PREDICHE PANEGIRICHE DEL P. M. FILOCALO CAPVTO

Napolitano, dell'Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo.

E del Sacro Collegio de'i Molto Reuerendi Padri Maestri Teologi di Napoli, già Decano.

PARTE TERZA.

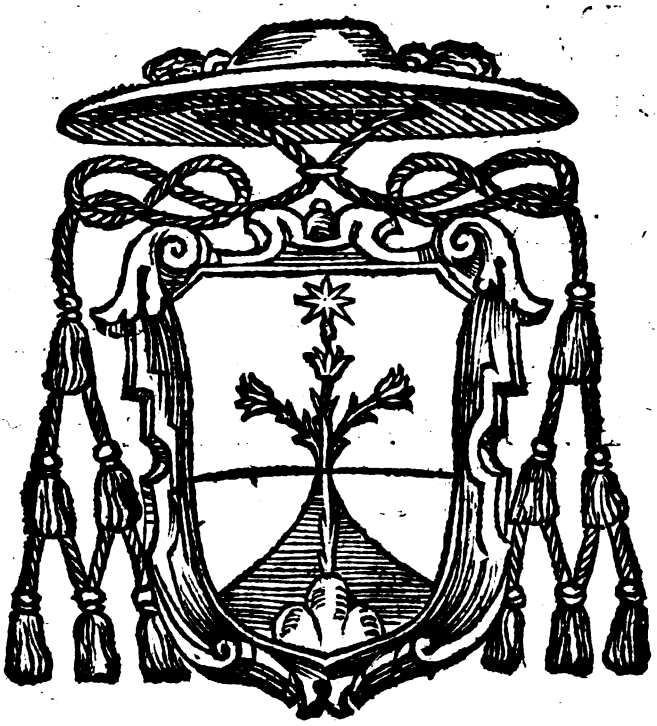


IN NAPOLI. Per Franc. Gir. Collignì. M.DC.XLIII.

Ad instanza di Gio. Domenico Montanaro.

Obtulit fr. Thomas Ferrarius Prior Sti. Ord. Prae.

Digitized by Google



SVA, VI, TER, OLET,

En Flos, perſpicuus in Monte SVAVITER ortus,
Carmeli flores candidus inter OLET.

Digitized by Google

AL REVERENDISS. P. IL P. MAESTRO

ALBERTO MASSARO VIC. GEN. APOSTOLICO de' Carmelitani dell'antica Osseruanza, mio Padrone, e Signor Colend.

SOleano ne gli andati tempi, quando qual che gran *Principe* era nouellamẽte al gouerno della Republica assonto, vscire in diuerse schiere conpartiti i popoli con musici strumenti, cõ lieti canti, con doppieri accesi, e con fiorite ghirlande, cantando à sua gloria le palme, e i trofei. La onde à niuno douerà parer cosa nuoua, mentre dalla santità di N. S. Vrbano VIII. di proprio moto, essendo stata V. P. Reu. creata General Vicario della sua Religione; che i vostri figliuoli lieti, e festosi con Ecclesia-

Digitized by Google

ſtiche canzoni, e lampane acceſe in fiamma d'oro di ſincero amore, ſe gli facciano innãzi per renderle i douuti oſſequi. Quindi anch'io, per non mancare dalla mia diuotiſſima ſeruitù, la quale ogn'altra eccede, e non cede à niuna; vengo, benche tardi, ad offerirgli vn faſcetto di candidi Gigli, tratti dal bel Paradiſo di Santa Chieſa; tali ſono i Padri delle più fiorite Religioni, che hoggidi per tutto l'Vniuerſo ſpargono di ſantità ſoauiſſimo odore; frà quali campeggiar pompoſamẽte ſe vede il noſtro gran Padre Elia, Primo-Patriarca della Monaſtica vita. La cagione poi per la quale mi confeſſo aſtretto à conſacrarle queſti pregiati fiori, e che eſſendo il Giglio, come notò Valeriano, *Flos regius, & tanta præſtat celſitudine, quanta præceritate ſuper alios flores extollitur*. Che l'altezza de' voſtri meriti, all'eminẽza dell'altrui floride virtù s'accoppiaſſe. Oltre à ciò, eſſendo ſtato inalzato da voſtri Antenati per antica impreſa il Giglio, la di cui cima è da vna ragiante ſtella, che l'illuſtra, de celeſti margarite ingemmata, mentre per diuina Prouidenza, da gli innumerabili fiori, che il

monte

Digitized by Google

mõte Carmelo produce, lei sola è stata scelta per Capo, e principal Rettore dell'ordine, chi non dirà, che proportionatamente le cõuenga quell'elogio d'Esdra. *Ex omnibus floribus orbis elegisti tibi lilium vnum* Giglio di cui disse Isaia, *Florebit solitudo quasi liliũ, gloria Libani data est ei, & decor Carmeli*, che dalla simbolica Stella della Vergine Madre viene con sourani influssi protetto. E per ciò come à sopremo fior de fiori, questa fiorita corona in humil tributo à presentarle vengo. S'aggiugne per terzo, che il Giglio appresso i Romani fù sempre tenuto per ieroglifico della sperãza, che però gl'Imperadori Alessandro Pio, Augusto, Emiliano, Claudio, & altri, nelle lor medaglie stamparono il Giglio col motto, *Spes publica*. Et il Poeta Latino per additar la viua speranza, che la Romana Republica hauea conceputa di Marcello, introduce Anchise à seminar per la terra i Gigli

Tu Marcellus eris, manibus date lilia plenis.

Così anch'io augurãdo alla vostra Religione vna sicura speranza che debbia godere, sotto il pruden-

Digitized by Google

il prudentissimo gouerno di V.P.Reuerendiss. tranquilla pace, ripongo questi miei sparsi fiori appresso lo stelo di smeraldo del vostro solleuato Giglio. Et essendo vero quelche Dioscoride insegna, che il Giglio habbia occulta virtù nelle foglie contro la malignità de'veleni, mi giouerà credere, che i miei fiori ricourati sotto l'ombra del vostro regio fiore non sieno per marcire, auuenga che fieramente agitati dal pestifero fiato de' maligni Aristarchi. Accetti dunque V.P.R. con benigno aspetto, quel poco che gli offerisco, per lo molto, che li deuo; e qui priego il Signore, che alle gratie, che cõ larga mano vi hà conceduto in terra, serbi al suo tempo l'vltima, che si brama nel Cielo. Napoli li 25. di Marzo 1643.

Di V.P. Reuerendissima

Diuotissimo seruitore

F. Filocalo Caputo.

Digitized by Google

Nos Fr. Theodorus Stratius Magister Generalis Carmelitarum antiquæ obseruantiæ Regularis.

Conciones, quę inscribuntur; *Prediche Panegiriche, Parte Terza*, Ab Admod. R.P. Magistro Philocalo Caputo; Ciuitatis, & Regij nostri Conuentus Carmeli Neap. filio, elaboratę; cum de nostro mandato recognitæ, & probatę sint, per duos RR. eiusdem familię in Sac. Theologia Magistros, vt Typis mandari possint, concedimus. Si ita ceteris DD. qui semper hoc munere S.R.E. sunt deputati, libuerit. Horũ Fide, &c. Datum Romę die 28. Decembris 1641.

F. Theodorus Stratius Generalis Carmel. antiquæ Obseruantiæ Regularis.

F. Franciscus Montius Secret. Ordin.

Approbatio.

EX commissione Reuerendissimi P. Mag. Theodori Stratij Generalis Carm. antiquæ Obseruantiæ Regularis. Perlegimus has conciones, ab A.R.P.M. Philocalo Caputo compositas: & cum non solum nihil contra Fidem, aut bonos mores habeant contrarium; verum etiam eruditione non vulgari, ac multiplici doctrina Sanctorum Patrum abundent, dignas luce, ac immortalitate iudicauimus.

F. Ioann. Michael Cocozza, Prouincialis Carmel. Prouinciæ Neapolis.

F. Hieronymus Ari S.T.M. ac Studiorum Carm. Neap. Regēs.

Imprimatur.

ALEXANDER LVCIANVS Vic. Gen:

D. Io. Dominicus Aulisius, Doctor Theolog. Collegialis Canonicus Deputatus vidit.

Digitized by Google

TAVOLA

Delle Prediche Panegiriche del *P.* Maestro Filocalo Caputo Carmelitano: contenute in questa Terza Parte:

Del gran Profeta Elia Pratriarca de Carmelitani.

Di S. Benedetto Patriarca de' Monaci Occidentali.

Di S. Domenico Patriarca dell' Ordine de Predicatori.

Di S. Francesco d'Assisi Patriarca dell' Ordine Minore.

Di S. Agostino Patriarca dell' Ordine eremitano.

Di S. Francesco di Paola Patriarca dell' Ordine de Minimi.

Di S. Ignatio Loiola Patriarca della Conpagnia di Giesù.

Del B. Filippo Benizi Patriarca dell'Ordine de Serui.

Del B: Gioanni d' Iddio Patriarca de Padri Fate ben fratelli.

Del B: Gaetano Tiene Patriarca de Chierici Regolari.

Digitized by Google

PREDICA

Del gran Profeta Elia, Patriarca de' Carmelitani.

Detta in Sicilia, nella Chiesa Madre della Città di Sciacca, celebrandosi il Capitolo Prouintiale della sudetta Religione.

Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & Verbum ipsius quasi facula ardebat. Eccle. 38.

DEl gran Profeta Elia, Patriarca della mia Carmelitana Religione, son io venuto à fauellarti. N. Di quell'Elia, che fù della regolar disciplina originaria fonte. Dell'osseruanza de i tre voti essentiali, primiero Professore. Della Regale, e della Sacerdotale stirpe, chiarissima Stella. Del sommo Sacerdotio, tersissimo specchio. Del Sacro culto, amplissimo Propugnatore. Della profana Idolatria, esterminator indefesso. Dell'honor del sourano Monarca, fidelissimo custode. De maluaggi Rè, insuperabile Eroe; dell'Ortodossa Fede, intrepido difensore. Del diuino zelo, vigilantissima sentinella. Della gloria dell'incarnato Verbo, irrefregabile testimonio. Che fù dal mondo verso il Ciel rapito da fiammeggianti destrieri. Che nel terrestre Paradiso ancor mena felice vita. Che ne gli estremi giorni dell'vniuersal giuditio verrà singolar Precoridore del-

Digitized by Google

l'eterno Giudice: che colla sua profonda predicatione fulminarà il perfido Anticristo. Che nell'vltima meta del mondo, sarà per lo sparso sangue, per la verginità, e per la sapientia cõ triplicata Aureola coronato. Che essendo primiero Patriarca della mia Religione, battagliando col Principe delle tenebre, hauerà per seguaci à prò della Cattolica Fede i suoi diletti figliuoli. Onde ragioneuolmẽte potè dire il Sauio. *Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis, et quis potest similiter sic gloriari tibi?* Marauiglioso Elia, che sciolto dal giogo di moglie, leggiero dal peso di famiglia, non inceppato dall'affetto di mantenere il ceppo del suo lignaggio, non ricouurando sott'altro tetto, che del Cielo; nõ calpestrando altro suolo, ch'il naturale; più tosto coperto, che vestito; più seruito dalla natura, che dall'arte; più da gli animali bruti, che da gli huomini, e più da quelli, che men de gli altri se dimestica-no; perche volatili sono, e fra questi i più rapaci; menò vna Celibe vita in questa terrena maggione, dall'essempio di cui, appresero à menar angelica vita tutti i Religiosi della Cristiana Republica. Onde disse Girolamo *noster Princeps est Elias, noster Dux est Eliseus, nostri Filij Prophetarum.*

Ecc. 49.

Hieronim. Epist. ad Rusti. Paul. & Heliod.

2 Di quello Elia mi son disposto di formar vn breue Elogio; che nouecento, e più anni prima, che s'humanasse il Verbo, nell'eleuata cima del Monte Carmelo, non senza lume della diuina gratia stabilì i fondamenti della sua Religione. Come hebbe à dire l'Abbate Gioachino. *Surget ordo, qui videtur nouus, et non est; hic defendet fidem vsque ad mundi finem in spiritu, et virtute Eliæ. Hic erit ordo Heremitarum imitantium vitam Angelorũ.* Di quel-

Abb. Ioach. in Apoc. c. 17.

Elia

Digitized by Google

l'Elia, che fù Padre de quei Religiosi, che hanno per singolariſſima Madre, e Padrona la grã Madre d'Iddio. Così teſtificò Filippo Abbate Ieropolitano. *O quam magna es Carmelitarũ Religio, quę fundatorem habes Eliã adhuc viuentem, & Dei param Mariam patronã ſingularem.* Di quell'Elia, che fondò la ſua Colonia in quel Mõte, in cui ſouente poggiò il Redentor dell'huomo per mandar preghiere all'eterno Genitore à prò de Credẽti. Così oſſeruò Antonio Medina. *In hũc Sanctum Carmeli Montem, ſæpe aſcendebat Chriſtus Ieſus ad plangendum pro nobis.* Di quell'Elia, che fù Duce di quei Romiti, che nella primitiua Chieſa co' gli Apoſtoli predicarono l'Euangelo di Criſto. Così rauisò Riccardo Armacano: *Carmelitę à tempore Eliæ, ad Chriſti tempora Carmelũ habitarunt, et cum Apoſtolis prędicando Euãgelium, ſtrenuè laborabant, merito igitur præcoeteris gaudent antiquitatis honore.* Di quell'Elia, il cui ordine produſſe tanti Santi alla Chieſa d'Iddio, che ſcriſſe l'Abbate Tritemio. *Tot Sancti ſub ordine Carmelitarum fuerunt, vt penitus numerari quaunt, etenim ſi quis ſtellas cœli dinumeret, et ſanctos huius ordinis numerare poterit.* Di quell'Elia dalla cui regolar diſciplina ſono vſciti illuſtri Prelati, tanto nel Orientale, quanto nell'Occidental Chieſa. Così notò il Cardinal Baronio. *Erat tempore Antonij in Oriente ſummum illud viuendi genus Eliæ, et Ioannis Baptiſtæ Monaticſmus, in Eccleſia Seminarium Sanctiſſimorum Epiſcoporum.* Di quell'Elia, dal cui fonte traſsero l'acqua del ſapere, Dottori cosi eruditi, che furono baſteuoli à ſoſtentar la verità della Fede colla lor ſana dottrina. Così confirmò Tritemio, *Carmelitę labentem Eccleſiam humeris exce-*

Philip. Hiero. in cap. 1. Ioa.

Ant. Medi. itin. terr. Sanct.

Diu. Arm. Serm. de Cnn. Virg.

Trith. de laud. Carm. cap. 7.

Ceſa. Bar. ann. tom. 3.

Trithem. de de laud. Carm. c. 11.

Digitized by Google

perunt, et tam verbo, quam exemplo fideles populos iustitiam Christianam docuerunt. Di quell'Elia i cui seguaci, non per esterminatori furono dell'eresie, ma non mai apostatarono dalla Cattolica Sede, ne cagionarono scandalo alla Chiesa d'Iddio. Così ne fè indubitata testimonianza lo stesso Abbate. *Lege, et reuolue omnes transacti temporis historias, nunquam inuenies ordinem Carmelitarum in Ecclesia Dei Schisma suscitasse, vel scãdalum, nec vlla nouitate populum fidelem perturbasse, neque de aliqua hæresi nunquam fuisse suspectum.* Di quell'Elia finalmente Fauello, che, *Surrexit quasi ignis, & Verbum ipsius quasi fa-mula ardebat.* Vdite attenti.

Dom. Trire. de laud. Car. cap. 7.

3. Marauiglioso prodigio fù, che essendo prodotto al mondo dalla sua Genitrice il mio Patriarca, veduti fussero alcuni Giouini di candido velo vestiti, che dalle feconde poppe della di lui Madre gli accesi carboni traendo, dopò vn profondo inchino à lei fatto, si come Epifanio riferisce, à i circostanti à tranguggiar li porgessero. *Viri nigueum quemdã præferentes habitum pyrsonem salutabant, matrisq; vberibus ignem euellebant, qui et flãmam ignis cibi loco ministrabant.* Et eccoci additato, come Elia esser douea tutto di fuoco per lo zelo dall'honor d'Iddio. E come i suoi Religiosi da lui descendenti, quasi celesti Serafini, comunicar doueano à i Fedeli il fuoco del diuino amore. E il Fuoco fra ch'altri elementi il più nobile, il più attiuo, che illumina, che riscalda, che bruggia, che indura, che mollifica, che purga, ch'vnisce, che disperge, mãcano proprietà? Quindi disse il gran Areopagita. *Ignis diuinæ proprietatis, si dici liceat, in rebus visibilibus plurimas seruat imagines.* Ma mi basta

Epiph. de vit. prop.

Dion. de cœle. Hier. 15.

per

per hora dirui, che il fuoco sia espresso simbolo della Carità, Si come l'intesero Ambrogio, Agostino, Gregorio, et altri; i quali chiosando quel luoco. *Ignis in altari meo semper ardebit.* Dissero, che quì Iddio non altro chiedeua, che Carità sempre viua nel cuor de fedeli. Come à punto fiammeggiaua il petto del mio Patriarca, col quale, e Dio, è'l prossimo ardentemente amaua. *Surrexit Elias quasi ignis.* Si racconta per cosa marauigliosa, che nel Tempio di Gionone Lacinia, e di Venere siano state ritrouate le Lapade, e le Lucerne per centenaia d'anni accese. Si come etiandio in molte sepolture, dopò molti lustri disserrate, vi si sono vedute candele ardenti, e viue. Hor si la natura hà posuto preseruare il fuoco, per lungo spatio di tempo, senza che altro nutrimento appostoui fusse; che marauiglia fia, che la sourana virtù della diuina Gratia, il fuoco del celeste amore nel cuor del mio Patriarca fomentando, senza farlo risoluere in cenere, miracolosamente riserbasse?

Ambr. de proœm. 5. S. Aug. serm. 103. Greg. moral. 39.

Petr. Appiān. apud Ruscel. lib. Impr. Ludo. Viu. in S. Augu. de Ciu. Dei.

4. Del fuoco del Monte Etna, e Mongibello narra il P. S. Agostino, che arde, e non consuma. *Notissimi sunt Siciliæ Montes, qui tanta diuturnitate temporis, atque vetustatis vsq; nunc, et deinceps Flammis æstuant, atq; integri perseuerant, satis idonei testes sunt, quod non omne, quod ardet absumitur.* E della Pietra Abesto, che tanto suona quanto incombustione, soggunge, che accesa arde senza mai consumarsi. *Abestus Lapis ferri calore accensus semel, extingui non potest.* Il che vien confirmato da Aristotele, Plinio, e Solino. Ma ceda la natura alla Gratia, mentre vediamo, che il fuoco del diuino amore, che nel cuore del mio Patriarca ardeua, più che

Aug. lib. 21. de Ciuit. c. 4

Idem c. 6. Arist. de adm. aud. c. 35. Plin. l. 31. c. 10. Solin. c. 12

Etna,

Digitized by Google

Etna, che il Vesuuio, e Mongibello non pur nol inceneraua, anzi via più l'inuigoriua à farli dimostrar la forza della Diaina Potenza, quindi è che ne per minaccie, ne per lusinghe, ne per prighiere di Re, o di Regine cessaua egli dalla difesa dell'honor d'Iddio. Formò per corpo d'impresa, vn bel ingegno, vna fiamma con vn coltello nel mezzo ch'additaua volerla spartire, col motto; *Sectionem refugit*. Mentre in darno quel ferro di smembrarla si sforzaua. Tal'era l'amor d'Elia, vnito colla carità d'Iddio, che non bastò niun sinistro accidente diuiderlo dal suo principio, perche essendo partecipe d'vna sourana attiuità, non potea tenersi riserrato nel petto, onde era mestiere, che suaporasse fuora, per lo che disse il Profeta. *Factus est in corde meo quasi ignis exæstuans, claususque in ossibus meis, & defeci, ferre non sustinens*. Essendo vero quel che cantò colui.

Thes. conc. Poet. par. 3.

Hier. c. 20.

Ouid. de arte.

Quis bene celat amorem;
Lumine, qui semper proditur ipse suo.

Et ecco, che se il natural fuoco, non si può senza gran violenza affrenarsi in terra, isforzandosi al possibile di volarsene alla sua sfera; molto meno il fuoco della Carità si può impreggionato tenere, si che non rimbalzi nel Cielo. Come ben diuisò il B. Tomaso de Villanoua. *Quoniam in tota natura sensibili, nihil actiuius, nihil est potentius igne.*

B. Tho. de Villa. Ser. de S. Micha.

5. E il zelo, ne sacri volumi, chiamato Fuoco; cosi ne Salmi. *Accendetur velut ignis zelus tuus* E Sofonia. *In igne enim zeli mei deuorabitur omnis terra.* Et il P. S. Gregorio tiene, che il fuoco, che scenderà dal Cielo contro l'Antecristo sarà il zelo de gli eletti. *Ignis descendens de Coelo per Antichristum, est*

Psal. 78. Sophon. c. 3

Greg. lib. 33 moral. c. 17.

Zelus

Digitized by Google

Zelus de coeleſtibus electorũ mentibus emanãs. E chi sà ſe del Zelo d'Elia parlò il regio Profeta, quando proruppe à dire. *Ignitum eloquium tuum vehemẽter*, Pſal. 118. mentre. *Surrexit Elias quaſi ignis, & Verbum ipſius quaſi facula ardebat.* E qual terrore nõ recò il Zelo del mio intrepido Eroe à i Rè maluaggi, Ocozia, Acab, Iezabele, & all'oſtinate ſchiere de gli Idolatri Ebrei? del Gigante Briareo fauoleggiò l'*Antichità*, che con cento mani, cento ſpade impugnaua, e da cinquanta bocche atre fiamme vomitando, trionfò de i più forti guerrieri del mondo:

Et centum geminus Briareus bellua Lernæ, Virg. lib. 6. Encid.
Horrendum ſtridens &c.

Tacciano le fauole, e dicaſi d'Elia, i cui occhi, il cuore, le mani, la bocca, tutti eran fuoco. *Surrexit Elias quaſi ignis.* Di maniera che ſoffrir non ſi potea ne la preſenza, nè il fauellar di lui; ne fù veduto huomo cotanto coraggioſo, che haueſſe petto di far reſiſtenza al di lui ſouranatural valore. Scerzi à ſua poſta la Grecia del Gigante Tifeo, che per inſignorirſi del Cielo fiera guerra li moſſe, che pur dirà, che in pena del ſuo temerario ardire fù da Gioue fulminato, e nel ſotterraneo centro ſepolto, in cui altro riſtoro non ſente, che il replicare, *Voluiſſe ſatis.* Che noi con più ſoda verità diremo, che l'arroganza del peruerſo Re Ocozia, ch'hebbe proſuntione d'inbolar i diuini honori, per attribuirli al fallace Idolo d'Accaronne, non con altra ricompenſa eſſer douea punita ne ſuoi radoppiati quinquagenari Miniſtri, quali di fat prigioniero Elia erano ſtati mandati, che col fuoco, dello ſteſſo Profeta tratto dal Cielo, quando diſſe. *Si homo Dei ſum deſcendat ignis de cælo, devoret te, & quinquaginta* 4. Reg. 3.

tuos

Digitized by Google

Surí. in vit. S. Anton. de Pad.

tuos. Quindi disse Surio. *Elias feruens Dei Zelo, inflammatusq: igne Spiritus Sancti, ignitis sermonibus accẽdebat, & vrebat auditorum rapida, torpentia, frigida; & obscura corda.* E Paulino fauellando d'Ambrogio il Santo, pur rauisò. *Vt Elias numquam regibus, vel vllis potestatibus, ita nec iste pro Dei timore loqui veritus est.*

Paul. in vit. S. Ambr.

6. Parue troppo rigoroso Elia, quando senza verun rispetto delle regal corone, aspramente i falli de forsennati Re arguiua, ma lo smascherar, ch'ei faceua de i lor abomineuoli misfatti, non altronde l'origin teneua, che dalla poca riuerenza, che quei all'eterno Monarca portauano. Per lo che vedendo, che Iddio sempre al perdonar inchinato, per ogni minimo atto di penitenza lor condonaua le colpe. *Dicebat* scriue Chrisostomo. *itaq; Elias bonus erga illos Deus est, pauciſq; eorum flectitur lachrymis, verũ bonitas illa populo male cedit, longanimitate enim abutentes perdite viuunt, & simulachra colunt, atque Deus ipse contemnitur.* Vinto dall'impatienza, e tutto zelante dell'honor de quell'alta Maestà; astrinse, per dir cosi, lo stesso Signore, à far quant'ei chiedeua per castigo di quella maluaggia gente. *Viuit Dominus, non erit pluuia, nisi per os meum.* Il cui luoco lo stesso Boccadoro chiosando disse. *Deum iuramento astrinxit, quo ligatus pœnam non solueret.* Di maniera che prefesi le chiaui del Cielo per tre anni, è mezzo, vi ritenne la pioggia; castigando gli adoratori di Baal con quella pena, che alle loro scelleragini corrispondeua; mentre, come notò il mio Patriarca Giouãni piegando gli Ebrei le lor ginocchia al Idolo Baal, che essi per Iddio della pioggia, e della rogiada adorauano; rafrenò

Chrisſ. tom. 1. hom. 1. de Elia.

Idẽ Chrisſ. vbi ſup.

Elia

Digitized by Google

Elia l'aquè, è le brine del Cielo; acciò intendessero, che se tal Dio, qual essi lo stimauano, quegli fusse, li darebbe à lor preghiere il bramato humore; *Quippe populus iste per Acab regem descendet seductus, adorabat tunc Baal tãquam Deum largitorẽ pluuiarum, & fertilitatum, cęterorũq; temporaliũ bonorum.* E perche tale quel Idolo non era, qual essi l'adorauano, volse col mancamento dell'acque punirli. Anzi per fargli auueder de loro errori; nella cõtesa, che egli hebbe co'i falsi Profeti di q̃ll'abominеuole simulacro, non li propose, che quel Dio s'adorasse, che per mezzo della pioggia i lor voti secondaua, ma disse. *Deus, qui exaudierit per ignem, ipse sit Deus,* Per fargli auuedere, che quello stesso Dio, che potea far piombare il fuoco dal Cielo ne Sacrifici, traendolo contro il moto della sua natura, potea con più aggenolezza far grondar l'acqua, che col lor natural moto, nel proprio c̃entro traboccar sogliono.

Ioan. Patr. 44. Hierosol. in tom. 9. Bibl. Patr.

3. Reg. 18.

7 Oltre che il cimẽtarsi col fuoco, fù vn certo p̃sagio, che douea essere il zelo d'Elia trionfator del profano Iddio Baal; e però fabricati gli altari, e sopra posteui le Vittime, non contento d'hauer fatto scelta di verdi legnami, vi sparse di sopra dodici vasi d'acqua; per mano d'Eliseo, ancor che non fusse discepolo d'Elia. Anzi riferisce Lirano, secondo opinò Rabbi Salomone, che mentre quegli versaua l'acqua nel Canale, ch'era attorno l'altare formato, sottoponendoui Elia le mani, diramarono dalle sue dita diece fontane, che in vn baleno quel grã fosso, colmarono. Ne fù senza misterio, mentre, si come diece Tribù erano quelle, che i falsi honori al nefando Baal attribuiuano da lor per Iddio dell'acqua creduto; à lor maggior confusione fece Elia

Rab. Salom. apud Lira. in 3. Reg. 18.

Digitized by Google

dalle sue dita scaturir dieci fontane: dopò le quali, in pena di tanta maluagità col fuoco consumò la vittima, le legna, e lo stesso altare. Veritiero prodigio di quel che auenir douea nel Torrente Cison, in cui fece sanguinoso scempio di quattrocento cinquanta quattro Profeti, cõ altri tãta popoli, incenerãdo col fuoco del suo celeste zelo, il fuoco del lor terreno affetto, p lo quale nel dispregio del sacro culto d'Iddio s'erano del Cielo ribellati. Altre
4. Reg. 1. si fè poi co'i cinquãta Guerrieri dell'Idolatra Occozia, sforzandolo colle sourane fiamme, mentre consultato s'era della sua infirmità col Idolo d'Accarõ, hauẽdolo il fuoco dell'amor proprio illetarghito, facendoli smarrire la strada della penitenza; & auuenga che, cosi le prime, come le seconde squadre de' ministri, che erãno per farlo prigioniero, venuti fussero stati dalla pioggia del fuoco bruggiate; non volse però la terza schiera coll'istesso fuoco punire, essendo che il Conduttier di quella gente chiedendoli cõ humiltà, che al Re d'andar se degnasse, prontamente per conuertirlo à Dio, v'accorse. *Qui cito surgens*, scriue Agostino, *& gressum*
Aug. de mir. Sacr. Scipt. lib. 2. c. 20. *socians, superbis interemptis, cum humilitate, et supplice ad Regem perrexit*. Ma cognoscendo del Re l'ostinatione, di diuino zelo ardendo, la sua dannaggione predisse, *& Verbum ipsius quasi farula ardebat*.

8 Nõ se paraggiarà il mio Patriarca à quella spauentosa fera chiamata Alcida, di cui vaneggiando
Natal. Cõ. in Myth. scrisse la Grecia, che dalle fauci infernal fuoco vomitaua, perche fù poi da Pallade estinta. Non à
Hesio. in deor. ort. quell'horrenda Chimera, che mostruoso accoppiamẽto di Leone, di Serpe, e di Capra in vn sol corpo

mi-

Digitized by Google

mischiando, ardentissimo fuoco dalla bocca sbuf faua, poiche pur questa col fieno, secondo Plinio, si smozaua. Non à quel mostruoso Toro, che lancia- ua folgori da gli occhi, e versaua torrenti d'accesi carboni dalla gola; che anche questo fù da Ercole vcciso. Non à quel latrante Cerbero, che nelle pro- fonde grotte d'Auerno spalancando la triplicata bocca, al terribil rimbombo del suo latrato s'ingõ- bra d'atra nebbia l'abisso, e s'offusca d'oscuro fumo il sotterraneo centro, che eriandio di tal mostro col medicato pane della Sibilla, sopiti i suoi sensi rima- sero. Ma era vn mistico Vesuuio, di cui disse Pier Damiano. *Vesuuius vnde videlicet gehenna frequen- ter eructat, in flãmis erupit.* Poi che à i suoi infiãmati accẽti nõ pur i codardi, ma i più intrepidi Eroi del la terra tremauano. Era quel simbolico Giano, che colla sua infocata fauella seppe mutar gli huomini dal viuere irragioneuole, al viuere humano. Onde scrisse Plutarco, *Ianus dicitur ferum, ac siluestrem vultum, in vrbanum, ciuilemque commutasse, proin- deque ipsum bifrontem fingunt, tamquam alteram, ex altera, & formam, & dispositionem reddiderit.* Era quell'Alcide, che dell'Idra di Lerna le sette tor tuose teste col ferro mozzando, al fine coll'accesa fiaccola la vita l'estinse. Era qual Pesce Lucerna, ch'hauendo la lingua di fuoco di notte tempo fra l'acque fiammeggia. *Subit in summa maria Pisces*, notò Plinio, *Ex argumento appellatus Lucerna, linguaq. eius ignea per os exorta trãquillis noctibus lu- cet.* Dicasi dunque, *& verbum ipsius, quasi facula ardebat.*

Plin. l. 2. c. 106.

Rau. Terr. de monstr.

Virg. 6. Encid.

Petr. Da- mia, e p. 1. ad Dom. Lori- ca.

Plut. in Num.

Nat. Com. Myth. l. 7. c. 1.

Plin. l. 9. c. 27.

9 Pareua à gli occhi del mõdo, che fusse più tosto smisurato rigore, che traboccante zelo quello del

Digitized by Google

mio Patriarca, mentre dopo tre anni, e mezzo non ancora mandaua preghiere à Dio, che diſserrando il Cielo, la bramata pioggia nella terra mandaſſe; Paſseggiauano con vacillãti piedi i miſeri Ebrei per gli orli delle ſepolture, dalla ſiccità, e dalla fame inariditi. Ne vi badaua Elia, quando per ſi graue calamità impietoſito il Signore, volſe ch'anc'egli nella medeſima pena cadeſse, à fin che volgendo gli occhi à ſi gran miſeria, le cataratte del
3. Reg. 17. Cielo all'acque apriſſe. Perciò à lui diſse; *Surge, & vade in ſarepta Sidoniorum, & manebis ibi; præcepi enim mulieri viduæ, vt paſcat te.* Se riſcoſse Elia, & entrãdo nella Città, ritrouata la vidua, à pregarla ſe diede. *Da mihi paululum aquæ in vaſe, vt bibam. Et clamauit poſt tergum eius dicens, affer mihi obſecro, & buccellam panis in manu tua.* Ma che neceſſità hauea egli dell'acqua, e del pane, ſe nel Torrente Carith era da Corui paſciuto? Riſponde à ciò il Boccadoro, che fù arte d'Iddio, acciò che ſcorgendo il Profeta la calamità, nella quale quella gente periua, moſſo dalla pietà, per la deſiderata pioggia pre-
Chryſ. tom. 1. hom. 1. de Elia. gaſse. *Prophetam vna cum populo punit, vt dum etiam ipſe in ſupplicio famis comprehenditur, aliquid miſericordiæ relaxando, ſententiæ ſuæ iuramento addiſcat, & punit quidem Prophetam cum populo, & leuiori tamen pœna eum corripit, & mirabili ſapientia miſericordiæ opus complet.* Ma non era veramente rigore quel d'Elia, era ben ſi il zelo, che l'aggitaua il petto, acciò che il popolo d'Idolatrar laſciãdo, ſi ſaluaſſe. Ne credo ingannarmi, poi che di lui
Eccl. 48. diſſe il Sauio. *Qui ſcriptus es in iudicijs temporum, lenire iracundiam Dei, conciliare cor patris ad filium, & reſtituere tribus Iacob.* Oue s'acceña, che ne i gior

ni

Digitized by Google

ni estremi del Giuditio, quando Iddio verrà tutto infiammato di sdegno à giudicare i viui, e i morti, come scrisse l'Apostolo, *Thesaurizat sibi iram in die irę*. E come predisse Mose, *Ignis auuersus est in furore meo, & ardebit vsque ad inferni nouissima*. All'hora Elia col ardente fuoco dell'suo amore mitigarà quello sdegno, col quale verrà Iddio à castigar i peccatori. Ad Rom. 2. Deut. 32.

10. Esercitarà, non è dubio, il giusto Giudice il rigor dell'ira sua contro chi mai sempre l'offese; ma specialmente contro i Giudei, e contro l'Antecristo. De questi ne rauisò Zaccaria. *Videbunt in quã confixerunt, & plangent super eum, vt doleri solet in morte primogeniti*. Contro i quali, perche colla sua falsa dottrina seduccerà la gente, à cui predicaranno il Vangelo Enoc, & Elia, gusteranno della crudel Bestia la morte. *Et faciet aduersus eos bellum, & vincet illos, & occidet eos*. Con tutto ciò, sapendo Elia, che deue morir per mano dell'Anticristo, e de suoi seguaci, non cessarà di placare lo sdegno d'Iddio quando vorrà fulminare à danno de gli ebrei, e de gli sedotti dal perfido Anticristo la mortal sentenza, il cui incarco ancor che ad ambi i Profeti conuenga, non dimeno sarà specialmente da Elia esercitato, come accennò Giouanni, *Et si quis voluerit eos nocere, ignis exiet de ore eorum, & deuorabit inimicos eorum*, che per Antonomasia, d'Elia s'intende; il quale; *Surget sicut ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebit*; mentre per zelo, del diuino honore tre volte fè dal Cielo piombar diluui di fuoco contro l'idolatra gente; quindi se dice, *& restituet tribus Iacob*. E se curiosi siete d'intendere come raddolcira l'ira d'Iddio dirò che lo farà collo Zacc. 12. Apoc.

spar-

Digitized by Google

spargimento del proprio sangue; riducendo gli Ebrei alla cognitione della vera fede; e disgombrando dalla mente de popoli le tenebre della falsità dal perfido Anticristo predicata. Laonde se il Redentore col sangue sparso pacificò l'huomo con Iddio. *Pacificans per sanginem crucis eius, siue, quæ in coelis, siue quę in terris sunt.* E col sangue smorzò il fuoco del Purgatorio traendone l'anime iui racchiuse. *Tu quoque in sanguine testamenti tui, eduxisti vinctos de lacu.* Altre sì il mio Patriarca, per imitare il suo Dio, col suo sangue reconciliara il Giudeo col Cielo; & estinguerà il fuoco dall'infernal mostro seminato, e tanto n'opinò Tertulliano, parlando d'ambidue profeti; *Cœterum morituri reseruantur, vt Antichristum Sanguine suo extinguant.* Si che quanto operaua, quando diceua, quanto egli faceua tutto era per le saluezza delle genti, e per l'honor d'Iddio.

Ad Colos. cap. 1.

Zace. cap. 9

Tert. lib. de anim. c. 50.

11 *Surrexit Eliæ quasi ignis, &c.* era il suo fuoco di tanta attiuità, che tutti quegli, co'i quali egli tratta accendeua, e nella sua natura trasformaua. del fuoco disse il gran Areopagita; *Ea quibus insederit ignis in suum traducit officium, omnibusque quomodolibet sibi appropinquantibus sui consortium tradit* Et ecco auezi dell'istesso fuoco i suoi figliuoli, i quali dall'hora, che furono spiritualmente dal mio Patriarca generati, fin all'vltimo giorno del giuditio, guerreggiaranno contro l'inferno, e'l peccato. *omnium ordinum Religiosi pro Christo pugnabunt contra Antichristum, sed potissimum Carmelitę Eliæ filij.* Qu[illegible] quello, che in ilpitito registrato in vn libro vide Santa Teresa, oue lesse. *In diebus futuris florebit Carmelitarum Religio, multi enim erunt martires*

Dion. de cœl. hier. c. 11.

Honor. min de laud. B. Mar. Mon. tis Carmel.

In vita S. Theres.

Digitized by Google

tires in ea. O quanti, o quanti figliuoli hebbe, & haurà il mio Patriarca; non parlo, de quell'Eliseo, che per Profeta d'Iddio dall'istesso Elia fù cõsacrato, e di doppio spirito fatto erede, di cui disse lo Spirito, Sãto *In diebus suis non pertimuit Principẽ, & potentia nemo vicit illum, nec superauit illum verbum aliquod, & mortuum prophetauit corpus eius. Eliseus in vita sua fecit monstra, & in morte mirabilia operatus est.* Eccl. 44.

Non raggiono del numero quasi innumerabile de i figliuoli de Profeti, che vestiti con ruuido manto, d'erbe pascẽdosi, ad altro nõ attendeuano, che à lodare il souurano Monarca, onde scrisse Girolamo. *Filij prophetarum, quos monachos in veteri legimus testamento, faciebant casulas iuxta fluenta Iordanis, & turbis hominum derelictis, herba agresti vectitabant.* Hiero. ad Rust. Epis. 13.

Non fauello del Precursor di Christo Gio. Battista, à cui seguiua numeroso stuolo di Romiti; e del quale hebbe a dire Bernardo il Santo. *Attende bene, quod in veteri testamento Elias, & Eliseus; in nouo vero Ioannes Baptista monachorum inuentores extiterunt.* Bern. Casin in Reg. San Bene.

E San Macario. *Duos viros magnificos monastici ordinis protulisse credimus, quorum prius Elias Pater noster, alter eiusdem Eliæ cultor Ioannes Baptista.* Mach. ser. ad monach.

Non discorro de i discepoli de gli Apostoli, che nella primitiua Chiesa andarono l'Euangelo disseminando, come nè rauisò Gioleppe Antiocheno. *Christi Apostolorum coadiutores, surrexerunt strenuissimi viri, Eliæ, & Eliseiæ sequaces, qui de Monte Carmelo descendentes, per Galileam, Samariam, & ludæam fidem Christi constantissimè sparserunt.* Ioseph. Anthi. lib. de perf. milit. Christi c. 1.

Il che fù poi dalla Sacra Cõgregatione da Riti comprobata. *Viri plurimi, qui Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Eliseiæ, insistiterant, & Ioannis Baptistæ peęconio ad Christi aduentum* Sac. Rituũ Cong. in off. S. M. V. Mon. Carmel.

Digitized by Google

uentum comparati fuerant, rerum varietate perspecta, atque probata euangelicam fidem amplexati sunt.

12 Non tesso lunga serie delle migliaia, de Romiti, che contar non si poteuano ne i deserti dell'Egitto, della Tebaida, del Carmelo, de quali conchiude Isidoro. *Quis ergo huius conuersationis extitit Autor? quantum attinet ad authoritatem veterum scripturarum, huius propositi princeps est Elias, & discipulus eius Eliseus, siue filij prophetarum fuerunt; huius etiam propositi in Euangelio Ioannes Baptista author extitit; iam deinde progeniti sunt conuersationis huius nobilissimi Principes, Paulus, Antonius, Hilarion, & Macharius, quorum exemplis per vniuersum mundū adoleuit sancta institutio.* Non faccio tedioso racconto de i martiri, che per la fede di Cristo han effuso il sangue sotto il crudo ferro de tiranni, si come ne fa memoria Onofrio appò San Cirillo. *Refert preterea Cirillus à tempore Homar passos fuisse huius Carmelitanæ Religionis centum quadraginta quatuor millia martyrum.* Non m'isforzo à dimostrarui quanti sieno stati i Patriarchi, Vescoui, e gli altri Santi, de quali non se ne ritroua numero, come notò Leandro Albate. *Innumeri pene Sancti Patriarchæ, episcopi, Anachoretæ, & monachi primitiæ Ecclesiæ verissimè dici possunt esse Carmelitanæ Religionis; vnum enim Patrem Eliam omnes, & viuendi finem tenuere.* Tralascio finalmente à raggionar delle Vergini, delle quali referisce Nicolò de Lira. *Erant in his Prouincijs multi Religiosi Christiani, in magnis monasterijs ducentorum, & trecentorum monachorum, quorum centum quadraginta millia existimantur fuisse virgines.* E solamente concludo coll'Abbate Tritemio. *Tot Sancti sub ordine Carmelitarum*

S. Isid. lib. 3. de off. c. 9.

Honof. ser. 21. de B. V. Mont. Car.

Leand. Abb Hysp. in vit. S. Geltrud. l. 2.

Liran. in Apo. c. 14.

Abb. Trith. de Land. Car. c. 7.

Digitized by Google

tarum fuerunt, vt penitus numerari queunt; etenim si quis stellas coeli dinumeret, & Sanctos huius ordinis numerare poterit.

13 Ma tacer non si possono gli encomi de' più celebri figliuoli di si gran Patriarca, de quali con solenne rito per i lor Santi natali festeggia la mia Carmelitana Religione. Fra quali quell'Anastasio martire, quel chiaro sole della Persia, che nacque à punto come vna porporina rosa dall'acute spine de suoi Genitori, mentre l'arte magica professando, con tutte le forze dell'Inferno à dãni di Cristiani s'esercitaua. Questi ascritto sotto la bandiera del Re Coldroa, e venutone nella Palestina, ragguagliato del pregiato tesoro della Croce del Redentore, che sourani miracoli operaua, acceso in desiderio d'arrollarsi alla militia di Cristo, regenerato nel fõte battismale, e vestitosi dell habito Carmelitano, detestando gli abomineuoli suffumigi al demonio proferti, gli horrendi sacrifici consacrati all'Inferno, e i Maghi prestigi de Persiani, accusato all'empio Pretor Marzabano, non potendòsi ne con doni, ne con lusinghe, ne cõ minaccie dalla cattolica fede sottrarre, da fieri tormenti agitato, costantemente il tutto soffrendo, fra gli angelici conforti con serrãta suoi compagni della corona del martirio fù fatto degno. Di quell'Anastasio hò detto, che nõ pur viuo, ma anco morto è cosi spauenteuole à demonij, che il ritratto solo del suo volto nel Tartaro gli infernali mostri sepelisce. *Cuius veneranda Imago, dæmones fugare, morbosque curare, acta Concilij Niceni testantur.* S'accresce al felice Coro de miei Sãti, nõ lontano dalla gloria de suoi Antecessori Spiridione Vescouo di Trimitonte nel Regno di Cipro, che

Sincon Metaf. in eius vit.

Ex lection. Breu. Carmel. p Sac. Ritu. Cong.

Euthim. Diac. ex Conc. Nic. 2.

Ruff. lib. 10. cap. 1.

 succes-

Digitized by Google

Cassiod. in Trip. cit. Baro. annot. ad Marty. die 14. dec. Posse. tom. 3. 1. apol. Breu. Carm. ex Sac. Ritu. Cong.

succesſe al gouerno dell'ordine profetico doppo Dionisio, che fù sõmo Põtefice della Chiesa. Di q̃llo Spiridione io fauello, che nel Concilio Niceno Zelator della cattolica fede, con semplici, ma sententioſe parole vn pertinace Eretico Arriano confuſe; che vn gentil Filoſofo deriſor della Criſtiana Religione eſpugnando, al grẽbo della Chieſa riduſſe. Che intrepidamente l'eloquentiſſimo Trifilio Veſcouo di Ledra, che vanamente oraua nel publico Concilio con volgari detti della ſcrittura, aſpramente ripreſe. Che operaua ſtrani miracoli; chiamando da ſepolcri marciti Cadaueri, da quali ciò, che l'era di meſtiero d'intender ſapeua. E che col ſolo contatto, all'Imperador Coñãtino in Antiochia, la perduta ſanità ei reſe.

14 Comparue doppo queſti, quel chiaro ſole della Chieſa, quell'Idea di prudenza, Archiuio di dottrina, Maeſtro de Letterati, Oracolo d'Imperadori. Quel Cirillo Patriarca d'Aleſsãdria, che d'alto ſaper traboccante, e di profetico ſpirito ripieno, vſcito da ſolitari chioſtri del monte Carmelo, comẽ notò l'Abbate Tritemio. *Fuit primus, qui permiſcuit Ariſtotelicam Philoſophiam ſacris ſcripturis, & omnes errores Hæreticorum argumentis eliſit.* Quel Cirillo, le cui Gloſſe ſopra i ſacri volumi ſono coſi grauidi de miſteri, coſi colmi di ſentenze, che: *Tota fere Syria in diuinis officijs eius ſermonibus vtitur.* Che nel Concilio Calcedoneſe con altero grido furono i ſuoi libri comendati. *Hæc Catholicorum fides huic omnes credimus, ac Beatus Cyrillus ſic docuit, hæc vera fides, hæc ſancta fides, & omnes ita credimus, Papa Leo ita credit, Cyrillus ita credit.* Quel Cirillo, che per hauer difeſo l'honor della Madre d'Iddio, cõtro l'em-

Iſid. Peluſ. epiſ. 25. Ttithem. Alb. de ſcrip. Eccle. In Breu. Carm. Conc. Calce.

pio

pio Nestorio, fù dalla stessa Vergine protetto dalle minacce di Crisostomo, la di cui Santa memoria per alcuni rispetti, negaua Cirillo, che nel Catalago di Santi Vescoui registrata fusse. Quando, *Videre sibi visus est in somno armatum Chrisostomum, eiusq; viribus à sua sede repelli; sed Deiparę Virginis, cui in Concilio Ephesino maxime seruierat, patrocinio, atq; opere defendi, & iracundum mitigare Chrisostomum.* Quel Cirillo, che impugnando, & espugnando i falsi ammaestramenti de gli Eretici, di sì eleuato ingegno dimostrossi, che il grã Pontefice Celestino primo lo creò Legato, *à latere*. E di 200. Vescoui Presidente nel Concilio Efesino, cõtro l'empio Nestorio, che ostinatamente asseriua non esser la Vergine Madre del vero figliuol d'Iddio. *In Concilio Ephesino, quo fuit celebratum per ducentos Episcopos, anno domini 418. Præsidebat loco Papę Celestini primi Beatus Cyrillus Doctor Græcus, & Patriarcha Alexandrinus, Monachus Montis Carmeli.* S'annouera à questi Girardo il Sãto, Apostolo dell'Alemagna, che sospiroso di veder i sacri luoghi, oue l'Incarnato Verbo operato hauea l'humana salute; ritenuto dal Santo Re Stefano, che nella Pannonia la fede della Cristiana Religione d'introdur procacciaua, dalla Sãtità di Benedetto IX. Vescouo di Canadio creato, doppo molti miracoli à gloria d'Iddio operati; stabilita che hebbe la Cattolica fede nell'Vngaria, dal sudetto Sõmo Pontefice dichiarato Legato, *A latere*. All'Imperador Enrico II. fù fatto Patriarca d'Antiochia; dal Socceſſor di Stefano, che del Christiano sangue non mai si satollaua assalito, e fattolo lapidare, l'istesse pietre à lui tratte, quasi animate nell'aria sospese rimanendo, per tan-

Ioan. Bonihistor. Virg.

Histor. Iac. Reg. Fran.

Sur. tom. 5. in vit. Sanc. Steph. Reg. Bon. de reb. an. dec. 2. l. 1. & 2. Trith. de vit. lib. 3. c. 239. Annal. Vene. tit. Car. Equil. l. 3. c. 145.

Breu. Carmel. ex sac. Ritu. Cong.

Digitized by Google

ta crudeltà fatte pietoſe, gli impetriti cuori de maluaggi miniſtri riprendeuano, per lo che via più inferociti, mentre per li perſecutori egli orana, precipitato da vna carrozza; fù colla corona del martirio nel Cielo rapito.

Ex Breu. Carmel. approb. à Sac. Rituum Cong. Ex Trithe. de Iaud. Car.

15 S'aggiugne à queſti l'altro Cirillo Coſtantinopolitano, che col ſuo celeſte lume ſgombrò dalla Chieſa Orientale le tenebre de greci errori. La di cui Sapienza peruenuta all'orecchio del Soldano d'Iconia, che bramaua di leggere la ſacra ſcrittura; preſentandoli Cirillo l'vno, e l'altro diuin teſtamento; l'ammaeſtrò con tanto zelo nella Criſtiana verità, che in breue dileguando dalla ſua mente l'atra nebbia della Maomettana Setta, il conuertì con diece Città alla Cattolica fede, battezzãdo il Soldano, e cõ eſſo lui quaranta mila infedeli. Quel Cirillo che da Emanuele Imperador di Coſtantinopoli fù al Romano Pontefice mandato, acciò che il diuiſo Impero di Roma ſotto vn Principe s'vniſſe. Quel Cirillo, che diſputando col Patriarca Coſtantinopolitano, che oſtinatamente aſſeriua lo Spitito Santo procedere ſolamente dal Padre, conuinto, che l'hebbe, rendendone gratie al ſourano Signore, meritò intendere dalla Vergine Madre. *Cirille noli trepidare, ſi Græcorum cupis fugere errores, vitam in Eremo Montis Carmeli arripere ducendam.* Che riceuuto da San Brocardo l'Habito, ripoſando, gli apparue vn venerando Vecchio Pontificalmente ornato, che à lui diſſe. *Ne timeas Cyrille, ego ſum Baſilius, Montis Carmeli quondam Eremita, Cæſarienſium Paſtor, acceſi tibi à Deo nuntiare, vt in Armeniam pergens, ibi verbum Dei diſſemines, & Chriſti lucernam accendas.* Che

Ex Chron. Carmel.

offe.

Digitized by Google

offerendo l'incruenta vittima, da vn messo del Cielo due tauole d'argento recate li furono, nelle quali la futura persecutione della Chiesa impressa vi staua; soggiungendoli, *Cyrille has tabulas misit tibi Deus, tanquam suo familiari, & praconi fideli, vt scripturam hanc membranis comendes; & conflato tabellarum argento, calicem, & turribulum ad sacrificandum Deo effingas.* Che eletto Generale dell'ordine, dal Sommo Pontefice Innocentio Terzo offertoli il Patriarcato di Costantinopoli, per humiltà all'istesso Santo Pontefice rinontiandolo, dopò innumerabili miracoli da lui operati, diede al suo Creatore lo Spirito. Ex Breu. Carm.

16 Che dirò di quell'Angelo Gierosolimitano, Angelo di nome, Angelo di Gratia, la cui nascità fù dalla Reina de gli Angioli à suoi Genitori rinelata. Che discese dalla regia stirpe di Dauid; & à pena giunto al decimo ottano anno, non pur fù perfetto Filosofo, & eminente Teologo, ma era in tutte le lingue eruditissimo, di cui il solo contatto della cappa risuscitò sei morti. Che per ispecial ordine del Redētore partitosi dal Carmelo, ridusse al seno della Chiesa migliaia d'Ebrei, Turchi, & Eretici. Che riconosciuto in Roma dal Serafico P. S. Francesco, nella presenza di S. Domenico, l'vno all'altro; e le piaghe; & il Martirio se predissero. *Romam perueniens à S. Dominico, & Francisco agnitus in honore habitus, & familiariter tractatus; Beato Francisco stigmatum impressionem prædixit; à quo, & sui martyrij prædictionem accepit.* Che nelle Prediche riprendendo, nouello Gio. Battista; l'incestuoso Berengario, fù colla corona del martirio, del dottorato, e della Virginità honorenuol- Ex Enoch Patriar. Genes. Boss. orat. ad S. Bor. de lau. S. Angeli: Bap. Man. Apol. pro Carm. & Alijs. Ex Breu. Carm. Iust. Antis. anno Christi 1580. Ex Biblior. Vaticana nu. 3813.

Digitized by Google

uolmente nel Cielo accolto. Tra queſti Eroi non men felice, che glorioſo, vi ſottrenta il gran Simone Stoc Ingleſe, che ancor giouinetto per fuggir i periglioſi laberinti del mondo, nella ſolitudine à menar angelica vita ſe ritraſſe. Che per celeſte rinelatione ſentendo che due ſanti Religioſi, Radulfo Freburno, e Giuone erano dalla Soria di Paleſtina in Inghilterra giõti, con quelli vnitoſi, l'habito Carmelitano preſe, & affaticandoſi nell'operar nella vigna d'Iddio, eletto di tutto l'ordine Generale, meritò ricenere per le mani della Vergine il ſanto ſcapulare cõ queſti accenti. *Accipe dilectiſſime Fili, hoc tui ordinis ſcapulare: ſignũ tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, in quo moriẽs incendiũ non patietur æternum; ecce ſignum ſalutis, ſalus in periculis, fœdus pacis, & pacti ſempiterni.* Che dopo molte marauiglie trapaſſando da queſta all'altra vita, fù portata l'anima nel Cielo auãte il Trono della Santiſſima Trinità, per mano della Vergine Madre; rimanendo il corpo tutto luminoſo nella terra.

Ptiſe. de ſcrip. Ang. aa ann. 1265
Leand. de vir. illuſtr. Angl.
Ioan. Cheron. in offer. B. Simeon.
Ioan. Sara in Monolog.
Mart. del Rio lib. 4. diſq. ma. c. 1. q. 2. ſec. 2.
Sac. Ritu. Cong. in Off. B. V. Mon. Carm.

17 Siegue appreſſo il mio P. Santo Alberto chiariſsimo ſole del Siciliano Regno, che prima d'vſcir alla luce del mõdo, fù cõ diuino preſagio della torcia acceſa, che ſognò la Madre vſcirli dal ſeno, additato per vn de primi Santi, che illuſtrar douea la Chieſa d'Iddio. Che di ſett'anni ſe ne ritraſſe ne ſolitari chioſtri, in cui angelica vita menãdo, ſuperò delle tartare poteſtà i più abomineuoli moſtri; che caminaua sù l'acque à piedi aſciutti per la ſaluezza de miſcredenti. Che riuniua le ſchegge dell'infrante lãpade al ſuo primiero corpo, e l'accẽdeua ad onta dell'Inferno; che fece paſſar inuiſibilmente l'armate nauali per mezzo de nimici, à re-

Ioan. Mar. Polit. in eius vita.
Ioan. Bapt. Mantu. de S. Alber.
Sur. 1. in menſ. Aug. vit. ſan.

car

Digitized by Google

car bramato cibo alla famelica Città di Messina: che al transito, da lui fatto alla beata vita, per celeste virtù in segno di giubilo risonar s'vdirono le Cãpane; che gareggiãdosi tra il Clero, & i Popoli qual Messa dir si douea per la sua morte, discesero due Angioli dal Paradiso intonando nel publico Tempio l'Introito del Santo Confessore. *Quibus orantibus, duo Angeli in albis astantes, Missam, Os iusti meditabitur sapientiam, de sancto Confessore celebrandam esse indicarunt.* Dalla cõpagnia di si celebri Eroi, nõ s'allontana Andrea Corsini, dalla Santità di Vrbano VIII. solennemente canonizato. Quell'Andrea, che fù Vescouo di Fiesoli, splendor de Prelati, specchio di Religiosi, che quantunque da nobilissimo ceppo traesse l'origine, non tralasciaua di far ogni esercitio di seruitù ne' Cõuẽti; che di Lupo, così sognato dalla madre, si trasformò in *A*gnello; che per fuggir le pompe del mondo, ritrattosi al Conuento delle Selue, offerendo il suo primo sacrificio à Dio, meritò sentir dalla Vergine Madre. *Seruus meus es tu, quia in te gloriabor, quoniam elegi te.* Che ricusãdo l'honor della Vescoual Prelatura, mẽtre appiattato s'era nella Certosa, da vn bambino de due anni, venne additato, oue nascosto s'era; cõ tali accẽti. *Elegit Deus Andream in Sacerdotem sibi.* Che mandato Nuntio *A*postolico dalla Santità d'Vrbano V. rasserenò le torbolenze de Bolognesi, che comparendo nell'aere sopra vn destriero col bastone di comando nelle mani, pose in fuga l'esercito nimico, che la sua Città di Firẽze assediaua. Che accertato dalla Vergine dell'hora del suo transito, spirando, fù veduto salirsene nel Cielo per vna scala d'oro, vestito da Pontifice. Che finalmente rimanendo incor-

Ex Breui. Carm. à Sac. Cong. Ritu. appr.

Ex relat. Sac. Rotæ. Sur. in vit. S. And. Franc. Diac. Gabr. Flã. Iacob. de vorag. Siluan. Raz. Pett. Maff. & alij in vit. S. And.

Digitized by Google

corrotto il suo sacro deposito, fin hoggi spirante celeste odore, tutto intiero, e trattabile, e quasi viuo si scorge.

18 Siegue à questi il grã Pietro Tomaso *Aquitano*, basso per la nascita, ma eleuato per la dignità; picciolo di statura, ma soblime per l'intelletto; oscuro per la stirpe, ma chiaro per la Santità; pouero di beni temporali, ma diuitioso de celesti doni: flagello di *Scismatici*, terror d'Eretici, spauento de Turchi. Che essendo Procurator Generale dell'ordine fù cosi caro à i Sommi Põtefici Clemẽte VI. Innocentio VI. & Vrbano V. per l'eminenza della sua dottrina, che orando molte fiate ne Collegi de Cardinali, fù appellato Oracolo della diuina Sapienza. Che confidando oltra modo all'aiuto della Reina de gli Angioli, hebbe special riuelatione, che non mai il suo soccorso li sarebbe mancato. *Ne timeas Petre omnia tibi necessaria adijcientur*. Che spargendo colle lacrime le preghiere per lo mantenimento della sua Religione, dalla Vergine li fù risposto. *Confidito Petre, Religio enim Carmelitarum in finem vsque seculi est perseueratura: Elias namque eius institutor, iam olim etiam à filio meo, id impetrauit*. Che orando per la Chiesa contro gli Infedeli, fù veduto da Greci, da Armeni, da Scismatici, e da fedeli, calar dal Cielo vna risplendente traue, che sopra nel suo capo fermandosi, illustraua il mondo, che con 29. Bolle Pontificie dalla Biblioteca Vaticana tratte, più fiate dal Papa Innocentio VI. per Legato Apostolico mandato à sedar le controuersie di Genouesi, di Venetiani, e de Milanesi; à placar gli odi intestini di Pietro Rè d'Aragonia; à cõsolar Giouanna prima Reina di Napoli,

Luc. Vuaddi. in vit. S. pet. nuper impr. Sacr. Rituu. Cong. in off. eiusdem.

Vide Bellas apud Vvad. ord. minor. de obser. in vit. S. Petr. Thom.

che

Digitized by Google

che in graui miserie immersa se ritrouaua; per lo che Vescouo di Patti, e de Lipari fù creato. Che per nuoua legatione à Stefano Rè della Recia inuiato, mentre gli Scismatici Greci fauoriua; vero operario dell'Euangelo di Cristo, quanto soffrirse per rédere vbidiente al Romano Pontefice il Patriarca Costantinopolitano; che con suoi scritti corrotto hauea la gente della Recia, de' Albania, e di Schiauonia. Che altre si destinato Nuntio Apostolico di Terra Santa coll'aiuto di Ludouico Rè d'Vngaria, valicato con graui perigli il mare Italico, Illirico, & Vngaro, assoltati sotto l'insegna della Santa Croce i defensor dalla Fede, con Giouanni Paleologo Imperador de Greci, scompigliato l'essetcito dell'Imperador Giouāni Catacuzeno, riuni la Chiesa Greca colla Latina, rendendolo vbidiente al Romano Pastore. Che gionto à Cipro, à Smirna, à Tebe, ad Atene, à Corinto, à Corfù, à Nixia, à Durazzo, & à Negropōte, con animo più che inuitto assistendo di persona all'armi, che contro i Turchi eran da Crociati, mosse; n'acquistò à gloria del sourano Monarca immortal trionfo. Che dal Rè Vgone, e da Leonora Reina di Cipro, chiamato, non per altre mani volse il Rè esser coronato, dopò la morte del Padre, che per le mani del mio Pietro Tomaso. Che riformata, che hebbe la Chiesa di Corona, di cui ne era stato fatto Pastore; ritornando in Auignone dal nuouo Pōtefice Vrbano V. fù creato Arciuescouo di Creta, e poscia Patriarca Costantinopolitano. Che rimādato al Rè della Pannonia, à cui propose giusti patti d'vna tranquilla pace; riuolgēdosene al Rè di Cipro, con formidabile esercito battagliando contro Saraceni, fù da miscredenti cō

Ioan. Palio lib. Sanc. ord. Carm.

Fasci. temp. sub Inno. 6 & Vrb. 5.

Philip. Maz. Cancel. Regis Cip. in vit. S. Tho.

Digitized by Google

acute saette trafitto, e della corona del martirio coronato.

Ex Chron. Carmel.

19 Tralascio, perche il tempo mi fugge, di far racconto, dalla Sãtità della vita di Dionigio primo, di Telesfero primo, e di Benedetto 12. Sommi Pontefici di Santa Chiesa. Non m'impiego à ragionar delle porpore, delle quali vestiti furono nel Vaticano, Giouanni Abbate Vercelense, i due Bernardi Frãcese l'vno, e l'altro Romano; Anibaldo Franco, Giouãni Brisillotto, e Filippo Ferrarese. Nõ fauello de gli Imperadori, Teodosio, Anastasio, Niceforo, Isaucio, Michele Pafagonio, e l'altro Stratonico; nõ fò rimembrãza dell'Imperatrice Elena Madre; e di Costãza figliuola del grã Costãtino, di Teodora II. nipote dell'Imperador Basilio; di Prosapia cõsorte dell'Imperador Michele. d'Eufrasia nipote dell'Imperador Teodosio. Di Ludouico, e di Odoardo l'vno Rè di Frãcia, e l'altro d'Inghilterra; d'Elisabetta, e di Blãca Reine d'Vngaria, di Cirilla Principessa di Cirene, di Frãcesca Duchessa di Brettagna; di Madalfa nipote di Ludouico 9. Rè Francese. Di Flauia Domitilla germe di Flauio Claromonte gran Console Romano. d'Alfonso Infante, caro Pegno d'Alfonso Rè di Castiglia. De i due Enrichi l'vno Conte di Lancastro, e l'altro di Nutumbria. Di Pietro Cornouicchio Principe di Macedonia, di Nugno Aluarez grã Conteſtabile di Portogallo, e d'altri migliaia, che o sono dell'habito Carmelitano vestiti, o pur han professato à i nostri Generali i tre voti della Religione.

20 Piano. N. m'erano vscite dalla memoria, le sacre Verginelle di Cristo; Mà chi può raccontarle se sono senza numero? Dirò solamente de quattro,

che

Digitized by Google

che sono state, sapientissime tra le più sauie della Chiesa. L'vna fù Santa Febronia, di cui scriue S. Girolamo, ch'era cosi erudita nella lingua Ebrea, Greca, e Latina, che la Sacra Bibbia, à tutti quelli, che veniuano nel Monasterio di Costãtinopoli, oue ella staua, esponeua. La secõda fù S. Angela figliuola di Raimondo Rè di Boemia; di cui racconta il dottissimo P. Martino del Rio, che fù piena d'altissime riuelationi *Fuerunt multę huiusmodi, quarum extant reuelationes, vt S. Angelę Virginis Filię Regis Bohemię ordinis Carmelitarum, quę scripsit librum reuelationũ ante annũ 401.* & il P. Posseuino della Compagnia di Giesù, referisce; che, *scripsit de perfectione Christi librum vnum, de Eucharistia librum vnum, librum item reuelationũ, corpus eius Pragę in monasterio Carmelitarum iacet.* La terza fù la B. Maria Madalena de Pazzi, che hà scritto libri di tanta altezza, che senza l'occhio della fede non par possibile, ch'vna semplice Verginella habbia cosi sourani, e reconditi misteri penetrato. La quarta è Santa Teresa vnica Fenice nella mistica Teologia; di cui la sacra Rota deliberò cosi dire. *Clarissimi omnium ordinum Teologi B. Theresię sapientiam admirantur, & facilem mysticarum passionũ explanationem adeo obstupescũt, vt rarum genus sapientię eius videatur, quod de mistica Theologia, Patres obscurè, ac passim tradiderunt, à Virgine vna in methodum tam prospicui, atq; concinne fuisse reddactum, meritoq; illam, quasi spiritualis doctrinę magistram ecclesię à Deo datam prędicãt.* Et ecco Febronia, nella varietà delle lingue, che embreggia Girolamo. Angela nel senso Anagogico, simboleggia Ambrogio. Maria madalena, figura ne sottilissimi punti, che tocca, la scolastica Teologia

Hier. in vit. Patr.

Martin. del Rio. tom. 2. excus. Mog. ann. 1600.

Posseu. tom. 2. appar. Sacr. in Apenn. Liter. A.

Vinc. Pucc. lib. de vita B. Maria Magdal. Romæ impres.

Cęsur. Sac. Rotæ.

Digitized by Google

d'Agostino. E Teresa, ch'è vn ritratto di Gregorio nella moralità; o fauritissima, o fioritissima, ò Santissima Religione.

21 Diciamo dunque di questo gran Patriarca, di questo nostro Padre, quel che di lui il Sauio scrisse. Eccl. 43. *Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis, & quis potest similiter sic gloriari tibi?* Per queste, e per altre glorioſe imprese, sù il carro di fuoco n'andò non già nel Campidoglio, ma nel Paradiso, da destrieri rapito imbuiando il lustrore del trionfo conceduto ad Adriano; à Paolo Emilio; ad Aureliano; ad Augusto; à Pompeo, & ad altri vittoriosi Imperadori. Titol. 5. Dec. lib. 5. Plut. in vit. Anton. Plin. l. 33. cap. 12. Cedano le Corone. E le Palme de gli inuitti Eroi dell'ätica stagione, à gli honori appreſtati dal Cielo al mio Patriarca, che depresse corone, infranse scettri, scompigliò eserciti de miscredenti, e cõfonderà l'infernal Antecristo; prima della cui vittoria, ecco come egli trionfa. 3. Reg. 2. *Ecce Currus igneus, & equi ignei diuiserunt vtrumque, at ascendit Elias per turbinẽ in coelũ.* E notò Crisostomo, la ragione perche nel carro di fuoco egli trionfò col dire, Chrisost. hom. 2. de Elia. *Rex regũ, & dominus dominantium, Eliã suũ tota de corporis, et animę deuotione zelantem, post tot bellorum magnas, illustresq; victorias, opima de mundo, & Diabolo spolia deferentem, igneo curru, atque equis flammantibus impositum, triumphali gloria prefulgente ad sua regna voluit peruenire.* E se bramate intendere perche fù rapito da Caualli infocati, più tosto che d'altri animali vdite. Sognò, fauoleggiando l'Antichità, che il Carro di Bacco fusse tratto da Linci, e Tigre.

Ouid. meterm. lib. 4. *Quem circum Tygris, simulachraq; inania Lincum.*

Da Leoni quello di Cibele.

Et

Digitized by Google

Et iunctli currum Domine subire Leones. Virg. lib. 3.
Da Cerui quello di Diana.
Dixit, & extemplo frondosa fertur ab Alpe Claudi.
Trans pelagus, Cerui collum subire iugales.
Da Cigni, quello di Venere.
Dum petit, & molles agitat Venus aurea Cycnos. Tibul.
Da Pauoni, quel di Giunone; da Boui, quel della Luna; da Dragoni quel di Saturno; da Balene quel d'Oceano. Solamente, il Carro di Marte da destrieri era condotto, perche dunque à somigliãza di questo, e non de gli altri, volò egli nel terrestre Paradiso? dirò non fù tratto dalle Tigre, perche sono simbolo de gli Hipocriti. Così insegna Eucherio. Non da Leoni, perche ombreggiano gli insidiosi, cosi spiega Girolamo; non da Cerui, per che figura sono de codardi. Così opinò l'Incognito; nõ da Cigni, perche sõ vn abozzo de gl'ostinati, cosi scrisse Agostino. Nõ da Pauoni, perche rapresentano i superbi, cosi osserua Lirano. Nõ da Boui, perche accennano i ricchi auari, cosi nota Arnobio. Non da Dragoni, perche additano gli Eretici. Cosi chiosa Bernardo. Non da Balene, perche son essemplare de Demoni, cosi affirma Gregorio.

Euch. de for. spirit. Hier. in Iob. 28. Incog. in Psal. 58. Aug. lib. de Ciuit. Dei. Lira. in 3. Reg cap. 10. Amor. in Psal. 118. Bernar. in Psal. qui habitat. æ Greg. l. 8. mor. c. 16. Hier. c. 6.

22 Ma da Caualli che sono simboleggiati à i carnali. Come disse Gieremia, fauellando de gli Ebrei; *vnusquisque ad vxorem proximi sui hinniebat.* E perche Elia col candore della sua castità, essendo stato egli il primo à promettere à Dio questa virtù secondo notò Canisio. *Prior est Elias, qui in veteri testamento Virginitatis flores, & castimoniæ continentiam præsignabat exemplo.* Haueua confusi, e dissipati coloro, che stimulati dal vitio della carne se dauano all'Idolatria; volse Iddio che co'i Caualli

Canis. lib. 1. de inst. Mona. cap. 1.

Digitized by Google

ualli saliſſe al Cielo al ſuo Carro legati, come erano i Rè, vinti da Romani ne i lor trionfi condotti incatenati. Mentre egli miſtico Marte col fior della ſua pudicitia i ſuoi nimici abbatturi haueua. Ouero diciamo, che eſſendo gli Angeli nella Sacra ſcrittura ombreggiati ne i Caualli; ſi come nel libro di Re ſi legge, che per ſoccorſo, & à difeſa del mio Profeta Eliſeo ſotto figura de fiammeggianti deſtrieri diſceſero dal Cielo gli Angioli. E con tal forma furono dal ſuo ſeruo veduti. *Aperuit Dominus oculos pueri, & ecce mons plenus equorum ignitorũ.* Mẽtre al parer di Tomaſo de Villanoua. *In tota natura ſenſibili, nihil actiuius, nihil eſt potentius igne.* Quei Caualli, che traſſero il Carro di fuoco erano Angioli del Paradiſo. Come ne rauiſa Ambrogio, *Ergo Eliam Angeli ad coelũ perferunt; Eliſeum Angeli in terris cuſtodiunt*: e la mia Carmelitana Religione, d'Elia canta.

4. Reg. 6.

Ambr. ſer. 87.

Hym. in off. Eliæ.

Te triumphali ſuper alta curru
Igneis vectum celeris quadrigis
Angeli attollunt, nimium coruſca
Luce micantem.

E cõ ragione ſententiò Ambrogio, douea eſſer egli de gli Angioli nel Paradiſo, ſoura vn carro di fiamme trasferito, imperciò, che col candor della purità menò Angelica vita in queſto mondo. *Dicet aliquis: ſed etiam Elias nullius corporei coitus fuiſſe, per mixtus cupiditatibus inuenitur: Ideo igneo curru raptus eſt ad coelum.* E con ragione aggiunge San Girolamo, fù egli rapito nel terreſtre Paradiſo, oue non ſi muore, imperciochè la Virginità rende immortale il mortale *Elias igneo curru raptus, ante immortalis eſſe cepit, quam mortuus.* Altre tanto de-

Ambr. lib. de Virg.

Hier. lib. 2. contr. Iouin.

Digitized by Google

determinò Epifanio. *Elias erat in Virginitate, vt prærogatiua Virginitatis immortalitatem predicaret mundo, & cum corpore corruptibilitatem.* Epiph. in Ancorat.

23 Hebbero falsa opinione gli Ebrei, per quel che ne rauisa Giustino Martire; che Elia fusse stato vn Profeta mendace, e che perciò Iddio il fe furare da demonij coll'ardente carrozza à fin che eternamente nell'infernal fuoco penasse. E forse l'opinarono, perche gli Sciti, si come narra il Folgoso, à i lor falsi Indouini per la condegna pena, à lor douuta, li poneuano sopra vn carro di fuoco, e bruciãdoli li cõduceuano per la Città, fin che s'inceneriuano. Fuggano dalla cattolica verità questi Satanici vaneggiamenti. Volò col Carro, e con ardenti destrieri il mio Patriarca nel Paradiso delle delitie. Imperciochè essẽdo egli tutto fuoco; *Surrexit Elias quasi ignis, & Verbum ipsius quasi facula ardebat.* Fuoco d'amore, fuoco di Carità, fuoco di zelo, oue meglio esser potea trasportato, che in vn luogo ch'era tutto fiammeggiante? *Plantauerat autem Dominus Paradisum voluptatis.* I Settanta leggono. *Plantauerat Paradisum in Edem.* Che secondo Anastasio Sinaita tãto suona, quanto che, *Ignescens.* Paradiso fondato nel fuoco; e da vn Cherubino coll'ardente spada custodito. Era Elia vna Salamandra, vna Pantarbe, vna Pirausta, che non sa meglio viuere, che nel fuoco; era vna singolar Fenice ch'anda ua ad immortalarsi nel fuoco. *Elias nescit mortem,* Ma per qual cagione dice Crisologo? *Quia commoratur Angelis, conuiuit Deo, & supernus hospes supernas possidet mansiones.* E se mi chiedete; come fra tanti incendi non si consumaua Elia? dirò, Perche i Serafini, che sono tutto fuoco nel Cielo non Iust. Mart. q. 80. ad Ortodi. Ioa. Bap. Ful. lib. 1., exem. Gen. 2. Anast. in exam. l. 7. Corrad. Gisn. de volat. Plin. l. 12. c. 29. Petr. Chrisol. serm. 43.

s'in-

Digitized by Google

s'inceneriſcono? Perche quantunque, come piace à Gregorio. *Seraphim incendium dicuntur.* Ciò auuiene, *Quia amoris Conditoris ardent.* Onde per alleggiar tanto ardore, ſcorreno certe acque, le quali con ſuoi gelidi humori, ſe non eſtingueno le fiãme, le rendeno però dolci, in guiſa, che felicemente ardendo in quel fiume che, *Letificat ciuitatem Dei.* Non meno dalle fiamme, che dall'onde traggono eterne gioie. Altre tanto dico d'Elia, il quale ſe negli ardori non muore, auuiene perche Iddio vn continuo fiume di gratie li fà diluuiar nell'alma, che felice lo rendono.

Greg. lib. 2. in Euang. hom. 34.

24 Vattene pur ſantamente altera, o mia Religione, che haueſti per Patriarca, colui che di nuouo verrà à riuederti al mondo; ch'hai per Padre, colui, che fù d'ogni Religione il primo Padre. Come accẽnò Girolamo. *Noſter Princeps eſt Elias. Noſter Dux Eliſeus, noſtri filij Prophetarũ.* dall'eſſempio del quale ogn'altra Religione, ſi gloria nell'eterno Signore; non voglio però con mio roſſore, replicar quel, che Antonio Abbate Vercellenſe diſſe: cio è; *Omnibus ordinibus, Carmeliticus præſtantior eſt, de cuius plenitudine ões alij ordines acceperũt.* Imperciò che tutte ſono ſantiſſime, dottiſſime, eminentiſſime, e tutte glorioſe nella Chieſa d'Iddio, & à voi, o miei Signori, che cõ tãta paciẽtia il mio cinguettare aſcoltato hauete, riuolgẽdo à voi la lingua col cuore, cõ ogni affetto, da parte della mia Religione, immortali gratie vi rendo. Mẽtre in guiſa di quella buona donna del noſtro Padre Eliſeo diuota, apparecchiato n'hauete, quanto per la noſtra cõmodità ci è ſtato biſogneuole, *et dixit ad virũ ſuũ: aduerto quod vir ſãctus eſt iſte, qui trãſit per nos frequẽter, faciamus*

Hier. epiſt. ad Ruſt. Paul. & Heliod.

Abb. Vercel. in cant. c. 7.

4. Reg. 4.

Digitized by Google

ciamus ergo ei coenaculum paruum, & ponamus ei in eo lectum, & mensam, & sellam, & candelabrum, vt cum venerit ad nos maneat ibi. Ben m'accorgo con quanta carità n'hauete accomodato stanze, letti, cibi, seggie, lumi, e tutto quello, che necessario è stato per poter aggiustamente il nostro Capitolo celebrare. Rimane adesso, che per cosi gran fauori, à voi rendiamo il contracambio, non pur di gratitudine, ma che ad imitatione del nostro Santo Padre, vi risuscitiamo il morto figliuolo, vóglio dire, che coll'orationi supplichiamo l'alta Maestà d'Iddio che, il uostro spirito sia sempre vnito alla diuina gratia, che ui abbondi l'olio della misericordia con traboccante misura, e che per gli apprestati benefici, vi faccia felici in terra, e poi vi conduchi alla gloria del Paradiso. Amen.

Digitized by Google

PREDICA DI SAN BENEDETTO

PATRIARCA DE MONACI OCCIDENTALI

Detta nel Duomo di Lecce, ad istanza di Monsignor Illustriss. & Reuerendiss. D. Scipione Spina Vescouo di quella Città. Nel dì festiuo del sopra nominato Santo.

Dixit Dominus ad Abram, faciam te in gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum, erisque Benedictus. Gen. 12.

E Cosi vasto il campo della diuina Clemenza, che nõ lasciò giãmai in alcũ tẽpo di produrre marauigliosi effetti ne suoi più cari Eroi, non men per guiderdone de lor propri meriti, che per allettamento dell'anime altrui, all'habito delle virtù, & all'acquisto di quella gloria, ch'è solo fine, e douuto premio di lodeuoli, e Santi costumi, si come del glorioso Patriarca S. Benedetto, essemplar nella vita, mirabile ne gli essempi, e chiaro nel nome, dimostrar si compiacque. L'infinità de cui pregi; per honor di si gran Santo, per consolatione de suoi diuoti, e per sodisfacimento dell'obligo, che à V.S. Illustrissima, e Reuerendissima (qual tanto riuerisco) io deuo, con breue spatio di smisurato affetto re-

Digitized by Google

restringo. Ne m'inganno d'affirmare, che mi sarebbe mistiero, d'hauer tante lingue per poter dimostrare cõ più alti ornamẽti di dire, e cõ più misterioſi cõcetti gli encomi di cosi peregrino spirito, quãte pẽne sono stare, cõ cui grauissimi Autori hanno del S. Patriarca Benedetto la marauigliosa vita descritta. Di quel Benedetto, à cui con raro stupore si confà la promessa fatta ad Abramo, *Faciam te crescere in gentem magnã, eriſq; Benedictus.* Mentre salle in tãt'altezza di gloria, che fù Padre di ben diecenoue Religioni, della Benedettina cioè, della Specurẽſe, della Cistercienſe, della Cartusiana, della Candimonteſe, della Camaldulenſe, dell'Oliuetana, della Celestina, de là de Schiaui, di Vallombrosa, del Fonte Ebrando, de gli Humiliati, di S. Ambrogio, di Valleſcolare, di S. Paolo prima Eremita, di Sãta Brigida, di San Goglielmo, e de i Scoti. Di quel Benedetto, che fù Padre di quaranta sei sommi Pontefici, di ducento ottanta Porporati, di mille cinquecento seſſanta quattro Arciueſcoui, di quattro mila cinquento, e dodici Veſcoui, d'vn numero innumerabile d'Abbati, de quali infiniti Dottori fra quali i Gregori, i Bernardi, i Pier Damiani, gli Anſelmi, i Bedi, i Roberti, i Pietri Celſenſi, campeggiano; de quindeci mila sei cento cinquanta noue Santi canonizati; in somma di tante corone d'Imperadori, de Re, e Regine, di quanti, stò per dire, verdeggiano fiori nella terra, onde hebbe à dir Pietro Damiano, ad honor di si gran Patriarca. *Refulgens, & ſplenditus miles aſtabit iudicatorio tribunali, plenus infinitis virtutibus, agminibus innumeris comitatus, vnicus hoſtis, hoſtis antiqui.* Petr. Dam. hom. 9. ad honor. San Benedi.

2. E chi non sà, che se tanto è il dir d'Iddio,

Digitized by Google

quanto che l'operare, essendo vero, come insegna
Ambros. Ambrogio, che; *Operatorius est sermo Dei*. Che altre tanto sarà il dirlo Benedetto, quanto che arricchirlo de tutti i doni, e benedittioni del Cielo; e però dicendosi da Dio à lui per nouello *Erisq; Benedictus*. O secondo l'Abulense. *Erisq; benedictio*. Par
Abulens. hic. che egli non pur si nomini Benedetto in concreto, ma che egli sia tal benedittione in astratto, che in se solo racchiuda tutte le benedittioni sparte in altrui. E qual occhio non vede, od orecchio non ode, che egli qual nuouo fonte di Paradiso, in tanti fiumi reali di varie Religioni da lui deriuate, hà pieno tutta la terra di quelle care benedittioni, che sono auidamente da Giusti bramate? Questo fù il dirli;
Oleast. in c. 12. Gen. in adnot. ad liter. *Faciam te in gentem magnam*. Doue à giuditio d'Oleastro. *Non significatur multitudo filiorum, sed excellentia, ac si diceret, faciam te in gentem excelsam, seu ceteris excellentiorem.* O quanto fù egli col proprio nome honorato da Iddio, che chiamandolo Benedetto, di tante benedittioni volle arricchirlo, quante furono da Mose predette. *Benedictus tu in*
Deut. c. 28. *ciuitate, Benedictus tu in Agro, Benedictus fructus ventris tui, & fructus terræ tuæ, Benedicta horrea tua, & Benedictæ reliquiæ tuæ, Benedictus eris ingrediens, & egrediens.* Fù egli Benedetto entrando in terra, e Benedetto vscendo di terra, e dalla Cella partendo, posciache dalla felice stanza ond'egli fece partita si rizzò l'alta scala, per cui salendo entrò con nuoua gloria trionfator al Cielo; ne solamente fù egli Benedetto, ma in tutti i suoi Parti, e in tutti i suoi diuoti delle sue benedet-
Oleast. in 2. annot. sup. Gen. 12. tioni traboccano i beni. Onde, secondo Oleastro volse dire. *Non solum tibi prosunt Benedicti, sed*

etiam

Digitized by Google

etiam alijs sunt Benedictio; non solum sunt salsi, neq; solum illuminantur, sed etiam sal, quo alij saliuntur, sed etiam alios illuminant; non solum saluantur, sed alios saluant. Si che il Santo Patriarca, non pur fù Benedetto, ma Benedettione, nõ sol fù illustrato di sourannatural lume, ma ne fè parte à gli altri. Non solamente fù dal sale della sapientia condito, ma fù sale per cui le virtù hebbero condimento. Nõ fù per se solo Benedetto, ma colmò il mondo di Sante benedittioni. Hor mentre di Benedetto m'accingo à fauellarui; vdite anco voi delle sue benedittioni i pregi.

3. *Magnificabo nomen tuum, erisq; benedictus.* Cominciò il nostro felicissimo Patriarca à gustare le sourane benedittioni fin da che racchiuso stana nel materno seno; mentre, come si legge nella sua vita, à pena formato, & organizato il corpo s'aggiraua nel cerchio del ventre della sua Genitrice, che con soaui accenti à cantar se diede. Cosa che de niun altro Santo fin hora si narra. Vien referito ben sì, che prodigiosamente suole tal hora il bambino piangere nel grembo della madre, il che secondo ne portano opinione i Padri Teologi, ciò auuiene per la macchia dell'originaria colpa, per cagion della quale vedendosi il Bambino dal diuino aiuto derelitto, se duole, e piange. Così ne rauisa l'Autor de'i fioretti d'Aristotele. *Clamat puer, quod cognoscit se priuari diuino intuitu, propter carentiam baptismi.* Che habbiano i Gemelli lottato, e gareggiato per la precedenza dentro il materno seno, de ciò ne fa certi la sacra scrittura nella contesa tra Giacob, & Esau; e nel guerreggiare di Zara, e Fares volẽdo vscir à questa luce. Che altri habbia-

Paul. Diac. con. de S. Bened. P. Petro Vald. in The. Relig. pro S. Benedicto.

Auth. Flosc. Aristo. & alij in Problem.

Gen. c. 25. Gen. c.

no

Digitized by Google

no saltellato, e brillato per qual che nuouo accidente: Questo si legge del Precorsor de Cristo, mentre
Luc. 2. *exultauit in gaudio infans in vtero eius.* Ma che habbia alcun fanciullino nel ventre materno cantato, non sà ritroua scritto; sol di Benedetto si legge, che essendo la sua cara Genitrice vn giorno in diporto, vdì nelle cauerne dell'vtero, che il suo concetto Patto dolcemente cantaua, e che tra i gruppi delle viscere in cento giri attortigliate, e raccolte, snodaua ben sonora la voce, non ancor nato bãbino: preuedendo le cose lontani, & i felici successi, che per mezzo del suo Santo essempio esser doueano nella Chiesa d'Iddio. Canta inuiluppato ne materni chiostri, per che se prefagiua la solitaria vita, che menar douea, tra le rupi, selue, e monisteri, allacciato co'i tre Santi nodi de'i tre essentiali voti. Canta per che vsciua da quel seno al mondo, per recar salute all'anime, il cui fine è di goder cantando il diuino oggetto, come accennò Giouanni de
Apoc. 15. quei Beati, che nella felice Patria, *Cantabant canticum Moysi.* Cãta, perche il Cigno quãto più s'auuicina alla morte più dolcemente canta.

Cantator Cygnus funeris ipse sui.

e Benedetto canta per che fin dalla fanciullezza godeua di morire nel patire, per goder Cristo nel
Ad Colos. 3 Cielo, come scrisse per altro l'Apostolo. *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in gloria.* Canta perche esser doueua il gaudio della Chiesa, col fondar tante Religioni, e produr tanti
Aug. in Psal. 71. Santi. Canta finalmente con accenti non più intesi, impercio che dice Agostino. *Cantare Domino canticum nouum, est in nouitate vitæ, & spiritus ambulare, non in vetustate literæ, quod non potest fieri in ter-*

ra

ra aliena: id est in statu peccati.

4. Marauiglia fu che nella legge antica per liberar la castissima Susanna profetasse ancor pargoletto Daniele: quando, *Suscitauit Dominus spiritum pueri iuunioris.* Dan. c. 13.

Marauiglia fù nella legge nuoua, che à commandamenti Apostolici, come referisce Abdia Babilonico, per iscoprir l'innocenza d'vn Diacono accusato à torto, parlasse tra le fasce à pena nato vn fãciullo. Abdi. babil. in vit. SS. Simon. & Iud.

Marauiglia fù che San Britio parlar facesse vn bambolino, di vn mese, acciò che alla suelata dicesse, s'egli era suo Padre, come n'era già incolpato da suoi nimici. *Cui respondens infans, coram omni populo, non es tu Pater meus.* In vit. San. Britij.

Marauiglia fù, che vn fanciulletto di due anni, non ancor atto per introdursi alle scuole, dal Cielo illustrato sapesse additar doue il mio Andrea Corsini s'era appiattato, per non esser intromesso alla dignità Vescouale, e che ad alta voce dicesse, *Elegit Andream Dominus in Sacerdotem sibi.* In offic. & process. Sacræ Rotæ.

E per far vn breue tragitto dalle sacre, alle profane carti. D'vn fãciullo appresso Sabellio si legge che essendo di sei mesi, in publica piazza di Roma, il romano trionfo predisse. *Ingenuus infans semestris in foro olitorio, triumphum clamasse dicitur.* Sabellius lib. 2. Eneid. 5.

Ma prodigi più non intesi son questi, che vn bambolo incorporato colla madre, à pena essendo finito d'ammasficciarsi, con suoi membrolini, inuolto cõ reticelle, il corpicciuolo; cantasse, e col canto profetasse; Prerogatiua fù del Battista, che alla vista di Maria grauida d'vn Dio, alla presenza di tal madre, e tal figliuolo dentro i chiostri materni brillasse, e saltasse per allegrezza. *Et exultauit Infans in vtero eius.* Luc. c. 1.

Ma se potè saltare, nõ pote cantare, e colui che disse, *ego vox.* Essẽdo tut-

to

Chrisost. apud Metaphras. in 4 mens. Iuni.

to voce, all'hora fauellò solamente con salti, che però disse Crisostomo. *Non dum nascitur, & saltibus loquitur.* Fù ciò negato al gran Giouanni, e riserbato à Benedetto, che forse solo, tra quanti mai fur nel mondo, racchiuso ancora nelle viscere della madre, non formò salti, ma proferì canzoni.

5 Non haueua fin à quell'hora Benedetto capitale de seruitij, e di meriti, ma volse Iddio fauoreggiarlo con priuilegi, e con gratie adattandoli quel che disse l'Apostolo del Patriarca Giacob. *Ante quam quicquam boni, vel mali egisset, Iacob dilexi.* Rendendo il nostro Patriarca fin dal materno seno famoso per lo canto; essendo pur vero, che più delle volte i fanciulli, dalla lor nascita dan certi segni di quel che siano nella virilità per fare. *Solent pueri,* scriue Mureto, *interdum etiam ludentes, imitari ea, quæ maximè seria sunt, neque raro animaduersum est eorum ludicrijs, quondam futuræ sortis, ac conditionis significationem.* E così fù scorto, che la lotta, che fù tra Giacob, & Esau fin da che erano nelle viscere della madre prognosticarono la contesa, ch'hauer doueano in tutto il corso della lor vita. Le formiche, che ãmassarono il grano nella bocca di Mida, che altro vollero accennare, ch'vna gran copia di ricchezze, ch'egli accumular douea; l'Api che formarono lo sciame di mele nella bocca di Platone, non fù vn presagio della sua futura eloquenza? e le pecchie, che con più verità leggiamo, trauano il mele dalle fauci d'Ambrogio il Santo, non fù vn certissimo segno qual egli esser douea colla sua melata dottrina? come scriue S. Vincenzo. *Figurabãt dulcedinem deuotionis eius, et prædicationem futuram.* E tanto affirmar possemo noi, che se Benedetto ristretto

Mur. lib. 13. uar. lect. c. 9

Ad Rom. 9.

Ex Theatr. hum. uit.

D. Vinc. Ser. de S. Ambr.

Digitized by Google

stretto ne chiostri materni canta, voleua con ciò rauisarci, che ne chiostri, e nei Cori della Cattolica Chiesa, non doueano giammai i suoi figliuoli cessar non men di giorno, che di notte di ringratiare, e di lodare il sourano *Signore*.

6 Cantò il Patriarca, perche addottrinato da quel sourano maestro di Cappella, che *scientiam habet vocis*. Intese, che coll'aiuto della diuina gratia douea riportar mille trionfanti palme per le vittorie del Principe dell'Inferno ottenute. Cantauano i tre fanciulli Ebrei allacciati ne' gli ardori della babilonica Fornace, come sicuri delle corone, ch'ottener doueano in ricompensa della cortese Statua. Cãta anco Benedetto preue dẽdo, che douea trionfar de gli nimici dell'huomo. Ma se le vittorie non si cantano, *Ante Bellum*. Essendo che più delle volte accade, che coloro che pensano esser de gli Auuersari vincitori, sono dispersi nelle battaglie. Come accadde al orgoglioso Driadeo, il quale hauendo coll'Inuẽtor del vino mortal contesa prima di venire all'estrema pugna, già prescrisse le stragi, compartì le spoglie, dispose le pompe, e con ridicoloso epicinio celebrando il suo trionfo *Ante bellum*. Deluso dalla speranza, sfhernito dall'ardire, abbattuto l'orgoglio, fù vituperosamente oppresso, e vinto. Fù infelice l'euento, che à Persiani accadde, i quali in vn fatto d'armi contro gli Atenieſi, come troppo arroganti, e gonfi d'humana superbia, credendosi troppo sicuri della futura vittoria, e quasi certi de dissipare i nimici, di partirle prede, di cantar le palme, e di cõdurre i cõtrari Capitani catenati al carro, spiegãdo l'ali la vittoria, e riuolãdo alle Greche squa-

Eccl. Dan. c. 3.

Nonn. Panopen.

dre, scõpigliati, e rotti i Persiani conobbero quanto uanamente, prima del trionfo le palme si cantano. Quindi fra l'altre prede raccolte da Greci, vno smisurato marmo ritrouarono, in cui i Persiani ad eterna memoria il Coloſſo della vittoria, haueano deſignato di farui ſcolpire. Ma i Greci vi fecero da Fidia la ſtatua di Nemeſi intagliare, come colei, che la vendetta giuſtamente contro i temerari Perſi preſo haueua. La onde Auſonio cantando diſſe.

Carth. de Imadeor. cap. de Fortuna.

Pauſan.

Auſõ. Epig.

Me lapidem quondam Perſę adduxere trophęum,
Vt fierem bello; nunc ego ſum Nemeſis.
Aſt ſicut Grecis victoribus aſto trophęum,
Punione Perſas vanilocos Nemeſis.

Ma Benedetto era ſicuriſſimo mediante l'aiuto della diuina gratia di vincere i fieri moſtri del Tartaro, perciò prima del trionfo ei canta, e ſe Sabellio racconta d'vn Bambino, che nelle materne viſcere gridò. *Io triumphãs in Maracenis Infans in vtero matris, Io triumphe, exclamauit*. Il che per diabolica illuſione ſe tiene; perche non dobbiamo dir noi, che Benedetto ammaeſtrato dal Cielo cantò nel ſeno della madre, perche preſagiua l'immortali palme, che hauer douea dell'Inferno?

Sabel. lib. 2. Eneid. 5.

7. S'annouuera tra le marauiglie più rare della venuta del Saluatore, che Criſto ancor fanciullo ſcompigliaſſe, & atterriſſe i nimici. E perciò di lui diſſe Iſaia *Antequam ſciat puer vocare patrem ſuum, & matrem ſuam auferetur fortitudo Damaſci, & ſpolia Samariæ coram Rege Aſſiriorum*. Fanciullo veramente diuino, che tra le torre di due poppe, ſuentolando in vece di bandiera le faſce, non ancora ſpiccate da panni le guerregiante mani, ſfidò

Iſai. 8.

alla

alla tromba de suoi vagiti l'Inferno; il che ponderando Tertulliano scrisse. *Vagita Infans erat hostē ad arma euocaturus, & signum belli, quasi tuba crepitacillo daturus*. Ma che diremo di Benedetto, à cui diè lo stesso Cristo, quasi vna prerogatiua maggiore, che non ancor fanciullo di fascie, e culla, à pena abozzato nel ventre, con che consolò la madre, atterrisce i Mostri dell'Abisso. Mentre come disse Crisostomo di Gio: Battista, *non dum paritur, & minas intentat*. Che vi pare N. di questo diuino Angioletto, che non ancora nato col canto disfida à battaglia Satanasso? ho chiamato Angioletto, ma non per questo oso affirmare, che Benedetto preuenuto da fauori celesti, come Gieremia, Gio: Battista, & altri fusse Santificato nel grembo della Genitrice. Sò ben io, che accoppiar se sogliono queste due gratie, Santificatione, e profetia, e perciò fù detto à Gieremia. *Ante quam exires de vulua sātificaui te, & prophetam in gentibus dedi te.* e pure Gieremia fù destinato Profeta dal ventre, ma Benedetto fù Profeta nel ventre, e anco dottrina di Girolamo, riceuuta da Teologi, che il dono della profetia nō si dà solamente alle lingue di Profeti per iscoprire le cose nascoste; ma si dà parimente alle menti per intenderle, e però se Benedetto profetò cantando il giubilo, che douea esser nella Chiesa d'Iddio per la santità de tanti suoi figliuoli, e per l'accrescimento di tante sacre Religioni, ne viene in cōsequēza, che egli fusse à quell' effetto accelerato l'vso della ragione; e cō ciò suole più delle volte accompagnarsi quel gran priuilegio della santificatione. Ma, come dissi, non entro in ciò à raffermare cosa alcuna, certo è che il cā-

Tertull. lib. aduer. Iudæ.

Chrisost. apud Metaph. in fest. Visit.

Hierem. cap. 1.

Hieron. in espos. hic.

Digitized by Google

tar di Benedetto, fù vn fauor segnalato di Dio, che potẽdo far ciò, che vole nella sua Chiesa, volse non dimeno, che Benedetto colla sua essemplar sãtità, l'arrichisse d'vn tesoro inesausto di ogni sorte di santità. Et ecco auuerato in lui, quanto fù detto ad Abramo. *Faciam te crescere in gentem magnam, & benedicam tibi, magnificabo nomen tuum, eriscq; Benedictus.*

8. Nacque il nostro Patriarca al mondo, dirò meglio, nacque nel mondo à Dio; mentre ancor fanciullo esce di casa, e si fa habitator dell'eremo, spregia le grandezze di Roma, e abbraccia le bassezze della solitudine; giouine d'anni, ma canuto di mẽte, poscia che imprese à far prodezze tali, ch' hanno sgomentato i più forti Eroi della Christiana fede; e qual vi credete? apprese; dato di calcio alle mondane pompe, d'entrare in vn horrido bosco, e di menar la sua vita dentro vn profondo couile di sassi, da ogni humano aiuto derelitto, e sol nelle diuine mani riposto. O miracoli, o prodigi della sourana onnipotenza: e non diremo, che à far sì alte imprõse fusse Benedetto huomo più che maturo, più che canuto? d'alcune dõne dell'Albania scriue no Plinio, e Solino chiamate Ethesie, che vna sol volta partoriscono, e subito che han partorito, si veggono i lor Parti pareggiarsi à i vecchi nel canuto pelo; *Apud Ethesiã*, nota Solino. *Quasdã feminas semel parere, natosq; canos illico fieri.* E tale parmi fusse Benedetto nel mõdo, mẽtre à pena nato, conoscẽdo i pericoli, ch'erano p trauiar vn anima dal bẽ operare, nella Città di Roma, in quella Roma, in cui per ogni lato, in tutti gli stati, in ogni sesso, estreme diformità si scorgeuano, e di pernicios costu-

Plin. lib. 10. Histor. Solin. lib. cap. 53.

Digitized by Google

ſtumi, e d'orrende ſchinezze d'incredibili eccessi, e di rapine, e d'homicidi, e de' ſtupri, e di adulteri, e di ſacrilegi, e di crudeltà, e d'ogn'altro peccato; ſi che non v'era vizio à cui la portiera non s'alzaſſe, ne s'ammettena l'vno, che ſeco alla mano l'altro non traeſſe; Per lo che San Paolino à Romani ſcriſſe.

Heu validos etiam vertere Roma poteſt. D. Paul. epiſt. 43.

Hor queſti, & altri vizi abomineuoli parendono inſofferibili all'Angelo di carne, deliberò con ſenno più che maturo, e con mente più che canuta partirſi, nouello Lotte, da quella peccatrice Babilonia, & in vn romitorio ritrarſi per lo che hebbe à dir Gregorio Papa. *Ab ipſo pueritiæ tempore coergerens ſenile, ætatem moribus tranſibat.* Greg. lib. 2. c. 1. Dialog.

9. E che altro è l'eremo, ch'vn officina d'Iddio in cui gli huomini in Angioli ſe trasformano? non fà mẽtire Pier Damiano, qual dice. *Heremus ad Angelicæ vitorem mũdiciæ peruenire animas facit.* Petr. Dam. opuſ. 11. cap. 19. Et ecco Benedetto mentr'angelica vita nelle ſelue menaua, inuidiato dall'infernal Fellone, che ſoffrir non poteua il candor della purità virginale, che con tanta vigilanza ei cuſtodita haueua nel mondo, trasformatoſi in ſozziſſimo vcello, coll'aggirarſeli più fiate d'intorno, l'accese nel petto tal rimẽbranza d'vna donna, che egli veduto haueua in Roma, che in vn ſubito ſentì accenderſi il cuore di laſciuo ardore, onde ſi poſe in forſe di abbãdonar quel terreno Paradiſo, e l'hauerebbe fatto, ſe'l onnipotente mano d'Iddio col ſoccorſo della ſua diuina gratia aiutato nol haueſſe, al graue errore gli occhi dell'intelletto differrandoli. Ma che partito preſe il Santo Garzone per ſottrarſi da quel

Digitized by Google

quel perigliosо assalto? disnudò l'auuampato cor-
po, e nudo tra roui, e spine inuolgendosi, non
volse di là mai partirsi, fin che co' i riui del proprio
sangue nõ ismorzò il fuoco della lasciuia. Et ecco
Cant. 2. il Giglio della Sposa allogato tra le spine. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Marauigliosa forma ci insegnò Plinio da tingere i se-
mi del bianco Giglio col rosso vino, per operar,
che il candido seme tinto di porpora, produca i
Plin. lib. 6. cap. 54. fiori non bianchi, ma vermigli, onde conclude; *sic fiunt purpurea lilia, mirumque ita tingi aliquid, vt naſcatur infectũ.* Ma Benedetto ad vn tempo, dalla
diuina gratia ammaestrato, tra le spine, e candido,
e vermiglio diuenne, acciopiando il candor della
Virginità colla porpora del martirio, che sentì tra
quelle acute ponture; si che potea dir di lui la
Bed. ser. 1. de Sanc. Cant. c. 50. Chiesa, alla quale, *nec rosæ, nec lilia desunt*. Esser
quel Diletto per cui lo Spirito Santo cantò. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.* Belli appaiono
gli Angioli, per mano della natura di purità virgi-
nale fregiati, ma la lor semplice natura non molto
s'ammira, perche non hanno i gigli colle rose ac-
coppiate; la doue in Benedetto vi campeggia il
bianco Giglio del virginal candore, e vi si va-
gheggia la porporina Rosa, aggiunta dall'artifi-
ciosa mano del libero arbitrio, e della gratia git-
tandosi fra le spine il corpo trafisse, punse le carni,
e versò in gran copia il sangue, col quale il suo gi-
glio ne tinse. Onde à tal proposito hebbe à dir Gi-
Hier. Epist. ad Demetr. rolamo. *Habet & pudicitiæ ſeruata martyriũ ſuum.*

10. Non posso fra tanto non marauigliarti
delle frodi dell'infernal Dragone, il quale mouẽ-
do nella mente di Benedetto i diletti carnali, per

far-

Digitized by Google

farlo in quegli inuiluppare, non altro oggetto rappresentar li volse ne gli occhi dell'intelletto, che vna vidua Romana vecchia, gibbosa, e diforme in tutte le membra, come fù da S. Vincenzo notato. *Capit cogitare de quadam muliere gibbosa, quam viderat in ciuitate.* Perche li riduſſe à mente que- D.Vinc. ſer. de S.Bened.
ſt'oggetto di ſcherno più toſto, che d'amore, e nō altra donna, che foſſe ſtata di fattezze più acconcie? deh che nō fù per altro, ſi nō perche il fier nimico credeua, che il Santo fanciulletto fuſſe debole, e frale, e che però facilmente ſi ſarebbe precipitato al peccato; per poter poſcia vantarſi, che ſi per oggetto diforme n'hauea trionfato, che harebbe fatto, quando ſembianti d'ogni rara beltà adornati rappreſentato gli haueſſe? ma virilmente il noſtro Angelicato Giouine, coll'inferno tenzonando, ad onta del diabolico orgoglio in guiſa di Lottatore ſpogliatoſi delle veſti, nell'aperta cāpagna ſeminata di ſpine lo ſfidò alla battaglia. *Exutus indumento, nec dum ſe in ſpinarum aculeis* Greg. l.2.c. 1.Dialog.
proiecit, toto ex eis corpore vulneratus exijt. Et ecco la marauiglia, che dalle ſpine, e rozze, e ſterili, e dure pur ſi vede la Reina de' fiori ſpuntare, e dall'oggetto rapreſentato à Benedetto, d'vna Femina antiana, cruua, laida, ſterile, ſi teſſe la triōfal corona à Benedetto, mentr'egli nelle ſpine nō per de vani penſieri inuolto, riuolando alle naturali ſpine della terra, dalle ſpine qual celeſte roſa rinacque. E doue candido entrò per la Verginal bellezza, col proprio ſangue inoſtrato diuenne tutto imparadiſato, togliendo à gli Angioli iſteſſi la palma, col fare acquiſto colla virtù della gratia, di quello che gli Angioli hebbero dalla natura.

E tan-

Crisolo. in
ser. 143.

è tanto meglio attentiò Crisologo: *Angelicam gloriã acquirere, maius est, quam habere, esse Angelum, felicitatis est; Virginem esse virtutis; Virginitas enim hos obtinet viribus, quod habet Angelus ex natura.*

O carne benedetta, ò sangue virginale. O mirabil rosa di stelle adorna, e trasformata in Cielo. Cantisi pur dalla Pontificia penna, di si alto Campione il trionfo. *Cumq; bene poenaliter foris arderet, extinxit quod intus illicite ardebat; vicit itaq; peccatum, quia mutauit; incendiũ.* Et ecco adempiuto la diuina promessa. *Magnificabo nomẽ tuum, erisq; Benedictus.*

Greg. vbi supr.

11. E chi non ammirarà i nuoui trofei, che nel trionfal Arco nel Campidoglio del Cielo à gloria di Benedetto inalzato, pendenti si veggono? vdite le noue vittorie del mio Patriarca. Se ne staua egli menando angelica vita nella solitudine, quando stimulato da certi Religiosi, che à prender la cura del lor Couento n'andasse; ricusò di ciò far Benedetto, conosceua bene quanto malamente la lor vita conduceuano; astretto, alla fine dalle di lor preghiere, vi accorse, ma che? à pena cominciò à riformare i lor vizi, à pena s'aualeua dalla rigorosa sferza delle salutifere riprensioni per indrizzarli al dritto sentiero della religiosa vita, che non sofferendo quei il rigor della salutifera disciplina, di auelenarlo se disposero, e fra poco tempo mescolando col vino il tosco, per toglierssi da gli occhi il Santo, in una Tazza il porsero; conosceua ben il Zelante Padre i loro rei lacciuoli, non s'arrestò con tutto questo di prendere il vaso nelle mani, ma segnandolo col segno della Santa Croce in un tratto infrangendosi la

fi la tazza, le diffuſe per terra il ueleno. O marauiglia delle marauiglie. O coppa ben degna d'eterne lodi, poiche eſſendo inſenſata, dimoſtrò d'hauer più ſentimento de i maluagi Religioſi, i quali doue mancarono di ſpezzarſi à i dolci auertimenti di Benedetto, egli ſe ruppe al ſolo ſegno della mano del Santo. Fù dato il veleno in vn Calice à Giouanni l'Euãgeliſta, ma à cenni ſuoi ſorgendo gli Aſpidi da quel peſtifero liquore, che era ſtato dalle loro viſcere tratto, ſe ſarrebero riuolti à dar morte à gli offenſori, ſe il diletto diſcepolo no gli haueſſe affrenati. Ma dal toſco apparecchiato à Benedetto, non altro, che voci di perdono vſciuano à maggior confuſione di quegli empi. Simboleggiaua il vaſo, quell'altro, di cui fauellando Zaccaria diſſe. *Ecce duæ mulieres egredientes, & ſpiritus in alis earum, & leuauerunt amphoram inter cœlum, & terram.* Tali erano quei due mal nati Religioſi, che à Benedetto l'auelenato vaſello recarono, non accorgendoſi gli infelici, che quel vaſo. *Erat oculus eorum in vniuerſa terra.* E come auertì Girolamo vna moſtra, che faceua Iddio de loro occulti peccati. Come eran quelli de gli Ebrei, i quali per la empietà meritarono d'eſſer cõdotti in Babilonia. E che altro era il portar ſopra la bocca del vaſo il motto. *Hæc eſt oculus eorũ.* Se nõ che recarnoſi la sẽtẽza d'eſſerno già all'eterna morte dãnati? Anco Pilato sù la teſta del Redentore. *Poſuit cauſam ipſius ſcriptã.* Per accẽnar la cagione della morte à lui data; e ſe la parola, *Amphora*; da i Settanta, e traſportata, *menſura*. Ben poſſiamo dire, che quella Tazza era vna miſura, in cui erano ſtati miſurati i lor com-

Zaccar. c. 5.

Hier. in c. 5 Zacch.

Matth. 26.

Digitized by Google

messi errori, per li quali giunti al colmo dell'iniquità, all'eterno fuoco dãnati precipitauano, essẽdo come insegna Agostino; *certum peccatorum modũ, atq; mensurã Dei ipsius testimonio comprobatur, & quia vnusquisq; celerius, vel tardius pro vt peccatorum suorum modum expleuerit iudicetur, euidentissime demostratur.*

Ang. de vit. Christ. c. 4.

12. Sono i Religiosi talhora Angeli appellati, perche son habitatori del terreno Paradiso della Religione. E lo notò l'Abbate Tritemio. *Vere fateor, si Paradisus est in terra, aut in monasterio, aut in eremo est.* E però come Angioli, è ministri d'Iddio, portano i vasselli nelle mani p ispargere i liquori dell'ira del Cielo contro i peccatori, ma non contro i serui del Signore. Cosi gli Angioli dell'Apocalisse versarono i lor vasi nella terra, nel mare, ne fiumi, nel sole, nelle fiere, nell'aere, & in somiglianti parti. Ma qui veggio Angioli indemoniati, che cercano d'estinguere vn Santo, & vn Santo tale, qual era Benedetto. E scorgo, ò stupore, che vn vaso di terra portò più riuerenza al seruo d'Iddio, al cui cenno s'infrãse, che no' gli hebbero gli huomini, alli cui melati accenti via più imperuersarono. Era ben degna quella Tazza d'esser trasferita tra le celesti figure, meglio che la Tazza di Matusio, nella quale à Demifonte Re di Fleguſa, per vendicarsi giustamẽte de gli oltraggi fattegli, li diede à bere il sangue delle proprie figliuole; per lo che dal fauoloso Gioue fù riposta tra le stelle del Cielo, in sempiterna memoria à mortali, che i giusti sdegni malageuolmente ismorzar si possono. Ma Benedetto, che in tutte le cose cercò d'imitar il suo Redentore, ad eterna

Trithe. in Reg. S. Bened.

Apoc. 16.

Alex. Piccol. lib. de Spher. mũd. Imag. 42.

rimem-

Digitized by Google

rimembranza, come à nimici perdonar si debbia, la spezzò, gittandola à terra. Sarebbero volentier calate dall'alto tutte le stelle à far preda di si pietoso vasello per allogarlo nel più alto seggio de cieli, ma nol fecero, perche sospettarono, che nõ li fusse accaduto quel che della coppa d'Enallo scriue Ateneo, che hauẽdo seruito à Nettuno per coppiero, quando si sommerse nel mare, perche li fù grato il suo officioso seruire, in guiderdone, n'hebbe in dono vna tazza d'oro cosi pregiata, che posta à fronte à gli altri vasi d'oro, l'oscurava in tal modo, che non più d'oro, ma di terra haueano sẽbianza. *Ita admirabilis erat auri, vt aurum quod erat apud methymnenses, ęs videretur cõparatum*. Temendo di non perdere i loro lustrori alla presenza d'vna si nobil Tazza le celeste figure, fra di loro accoglier non la volsero. Athene. lib. 11. cap. 4.

13. Hor vantisi à sua posta Gioseppe il Patriarca d'hauer vna coppa cosi misteriosa, che non meno godeua di tracannarui i spumanti vini, ma di sentirui gli occulti oracoli da lui richiesti, come hebbe à dir il suo seruo à gli fratelli. *Scyphus, quem furati estis, ipse est in quo bibit Dominus meus, & in quo augurari solet*. Che non fù meno prodigiosa quella, che tien Benedetto nelle mani, mentre da quella conosce le tese insidie de maluagi nimici. Ingrandischisi la Tazza del gran Alessandro, nella qual si legge, ch'era Tazza d'amore, mẽtre pretese d'vnir tutte le nationi al suo gran Imperio sogette, impercio che facendo bere in quella, e Greci, e Persi, e Caldei, & Indiani, e barbari, credeua di riconciliarli insieme. Poscia che fauoloso riuscendo il disegno, ceder dee alla Tazza Genes. 44. Plut. in vit. Alex.

Digitized by Google

appreſtata al mio Patriarca, da cui diffondendoſi il veleno, cõ mutola fauella accennar volſe la ſpiritual pace radicata nel felice cuore del Santo. Non ſi fauelli più de i miſterioſi vaſi, attorniati al Sole; che ſognò la cieca Gẽtilità, de quali vno era d'argento, pieno d'aria tranquilla, e ſerena, che ſi chiamaua, *Riſus Iouis*. l'altro di ferro, che vomitaua ardenti fiamme, & era mentoato. *Caput Vulcani*. Il Terzo di criſtallo, colmo di ſemi, e di frutti, e queſti s'appellaua *Mammilla Iunonis*. L'vltimo di piombo, & era traboccante di ghiacci, neui, e gragniuole nominato, *mors Saturni*, con che le quattro ſtagioni dell'anno accennate veniuano; Imperciochè non eſſendo intrapoſto con queſti il vaſo di terra, che ſpezzato nelle mani di Benedetto, miſtico Sole della Chieſa, pote eſſer honorato col titolo. *Vita Benedicti*. Non ſono degni di lode, non han merito d'alteri pregi. Non ſi celebri homai il vaſo d'Alabaſtro, à caſo infranto da quel Paggio di Cinara Reina di Cipro, che per l'eccesſo del cordoglio dal fanciullo inteſo, fù da buggiardi Dei nell'herba Maiorana conuerſo. Mentre non à caſo, ma per diuina virtù, ſi rompe il vaſo, in cui celata ſtaua la morte, à Benedetto deſiderata.

Carth. lib. Imag. deor. c. de Apolline.

Ex Poet. fig. apud Rau. Tex. lib. off.

14. Et ecco, che mentre vedo il mio Patriarca col vaſo colmo di peſtifera beuanda nelle mani, che intrepidamente tranguggiar lo voleua ſi dal ſegno della Santa Croce non fuſſe ſtato diffatto; mi par douerlo paregiare alla coſtanza del gran Aleſſandro, il quale guerreggiando con Dario, e già la vittoria della ſua parte chinaua, mentre per le violenti agitationi, e per l'eccesſiuo calore

Plut. in vit. Alex.

Digitized by Google

lore nella Cilitia assalito nel fiume Cidno per procacciarsi refrigerio, tuffandosi, in vn subito gravemente infermossi, per lo che essendoli da Filippo suo medico, e caro amico apprestateli di propria mano vna medicina; ecco che li sopragiunsero lettere di Parmenione, auisandolo che si guardasse da tradimenti di Filippo suo medico, dal Re Dario con denari corrotto, e sobornato. Lette quelle lettere Alessandro, che ordiuano tradimẽti, nello stesso auiso di tradimenti, senza punto induggiare, ad vn fiato l'insospettita beuanda tranguggiossi, e dopoi quelle stesse lettere in mano del medico à legger diede. O costantissimo, ò generosissimo Alessandro. Ma ceda la palma al mio Santissimo Patriarca, che senza altro auiso, conoscendo il tosco nascosto nella tazza (quando saputo hauesse, che per salute de quei peruersi insidiatori fusse stato apparecchiato) sorbito l'haurebbe; voleua quella felice Coppa auisar Benedetto, sè li fosse stata dal Cielo conceduta la lingua, che alle sue immonde labbra, non accostasse la bocca. Per paregiarsi ad Ate figliuol di Creso, che essendo di natura muto, oue s'auuidde, che l'inimico era adosso al Padre per toglierli la vita, coll'empito del natural amore, sciogliendo il laccio dell'annodata lingua, lo preseruò dalla morte. Ma no' li fù conceduto, e perciò tanta impietà soffir non potendo diruppe i fianchi, e dispersè il veleno. Aspettò che da quel tosco rinascessero quegli aspidi da quali il mortifero liquore era stato tratto, e che de quei crudi ministri il cuor mordessero, con più ferità, e con più cruda strage, che di Cleopatra non ferono le vipere; di cui cantò quel Poeta.

Stat. lib. 3 Aul. Gell. de Ate.

Brac-

Digitized by Google

Prop. lib. 3. *Brachia spectaui Sacris admorsa Colubris,*
Et trahere occultum membra soporis iter.

Num. 21. O pur che se riuolgessero come fecero i serpẽti infocati contro i mormoratori di Mose, à fin che fieramẽte morsi, à Benedetto; come quegli al serpente nel palo sospeso, ricorressero: Ma il segno della Croce dal mio Santo formato, l'estinse; mẽtre, come scriue Tertulliano, del serpe di bronzo dal Capitano dell'esercito d'Iddio nel legno inalzato, toglieua la virtù dell'altre Biscie, à non fat nocumento alla gente ebrea. *Effigies anei serpentis suspensi, figuram designauit Dominicę Crucis, quę à serpẽtibus, idest, ab Angelis diaboli nos erat liberatura, dum per semetipsum Diabolum, idest serpentem interfectum suspendit.*

Tertull. lib. de Idol. c. 5.

15. Et hora intẽdo la cagione perche ne' piedi di Benedetto se dipinge il Coruo col pane in bocca; souenẽdomi, che quell'Animale, che per la sua ingordigia fù disubidiente à Noè, mentre ritenuto dalle corrotte carni, non fece più nell'Arca ritorno, egli à somiglianza del Coruo, che portò il pane, e la carne al mio gran Profeta Elia; l'hauea reso vbidiente, e sobrio; Quando che essendoli stato presentato vn pane auelenato da vn huomo maluagio, per accennar, che nõ pur egli, ma che un animal rapace etiandio dell'empio huomo l'iniquità conosceua, non volle toccarlo, con tutto, che Benedetto gli l'hauesse donato; anzi che al comando del Santo il portò à luogo tale, oue non fusse stato da veruna creatura toccato, ò miracolosa vbidienza, ò stupenda sobrietà, che ritrouandosi ne gli vcelli, più de gli altri ingordi; non hebbe luoco nel petto d'vn huomo

Gen. c. 6.

3. Reg. c. 17.

Digitized by Google

mo, che per non istare sotto il giogo de i Santi ordini, non arrossi di procacciar la morte à colui, che di saluarlo non tralasciò di far quanto poteua. Cedano hor le fauole sognate da gli Antichi, che dissero, che però il Coruo è allogato tra le quarãt'otto imagini del Cielo, perche recò al sitibondo Apollo la Tazza d'acque, che era dall'Idra di Lerna custodita. Et ecco che due volte apparecchiato il pestifero licore contro il mio Santo nel vino, e nel pane, ancor che da raggio interno illuminato l'vna, e l'altra insidia intendesse, nell'vna, e nell'altra fù dal Coruo con qualche segno auisato; nel pane, perche dandolo, come egli soleua al Coruo, ei non volle gustarlo. Nel vino, perche nel tempo che i maluagi nimici la tazza li porsero, il Coruo la tunica del Sãto pizzicaua, quasi che dir li volesse, guardati Padre d'assaggiar, non che di bere l'appreſtato liquore. O quãto più volentiere sarebbe il Coruo riuolato à cauar gli occhi à quella peruersa gente, se Benedetto imposto gli l'hauesse: già era accinto per esseguir quello, che lo Spirito Santo per bocca del Sauio hauea detto; *Oculum, qui subsannat patrem, & qui despicit partum matris tuæ, effodiant eum Corui de torrentibus.* Ma il Santo gli lo vietò. Erano quei religiosi somiglianti à i Corui, i quali nati che sono, vengono da lor genitori abbandonati, e però, come disse Giob, vedëdosi priui del lor Padre vanno vagando per ritrouar il cibo. *Quis præparat Coruo escam suam, quando pulli eius clamant ad Deum, vagantes, eo quod non habent cibos.* Ma questi abbracciati da Benedetto, e cibati dell'ambrosia, e del nettare celeste, che ei li porge-

Alex. Picco. li. de Sphermũdi. imag. 41.

Prou. c. 30.

Iob. 38.

ua

ua di Sãti documẽti, per poter à lor posta gir p la terra scorrendo, in vece di gratitudine, li porgono col veleno la morte; e però riprendasi, dice Benedetto, l'iniqua natura de Corui ragioneuoli, da gli atti d'vbidiẽza da vn irragioneuole Coruo. Et ecco, che derelitta quella stanza d'huomini ostinati dal venerando Patriarca, venne à gustar quella sentenza, che dalla sua ruina Isaia predetto haueua. *Et possidebit illam Coruus, & extendetur super eam mensura, & redigatur ad nihilum, & perpendiculum in desolationem.* Isa. c. 34.

16. Crebbero le glorie di Benedetto fino al Cielo, acciò auuerate fussero le diuine promesse. *Faciam te crescere in gentem magnam, & magnificabo nomen tuũ, erisq; benedictus.* Non voglio andar tessẽdo per hora lunga serie de gli altri miracoli dal nostro Sãto adoperati, impercioche sarrebbe, come vn aggiungere luce al Sole, e come voler imprendere di numerar le stelle. Ma sol dico, che fù di tante gratie traboccãte, che la morte, quella morte, che da i più fauoriti Sãti del Cielo fù temuta, da Benedetto fù con lieto volto incontrata. Indi disse Gregorio il Papa, che essendoli presentato il veleno nelle mani. *Illico surgens, vultu tacito, mente tranquilla, conuocatis fratribus &c.* Quel Dauid, che sbranaua i Leoni, vccideua gli Orsi, atterraua i Giganti, discacciaua gli infernali mostri, quello auicinato all'hora del morire tremendo, e tremando diceua, *Conturbata sunt ossa mea.* Cioè secondo la Glossa di Crisologo; *Turbata sunt ossa metu mortis.* Quel Pietro, che fù fõdamental pietra della Chiesa, à cui danneggiar nõ potea lo stesso Inferno, assalito dall'horror del- Psal. 6. Chrisol. ser. 45.

la

la morte, non tremò sì, che per ristorarlo l'hebbe a dir il Redentore. *Cum senueris extendes manus tuas, et alius te cinget, & ducet, quò tu non vis.* Quell'Hilarione, che settant'anni nell'asprezze delle foreste seruì con tanta purità di spirito à Dio, agghiacciato dall'horribile aspetto della morte, à se stesso rinolto diceua. *Egredere quid times? egredere anima mea, quid dubitas? septuaginta prope annis seruisti Christo, & mortem times?* Quell'Agatone, che d'vno smisurato cumolo di virtù, e di meriti era colmo; spauentato dall'aspetto della morte, à suoi discepoli, che ei diceuano. *Pater tu times?* non rispose. *Intima virtute, qua potui mandata Dei custodiui, sed homo sum.* Che dissi? l'istesso Autor della vita, & vccisor della morte, auuicinandosi l'hora del suo transito, non dicono gli Euāgelisti, che, *Coepit tedere, pauere, & maestus esse, & factus est sudor eius sicut guttę sanguinis decurrentis in terrā.* Per lo che hebbe à dire Gregorio il morale. *Appropinquante morte, Christus nostræ mentis in se certamen expressit, qui vim quamdam terroris, & formidinis patimur, cum per solutionem carnis æterno appropinquamus iudicio; neque enim tunc cuiuslibet anima immerito territur quando post pusillum hoc inuenit, quod in æternum mutare non possit.*

I oan. 21.

Hiero. in S. vit. Patr.

Pena. Pest. de Dom. sup. ser. 1.

Matt. 26. Luc. 22. Ioa. 19.

Greg. lib. 22 moral. c. 7.

17. Con tutto ciò doue gli altri temono del morire Benedetto, non pur lieto colla morte s'incõtra, ma tre giorni prima di volarsene al Cielo, si fe differrare il sepolcro, & da quello nõ rimosse lo sguardo; *Sepulchrũ, in quo suum corpus condi vellet, sex diebus ante quã eò inferretur, aperiri iussit.* Ma à che fine aprir si fece la cõba? dirò quello che

Greg. in lib. Dialog. Apud Abrah. Ortel. lib. 1. in Theatr.

Digitized by Google

di Publio Fabio Imperador si legge, che nel trionfal carro, oue egli trionfaua, vna statua di cera v'appose, attorno alla quale molte fiaccole v'erano accese, si che à poco, à poco l'andauano struggendo, & essendoli stato richiesto, per qual cagione seco quella statua portaua, rispose, *Vt morte mortem in memoriam reuocarem*. Imperò che mentre veggio, come sen và questa cera à dramma, à dramma distillando, penso alla mia vita, ch'ogn'hora manca, per lo che non mi gonfio di gloria vana nel mio trionfo. Questo stimo, che fusse il concetto di Dauid quando disse. *Dormitauit anima mea præ tedio.* Vatablo legge, *Pergit*. Ambrogio, *distillauit*. Più al proposito altroue disse il Profeta. *Factum est cor meum, tanquam cera liquescens in medio ventris mei*. Pagnino marauigliosamẽte à mio gusto. *Facta est sicut cera liquescens vita mea, in medio gloriæ meæ.* Et è con istupore il concetto da Clemente Alessandrino confirmato mentre rauisò: *Quemadmodum statua terrea ad ignem paulatim defluit, sic consumitur vita nostra.* Essendo dunque Benedetto, mercè della diuina gratia, giouto à tal mera di gloria, che s'vguagliaua à i primi Santi del Paradiso, nella virtù dell'humiltà traboccante nel giorno del suo sollenne apparato, volse il sepolcro, quasi trionfal carro de i suoi pregi, differrato à gli occhi suoi. Se però non vogliam dire, che vna certa setta de filosofi nell'antico tempo se ritrouaua, che auante le porte de i lor habitaggi le sepolture aperte teneuano, laonde essendo dimandati, per che ciò facessero, rispondeuano *Quia veram sapientiam sollari cupimus*. Cauando dalla memoria della

pſal. 118.

pſal. 21. Pagn.

Clem. Alex. lib. 3. ſtrom.

Plut. in vit. philoſ.

morte,

morte, la mortalità de loro corpi, & in vero, chi non giudicarebbe essere stata questa loro opinione tratta da i libri de Giobbe? oue si legge, *Sapientia, vbi inuenitur, & quis est locus intelligentiæ?* Doue potrà la scuola della sapientia ritrouarsi? forse tra i pregiati metalli, che celano gli Abissi? *Abyssus dicit non est in me*, sarà tra le margatite del mare? *mare loquitur non est mecum*. Se trouarà per ventura ne regi Palazzi, essendo ella di nobiltà ambitiosa? *non inuenitur in terra suauiter viuentiũ*. vedrassi per l'aria vagar tra gli vcelli? *Volucres quoque coeli latet*. doue dunque sarà nascosta? vdite. *Perditio, & mors dixerunt, trabitur sapientia de occultis*. non altronde la vera sapientia se scorge, che nel pensier della morte. Iob. 28.

18 Era il mio Patriarca Benedetto tutto colmo di meriti, tutto pieno di gratie, tutto vnito con Iddio, ma era huomo, ancor viaggiaua per la terra, temeua di poter peccare, e perciò per non insuperbirsi fino à gli estremi giorni della sua vita, tutto humile, tutto abietto, nel pensier della morte si profondaua; non temea di morire, temea ben si di peccare, e però se fa differrar la tõba per trarne maggior sapere. Non lo spauentò l'amaro sembiante della morte, perche hauea assaggiato la dolcezza del fonte della vita. Hauea egli vna fiata, col sol girar de lumi scorto quant'era nel Mõdo, quãti oggetti v'erano cosi visibili, come inuisibili, tanto della terra, come del Cielo, anzi de gli stessi abissi, e'l espresse San Vincenzo. *Vidit omnes creaturas mundi, non solum in genere, seu in specie, sed etiam in indiuiduis*. E perche non poteua mirar tanto, si non che nella D. Vincen. ser. de S. Benedic.

Digitized by Google

Greg. vbi sup. diuina essentia, come conchiuse Gregorio il Magno. *Hęc procul dubio cernere non poterat, nisi in Dei lumine, non per modum permanentis, sed transeuntis.* Fia mistiero d'affirmare, che in quel tempo Benedetto, sia stato in questa vita beato. E qui dico, come potea esser beato, essendo ei viatore, & in questa valle di miserie peregrinante? deh che à questo risponde lo stesso Gregorio. *Erat quidem moribus transiens, nulli animum suum voluptati dedit, ideo meruit diuinę visionis claritatem.* Tal egli, nuouo Paolo, rapito in estasi, ò pur nouello Giacob, nel veggiante sogno, *Vidit scalam coelum tangentem, & Dominum innixũ scalę,* E così dal sogno destandosi potè ridere. *Vidi Dominũ facie ad faciem, & salua facta est anima mea.* Ma si coloro, che in questa vita vedeuano Iddio, tosto estinti rimaneuano, hauendo la sourana sapientia detto. *Nõ videbit me homo, & viuet.* In qual guisa li venne conceduto di fissar lo sguardo al diuino sembiante, senza morire? direte forse, in quella forma, che anco Giacob il vide. Anzi che no, insegna Tertulliano, non vide altrimente Giacob quella faccia d'Iddio, che vccide, ma vn'altra, che consola. *Vidit Iacob Deum facie ad faciem; & salua facta est anima sua: alia debet esse facies, quę si videatur occidit.* Et ecco quanto fù magnificato Benedetto da Dio, e di quante gratie, e fauori fù arricchito, poi che oue gli altr'huomini vedendo quella faccia del Signore, che vccide, rimangon morti; Benedetto non dimeno rimase viuo. E come potea egli mai temer la morte? per che non douea con lieto volto incõtrarla? ò glorioso Patriarca, veramente magnifico, e Bene-

Gen. 31.

Exod. 33.

Tertul. adu. Proxea.

det-

Digitized by Google

detto. *magnificabo nomen tuum, erisq; Benedictus.* vdite più di questo.

19. Dicasi dunque che ragioneuolmẽte oue gli huomini figliuoli d'Adamo, nell'vscir che fanno à questa luce, escono piangendo. *Et primã vocem similem hominibus emisit plorãs.* vscì cãtando; *Primã vocẽ emisit cãtans.* Hauẽdo etiãdio nel materno seno lasciato tal dolcezza di suono, che poteua dir la sua Genitrice. *Factus est vẽter meus vt cithara sonãs.* Imperciò che ai celesti festini, & alle dolce canzoni del Paradiso nasceua. E chi non haurebbe cãtato se spiccato dalla carne, diuelto dalla terra, e trabocccante di rogiadosa gratia, fusse stato à somiglianza di Benedetto in cui, come nel Vello di Gedeone, copiosamente la gratia discese. *Sicut pluuia in vellus.* Tutto perche à giuditio di Crisologo. *Vellus cum sit in corpore, nescit corporis passiones, sic Virginitas cũ sit in carne, uitia carnis ignorat.* Onde egli per quãto ne dice Pier Damiano, già pellegrino dimorãdo in terra, vsaua co'gli Angioli, & albergaua in Cielo. *Et in carne adhuc corruptibili constitutus, Angelorũ tã sepe promeruit familiare colloquiũ.* Mostrando coll'effetto, quanto sia vero il detto di Crisologo. *Sẽper est Angelis cognata virginitas.* Miracolo però non è, che in terra vsi co'gli Angioli, chi in terra viuendo, vsaua in Cielo con Iddio. Che tãto le diuenne, qualhora fra le tenebre della notte, leuato in ispirito, della terra spiccato, e salito in alto, vide si chiara la luce; che. *Omnis mundus velut sub vno solis radio collectus, ante oculos eius adductus est. Vir ergo Dei, qui in turri globũ igneum, Angelos quoq; ad eoelos redeuntes videbat, hos*

Sap. c. 7.

Isa. c. 16.

Psal. 72.

Chrisolg. ser. 143.

Petr. Dam. ser. 8. de S. Bened.

Chris. serm. 241.

Greg. vbi sup.

pro-

Digitized by Google

proculdubio cernere, nisi in Dei lumine poterat. Sò ben che Paolo, per essere stato rapito nel terzo Cielo, mentre era vlagglante in terra, fù fatto degno di vdire, & penetrare i diuini arcani, ma essendoli chiesto, quel che veduto haueua, risolutamente rispose. *Non licet homini loqui.* Di sorte che nõ pur d'additar quel che veduto haueua, nõ era basteuole, ma ne meno raccontarlo, la onde Benedetto, e l'appalesò, e procacciò di mostrarlo al suo Diacono Seruãdo, qual egli in tal visione chiamò, per farli vedere quel, che ei veduto haueua, ben che di tal gratia no' ne fù degno il suo diletto amico.

2. Corin. 12.

20. Cantò Benedetto entrando alla terra, perche cantando douea vscir dalla terra. *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*, disse Iddio ad Abramo. *Et faciam te in gẽtem magnam.* E potea solamente dirli; *exi de terra tua.* Che si sarebbe inteso dilongarsi eziandio dalla casa, e da parenti. Ma perche v'aggiunse, *et de domo Patris tui.* dice Ambrogio. *Vt eius affectũ probaret, ne forte aut impudenter cepisse videretur, aut fraus aliqua mandatis coelestibus pareretur.* Esce il mio Patriarca dalla Città di Roma, e non bastandoli d'hauer abbandonato quella Città, che è il teatro d'ogni humano diletto; ma trascura i Genitori, dà di calcio alle ricchezze, ogni cosa contende, & eccolo Beato in terra; e de celesti fauori ripieno. Haueа detto il Saluatore. *Vos, qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam æternã possidebitis.* E perche parea à gli Apostoli, che il premio futuro, non si possedeua, senza prima passar per qualche pericolo lor disse.

Gen. 12.

Ambr. lib. de Abra. c. 2

Matte. 29.

Bea-

Digitized by Google

Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. Oue non del tempo futuro, ma del presente fauellò à suoi discepoli. E ne rende altamẽte la ragione San Bernardino da Siena, affirmando, che i veri poueri di Cristo, sono Beati, & Angeli in terra. *Audacter dixerim hãc paupertatẽ aliquid simile habere cũ cœlestibus rationalibus creaturis, eo quod beatę prędicantur in terris, Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorũ. Non habere velle terrena, gerit similitudinem Angelorum, qui terrena, nec cõcupiscere, neq; possidere nouerunt, Angeli sunt terrestres.* E però insegnalo stesso Padre; che, *Pauper dicitur, quia parum habet de terrenis*, Impresa, colla quale sono contrasegnati gli Angioli, mentre essendo habitatori del Cielo, nõ hanno cosa, che sia della terra. Et ecco che Benedetto rifiutando tutto ciò, ch'era della terra, e solamente della pouertà godendo, si trasformò in vn Angelo beato, essendo verissimo per quel che ne sente Crisostomo, che; *Animus inopis fulget, vt aurum, splendet sicut gemma, floret quasi rosa, viuit Angelica vita.* Titoli che tutti mirabilmẽte à Benedetto cõuengono. Egli riluse come l'oro, quando colla sua soprabondãte carità, nõ pur vendicar non si volse, di coloro, che il veleno per darli morte li presentarono, ma sẽtendo, che poco dopò erano malamente capitati, se ne dolse, e ne pianse. fiammeggiò come Gemma, quando dopò essere stato eleuato alla visione d'Iddio fù mai sempre il suo venerãdo volto veduto scintillar, come carbonchio. Fiorì come rosa, quando inuolto tra le spine fe germogliar tãte rose; quante versò gocciole di sangue, e finalmen-

Matth. 6.

Bernard. serm. 2. de mult. paup. a. 3. cap. 2.

Idem Bern. tom. 3. ser. 9. a. 3.

Chrif. hom. 49. in Matt.

mente visse angelica vita, quando tutto pouerò de i beni della terra, era tutto ricco de i doni del Cielo. O beato Benedetto, ò Benedetto Beato. *Magnificabo nomen tuum, erisq; Benedictus.*

21. Cosi felicemente ne volò alla gloria del Cielo, tutto di sourane benedittioni ripieno; mentre dentro le braccia dell'Autor della vita, la morte vinse, à miglior vita passando; nel di cui trionfo nõ furono ò sordi, ò tardi i cittadini del Paradiso nell'apprestarli la via, nel rizzarli alta scala, nell'ornarla di tapeti, nell'abbellirla di lumi, e nell'accõpagnar l'anima triõfante cõ alternanti Cori, cosi de Sãti, come d'Angioli, i cui cãti d'allegrezza empieuano la terra, e'l Cielo. E forse l'hinno, che da lor si cãtaua, di tali accenti l'aria empieua. *Hęc est via, qua seruus Dei Benedictus abijt in coelum.* E chi non ammira dall'altro lato, qual fù la gloria onde honorato fù il corpo di lui. Non pure da mortali, ma dalle piante, da i fiori. Celebrano i Romani il lor Principe Marcello Macedonico, perche fù Padre de quattro illustrissimi figliuoli, di gloriose palme, e d'alti trionfi ben degni, da quali, essendo morto, con marauiglia di tutti, quasi da quattro Imperadori fù nel sepolchro portato. Ma quanto più fù, Benedetto di sourano l'honore; mentre per mano, non d'huomini peccatori, ma d'huomini angelicati fù sepolto. Et ecco, che douendo trasportarsi quel felice corpo dall'vno all'altro sepolchro, fra gli horrori del gelato verno, quando la terra, e le piante meste languiscono, e d'ogni lor fregio sfrondate si vedeuano, passando la sacra reliquia per la via, la terra se vide rinouata

Greg. vbi supra.

Plin. lib. 7. cap. 44.

di

di fiori, e gli alberi in vn momento fronzuti apparuero. *Et ſicut dies Verni circundabant eum flores roſarum, & lilia conuallium.* Taccian'hora i vaneggiamenti de i Gentili, che pazzeſcamẽte ſe diedero à credere, che all'apparir di Clori, di Fillide, e di Pomona, fioriua la terra, e ſe veſtiuano di frutti le piante. Non ſi fauelli più de trionfanti Imperadori Claudio, Ceſare Germanico, Pompeo, & altri Eroi, che per le fiorite ſtrade paſſando, celebrauano le lor ottenute Palme. Mirifi ben ſi, anzi ammirifi il trionfal carro della carne di Benedetto, che ſpirante odore, gareggiaua coll'odor de i fori terreni. Godi put hora ò carne rifiorita, e benedetta, mentre dallẽ ſpine che ti trapũſero, hora naſcono, e gigli, e roſe, e di roſe, e di gigli qual vergine, e martire inſieme, nel Cielo incoronato riſplendi; e già che dal Signore vdiſte *Eriſq; Benedictus.* Mentre non foſti per te ſolo Benedetto, ma à tutto il mondo ottenneſti diluuij di benedittioni, impetra anc'hoggi per noi, benedittioni di gratia in terra, e benedettioni d'eterna gloria in Cielo Amen &c.

Eccl. in antip. B.V.

Virg. Eccl.

Plut. in Pomp. de mo. lib. 1. & 20. hiſt. 6. & cap. 6.

Titoliu. in Deca.



Digitized by Google

PREDICA

Di San Domenico Patriarca dell'Ordine de i Predicatori.

Detta nella Città Valletta di Malta, nella Chiesa d'esso Santo, celebrandosi il di festiuo del suo natale.

Ecce dedi te in lucem Gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ; vt aperias oculos cæcorum, & educas de conclusione vinctum, & de domo carceris sedentes in tenebris. Isa. c. 42. & 49.



E all'apparir de i lieti raggi della luminosa Stella, che Lucifero si chiama, Foriera della ridente Aurora, e Precorritrice del gran padre de lumi, quando col soaue garrir de musici vccellini, quasi al suono di bellicosa tromba, posta in vergognosa fuga dell'oscura notte gli horrori nel Cãpidoglio dell'aria vittoriosa triõfa, e mentre da vn canto le voraci Fiere discaccia, i notturni vcelli spauenta, e gli ingordi ladri disperge, e dall'altro lato empie di gioia il mondo, che poco prima nelle tenebre inuolto neghittoso languiua; differrando, de viuenti gli occhi à rimirar la chiara rota del Sole, de mortali la lingua suiluppa à ringratiarne il Rè dell'eterna salute. Ragioneuol cosa fia, che alla nascita d'vn altra

più

Digitized by Google

più portentosa stella, d'vn più luminoso Lucifero, e d'vna più gratiosa luce se rallegri il Cielo, e ne festeggi il mondo. Di Quel mondo dico, ch'è la Santa Chiesa; Mondo ch'hà per ferma terra la Fede, per alti mõti i Pontefici; per delitiose colline i Principi: per profonde valli i popoli; per fiorite Campagne i Religiosi; per vasto mare le scritture; per correnti fiumi i Sagramenti: per feconde piante i Giusti; per volanti vcelli i Contemplatiui; per guizzanti Pesci gli Attiui, per crude Fiere gli eretici; per veloci venti i doni dello Spirito Santo; per l'oscure nuuole i Profeti; per l'abbondante pioggia l'euangelica dottrina; per ispauentosi truoni le persecutioni de Tiranni; per l'auuampante fuoco i precetti della Carità, per li rotanti Cieli gli Apostoli; per l'influenti pianeti l'intercessioni de Santi; per li Poli Artico, & Antartico la diuinità, e l'humanità, dell'Incarnato Verbo, per l'Oriente la vita; per l'occidente la morte per l'Huomo lo spirito; per la donna la carne; per lo giorno la Gratia; per la notte il peccato; per lo Sole Cristo, per la Luna Maria; e finalmente per Lucifero Domenico. *Ecce dedi te in lucem Gentium.*

2 Non così allo spuntar della matutina stella, più festeggiante se vide la gioia; quanto all'vscir di Domenico dall'oriente della vita lieto se scorse il simbolico mõdo della Santa Chiesa. Non mai di tanti fiori per compartirgli alla terra si colmò la Primauera il lembo, di quanta allegrezza fu traboccante la cristiana Republica nel tuffarsi il mio Patriarca all'onde della Pila battesmale; non rise mai nell'altrui fronte più se-

Digitized by Google

reno il giubilo,nõ mai ſe dilatò in humano cuore il contento,nõ rauuiuò nel mortal petto ſi lieti ſpiriti il piacere;come nel dì, che dilauandoſi nel Sacro fonte il di lui corpo,rimanendo dalla original colpa l'anima purgata; ſcintillar ſi vide nella ſua faccia miracoloſa ſtella, quaſi prodigioſo Cometa, che additãdo dell'Eretica prauità la ruina;ſegnaua i feliciſſimi trionfi, che ottener donea per mezzo di lui la Cattolica Sede del Vicario di Criſto.E ſe à gli Fiſonomiſti vo-
Cel. Rod. gliamo preſtar fede,per quel che ne dice Rodigino,che i ſegni nella fronte ſono appellati,*ſecunda ſtellæ*.Onde van filoſofando, che s'iui qualche linea; *Fuerit rugoſior, magnanimi verſari indicium eſt*.E però francamente poſſiam dire, che
Sur. in vit. S.Dom. mentre Domenico;*ſtellam lucentem in fronte ferebat*,ch'egli era nato al mondo per illuſtrar la S.Chieſa.E chi può dubitar, che coteſta ſtella ombreggiata non fuſſe à quella luce, che creò Iddio nel principio del mondo, per dar lume al
Gen.c.1. mondo.*Dixit Deus fiat lux,& facta eſt lux;& vidit Deus lucem,quod eſſet bona.* Nel che volſe Moiſe inſegnarci,come Filoſofò Ambrogio,che le prerogatiue,le glorie,e i pregi della luce,molto meglio ſe dichiarano col vedere, che col fauellare:e n'è più giuſto Giudice l'occhio, che Auocato fauoreuole la lingua. Onde ben ſi può dire del noſtro Patriarca, quanto Ambrogio
Amb. lib.2. de Virg. d'Agneſe prediſſe.*Quid dignum eo loqui poſſumus, cuius ne nomen quidem eſt vacuum luce laudis*. Se Domenico è luce,*Vos eſtis lux mundi*. E Dio è luce;*ego ſum lux mundi*. Chi d'Iddio potrà dir le ſomme lode, potrà ridirle anco di Domenico.

Mà

Digitized by Google

Ma egli è tal luce, e gli atti eroici di lui son tali raggi, *vt externo comẽdatore*, per dirla coll'istesso Dottore *non egeant, sed gratiã, suam, cũ videntur, ipsa testãtur; & plus est, quod probatur aspectu, quã quod sermone laudatur*, voi Santi del Cielo, voi beati spiriti, che gli occhi vostri felici in tal luce internati, sapete di Domenico le glorie, che à noi mortali sono del tutto ignote. E se l'Autore stesso della luce, la bellezza della luce non lodò con parole, ma la celebrò co' gli occhi, e co' gli sguardi, & infino al Cielo, con somme lode la tolse. *Vidit Deus lucem, quod esset bona.* Voi, e gli occhi vostri; di Domenico veditori, possete della bellezza di lui, e della bontà esserne lodatori. Ma chi tal luce degno non è di vedere, col mutolo silentio la lodi: fra tanto che con breue discorso v'accennarò, come Iddio l'habbia dato. *In lucem gentium*

Ambr. libr. 1. Hexam. c. 9.

Gen. 1.

3. *Ecce dedi te in lucem Gentium, vt sis salus mea vsq; ad extremum terræ.* Prodigiosa luce, che prima di farsi veder nel mondo, illustrò il mondo, che prima di spuntar all'oriente della nascita del mio patriarca, giunse all'occidente della morte; mentre, come insegna l'Angelico, e tale la velocità della luce, che in vn baleno dall'Orizonte all'Occaso sen' vola. *Radius nõ prius pertingit ad propinquitatem. Quam ad remotum.* Se ne stana ne gli horror della notte, quasi sepolta nelle morbide piume la Genitrice di Domenico, quando del sonno oppressa, in sogno ci vide che nel suo seno vn cane stringeua, il quale vna accesa facella nella bocca portando, il mondo tutto di chiari splendori illustraua. *Huius mater*

D. Thom. 1. p. q. 13. a. 3

gra-

Teod. in vit. S. Domin. *grauida sibi visa est in quiete continere in aluo catulum, ora præferentem facem; qua editus in lucem orbem terrarum incenderet.* Era minuto il cagnolino di gentil razza, stellato nella fronte, con bianco, e nero mãto di proliffi velli, quasi fila di ricciuta sete, col naso nella cima spezzato, co gli occhi lucidi, e lieti, coll'orecchie lunghe radenti la terra, col collo rotondo, li di cui crespi peli vn ricco monile di fiammeggianti rubini cingeua; era ripiegato nel dorso, asciutto nel ventre, basso ne piedi, col fiocco ritorto, e sparso qual candida neue nella coda. Proportionati riscontri, che additarono qual esser douea il felice bãbino da lei conceputo, & ecco Domenico che trae l'origine dall'antichissima, e nobilissima Prosapia de Gusmani, descẽdẽti da i famosi Duchi di Saffonia, il primo del cui ceppo, che entrò nelle Spagne, se congiunse in matrimonio con vna figliuola del Re Leone, dalla cui serie ne nacque il nostro Patriarca. Eccolo stellato nella

Apoc. c. 7. fronte, come predestinato da Dio. *Quoad vsq; signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum.* Di bianco, e nero manto vestito per la varietà

Psal. 44. dell'eroiche virtù. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato*, o con altri. *Variato.* Col naso ritorto in sù, per la fragrantia della dottrina che

Cant. 1. trasse del Cielo. *In odorem unguentorum tuorũ curremus.* Co' gli occhi risplendenti per tenerli

Isa. 30. mai sempre fissi col Redentore. *Erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum.* Coll'orecchie lunghe

Psal. 44. per la prontezza dell'vbidienza. *Audi filia, vide, & inclina aurem tuam.* Col collo rotondo, e sol-

Cant. 3. leuato per la soprana contemplatione. *Collum*

tuum

Digitized by Google

tuum ſicut turris eburnea. Colla ricca collana della diuina protettione. *Poſuit torquem auream ſuper eum.* Piegato nel dorſo per l'oſſeruanza de i diuini precetti. *Suppoſuit humeros ad portandum.* Gen.29. Aſciutto nel ventre per l'aſtinenza. *Venter meus quaſi cithara Moab.* Baſſo ne piedi per l'humiltà. *Quam pulchri ſunt pedes euangelizantium pacem.* Iſa.22. E finalmente col candido fiocco per la purità verginale. *Niue dealbata in Selmon.* Pſal.47.

Gen.42.

Iſa.16.

4. Miracoloſiſſimo Cagnolino che fù veduto ſtellato nella fronte folgoreggiante diuini ſplendori. Fauellando l'Angelico dottore della Stella, che guidò dall'Oriente al Preſepio oue era Criſto, i Magi; inſegna, che fuſſe ſimbolo della fede, che i Rè à riuerir il Redentor conduſſe. *Stella ſignificat fidei illuminationem.* Queſta additato ch'hebbe à quei Re il Preſepio, ſopra di quello fermoſſi. *Stella antecedebat eos, vſq; dum veniens ſtaret ſupra vbi erat puer.* Oue il Boccadoro notò, che ne ſopra la Vergine madre, ne ſopra l'adottiuo Padre fermò i ſuoi raggi, ma ben ſi ſopra l'Incarnato Verbo, per accẽnar, che il nouello Rè nato, era figliuol d'Iddio *Etenim ad locum perueniens, ſuper ipſum pueri ſtetit caput oſtendens profecto Dei filium eſſe, qui natus eſt.* Et ecco, che ſe nella fronte del noſtro nouellamente nato Domenico vn altra Stella riluce, poſſiamo ben dire, che per moſtrarlo figliuol d'Iddio addottiuo, riſplendeua. Ne credo oppormi al vero, mentre leggo, che ſtando vn giorno la Sacra Vergine Catarina da Siena eleuata in eſtaſi; vide Iddio Padre aſſiſo nel regio Trono della ſua Deità, e che dalla ſua Santa bocca n'vſciua l'eter-

D.Thom. in Matt c.2. Matt.2.

Chriſoſt. hom.7. in Matt.

In vit. S. Chat. Sen. S.Anton 3. p.hiſt.tit.23. §.4.

Digitized by Google

l'eterno Verbo, e dal suo petto ne venia fuora Domenico, del cui sourano fauore ãmiratasi Catarina, intese dal sommo Genitore questi accẽti. Non ti stupire cara sposa del mio vnigenito Figliuolo, che egli sia dalla mia bocca generato, e Domenico dal mio petto prodotto perche ambi due mi sono figliuoli. Il primo è generato dalla mia mente per atto d'intelletto; il secondo dal mio cuore è creato per amore. Il primo è figliuol naturale, il secondo figliuolo addottiuo. L'vno è l'altro m'è caro, perche il primo fù innocente per natura, il secõdo dall'hora che fù battezzato preseruò la sua innocenza per gratia. Ambi due han sofferto trauagli per la salute dell'anime, e però ambi mi sono cari. O altezza de meriti del nostro Patriarca, ò priuilegi singolari. E però che marauiglia fia, che le stelle gli additano figliuoli d'Iddio? gli Angioli stessi si chiamano figliuoli del Signore, e sono appellati stelle. *Cum me laudarent astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei.* Ma Domenico non solamente fù Angelo di gratia, ma Dio di participatione, prodotto dall'amore del petto d'Iddio, & hor non mi marauiglio perche al nato bambino il nome di Domenico fusse imposto; mentre referisce il B. Tomaso de Villanoua. *Qui de domini stirpe erãt, Dominicos appellabant.* Ingrandisce il mio pensiero Sant'Antonino, il qual dice; che fù nominato; *Dominicus. Quia Christo fuit similis, à Domino Christo aptissime nominatus est Dominicus.*

Ieb. c. 38.

B. Thom. de Villano. conc. 1. de nat. Virg.

S. Ant. 3. p. hist. tit. 22. c. 1. §. 1.

5. Celebri à più potere il Giudeo, il singolar fauore fatto da Iddio à Mosè, quando colà nel monte Sina per darli le tauole della legge, se-

Digitized by Google

seco per quaranta giorni, per mezzo d'vn Angelo fauellando, li rese il volto cosi risplendente, che non vi poteuano gli Israeliti fissar lo sguardo, onde era di mestiero che il diuin Profeta, si coprisse col velo, per poter loro fauellare. *Ex Angeli colloquio*, scriue Tomaso de Villanoua; *tam immenso fulgore facies Moysi resplenduit, vt non possent intendere in eũ filij Israel*. Ma cedano quegli al nostro Patriarca, il quale non pur co'gli Angioli, ma coll'istesso Iddio fauellò più volte. *In corpore degens vir santissimus, & inter peccatores versans, Deo, & Angelis animo degebat*. Hò detto poco, perche Mosè fauellò alla sfelata co' Angioli da faccia à faccia. E Domenico s'astraeua collo spirito à contemplar Iddio, ma vdite, e stupite. Orãdo egli vna fiata vide aprirsegli il Paradiso, e sotto il manto della Reina de gli Angioli vi scorse molti suoi Religiosi accolti. Quindi scriue S. Antonino, che potrebbe scolasticamente dirsi, che all'hora vedesse la diuina essenza, in quella guisa che di Paolo Apostolo molti pensano. *Indicta visione potest dici scolasticè, non asserti uè, quod Dominicus viderit Deum per essentiam, vt Paulus in raptu*. E s'è proprio de Beati, e delle spirituali sottanze di penetrare i corpi, e d'entrar per le porte chiuse. E Domenico, (asserisce l'istesso Santo) entrò in vna delle sue Chiese, mentre tutte le soglie, e i cardini de gli vsci erano ben sodamente firmati. *Dominicus adhuc mortaliter viuens, quod mirabilius est in Ecclesiam clausam nocte ingressus est*: che diremo, di questi prodigi? e se dal volto de Cristo, scriue Girolamo, spontauano raggi tali di diuinità, che mirabilmente chiunque à se

B. Thom. de Villan. de S. Micha. Arc.

S. Anton. p. 3. hist. tit. 22. cap. 1.

S. Antou. vbi sup.

Digitized by Google

Hier. lib. 2. in Matt.

trar voleua, col solo sguardo l'operaua. *Certe fulgior ipse, & maiestas diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes tradere poterat aspectu.* Della faccie di Domenico, riferisce Teodorico, che era tutta luminosa. *A fronte eius, & supercilijs quidam lucis radij micantes vibrabantur.* Per questi, & altri marauiglioſi segni, che nel nostro Santo si scorgeuano, non diremo ch'ei fusse per imitatione vn simolacro di Cristo? viua sempre il mio Redentore, che recò la luce della sua gratia al mondo disgombrando le tenebre delle colpe. *Habitantibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis.* E viua l'onnipotenza d'Iddio, che ci diede Domenico, acciochè col chiarore della sua dottrina, fussero vergognosamente sepolte le caligini dell'eresie Albigensi; che se fauellando Crisologo della stella, che guidò i Magi al Presepio, disse che fù vn indice luminoso, che traendo quei Re dalle tenebre del Paganesimo, li conduceua alla cognitione, & alla luce dell'Incarnato sol di Giustitia. *Tenuiter micans stella assuefecit ad lucem, & gradatim pertrahit ad ipsum fontem luminis, & dierum.* Dir possiamo ancor noi, che la stella nella fronte di Domenico fusse vn segno, col chiarore di cui egli dalle tenebre dell'infedeltà, e dell'eresie ridusse migliaia, e migliaia de' popoli alla luce della Vangelica verità, per lo che ben può dirsi di lui quel, che di S. Eusebio scrisse S. Massimo *Quantis die cæcis à via veritatis errantibus, & de summa in profundum rupe pendentibus, amissum reddidit visum, & illum, quo Christus videtur reparauit intuitum?* Et ecco auuerata la profe-

Teodor. l. 4. cap. 8.

Isa. 9.

Chrisolog. ser. 87.

S. Max. de st. Eusеb. Ep. Verc.

tia

tia; *Dedi te in lucem gentium, vt aperias oculos cæcorum, & educas de conclusione vinctum, & de domo carceris sedentes in tenebris.*

6 E qual Cane fù mai tanto al suo Padron fedele, quanto fù Domenico al suo Redentore? non se nomini più il Cane di Tito Sabino, di cui scriue Plinio, che essendo stato il suo Padrone, per ordine di Tiberio strangolato, e poscia nel Tebro immerso, con sembiante d'eccessiuo duolo accompagnatolo fin al fiume, se gittò anc'esso nell'acque, e facēdo forza co' gli homeri per trar fuora il cadauero, mancandoli il vigore, volle più tosto con chi pasciuto l'hauea, morire, che viuo sēza di lui rimanere. Nō si fauelli più di quel Cane, del quale scriue Scaligero, che essendoli stato vcciso il Padrone, & in vna selua sepolto, se notò l'vccisore, e riconosciutolo nel Tribunale, se gli auentò sopra latrando, e mordēdolo, dando ad intendere, che quegli era l'homicida, fin che andando, e ritornando più, e più volte nel luoco, oue sotterrato il Padrone giaceua, seguito nella traccia da ministri della Giustitia, accorrendoui egli prima, colle zampe cominciò à scauar il terreno, fin che il sepolto cadauero fù ritrouato. Non si celebri più il Cane d'Vlisse, che dopo vint'anni, hauendolo per vari luochi cercato, alla fine ritrouato che l'hebbe, riconosciutolo, non mai dal suo fianco distaccar se volse. Non se rimemori più il Cane di Hiero, e di Lisimaco, che scorgendo essere stato l'vno, e l'altro messi nelle fiamme per bruciarsi, anc'essi per sottrarne i condennati si gittarono nel fuoco, e cō quelli non curarono esser noui arsi. Non si cele-

Epi. Ver. Plin. lib. 8. c. 40.

Iul. Cesar Scalig.

Alex. in Gen. lib. 4. c. 6.

Plin. lib. 8 r. cap. 4.

Digitized by Google

Tob.c.6. bri più il Cane di Tobia, che non mai se allontanò dal Padrone, facendoli fidelissima scorta, fin che al paterno albergo nol condusse; *Et canis secutus est eum, & mansit prima mansione iuxta fluuium Tygris.* Onde hebbe à dir Columella. *Quis famulus amantior Domini? Quis fidelior Comes? Quis custos incorruptior? Quis excubitor inueniri potest vigilantior cane?*

Colum. l. 7. c. 12.

Alex. Gen. l. 3. c. 7.

7. O marauiglioso Domenico, ò fedelissimo Cagnolino, che per sottrarre dall'acque dell'eretiche dottrine il morto Crocifisso, t'immergesti nell'onde delle persecutioni, nulla stimãdo la morte. Che conoscendo gli vccisori dell'Incarnato Verbo, che co'i loro falsi documenti della sua passione l'apriuano le piaghe, ne i Tribunali della Santa Inquisitione trouasti la norma d'appalesar gli homicidiali della Cattolica verità. Che non per vint'anni solamente, ma in tutto il corso della vita, cercando fra gli Apostati della Chiesa lo smarrito Cristo, oue il ritrouasti, non lo lasciasti separar dal tuo cuore. Che vedendo il tuo Redentor tutto bruciarsi nelle fiamme della Carità per l'humana salute, con ogni coraggio procacciasti ancor tu lasciar la vita nell'amoroso incendio per l'altrui saluezza. Tu meglio che il Cane di Tobia non te dilongasti da gli Albigensi, fin che alla soglia della Romana Sede no' gli traesti. Hor sì che nõ mi marauiglio, perche (non senza diuina dispositione) il nome di Domenico imposto li fusse, mentre egli viene interpetrato *Domini custos, id est vineæ Domini Custos.* Et ecco quel che Columela scrisse; che, *Agricola in primis canem mercari debet*, come

Anton. 3. p. hist. tit. 22. c. 1. §. 1.

fù

fù à punto Domenico, che con tanta vigilanza à guardare la vigna del Signor se diede, che non fù Cane così accorto, e sollecito, à custodire del suo Signore il soggiorno; come egli la Chiesa d'Iddio. In Efeso il Tempio d'Vulcano era da vigilanti cani guardato. In Asia appresso le porte del Tempio di Diana faceuano la sentinella i Cani, e dentro il Tempio della Dea Dittea in Acaia, se nutricauano i Cani, acciò che aspramente i Barbari, de quei luochi profanatori, crudelmente mordessero. E qual Custode con maggior studio vigilò alla guardia della Chiesa, per introdurui i fedeli, e discacciarne i miscredenti come operò Domenico? non era egli come vn de quei Cani dell'Isola Spagnola, che per molto che siano percossi, ouero agitati alla preda non fanno latrare: à somiglianza de quei Predicatori, che temono riprendere i vizi. Onde disse Isaia. *Speculatores eius cœci omnes, nescierunt vniuersi canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia. Canes impudentissimi nescientes saturitatem.* Ma Domenico, che della Chiesa era Custode, e ch'hauea, come finsero i Romani per compagno del Cane Mercurio, coll'assistenza dello Spirito Santo, così aspramẽte mordaua, & altamente gridaua contro gli Eretici, che in poco tempo ne conuertì alla verità della fede cento mila de quelli; ricordeuole di quel che disse Pietro Crisologo *Canis, dormiẽtibus dominus peruigil est, & custos inuadit extraneum, turbat furem, occurrit latroni, vt curet, reluctat, & sollicitudinem seruulorum.*

Columella vbi sup.

Alèx. Gen. l. 1. cap. 4.

Diod. lib. 23. cap 29.

Girard. de Dijs Gent.

Diod. Sicol. vbi sup.

Isa. 56.

Petr. Chrisol. ser. 100.

8. Non era il mio Patriarca, vn de quei Ca-

ni

Girard. de Dij Genti. Syntag. 15.

ni mastini, che di sbranar la preda non s'arresta-
no, che perciò gli era vietato, seguendo la cac-
cia, d'entrar nel Tempio di *Diana*, che nell'Eto-
lia era allogato. Ma più tosto somigliaua al Ca-
ne di Tobia, che lieto correndo, fù il primo à dar
segni d'allegrezza al cieco Padre, della salutife-

Tob. c. 11.

ra medicina, che li riceua il figlio. *Præcucurrit canis, qui simul fuerat in via, & quasi nuncius ad-ueniens, blandimento suæ caudæ gaudebat; & con-surgens cæcus Pater eius, cepit pedibus currere.* Fù predetto di Domenico. *Ecce dedi te in lucem gen-tium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ, et vt aperias oculos cæcorum.* E però, come gentil Cagnolino, colla facella accesa, e luminosa della Sacra *D*ottrina procacciò dileguar le tenebre della falsità da occhi della mente de gli Eretici; e per mezzo de suoi figliuoli. *vsque ad extre-mum terræ*; fin all'Indie mandati, discacciò le caligini dell'Idolatria, da gli occhi de quei mise-ri Gentili. Onde leggiamo, che il cagnolino ve-dato in sogno colla falcola luminosa nella boc-ca, prefagiua la splendore della sua Santità, e

In off. eius fest.

dottrina; *Vt gentes ad Christianam pietatem in-flammarentur; veritatem exitus comprobauit; id enim, & præstitit per se, & per sui Ordinis socios de-inceps est consecutus.* Era Domenico, non sò se debbia dirmi vn simbolico Gieremia, che inti-midito dall'officio della predicatione diceua.

Hier. c. 1. Isa. c. 6.

A. A. A. Domine nescio loqui. O pur Isaia, che ardi-tamente chiese q̃sto carico. *Ecce ego mitte me.* Et ecco confesso, e sono astretto di dire; che per l'humiltà fù ombreggiato à Gieremia, e per lo zelo ad Isaia; il che fù da Gregorio

à ma-

Digitized by Google

à marauiglia ſpiegato. *Quod laudabiliter alter petijt, hoc laudabiliter alter expauit; iſta ne tacita contemplationis lucra loquendo perderet, ille ne damna ſtudioſi operis tacendo ſentiret.* Riprendeua l'altrui errori, più to del zelo d'Iddio che il cuor li ſcaldaua, e taceua talhora impietoſito dell'altrui miſerie, ſtimandoſi maggior di quelli peccatore. Tal volta, come l'euangelico cane lãbiua di Lazzaro le piaghe; *Canes veniebant, & lingebant vulcera eius.* E ſouente s'aualeua dell'iſteſſa lingua, ſgridando le fiere, e mordendo i moſtri, che della Chieſa la vigna guaſtauano. *Da cui parlò Dauid. Lingua Canum tuorum ex inimicis ab ipſo.* Onde chiosò Gregorio. *Canes ex inimicis, ſunt Cuſtodes Eccleſiæ ex Gentibus.* Hauea inſopportabil fame per l'altrui ſalute. *Et famem patiebatur vt canis.* E perciò anelante hor quinci, hor quindi correua, *& circuibat ciuitates.* Per far preda d'anime; ricordeuole della ſentenza di Bernardo. *Qui in ſua ſtudia vigilat benefacit, ſed qui iuuat alios melius facit, & vtilius facit.*

Greg. 1. p. Paſt. c. 7.

Luc. c. 16.

Pſal. 58. Greg. 20. mor. c. 6. & hom. 40.

Ber. ſer. 12. in Cant.

9. Sono gli Eretici chiamati Cani nelle ſacre carti. Come l'habbiamo in S. Giouanni. *Foris Canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & Idolis ſeruientes, & omnis, qui amat, & facit mendacium.* E Criſto in S. Matteo n'auerti, che non s'apriſſero à miſcredenti gli occulti miſteri della fede, mentre ſon da eſſi conteſi. *Nolite ſanctum dare canibus, neque mittatis Margaritas veſtras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus ſuis.* Che de gli Eretici, & infedeli ſpiegarono Girolamo, & Eucherio. Queſti ſon quei Cani, che ad altro non vagliono, che à latrare, à ſomiglianza de

Apoc. c. 22.

Matt. c. 7.

Hier. in Iſa. c. 56. & in Pſal. 21. Euch. 9. in Pſal.

Cer-

Digitized by Google

Cerberi, nelle porte dell'Inferno bestemmiando Iddio. Questi son quei cani, che da Gentili erano alla mentitrice Dea Bona offerti; Madre, che le cose corrotte produce. E che furono da Iddio per lo Profeta Mose interdetti. *Non offeres mercedem postribuli, nec pretium canis in domo domini Dei.* Questi son quei Cani, che i Peonij, e i Cari, diuidendogli in più parti à gli Infernali dij sacrificauano. Simbolo dell'eretiche sette in mille erronee, e false opinioni spartite. Questi son quei Cani, che i Lacedemoni à Marte immolauano, e ne' i sacrifici Rubigali, per lo Quirenal Pontefice, fuora della Città erano ne gli altari col vino, e coll'incenso à demoni offerti. O nefandi riti, ò superstitiose vittime; ben degne dell'eterno fuoco, Anco al Dio Pan i Romani il Cane consacrauano; horrendo mostro, à cui tal Hostia abominenole si presentaua. Tali erano gli eretici Albigensi, che allo schifeuole Idolo della carne i lor cuori volgendo, quasi spietati Molossi, e rabbiosi mastini, s'isforzarono di diuorar Domenico, che giammai de i lor latrati sgomētato rimase, ma qual Cane d'Tegisto Africano, che sbranò leoni, & atterrò elefanti pose in fuga, e riportò la palma delle più fiere fere, che col suo profano latte il Principe delle tenebre nutriua; abattendone à migliaia coll'humiliarli sotto la bandiere della S. Croce, in cui non altra impresa figurata v'era, che vn morto cagnolino Crocififfo, col motto; *Canem mortuum persequeris?* Non trionfò mai Osiride di tante spoglie, non se rese mai così formidabile à suoi nimici, mentre s'auanzaua alla battaglia collo stēdardo spiega-

Alex. in Gen. l. 6. c. 8.

Deut. 23.

Plut. in Problemat. 111. Arnob. cōtr. Gent. Hesich. & Erasm. chil. 3. Cent. 2. c. 31. Plin. lib. 18. c. 29. Plut. in Romu.

1. Reg. 24. Diod. Sic. lib. 1. cap. 2.

Digitized by Google

ſpiegato, in cui vn cane latrante v'era dipinto, per fargli intendere, che alla fedeltà de ſuoi guerrieri, non era chi oppor ſe poteſſe. Più glorioſe furono l'impreſe del noſtro Patriarca, che à cento, à mille, à centinaia de migliaia col ſolo predicare rendeua vbidienti à i piedi del Vicario di Criſto. Facciano paùſa homai le donzelle ebree à celebrar del Paſtorello Danid le fourane vittorie. Non cantino più. *Percuſſit Saul mille,* 1. Reg. 17. *& Dauid decem millia;* ma cõ alternanti cori vadino dicendo. *Percuſſit Domini cuſtos centũ millia.* Che tanti, è più ne riduſſe Domenico alla veritiera fede.

10. Non poteua o N. queſto gentil Cagnolino riportar così memorando trionfo de i nimici della fe de, ſe il fuoco del Diuino zelo, e la luce della celeſte dottrina nella bocca recato non hauſſe; che faceano à pũto l'ũfficio, per lo quale era egli ſtato mandato. *Dedita in lucem gentium, vt aperias oculos cœcorum, & educas de concluſione vinctum, & de domo carceris ſedentes in tenebris.* Et ecco Domenico, luce del Eccleſiaſtico mondo, che por mezzo de i ſuoi figliuoli diſgombrò degli Indiani le tenebre dell'Idolatria, riduſſe dalla dura prigionia de gli eretici falſi, i ribelli della Chieſa, & infranſe le caliginoſe catene de ciechi peccatori. Soueniua à Domenico, ancor che Giouinetto, quel che comandato hauea nell'Eſodo il Padre de lumi, che nella menſa del Tẽpio fuſſero ſempre poſti e pani, e lucerne, così dicendo. *Pones ſuper mẽſam meam panes propoſitionis. Facies & lucernas ſeptem, & pones eas ſuper cãdelabrũ, vt luceant ex aduerſo.* Oue Oleaſtro moſ- Exod. 29. 30.

Digitized by Google

Oleast. in 2. Annot. Psal. 49.

se vn curioso dubbio. *Quid tibi, & panibus Domine?* che bisogno hai del pane, ò Signore, che pur ti vanti. *Si esurirem non dicam tibi.* Perche comãdi che gli huomini li pongano nella tua mensa? di vero per se non bisognauano, abbisognauano però al paterno amore, per pascerne i suoi cari ò serui, ò figliuoli, onde lo stesso Autore così soggiugne. *Voluit Deus semper coram se panem habere, vt continuo nostrę indigentię memor esset, quemadmodum pia mater panis fractura ante se ponit, vt paruulis frequenter egentibus subueniat. Et candelabrum dedit cum lucernis, ne putares hominem domi eius posse occultari.* Ma si noi coll'istesso Spositore leggiamo. *Pones super mensam meam panes faciei.* Non può tornar meglio al mio proposito. Ecco Domenico Padre Sãto, che per i diuini incendi, che li bruciauano il petto, mentre egli stava ne studi, non sofferendo le viscere della sua carità, in certi tempi carestosi, veder perire nella fame il suo prossimo, vendè i libri, e quanto gli era stato da suo Padre mandato per apparecchiar la mensa à i poueri; mendicaua secretamente il pane, e lo distribuiua à mendichi, nulla curandosi di rimaner egli famelico. Soueniua à i poueri, & in loro vedeua dui volti, vno di pouer huomo, e l'altro di Cristo, il quale disse, *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*: Perche come notò Crisologo. *Quod autem se Deus amore Pauperis sic deponat, non vt adsit pauperi, sed ipse sit pauper.* Se rassomigliaua il mio Patriarca à quel Cagnolino, che mentre il suo padrone Sceua era douitioso, dalle sue mani lieto prendeua il pane, ma diuenuto mendico, e vedendolo perir di fa-

Matt. 25. Chrisolog. in Psal. 40. Pomp. Fero. de pietate.

me,

Digitized by Google

me, andaua togliendo il pane dalle mani de fanciulli, & al bisognoso padrone il recaua, privandosi lui di quel che à se era necessario.

11. Ma ritorniamo d'onde siamo partiti, per ispiegare i misteri del Cãdeliere, e della lucerna, seguendo la traccia d'Vgone Vittorino, il quale con tai colori se'l dipinse. *Intelligimus igitur per candelabrum Ecclesiam, per hastile Christum, per calamos Prædicatores, per scyphos auditores, per spherulas operatores, per libia retributiones, per lucernas Prælatos.* Hor tra Prelati, i quali nelle lucerne si figurano tal differenza si dà, quale tra le lucerne, ò più alte, ò più basse si discerne; quella però, che sopeggia nel colmo del cãdeliere, sopra tutte s'auãza, e nõ hà pari. Tale lucerna era Domenico in quei tempi, che gli Albigensi colle loro eresie infestauano la Chiesa. *Que super candelabrum, nõ in quolibet loco, sed in summo posita, tanto longius, & latius suos radios diffundit, quanto sublimus positus fuit.* Indi è che Domenico Patriarca de Predicatori, e Maestro de gli Inquisitori è detto, come quegli, che fornito di gran lume, spargeua per tutta la terra i celesti raggi. *Ecce dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea vsq; ad extremum terræ.* Inuiò il sommo Pontefice Innocentio Terzo numeroso stuolo di Legati, di Vescoui, d'Abbati, e di grauissimi Dottori, acciò che col lume della lor dottrina, le tenebre de gli errori da gli occhi dell'intelletto de quei miserabili Eretici discacciassero, ma non poterono far tanto, che superati gli hauessero. Mandò finalmente Domenico, il quale tutto all'onnipotenza d'Iddio confidando, non pur col lume della verità dileguò da

Hug. Vict. ser. 81. de S. Greg.

Hug. Vict. vbi sup.

quei popoli le caligini de' lor errori, ma coll'essempio dalla sua rigorosa vita confuse la di lor malvagità. Quindi è, insegna S. Tomaso, che nō basta al Predicatore col lume della dottrina illustrar i sentieri à chi per lo buio della falsità camina, ma egli è de mistiero, che coll'opere buone anco li faccia scorta. *Lucernas quippe ardentes in manibus tenemus, quando per bona opera proximis nostris exempla monstramus.* E chi può dubitare, che molto meglio le conuertono i peccatori col buono essempio, che colle parole? Il mio Profeta Eliseo, non ridusse alla fede Naam di Soria? quando li disse, *Vade & lauare septies in Iordane, & recipiet sanitatē caro tua, atq; mundaberis.* Come già auuenne. Ma quando volendo quel Principe per così gran miracolo, con ricchi doni rimunerarlo, ricusandogli Eliseo, all'hora quegli gridò. *Scio quod nō sit alius Deus in uniuersa terra. Non faciet vltra seruus tuus holocaustria, aut victimam dijs celienis.* E qui disse Agostino. *Naaman diuinam sibi disciplinam indicit, superstitiosam abscidit, continuo Deum venerari testatur, & detestari Idolum profitetur.* Di modo che Naamanò non per le parole, ma per lo buono essempio d'Eliseo d'adorare il vero Iddio promese. E con ragione rauisò Cipriano, perche. *Efficacius est vita, quā lingua testimonium, habent & opera suam linguam, habent suam facundiam, tacente lingua.*

Thom. in Calc. sup. Luc. c. 12.

4. Reg. 5.

Aug. ser. 207. de Temp.

Cipr. lib. de dupl. Marty.

12. E che non operò Domenico colla lingua, e coll'essempio per diece anni, che fra quella mal nata gente ci piantaua la verità della Fede? quanti affronti? quanti ludibrij? quante villanie? quante percosse sostenne per Cristo? Fù egli

assa-

Digitized by Google

assalito vna fiata da perfidi masnadieri, che col ferro nudo, e con fierezza d'Inferno la morte minacciandoli, li ferono molti oltragi; non si disturbò Domenico, anzi che lieto lor disse, troncatemi pur le mani: Sradicatemi la lingua, cauatemi gli occhi, smembratemi à pezzi à pezzi, inceneritimi nelle fiamme, che all'hora cantarò più che mai le diuine lodi; all'hora morrò felice, quando versarò tutto il sangue, per colui, che per me ignominosamente spirò nella Croce. Stupirono al suono di quegli accenti, gli assalitori, e pieni di confusione se riuolsero in fuga. Che nō patì Domenico dormendo, sù la nuda terra, non pascendosi che di pane, e d'acqua, portando di continuo aspri cilizi sù le nude carni, disciplinādosi à sangue tre volte il giorno, per sè, per li peccatori, e per l'anime del Purgatorio, onde disse Teodorico. *Quotidie crucifigebat carnem, & mortificabat membra sua, immodica austeritate.* Quanto andò ramingo cercando anime à Cristo? quāte volte disprezzò le più ardenti sferze del Sole; ben che lo rinfrescaua più tosto, ritrouādolo più ardente nella carità, che lui non era nella sua naturalezza. Nō curaua de ghiacci, che più che mai se gli mostrauan rigidi per temprarli l'ardore del suo ardente zelo; contendeua le pioggie, che à smorzar gli incendi del souerchio fuoco, che nell'amoroso petto celaua, dal Cielo sopra del suo capo grondauano. Nō era trauaglio, che l'affannasse, persecutione, che l'affligesse, minaccia, che l'atterrisse, viaggio che lo stancasse. Ogni disagio era dolcissimo condimento, che mitigaua l'amarore della perdita dell'anime. Il tutto patien-

Teod. lib. 1. c. 8.

Digitized by Google

ţientemente ſoffriua, per dar col buono eſſempio occaſione ad altri di riconoſcere la verità della cattolica Fede. Li ſoueniua talhora quel che diſſe il gran Baſilio, che Satanaſſo fu quegli che poſe l'accese lanterne in mano de Carnefici, che vennero nell'horto per impregionare il Redentore; acciò che no' ſmarriſſero il ſentiero della lor dannaggione; e per ciò ne' egli laſciò la lucerna del buono eſempio. *Et lucernę ardentes in manibus veſtris.* A fin che gli erranti dalla ſicura ſtrada della Chieſa, ritrouaſſero il dritto camino della ſalute. Li ſoueniua quel che fù predetto da Giouanni nell'Apocaliſſe. *Qui vicerit, & cuſtodierit, vſq; in finem opera mea, dabo illi ſtellam matutinã.* E però hauendo riceuuto il luſtror della ſtella fin dal mattino del ſuo batteſimo, volle perſeuerar fin alla ſera della vita, per riportar la palma colla ſua pacienza de gli oſtinati ribelli della Chieſa.

Baſ. in Mat. c. 26.

Apoc. 2.

13. Non fù mai ſcoglio eſpoſto all'onde coſi ſtabile; non incudine ſotto il martello coſi infrangibile; non torre rimpetto al vento così immobile, come fù infleſſibile al paragon di queſti il noſtro Patriarca, viuendo colla ſua ſalda, & intrepida coſtanza ogni dilagio dalla maluagia gente recatoli; Onde qual forte diamante francamente dir potea; *Nec ferro, nec Igni.* Tant'era ſmiſurato il zelo ch'hauea dell'altrui ſalute. *Ineerat enim pectori eius mira quędam, & pene incredibilis ſalutis omnium æmulatio.* Offeriua ſouente la ſua carne per innocente Vittima al ſourano Monarca, ne altronde queſto ardente deſiderio procedeua, che dall'acceſo fuoco della zelante

Teod. lib. 1. cap. 8.

Ca-

Digitized by Google

Carità, ch'hauea dell'altrui salute. *Quãtitas cuiuscunq; animæ*, accennò Bernardo, *æstimetur de mẽsura charitatis.* Onde può ben dirsi del nostro Sãto quel, che dell'Apostolo Paolo scrisse Crisostomo, *Vt enim missum in ignem ferrum, totum profecto ignis efficitur, sic Dominicus charitate succensus, totus factus est charitas.* Era sì grande l'incendio del zelo dell'anime, che auuãpaua nel cuor di Domenico, che in guisa del Predicator delle Genti, dir solea. *Cupio anathema esse à Christo pro fratribus meis.* Oue fauellò secõdo l'antico costume de Gẽtili, i quali per placar lo sdegno de gli adirati Iddei, gli offeriuano vn huomo il più buono, che fra di lor ritrouato si fusse, e caricãdolo delle lor colpe, il menauano alla morte, questi à suon di tromba condotto, mentre per le piazze passaua, ogn'vno sgrauandosi de suoi peccati, sopra di colui, che andaua alla vittima li rifondeua; e questi era chiamato Anatèmiti, perche sodisfaceua colla sua morte per tutti i peccatori. Altre sì bramaua Domenico di morir Martire per la saluezza dell'anime, non curando di perder la vita temporale, per guadagnarsi l'eterna; anzi che prontamente il suo sangue offeriua per Cristo, e bramando, salua però sempre la gratia d'Iddio, lasciar se fusse stato possibile l'eterna vita, pur che quegli che ei ardentemente amaua conseguita l'hauessero. In quella forma che dell'Apostolo disse Crisostomo. *Non enim cum pereuntibus perire voluit, sed vt saluentur alij, ipse de gloriæ æternitate decidere.* Hor che dite di questo raro essempio di Domenico? che dite de i splendori di questa miracolosa stella,

Bern. serm. 27. in Cant.

Chrif. de laud. Paul. l. m. 3.

Ad Rom. 9.

Berd. in Pandet. Suida. Plato. ex Hom. in Alcib. 2.

Chrisost. de laud. Paul. hom. 1.

che

che facea scorta à i peccatori per li sentieri della felice beatitudine?

14. Fauoleggiò pazzamente l'Antichità, che l'Aurora inuaghita dell'eroiche qualità di Cefalio espertissimo cacciatore di fere, li diede in dono vn valoroso Cane, che era cosi infesto à i Lupi, & alle Volpe, che oue da lungi le fiutaua v'accorreua, e colle Zampe, e colle Zanne prendendole le sbranaua, per lo che da gli Dei fù trasferito nel Cielo, e tra quei segni allogato, che il Cane Sirio si chiama. Fuggano le menfogne de ciechi Gentili. Aurora è la Diuina natura, Cristo è Cefalio, che al mondo nacque per far caccia del peccato, colmo di rogiata della diuina gratia. *Vidimus eum plenum gratiæ & veritatis.* Quest'Aurora è quella, notò Girolamo Laureto, che apporta la luce della Gratia, e disgombra le tenebre de gli errori. *Ipsa enim lucem gratiæ, quæ in præsenti vita confertur, & illuminationem veritatis, tollentem tenebras ignorantiæ significat.* A questi diede Iddio vn prode Cagnolino, picciolo per l'humiltà, animoso per la dottrina. Che fù Domenico, tutto impiegato alla caccia de' Eretici, non lasciò Lupo, ne Volpe, che ne suoi tempi danneggiasse gli Agelli della greggia di Cristo, ò guastasse la vigna della santa Chiesa, à quali egli infesto non fusse. Lupi sono i rebelli della Fede. *De* quali scriue Aristotile. *Lupus est animal perpetuo ferum, nec vnquam mitescens, insidiatur ouibus, quas canes defendunt.* Sono parimente le Volpe simbolo de gli Apostati della Chiesa, che ruuinano la vigna della sacra scrittura. Per lo che diceua la Sposa. *Capite*

Alex. Piecol. in Sphera mund. figu. 38.

Ioan. 1.

Hier. Laur. in Sylu. alle. verb. Aur.

Arist. 1. hist. animal. & lib. 9. c. 6.

no.

Digitized by Google

nobis vulpes parvulas, quę demoliuntur vineam. Queſti ſon quelle Volpe inſidiatrici, delle quali fauellò Ezzechiele. *Vę prophetę inſipientibus, qui ſecuntur ſpiritũ ſuum, quaſi Vulpes in deſertis, Prophetę tui Iſrael.* E de gli Eretici l'inteſe il mio P.S. Cirillo. *His ũt Hęretici extra Eccleſiam, quaſi in deſertis, capientes animas ſimplices*; Contro queſti il vigilantiſſimo Domenico, quaſi celeſte Cane, l'ereſie fintando latraua, mordeua, e li poneua in fuga. E ſe, *Inquiſitor*, viẽ detto *Ab inquirendo.* Chi mai con tanta accortezza, come egli, oſſeruò diligentemente i couili, doue i falſi documenti de i nimici della Fede erano celati? & eccolo qual Cane Sirio, tra i maggiori Santi del Paradiſo trasferito. Per lo che nõ mi marauiglio che gli Antichi à falſi Iddei ne ſacrifici Lupercali, offeriſſero il Cane, come animoſo perſecutore de voraci Lupi, che le lor greggie infeſtauano. Ne perche i Cani roſſi al ſimolacro di Pan immolauano, eſſendo delle Volpe nimici; ne perche diſcacciauano i Bruchi, che le biade rodeuano, onde cantò colui.

Orig. in Cant. hom. 4.
Ezz. c. 13.
Ciril. Alex. lib. 10. in Ioa. c. 2.
Plut. in Prob. 68. & in Romulo.
Alex. ab Alex. in Genil. 3. c. 12.
Colum. l. 10 rei ruſtic.

Hinc mala rubigo viridas ne torreat herbas,
Sanguine lactentis catuli placatur, & extis.

Percioche veggio il fideliſſimo Domenico, che per impreſe più degne, è nel Ciel collocato.

15. Viua ſempre il mio Patriarca, che non mai hà tralaſciato di ſgomentar le fiere, e di cuſtodire la Chieſa d'Iddio: non haueà Domenico vna ſola ſtella nella fronte, colla quale illuſtrò il mondo; come di lui canta la Chieſa. *Deus, qui B. Dominici Confeſſoris tui Eccleſiam tuam illuminare dignatus meritis, & doctrinis.* Ma era di tant'aſtri ornato, quant'occhi haueà quel Cherubino di cui diſſe il

Digitized by Google

Ezz.c.1. Propheta. *Totum corpus oculis plenum in circuitu ipsorum quatuor.* Occhio era la face accesa, che nella bocca portaua. *Ardentem faculam ore ferentem.* Occhi erano le mani nelle quali là luminosa lucerna stringea. *Et lucernæ ardentes in manibus vestris.* Anzi che d'occhi era pieno il corpo, essendo tutto luminoso; come notò lo Scrittor della sua vita. *Quasi lucerna super candelabrum posita, factus est omnibus vitæ speculum, sanctitatis exemplar.* Era in somma vn mistico Argo, che anco le cose lontane vedea. *In momento temporis videbatur ei, quod filios suos per totum mundum dispersos, aspiceret.* Prerogatiua, che à i Beati del Cielo è solamente concedura, de quali accennò Agostino. *Quid est quod non videant, qui videntem omnia vident?* Non solamente egli scorgeua, mentre mortalmente in questa vita visse, gli affari de suoi compagni, ancorche distanti fussero da suoi lumi; ma vedea quel che douean operare fin l'estreme parti della terra dopo la sua morte. Sono gli Idolatri simile alle Rane, che dimostrano viuere nell'acque chiari della vanità, de falsi *Dei*, & pur dal corrotto fango dell'Idolatria nõ se dilũgano Strepitosi nelle lor vanità, & infesti nella moltiplicità de loro falsi Simulacri. Rane che dalle fetide fauci dell'infernal Dragone vomitate sono. *Et de ore Draconis exierunt spiritus immundi in modum ranarum.* Queste gracchiando nell'Indie, da chi furono primieramente atterrite, e dal ferido fango dell'Idolatria sottratti, se non che da i figliuoli del nostro Patriarca? questi coll'istesso lume della fede, e della dottrina di *Domenico* ferono tal guadagno di quell'anime, che n'arrichirno il Paradiso. Ammutiscono le Rane alla veduta del lume, di modo che,

Teod. lib. 2. cap. 14.

Historia Lombar.

August.

Greg. Niss. de vita Moys.

Apoc. c.16.

Digitized by Google

che, scriue Pierio, che s'vn di notte andasse ne' laghi colla lucerna accesa, le farebbon in un tratto tacere, & in vn profondo oblio del canto sepelire. Portauano i figliuoli di Domenico le lucerne nelle mani, quando entrarono negli vltimi confini del Mondo, li somministraua dal Cielo la luce il lor Patriarca, dal Creatore mandato alla terra, *in lucem gentium vsque ad extremum terræ*. E con quella luce conuertirono tant'anime, quante ne condusse seco Abramo da Aran, terra d'Idolatri. *Adduxit Abraham omnes animas, quas fecerat in Haram.* Ciò è secondo la Chiosa di Lirano. *Animas, quas fecerat, id est viros, ac mulieres, quas de Idolatria conuerterat ad cultum vnius Dei.*

Pier. lib. 29. cap. de Ran.

Gen. 12.

Lira. in Gen. c. 12.

16 O glorioso Patriarca, che dalla terra volando al Cielo, onusto di meriti, e non satio d'hauer ridotto alla verità del Vangelo più di centomila Eretici, volesti etiandio ne gli Idolatri diffondere della cattolica fede il lume, e per mezzo de tuoi figliuoli arricchir la Chiesa di Santità; come che sia vfficio d'Angeli illustrar l'intelletto à chi non camina per lo dritto sentiero della salute. Così ne rauisò il grand'Arberto. *Cherubinorum officium est promouere homines ad diurnam cognitionem, ideo præ cæteris dicitur lucere.* Al cui proposito mi souiene vn mirabil fatto accaduto nell'Indie; leggesi, che mentre vn figliuol di Domico persuadeua ad vn Rè de quei Idolatri, che l'infernal culto del Demonio lasciasse, e che la diuina legge d'abbracciar se disponesse, come cosa Santa, e senza inganno; rispose il Rè, che il tutto haurebbe volentier fatto, quãdo tal legge di veder li fusse conceduto; all'hora il buon predicadore slacciandosi della cintola il Breuiario, coll'ad-

Alber. in comp. Thol. lib. 2. c. 14.

Ex histor. India.

Digitized by Google

ditarli, che in quel libro era la diuina legge descritta; nel medesimo tempo, che ciò diceua, vn chiarissimo raggio di celeste lume in quel sacro libro discese, à far con mutola fauella testimonianza della verità, à quel Re gentile predicata, che à tal nouità stupito, profondamente al venerando Padre inchinossi. E qui rafrenar nō mi posso d'esclamare, con Lorenzo Giustiniano. *O bona lux in te decora, per te amabilis, & per te desiderabilis.* Luce della sacra dottrina in se stessa amabile, e per se desiderata da tutti i credenti. E che luce poteua esser quella, che dal alto discese, se non quella stessa, che dalla fronte di Domenico si spiccaua à dileguar le caliginose tenebre dell'eresie, e dell'Idolatria? Riuerì con profondo inchino quel Idolatra il Predicator della vangelica fede, per che auendo di adorar il Demonio sotto simolacro di Cane, volse adorar colui, che era vno spiritual cane del signore, *Dominicani, sunt domini Canes.* Certi popoli dell'Etiopia chiamati Nubas; e d'vn altra gente della Preombara, riferisce Eliano, che per loro Rè, riueriscono vn cane, & al moto, alla voce, & à gli atti l'vbidiscono. lasciādosi da quella bestie signoreggiare. *Indi* scrisse il nostro Alessandro. *Apud æthiopes gens est, Nubas vocant, & in Aphrica Ptoembari, quibus Regis vice, Canis dominatur, quem mirifice obseruani ex illius motu, & nutu imperia, & quæ sunt placita augurantes* E chi sà se quel Rè hebbe per felice Augurio l'incontrarsi con vn figliuolo del Patriarca Domenico, mentre, come notò l'istesso Aleffandro l'incontrarsi i Gentili colle cagne grauide, l'haueano per infausto prognostico, la doue nell'affrontarsi con qual che cane maschio, e smonto il teneuano per pro-

Laur. Iust. lib. de hom. cap. 21.

Elian. lib. 3. Hist. anim. c. 47.

Alex. lab Ale. Gen. l. 6. c. 2.

Idem Alex. lib. 5. c. 13.

Digitized by Google

propitio segno, e però quel Rè alla vista d'vn estenuato huomo, prese il suo arriuo, per felice prognostico.

17 *Ecce dedi te in lucem gentium, vt educas de domo carceris sedentes in tenebris.* Approuò la verità di questa profezia l'immacolata Virgine; quando postosi Domenico à pregar il sommo signore, che perdonar volesse al mondo le sue graui colpe: il vide, che grauemente sdegnato teneua tre infocate saette nelle mani per lanciargli à destruttion dell'vniuerso; per lo che la madre à piedi del figliuolo ingenocchiata l'astringeua à rimetterli tal pena, poi che li prometteua, che per le prediche di Domenico, si sarebbe il mondo de suoi errori auueduto. *Io* so che tre sono i falli, che fieramente opprimeno il peccatore, e son quegli à pũto de quali fauellò Giouanni. *Quidquid est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ.* 1. Ioan. 2. E però con tre lancie, à somiglianza d'Assalone, Incestuoso, Auaro, e superbo par che il mondo trafigger volesse Iddio, ma Domenico col disciplinarsi tre volte il giorno, spargendo fino alla terra il sangue, ritenne l'ira diuina, *Quotidie crucifigebat carnem, & mortificabat membra sua immodica austerite.* Teod. lib. 2. cap. 8. Offeriua se stesso volõtaria Vittima al Signore, stimandosi per la sua profonda humiltà assai più vile di qual si voglia Cane. *Et famem patiebatur vt Canis.* Psal. 58. No ritrouando pentimento ne i peccatori: per li quali era famelico della diuina misericordia. Gli antichi per placare i fieri ardori della Canicola, per che è à i terreni frutti infesta, gli offerinano in sacrificio vn Cane rosso. *Ad placãdum Caniculæ sydus, quod frugibus inimicum, Canes mactabant, quod si ru-* Fest. Pomp. lib. 3.

fa

Digitized by Google

ſi non erant, non macta bantur. E Domenico per mitigare gli incendi dell'ira del Cielo, colla quale crudel'eſterminio al mondo minacciaua, con catene di ferro, battẽdoſi ſcorticato, e ſãguinoſo à Dio s'offeriua, per lo che non chiedeua coſa al Signore che ottenuta nol haueſſe. Indi hebbe à dire ad vn ſuo familiare. *Confiteor hoc tibi, me numquę quidquam in hac vita poſtulaſſe à Domino, quod non pro voto impetrarem.* E che ſi poteua negare al mio Sãto, ſe quando mandaua preghiere al Cielo, ouero à popoli predicaua, vn fiume di mele della ſua bocca vſciua? Non ſi vanti più Cito, che per il latte che ſucchiò dalle poppe d'vna Cagna fù mai ſempre nelle ſue promeſſe fedele. Taccia *Semirami*, che ſi pregiaua, che eſſendo bãbina fù cibata dalle Colombe. Ammutiliſchi Hebe perche fù dalla Cerua lattato. Non s'habbia più memoria di Mida, dalla cui bocca formatono vn granaio le formiche. Sepeliſchiſi Hierone, che ſi pauoneggiaua, che l'Api haueano tra le ſue labbra vn ſciame di mele fabricato. Di *Domenico*, poſſiam con verità dire, che al par d'Ambrogio, fù dall'Api di mele paſciuto. *Cum iaceret aliquando in cunis, examen apum circa os eius volitans, linguam eius diuinæ ſapientiæ melle affluituram indicabat.* Dunque marauiglia non fia, che alla predicatione di lui ſe conuertiſſe ſi gran moltitudine di gente. *Diffundebatur gratia in labijs ſuis, & audiebantur verba eius cupidiſſimè.* Anzi che Iddio alle preghiere di lui mitigaſſe lo ſdegno?

Teod. l. 4. cap. 6.

Iuſt. l. 1. Elian. l. 12. Exod l. 1. Diod. lib. 3. cap. 2. Iuſt. l. 42. Cicer. l. 1. de diuin. Iuſt. l. 23.

Teod. lib. 2. c. 1.

Idem lib. 2. c. 3.

18. Et ecco che per ſi alti meriti li ſono prima del douuto tempo apparecchiati i trionfi dal Cielo, in cui per due chiariſſime ſcale egli poggiaua. I fauori del Patriarca Giacob, nõ ſi niega che fuſſero grandi

Digitized by Google

di,ma egli vna sola scala vide, che dalla terra colle stelle confinaua. Benedetto il santo,ascese nel Paradiso per vna scala Anco Romualdo vna somigliãte scala li fù mostrata, per la quale saliuano,e calauano molti Sãti di cãdido mãto vestiti. Et il mio Santo Pastore Andrea Corsini, per vn'altra scala mõtãdo, fù nell'Empireo accolto. Ma à Domenico si radoppiano i fauori, perche se radoppiano le scale. In quella guisa, che ritrouãdosi in vna valle caduto vn huomo, di doue salir nõ potendo, ogn'vn corre colle scale per porgergli aiuto. Staua in questa valle di lagrime Domenico, e da per se stesso non potea salir nel Cielo, e però per aggeuolarseli la salita li sono apprestate due scale dall'Alto. Penfiero accennato dal Regio Profera. *Ascensiones in corde tuo disposuit in valle lachrimarum, in loco quem posuit*. O quante scale formauano i sospiri, l'orationi, le lagrime del mio Patriarca per volarsene da questa valle del mondo all'alto monte della gloria, e secondo che egli caminò da virtù in virtù. *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lachrimarum*. Scrisse Plino del Cane; che; *Solus nomina sua, solus vocem domesticam cognoscit, itinera quamuis longa meminit*. Ecco Domenico, che sapendo quanto importaua il suo nome, che vuol dire, *Domini custos*, non tralasciò luogo, oue egli andar potesse, per custodir la vigna di Christo, e con tanta prestezza apprese i lunghi viaggi delle virtù, che recò insolito stupore al Mondo. *Mira celeritate de virtute in virtutem progressus est, mirantur omnes tam subitam perfectionem*. Tutto perche era figurato al Cane, che *solus nomina sua, solus vocem domini sui audit; & itinere quamuis longa meminit*. Quindi in ricompensa de lunghi pere-

Vide Surium in vit. Sanc.

Psal. 83.

Plin. de Can.

Teod. lib. 1. cap. 4.

gri-

Digitized by Google

grinaggi da lui fatti, se gli aggeuola la strada del Cielo con appreſtarſegli due ſcale. Se però non vogliam dire, che ſe gli creſsero le ſcale, percioche ragioneuol era, che quanto s'era profondato nella virtù dell'humiltà, tanto ſe gli inalzaſsero gli archi trionfali alla cima della gloria; ricordeuole di quel che Agoſtino detto hauea. *Magnus eſſe vis, à minimo incipe, cogitas magnam fabricam conſtruere celſitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis.* Hor ſolleuate meco, ſe Dio vi ſalui.

Aug. ſer. 10. de verb. Dom.

19. Il P. S. Bernardo parlando di Criſto diſſe, che non potendo creſcere ſalendo, trouò maniera di creſcere ſcendendo; ſi come Iſaia prediſſe; *Aſcēdit ſicut radix de terra ſitienti.* Creſcerà qual radice dell'albore, che creſcendo s'abbaſſa, & abbaſſandoſi creſce. *Per deſcenſum quomodo creſceret inuenit.* S'humiliò Criſto facendoſi huomo, e fù eſaltato per queſto alla deſtra del Padre. *Humiliauit ſemetipſum, propter quod & Deus exaltauit Illum.* Crebbe Domenico per l'humiltà, e giunſe ad eſſer quaſi vn Dio. O accreſcimenti d'Iddio in huomo, e d'huomo in Iddio. *Et aſcēdet ſicut radix de terra ſitiēti.* Et ecco da tal radice, la fertiliſſima Pianta della Domenicana Religione: che germogliò innumerabili frutti di Sātità, e di dottrina mentre come referiſce Saluiano. *Fertiles ſunt partus humilitatis.* Per hauer Domenico coll'humilta abbattuta la mōdana ſuperbia, depreſſo di Satanaſſo l'orgoglio, calpeſtrato della carne l'alterigia; diſpregiate della terra le pōpe, confuſo dell'ereſie l'arroganza, sbarauigliato de maluaggi il faſto; diſgombrato dell'Idolatria le tenebre. Ha ſoſtentata la Chieſa, hà illuſtrato l'Euangelo; hà riſarcito dell'Apoſtolico Colleggio il perduto

Iſa. 35.

Bern.

Ad Philip. cap. 2.

Saluia. lib. de prouid.

Digitized by Google

duto decoro; quando non ancora confirmati nella gratia dello Spirito ſanto, Pietro negò Chriſto, Tomaſo dubitò della reſurrettione, & il perfido Giuda apoſtatò dal ſuo Dio. *Fertiles sũt partus humilitatis.* Indi vediamo, che ſe vn Pietro per timore negò il maeſtro; Vn Pietro martire ſparge il ſangue confeſſando Chriſto. Se vn Tomaſo non volſe credere, che il Redentore fuſſe reſuſcitato, ſenza prima vederlo, e toccarlo; vn Tomaſo d'Aquino colla ſua Teologia, ſenza veder con gli occhi della carne Criſto, credendo ſcriſſe così altamente de ſuoi ſacri miſterì gli arcani, che meritò intendere dallo ſteſſo Signore, *Bene ſcripſiſti de me Thoma.* Se il traditor di Giuda d'Apoſtolo diuenne Apoſtata; per vn Giuda l'humiltà di Domenico produſſe mille, e mille Inquiſitori, che procacciano ſoſtentar nella fede i credenti. *Fertiles ſunt partus humilitatis.* E chi può annouerare i ſtagionati frutti, che hà dato la Religione di Domrnico alla Cattolica Chieſa? La ſanta Inquiſitione, Tribunale così importante, & alto, torre fortiſſima della fede, in quai mani vien racomandata, ſe non de i Domenicani? chi ſono i Maeſtri del Sacro Palagio, cioè i Teologi del Papa, ſe non i Domenicani? chi ſono i Padri ſpirituali delle regali Corone nella Spagna, & in altri Regni, ſe non i Domenicani? chi ſpiega gli occulti Sagramenti de ſacri volumi, e legge nelle più famoſe Catrede del mondo la ſacra Teologia, ſe non li Domenicani? I negotij più principali, e i maneggi più

Digitized by Google

importanti de Potentati, de Re, e de Pontefici, à chi ſono ſtati commeſſi, ſe non à Domenicani? chi hà recato al mondo colla ſantità della vita, e colla profonda dottrina i luſtrori, ch'hanno abbagliata la viſta à miſcredenti, ſe non i Domenicani? Quell'Alberto Magno, quel Capreolo, quell'Argentina, quell'Hugone, quel Durando, & altri innumerabili? Quel Gaetano, eminentiſſimo per la porpora, & illuſtriſſimo per la ſapiẽza, comentator inſeparabile dell'Angelica ſomma, che non hà detto? che non hà ſcritto? tutto per che. *Fertiles ſunt partus humilitatis.*

2o Quante Corone? quante mitre? quante porpore? quanti Camauri hà prodotto Dominico? frà quali, quel Pio quinto, che fu ſpauento de gli eretici, terror del Turco, operator de miracoli, e con nome di Santo per commun conſentimento, riuerito; quanto odore, e conforto hà portato al mondo con quel Roſario? e colla diuotione della Reina de Cieli? Quel S. padre fra Giordano, che ſoccedendo nel gouerno di Domenico, ereditato lo ſpirito del ſuo Santo Patriarcha, in vna nauigatione facendo naufragio della ſua mortal vita; piu toſto nel mare tuffoſſi, che morio, fece vna ricca preda dell'eterna gloria, ſi che in fino il corpo nella piaggia ributtato, in vna miracoloſa dimoſtranza di luce, e di ſplendore, riceuette nobiliſſima caparra di quella, che al tempo della reſurrettione gli ſi conuiene. Quel Tomaſo d'Aquino, Sole della S. Chieſa, il quale, come notò Siniſio; ſubito, che il ſol ſottentra nella casa della

Digitized by Google

della ſtella canicola, radoppia gli ardori; *Statim vt ad Stella caniculam, quæ eſt in centro Cæli pervenerit Sol, ſtatim duplicatur æſtus*. Riuolgendo le ſpalle al mondo, & alla ſtella del ſuo Patriarcha congiungendoſi, accrebbe tanto caldo dell'amor d'Iddio, e del proſſimo nel Cielo della Dominicana Religione, che fù per riſoluere nella cenere del baſſo ſentimento il mondo tutto. Quel Tomaſo, da cui, come da ben ferma radice germogliauano i rami delle Chriſtiane virtù dell'humiltà, onde miſurando ſe ſteſſo con quello, ch'è ſenza miſura, veniua a penetrare l'immenſo abiſſo del ſuo profondiſſimo niente, e riconoſcendoſi grande nel ſuo Dio, rifiutaua le baſſe grandezze di queſta vita, ne picciolo ſaggio fù l'hauer più volte rinũtiato l'Arcieueſcouado di Napoli. Quel Tomaſo, che nel fior della giouentù aſceſo in catreda, coſtituito ſoura il grando di Maeſtro, e quaſi chiariſſimo ſole, al Zenit de gli ingegni, ſouraſtaua à gli vditori, per illuminargli, & inſegnarli. Quel Tomaſo, la cui doctrina fu così alta, il cui ſapere così profondo, che dalla bocca della ſteſſa verità, & increata Sapienza fù approuato con tal nota. *Bene ſcripſiſti de me Thoma*. & il ſommo Pontefice Giouãni. 22. Canonizãdolo, in publico Cõciſtoro hebbe a dire, che quando mai non fuſſero ſtati miracoli nella vita di S. Thomaſo, nõ ſolo la ſãtità della vita hà prodotto miracoli, ma la ſapiẽza ancora, quaſi emulatrice di quella, n'hà altri tanta cagionata.

21 Quel Santo Raimondo, huomo in lettere,

Digitized by Google

Eminentiſſimo', vn altro Gio: Battiſta nel Zelo, che riprendendo vn Re d'Aragona ſuo penitente del publico concubinato,ne da lui vbidito, volſe partirſi,e non eſſendoui marinaro, che dar li voleſſe l'imbarco,per la pena di morte, dal medeſimo Rè minacciata,fattaſi vna barca del ſuo mantello, vela del proprio ſcapulare, timone del ſuo baſtone,ammirandoſi non ſolo gli huomini,ma l'onde ſteſſe del mare,è i venti, che quaſi con applauſi ſoffiando a quel nuouo vaſcello, ancor che ſeguitato dalle galere del Rè, prima di quelle proſperamente ſe ne giunſe ad vn porto, & indi al Conuento, oue le porte gia ſerrate, vbidienti alla ſua preſenza di ſua poſta ſe diſſerrarono. Quel Pietro Martire,che nato a punto,come vn giglio dalla fetida radice de ſuoi genitori infetti d'ereſie,non contentandoſi del ſuo candore della virginità, ma diuenuto anco per lo martirio porporeggiante come Roſa,nella morte ſteſſa nõ languente, ma ſempre viua, laſciato ſcritto in terra col proprio ſangue vn de gli articoli del Credo, fu nell'horto del Paradiſo glorioſamente piantato. Quel Giacinto Polacco,aſſai piu illuſtre per la ſantita,che per la naſcita, che fu coſi familiare alla Vergine,che da quella, chiamato fu ſuo figliuolo;*gaude fili Hiacinte*.e quãto,voleua,gli era conceſſo;che riſuſcitò tãti morti quãte ſono ſettimane nell'anno; la cui cappa diſteſa ſu l'acque d'vn rapido fiume, meglio che ſopra ſodiſſimo ponte ſoſtenne con ſuoi compagni

Digitized by Google

gni la gente. Et in ſomma quel Vincenzo Ferrerio, quel l'Antonino di Firenze; quella Catarina da Siena; & altri migliaia, e migliaia di Santi, che ſe voleſſe ridirni vna picciola parte, non finirei mai; non ſono tutti glorioſi frutti germogliati dalla profonda radice dall'humiltà di Domenico? O glorioſo Padre, e ſantiſſimo Patriarca, quãto bẽ ſapeſti, che; *Fertiles ſunt fructus humilitatis*, E che à gli humili s'appreſtano glorioſe le ſcale per ſormontare al Campidoglio dell'eterna gloria.

22 O felici voi Reuerendi Padri ſe del voſtro gran Patriarca à ſeguir la traccia delle ſue ſante virtù v'impiegate, ſe à cuſtodir la vigna della Chieſa; & all'oſſeruanza de i ſanti documenti dal voſtro Genitore à voi laſciati, vi rendeti vbidiẽti, eſſendo aſtretti di farlo, mentre vigilanti Cani dell'Altiſſimo voi ſiete; non mi tacciate di gratia, che troppo tedioſo vi ſia raccontandoui quelche di Maſſelina è ſcritto, che nell'Africa non altro, che groſſi Maſtini, per guardia della ſua perſona hauea deſtinato, *Salutem ſuam cuſtodia canum valluit*. Perche mentre per beneficio de credenti ſete ſtati eletti nella guardia dalla S. Chieſa, dall'impoſto carico mancar non douete, ricordandoui il detto del ſauio, che; *Melior eſt canis viuus, leone mortuo*; eſſendo vero, Che vale più vn minimo fratello della noſtra Religione, che tutte le corone del mondo, quando ſon morte nel peccato. E tu ò ſantiſſimo Patriarca, che già

Vale. Max

Eccl. 9.

trion-

Digitized by Google

trionfante te ne volasti al cielo, sù la carrozza dell'Immortalità, non tratta, da altri animali, che da gli Spiriti beati; che forse, sotto gentil sembiãte, non di terreni molossi, come era condotto il carro d'Elio Gabale di cui si legge, *Canes quatuor ingentes iunxit ad carrum, & sic est vectus intra domum regiam*. Ma di non più veduti celesti cagnolini, che tali erano q̃ll'anime colla tua predicatione saluate; prega per noi miseri peccatori; che pietosamente possiamo trasfomarci nella vostra natura; che se gli Hircani, la cui vita era fierissima, nutriuano, come dice S. Girolamo, con cibi esquisiti i lor cani, per che esser diceuano de loro estinti corpi viua sepoltura, dandosi dopo morte a quelli a mangiare. *Hircani, quorum horrida, & inculta vita est, canes affluenti cibo nutriebant, & suos quisque canes parabatur funus, a quibus mortuus laceraretur*. E quell'altro cantò.

Regia cum lucem posuerunt membra, probatum est;
Hircani adhibere Canes.

Noi con sentimento più Santo, e ragioneuole, possiamo colla mortificata carne nel vostro petto hauer salutifero sepolcro, acciò che morti al mõdo, e viui al sõmo Signore ci faccia meriteuole p mezzo delle vostre intercessione di veder l'eterna luce, come tu la recasti al mondo, quando dato fosti. *in lucegentium*. Amen.

Elius. lã in vic. Heliog.

D. Gier. in Iouin l. 2. Cicea. l 1 quest. Tusc. Silis Ital. lib. 13. Alex. ab Alex. Gen. l. 3. c. 2.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA
DEL SERAFICO PATRIARCA
SAN FRANCESCO D' ASSISI.

Detta in Napoli nella Chiesa delle Venerande Monache di S. Maria Donna Regina.

Dixit Deus, faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & præsit piscibus maris, & volatilibus Cœli, & bestijs universæ Terræ. Gen. cap. 1.

RAgioneuolmente differì l'Eterno Verbo, per lungo spatio di tẽpi il vestirsi d'humana carne, a fine che, come opinò il gran Padre Nisseno, dall'infetta radice dell'originaria colpa, ogni vitio germogliata fusse, e che doppò tro cato, venisse dall'accesa spada dell'onnipotẽte destra d'Iddio, *Expectauit Dominus donec omne pec-*

Digitized by Google

peccatum, opera inimici, radicibus actis germinasset, & deindè ad radicem securis apponeretur. Et in vero, quando mai fù veduto il mondo inuiluppato in tanti lacci de falli, infangato in sì sozzo limo de' sceleragini, immerso in così tempestoso mare de peccati, quanto nella deprauata stagione, in cui il Figliuol d'Iddio in terra discese? *Nunquam mundus immundior fuit*, diuisò Agostino; *Quam cùm Verbum caro factum est.* Era già sparita la Giustitia da Tribunali, fuggita la fedeltà da congiũti, sbandeggiata la clemenza da Principi, raffreddata la santità ne gli Ecclesiastici, disciolta la cõcordia fra Cittadini, non s'incontraua il ricco col pouero, le lagrime delle vedoue erano sterili, la necessità de popilli messa in oblio, spatiaua il lusso per le strade, signoreggiaua il vitio per li palaggi, l'otio nella giouẽtù, l'auaritia nella vecchiaia, la temerità nella robustezza, la vanità nelle donne s'eran profondamẽte abbarbicate, la superbia col suo mantice accendeua il fuoco dell'ira, la cupidigia destaua la crudeltà, la lasciuia incitaua le risse, la gola fomẽtaua la lussuria, l'inuidia prouocaua la vendetta, l'accidia impregionaua la virtù, timida languiua la ragione, sfrenato traboccãua il senso, non latraua il cane della sindaresi, non trafiggeua la spina della colpa, non rimordeua il verme della coscienza, non isgomẽtaua la falce della morte, non atterriua la spada del giuditio, non impauriua dell'eterno fuoco la pena; In somma nel Campidoglio dell'infamia in alzaua trionfante il vitio la sanguinosa bandiera

Augus.

Digitized by Google

diera sfidando à mortal guerra l'incodardite virtù, *Nunquam mundus immundior fuit, quàm cùm Verbum Caro factum est.* Et ecco all'apparir di Cristo, sconuolto l'inferno, discacciato il Principe delle tenebre, sepolta la morte, stracciato il mortal decreto contro dell'huomo publicato, si placò il diuino sdegno, se differrarono del Paradiso le porti, se riformò il mondo, e fù l'humana natura dalle mani di Satanasso riscattata.

Era già stato dall'eterna Sapientia proueduto, che doppò la sua partita dalla terra, douea il mondo nel fango de suoi falli ritrasi; impietosito delle graui calamità, nelle quali inuiluppato egli era, per ristorarlo di nuouo, determinò di crear vn'huomo, che al viuo il suo Figliuolo rapresentando, coll'Imagine del Crocifisso, la sparuta imagine della santità additasse; e tale fù il serafico Padre S. Francesco, di cui si canta. *Domine Iesù Christe, qui frigescente mundo, ad inflammandum corda nostra tui amoris igne, in carne B. Francisci, passionis tuæ sacra stigmata renouasti.* Et in vero, che mancò à si gran Patriarca, che rapresentato non hauesse il Crocifisso in terra? Fù annontiata la venuta di Cristo dall' Angelo Gabriele, fù predetta la nascita di Francesco da vn' Angelo in sembianza di Pellegrino. Nacque Cristo nel Presepio, e fù allogato nel sieno; fù partorito Francesco nella stalla; e fù nella paglia riposto. Venne Cristo da stranieri Rè adorato; fù dal Soldano dell' Egitto honorato Francesco. Fugge Cristo dalle minaccie

O dell' em-

dell' empio Erode, se dilunga Francesco dell'ira del crudel Padre . Entra nel deserto Cristo à digiunare; nelle foreste Francesco s'astiene da cibi. Trionfa del demonio Cristo, & è seruito da gli Angioli, riporta Francesco vittoriosa palma dell'inferno, & è confortato da Ministri del Cielo. Fà scelta di dodici Discepoli Cristo, e li costituisce Predicatori della Fede; fà elettione di dodici compagni Francesco, à promolgar l'Euangelio. Conuerte Cristo l'acqua in vino nel bisogno delle nozze. Trasmuta l'acqua in vino Francesco nella necessità de suoi figliuoli. Satolla cinque mila affamati Cristo con cinque pani, e due pesci; discaccia la fame Francesco da più de cinque mila Religiosi col pane recateli dal cielo . Se trasfigura Cristo nella cima del Taborre; E veduto Francesco sul carro di luminoso fuoco ; se parte da Cristo Giuda il traditore, se diuide da Francesco, vno de dodici compagni. Non fù miracolo, che non fusse operato da Cristo, molte furono le marauiglie fatte da Francesco. Orò Cristo souente ne monti, mandò preghiere al cielo Francesco nell'alto giogo d'Aluernia . Flagellato Cristo da Giudei, e percosso Francesco da nimici. Fù crocifisso Cristo, e rimase con cinque piaghe segnato. Vedesi stimmatizato Francesco con cinque sugelli; e non diremo, che Cristo vestito di sacco sia vn Francesco, e che Francesco impiegato, e nudo sia vn Cristo ? & ecco l' huomo fatto ad imagine, e somiglianza d'Iddio. *Faciamus hominem ad*

ima-

Digitized by Google

imaginem, & similitudinem nostram. Hor di questa vguaglianza tra Cristo, e Francesco, mentre à ragionar m'accingo, apparecchiateui ad ascoltarla voi con diuoto affetto.

3 Sedeuano maestose nell'augusto Trono della Deità le tre increate persone, quando al riuerbero de sourani lumi risplendendo l'eterne gemme del luminoso Teatro del Paradiso, in vnità d'essenza congiunto il sõmo Consistoro, dì communicarsi, *Ad extra*, Se dispose Dio, e dalla terra formar vn'huomo, che la viua Imagine del Redentore rapresentasse; la onde stabilito il tempo di porre in esecutione la fabrica del primo parente dell'humana natura; Quel Dio, che non hà corpo, e l'vniuerso riempe; non fatica, e crea il tutto; non si muta, e'l tutto muoue; non si parte, e s'allontana; non hà piedi, e sempre corre; non hà mani, e sempre opera; non hà orecchie, e il tutto ascolta; non hà occhi, e'l tutto vede; non hà lingua, e sempre parla. Quello Dio disse. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Il che essendo vero, come egli è verissimo, che della creatione d'Adamo ciò fù detto; con santa curiosità chiede S. Teofilo Antiocheno, perche hauendo il sourano Artefice tutto il mondo creato, col dire solamente, *Fiat.* Nella formatione dell'huomo, volse che nell'altissio Conclaue delle diuine persone, come far si douesse Adamo, disse, *Faciamus*? E risponde secondo l'acutezza del suo ingegno; che tute l'altre cose furono create à vuopo

Digitized by Google

dell'huomo, e perche erano corruttibili, bastaua farli col solo ceno; ma perche l'huomo era formato per la sempiterna gloria, per questo se vnirono l'immenze persone, à decretare qual esser egli douea. *Quia sëpiternũ opus faciebat, ideò dixit faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Portò opinione Origene, che dell'Verbo fussero queste note; e che dir volesse; Tù Patre colla onnipotenza creando, Io colla sapiénza redimendo, e lo spirito Santo colla bontà santificando. *Faciamus hominem.* E con ragione imperciò che il Verbo è l'imagine del Genitore. *Cùm sit imago inuisibilis Dei.* Egli è la figura della diuina sostanza; *Figura substantiæ eius.* Egli è l'essemplare de gli eletti. *Conformes fieri, imaginis filij sui.* E doue noi leggiamo, *Faciamus hominem ad imaginem nostram.* L'Ebreo trasporta. *Ad umbram nostram*; Mentre come Oleastro, & Eugubino insegnano, che hauedosi il verbo formato vn corpo aereo, ò fantastico, conforme all'abbozzatura di quel corpo, disse. *Faciamus hominem.* Di maniera, che essendo Cristo l'Originale dell'humana figura, ogn'altro, che riformar vorrà la sua Imagine, volger deue gli occhi al primo esempio. Quindi sciſſe il gran Papa morale. *Deus inter nos, homo, factus est, vt non solum nos sanguine fuso redimeret, sed etiam offenso exemplo commutaret.*

Theof. Antio. in Gen. hinc Orig. ho. 1. in Gen.

Ad Colo. 1.

Ad Heb. 1.

Ad Dom. 1.

Oleast. in Gen. hic. Aug. Eugub. in Cosmop.

Greg lib. 30 Mor. c. 30.

4 Tertulliano, Chrisostomo, Basilio, & Ambrogio portarono parere, che dicendo il Verbo *Faciamus hominem ad imaginem nostram.*

Accen-

accendar volse, che formaua quel corpo à somiglianza di cui, nella pienezza de tempi assumer douea. E però rauisa Tertuliano, che nella creatione d'Adamo, quando Iddio dalla terra l'ammassò la carne, li formò l'ossa, l'impinguò di midolla, l'incarnò di sangue, lo coprì di pelle, li sturò la bocca, gli aprì gli occhi, e coll'anima, che v' infuse, le diede le vitali operationi; era talmente il Creatore in quella fabrica impiegato, che quant'egli all'hora operaua, tutto, ciò che nella carne, che assumer douea, andaua ei contemplando. *Recogita totum illic Deum occupatum, ac deditum manu, opere, consilio, sapientia, prouidentia, ac ipsa in primis affectione, quæ lineamenta ductabant; quodcumque enim limus exprimebatur, Christus cogitabatur futurus.* Facendoci con ciò intendere, che si come il fine dell'Incarnatione era lo riscatto dell'huomo, acciò se saluasse, così l'huomo far douea quanto dal canto suo era possibile farsi, per consequir il godimento della beatitudine il quale far non si potea con mezzo migliore, che col riformar l'Imagine secondo l'essempio di Cristo; Essendo vero, come dice Bernardo. *Vita Christi, viuendi nobis regula est.* Et il gran Basilio. *Omnibus nobis ante oculos statutum vnicuique, pro viribus imitandam virtutem, seù Archytipum proponere.*

Tert. de resi. carn. Christost. de oper. imp. cap. 25. Basil. controu. Euno. lib. 1. cap. 21 Ambros. de fid. c. 8. & ad Grat. c. 5.

Tert. de Resur. carne, cap. 7.

Bern. ser. ad milit. Tem. Basil. de conf. Mona. c. 2.

5 E che tal fusse la diuina volontà, mirabilmente se può da Isaia raccogliere; il quale la Maiestà d'Iddio nell'alto Solio della sua Maestà vide,

vide, e che due Serafini attorno quel Trono, vn celeste motetto cantauano. Così egli disse. Isai c.6. Luc. 1.ep. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & elevatū, & duo Seraph. stabant super illud.* I settāta leggono. *Stabant in circuitu eius, & clamabant, alter ad alterum Sanctus.* S.S. Questi nel canto gareggiando insieme à pena hauea vn terminato le sue note, che l'alto emulando ripigliaua. *Sanctus.* Ma il primo da pietosa ambitione sospinto, per auanzarlo nella canzone v'aggiunse. *Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius.* Gloss. Moral. in Isa. cap. 6. Impercio che, come notò la Glossa Morale. *Nam excitare mutuo se debebant, ad laudandum Deum Trinum, & vnum; Ideo dicitur, ter Sanctus.* Alex. mo. hom. de Cruc. Isai. 53. Onde Alessandro Monaco spiegando questa visione tiene per fermo, che del Crocifisso Signore volse Isaia referire, mentre per la confessione del buon Ladrone, che chiamò Re del Cielo il Redentore; e per quel che disse il Centurione, *Vere Filius Dei erat iste*, Venne à palesarsi la gloria del Cocifisso. Et osseruò San Bernardo, che fauellando il profeta della Diuina Maestà, disse. *Vidi Dominum sedentem super Solium excelsum.* Ma seguendo à far mentione della sua morte soggiunse. *Vidimus eum, & non erat aspectus, neque decor.* Nel che accennò, che quando egli vide Iddio nella gloria, fù solo à mirarlo. *Vidi Dominum.* Ma nella Croce lo sguardò con altri accompagnato. *Vidimus eum.* perche, l'esser partecipe delle glorioſe piaghe di Cristo, non è a tutti conceduto, ma

gli

Digitized by Google

gli affronti, e passioni possono da tutti assaggiarsi, ben che non siano da tutti gustati. *Illa quidem communis visio.* Disse Bernardo; *Verbo pluralis numeri designatur, hæc autem tam singularis est, quàm sublimis.* Creò Iddio milioni d'Angeli, e pur due soli Serafini lo vanno immitando, trasformandosi nell'Imagine del Crocifisso, ancorche sia verissimo, che il sommo Artefice habbia fatto tutti le ragioneuoli Creature à sua somiglianza, non però tutte coll'eroiche virtù se pareggiano al Crocifisso, nè tutte cercano d'imitarlo nelle pene, e nella morte. Bern. ser. 5. in Isa.

6 Date vna occhiata, se Dio vi guardi, a questi Serafini, e considerate come stauano innanzi al Solio della deità. *Seraphim stabant super illud sex alæ vni, & sex alæ alteri, duabus velabant faciem eius, duabus velabant pedes eius, & duabus volabant.* Se dimostraua nel suo Trono il Figuol d'Iddio auido di soffrir la morte, come accennò S. Pietro: *Qui sedet ad dexteram Patris deglutiens sibi mortem.* Vedeuano quelle celesti sostanze, che sembraua vn Crocifisso Si come chiosò Girolamo, *Mirabantur Seraphim, quod Dei Filius tantum se humiliauerit, & Crucem subierit, & terrenis inuoluerit.* E perciò per far corteggio al lor Signore, si trasformauano in sembianza di Crocifisso, perche sentendo, che nelle pienezza del tempo douea Iddio ridurre à fine il riscatto dell'humana natura, subito quei celesti spiriti, secondo il nostro modo d'intendere, dolenti di non esser capaci di Croce, per esserno 1. Petr. 3. Hieron. apud glos. in Isa. 6.

pure

pure sostanze, per imitare almeno in alcuna maniera il lor Creatore, alzando due ali verso il capo, bassandone due altre verso i piedi, e dilatando l'altre due, si posero in sembianza di Crocifissi, e tutti lieti della presa figura, lieti cantauano. *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Nè di ciò marauigliar ci dobiamo, essendo verissimo, quel che accennò Claudiano, che

Claudi.

Regis ad exemplum, totus componitur orbis.

Onde vediamo, che p amor sogliono i vassalli imitar l'ōbre, nel trasformarsi, e nel rapsētare i gesti, & i costumi de lor Signori. Come si legge, che il seruitore di Saul se estimò honorato, se vccideua se stesso, come fatto hauea il suo Re. I Cortegiani d'Holoferne, cominciarono lasciuamēte à motteggiare, sù le belle donne, quādo videro lui acceso nell'amor di Giuditta. Gieroboamo col male essempio fè peccare tutto il popolo d' Isdraele. Et Herode conturbatosi per la venuta del nouello Re, cagionò à tutto il popolo solleuatione. *Turbatus est Herodes, & omnis Hierosolima cùm illo.* E per auualermi delle profane carti; di Dionisio siracusano, racconta Plutarco, che, mentre egli filosofaua, tutta la gente s' isforzaua imitarlo nella virtù, ma mutando egli il costume, al essempio di lui, ogn'vno se riuolse ne vizi, *Simul atquè reliqui Philosophiam, & ad mulierculas lapsus est, omnes deinde quasi circeis poculis trasformatos, literarum odio, & oblinio vitæ què mollicies occupauit.* Clisofo veggendo Filippo Re di Macedonia zoppo, come il Re zoppicaua,

1. Reg. 31

Iudith. 13.

I. Reg. 6.

Matt. 2.

Plut. in morali.

caua,

Digitized by Google

caua, anc'egli l'andaua imitando. Adulatione da gli Etiopi, come referisce Diodoro, vsitata. *Et si quando Rex aliqua parte corporis, ex quauis causa debilitabatur, domestici omnes sponte sua, eandem partem debilitabant; turpe enim existimabant, Rege claudo, non omnes claudos esse.* E passò tant'oltre questo vitio, che quando il Re moriuano, haueano a sõma gloria gli amici, sepellirsi viui nell'istessa Tomba, oue erano i Re sotterrati. *Ferunt quoque consuetudinis esse, amicos multos in Regis morte, vita defungi.* Diod. Sicul lib. 44 cap. 14

7 Et ecco. N. che se mai seruo d' Iddio fù veduto nel mondo, che rapresentasse al viuo l'Immagine del Redẽtore, fù più de gli altri mirabile il gran Patriarca Francesco. Hebbe egli nell'anima la natural Imagine del Saluatore, & hebbe nel corpo la miracolosa figura di Cristo. Fù creato Adamo, *Ad imaginem, & similitudinem Dei.* Ma Francesco l'auanzò nell'vno, e nell'altro. *Magnum mirabile fuit;* Scriue Bartolomeo da Pisa. *Adam ad imaginem, & similitudinem Dei creare; sed maius fuit, Beatum Franciscum in suam imaginem perfectionalem, & corporalem trasformare, quia naturalem habuit, vt Adam, & vltra illam habuit alteram.* Crebbe tanto l'amor de gli antichi Cristiani verso il Crocifisso, che referisce Procopio, che co'i ferri costumaua no formarsi le stimmate del Redentore nella lor carne; ma non erano q̃lle piaghe incise dal celeste scoltore. Hebbero molti Santi le spirituali impressioni delle ferite di Cristo nell' anima, Barth. Pisa. conf. l. 2. fruc. 4. part. 2.

Procop. apud. Sanctium in Isai. c. 44.

Digitized by Google

come la mia B. Maria Madalena de Pazzi, Catarina da Iena, e San Paolo istesso, che diceua.

Ad Gal 6. *Ego autem stigmata Domini mei Iesù in corpore meo porto.* Ma quelle piaghe, non erano le stimmate istesse di Cristo, ma ben si altre, che egli sofferse per amor di Cristo, *Stigmata Iesu*, non mi farà mẽ sogniero Nicolò di Lira; mentre, dice

Nicol de Lir. c. in in Gal 6. *Satis probabiliter potest dici, quòd in corpore Pauli sensibiliter apparebant vestigia plagarum, & verberum pro Christo.* Doue è da notarsi, che non dice, *Vestia plagarum Christi*, Ma, *Pro Christo.* La doue nel corpo di Francesco non appariuano le piaghe per Cristo; ma le piaghe di Christo, che l'haueuano in vn simbolico Cristo trasformato. E quando fussero state le piaghe dell' Apostolo, piaghe di Cristo, non sò se poteuano essere così gloriose, come quelle di Francesco, à cui impresse li furono dal Redentore, si come l'appalesò l'istesso Patriarca ad vn' suo diuoto

Barth. Pisa. in conf. in 2. prolog. figliuolo; *Scias, quod ille, qui mihi tunc apparuit, non fuit Angelus, sed Dominus meus Iesus Christus, in specie Seraph.* Anzi con pietoso sentimẽto, oso dire, che le piaghe di Francesco furono più gloriose delle piaghe di Xpo; mẽtre nelle ferite del Redentore due cose son da Padri Theologi cõsiderate, cioè, l'Attione, e la Passione, fù sommamẽte grata all'eterno Padre la Passione; ma l' Attione di coloro, che li dier morte grãdemẽte

Magister. Sen. à Dio dispiacq; *Passio grata fuit, Actio displicuit.* Ma nelle stimmate del Serafico P. fù gratissima l'Attione, e la Passione; quella perche nella carne

ne di Francesco santamente furono receuute, questa perche venne ad esser operata dallo stesso Cristo, ch'era persona diuina, e lo stesso Dio. Perciò apparuero più gloriose le piaghe di Francesco per cagione dell'Artefice, che l'impresse, che fù Iddio.

8 Sono di se medemi fierissimi feritori i Mori, i Saraceni, i Turchi, gli Indiani; che per amor de loro falsi Iddei, mostruose piaghe, & abominenuoli tagli nel proprio corpo si formano. Assai peggiore fù il Re Gioachino, di cui si legge nel sacrosanto volume. *Reliqua autem verborum Joachin, & abominationum eius, quas operatus est, & qua inuenta sunt in eo.* 2. Paral. cap. vlt. Doue il dottissimo Lirano, esaminando, che abominationi furono q̃ste dal Re operate referisce, che egli honor de suoi Idoli, che nell'intimo del suo cuore amaua, & adoraua, s'incise nella sua carne vna piaga, che li recaua estremo dolore, per l'additali, quanto volentier egli, quel dolore per l'amor, che li portaua, di sofferir godea. *Stigmata, & figuras, quas fecerat in carpere suo, in honorem Idolorum.* Lira in lib. 1. cap. vltim Paralip. D'vn altro Re de Messageti, mi ricordo hauer letto, che per cagione d'vn Idolo creduto Dio del Diletto, s'hauea differrata vna gran piaga nel petto, per la quale dicea, che il suo Dio di la scorgeua, quant'egli l'amaua, & all'hora quando dall'acerbo duolo era cruciato, se daua fortemente à cantare, persuadendosi, che in quel tempo il suo Idolo entraua, & vsciua per quella ferita per affacciarsi al cuore, e riueder s'era

Digitized by Google

dell' Idolatra Re perseuerante l'affetto. *Tunc enim Rex*, Scriue l'Autore, *Tanto magis, lætabundus canebat, quanto magis agitabatur pectoris vulnere, existimabat ille, tunc Deum delectationis egredi, vel ingredi ad prospiciendum cordis amorem, quando plus sentiebat dolorem.* Hor si coteſti Re à gloria, non so se debbia dirmi, ò à maior pena di Lucifero; si formauano nelle lor carni le piaghe. O pur come piace all'Abulense l'abominatione del Re Gioachimo altro non era, che vn disordinato amore, che al suo Idolo portaua, per lo quale bruciaua tutto d' amoroso fuoco. Era ben ragioneuole, che il vero, e viuo Iddio comparir facesse nella sua Chiesa, vn huomo singolare, che segnato colle stesse stampe delle piaghe di Cristo, tutto sfauillante di celeste fuoco, il ritratto del Redentor in se medemo rapresentasse, & ecco, notò Bartolomeo da Pisa, la cagione, perche Cristo sotto sembiante di Serafino dal ciel discese, per imprimere i caratteri della sua passione al mio Patriarca. *Quia anima non notitia, sed amore in Deum trasformatur, & quia plus agit amor, quàm notia, Ideo in tali specie Christus apparere dignatus est.*

Roſconi de morib mass. l. 2.

Toſtat. hinc lib. Paral.

Barth Piſ lib. 3. conſor fruc. 8. P. 2.

9 *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Parue à Iddio di non hauer sodisfatto al suo desiderio, nel formar Francesco con priuilegi più alteri di quelli, con che creato hauea il nostro primo Parente, delineando in lui la sua viuace imagine; ma volle anco farlo

simile

simile ad vn de quei Serafini, che informa di Crocifissi assisteuano innazi al trono della Deità, come fù accennato da San Giouanni nell'Apocalisse, oue scriue, *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu Solis habentem signum Dei viui.* Apoc. 7. Che Bonauentura spiega à punto del nostro Patriarca. *Hunc Dei nuntium amabilem Christo, seruum Dei fuisse Franciscum, indubitabili fide colligimus* Di modo che, si come gli Ebrei, chiamano il Coro de Serafini, *Sedaith*, cioè *Deus vberum.* Per lo smisurato amore, e per l'ardentissima Carità, che hanno verso Iddio, e per l'incarco, che hanno d'infiammar allo stesso amore le Gierarchie inferiori, alle quali, come latteali sommistrano il fuoco del lor petto. Così Cristo nell'imprimere i caratteri delle sue piaghe alla carne di Francesco, l'inserafinò: imperciò che vedendo, che coll'hauer comunicata la sua natura all'huomo, l'hauea trasformato in Iddio. Come notò vn dottissimo Comentatore. *Etenim amor conuertit amantem in id, quod amat, vt igitur ita Deus dilexit mundum, vt efficeretur homo, ita aquum est, sic nos Deum diligere, vt Dij quidam efficiamur.* Essendo vero, che per virtù dell'amore l'huomo se trasforma in Dio, molto più efficacemente l'amor d'Iddio fe, che Iddio si facesse huomo. Cristo dunque sotto sembiante di Serafino discese à Francesco, à cui non potendo la sua natura comunicare, lo fe nondimeno partecipe delle proprietà de Serafini, si che colle piaghe, che hebbe da Cristo inserafinato, Bon. in l. S. Franc. Paul. de Pala. in cap. 24. Matt.

diuen-

Digitized by Google

diuenne Francesco vn Serafino, acciò che hauendo petto d'Angelo, *Sedasih*, Potesse trasformare i suoi figliuoli, all'amoroso incendio d'Iddio. Si come l'amor d'Iddio, hauea trasformato Francesco, nella figura di Cristo. Indi disse Bonauentura. *Christi amor in eandem imaginem Christi, transformauit amantem Franciscum*. E si come quelle spirituali Salamandre ardendo sempre nel diuino fuoco, con ogni lor prestezza, e studio s'impiegano à far, che l'altre angeliche Gierarchie amino il lor Creatore, come diuisò il Gran Areopagita. *Inferiora etiam agmina in sui similitudinem potentissima subeant, illa velati inuadentes, atque ad similem feruoris gratiam exhortantes*. Inserafinato da Cristo, s'auanzò tanto nel diuino amore, che non parea più huomo, ma Angelo tutto infocato; *Charitatem feruentem, qua sponsi amicus Franciscus ardebat, qui enarrare sufficiat?* E soggionge Bonauentura; *Totus namque, quasi quidam carbo ignitus, diuini amoris flamma videbatur absorptus*. E se è vero, come per verissimo l'affirmò lo stesso Dionigio, che; *Ignis diuinus deificos facit*. Chi non scorge da questo in qual altezza di gloria sia stato rapito il nostro Patriarca? Trapassò i Serafini, & in certi priuilegi s'andò assomigliando à Cristo: Che se l'Apostolo potè dire, *Viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus*. Per accennare che egli non era più Paolo, ma Cristo, con tutto, che nel di fuori Paolo apparisse; Come hebbe à dire vn graue Autore,

Bon. in S. Franc. cap. 9.

Dion. lib. de cel. Hierar. cap. 7.

Bon. in vit. San Franc. c. 9.

Idem Dion. vbi sup cap. 1.

Christi

Digitized by Google

Christi accepit effigiem, quidam Christus ego. Paul. de Pal. inc. 5. Matt.

Potea anco con franchigia dirlo Francesco; mentre per virtù delle piaghe vn terreno Cristo sembraua, à cui con tali accenti fauellar poteua, co'l quali ragionò collo sposo la sposa. *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.* Cant. 7. Per rauisare, che ogni fiata, che col suo diletto in santo amore se stringeua, nuoui gradi di vguaglianza nell'anima li veniuano impressi. *Vt imago* (chiosò Vgone,) *Suam imaginem recognoscat, me conuertendo ad ipsum*: Promulghensi hora nuoue leggi, e facciansi rigorosi diuieti da Ligurgo, che non si scolpischino Colossi, ò Statue de Dei, che erano dalla cieca Gentilità adorati. Prescriuinsi ordini da Numa Leggilator de Romani, che dalle cose diuine, & immortali non se ritragga essempio nelle cose humani, e corruttibili, non potendosi ritrouar parità tra le creature, e gli Dei. Che noi ritrouaremo non pur ogni Giusto esser somigliante à Dio; *Et factus est homo ad imaginem Dei.* Ma vn Francesco, si vede tra gli huomini, che ha tanta similitudine col suo Redentore, che à pena si rauisa, quando sono insieme, qual è Cristo, e qual è Francesco. Celebri pur Solino la somiglianza tra Mirtillo, e Casio Seuero, i quali non poteuano esser conosciuti, se non dal portamento dell'habito. Sscriua Plinio, che Scipione fù appellato Serapione, pche del tutto à Serapione se pareggiaua. Aggiunga il sudetto Solino, che frà Pompeo, e Vibio v'era tanta parità de Volti, che li Romani Vibio chiamauan

Hug. in cap. 7. Cant. Carth. de Imag. Deor.

Soli. I. 1 cap. 4. Plin. l.b. 7 cap. 12.

Digitized by Google

Idem fol. cap. 4. mauan Pompeo, e Pompeo Vibio, che vguaglianza maggiore non fù veduta mai, come era q̃lla di Criſto, e di Franceſco? O cõ quanta ragVer. Sen. gione potè dir di queſto gran Patriarca, Berardino da Siena. *Quis ſimilis tui in ſertibus Domine, videlicet in dolore mentali, pœna corporali, & ſtigmatibus ſacris? Niſi glorioſus Franciſcus, qui eſt magnificus in ſanctitate, terribilis ſcilicèt demonibus, propter ſtigmata ſua, & laudabilis, ſcilicet Angelis, & hominibus, atque faciens mirabilia.*

11 *Et factus eſt homo ad imaginem Dei.* Le ſtampate cicatrici delle piaghe di Criſto nella carne del noſtro grã Patriarca Frãceſco, furono caratteri coſi viui, che l'additarono tanto ſimile al Redentore, che s'alcuno il rimiraſſe con altro occhio, che con quello della Fede, potrebbe dubitare ſe Franceſco fuſſe il Redentore, ò il Redentore Franceſco. So ben queſto, che Criſto venne al mondo, per formar la ſanta Chieſa coll'ineſtimabil teſoro del ſuo pregiato ſangue, che versò dal ſuo aperto coſtato nella ſanta Croce; ne da altra eſterna cagione ſoſpinto, che dall'immenſo della ſua Carità; E Franceſco nacque parimente alla terra per riparare la ſteſſa Ex Pron. in vit. S. Franc. Chieſa, che già ſembraua di ruinare, come in ſogno il ſommo Oracolo del Vaticano Innocentio 111. vide. *Quem cùm accedententem ad ſe Summus Pontifex Innocentius tertius reiecisſet; quod in ſomnis poſtea ſibi ille, quem repulerat, col. labentem Lateranenſem Baſilicam, ſuis humeris ſubſtinere viſus eſſet.* Nè con altro prezzo, che

col

col suo ardentissimo amore, per lo quale, le piaghe incise le furono nelle mani, ne piedi, e nel costato, onde dir potea, coll'Apostolo, *Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia*, Que Anselmo, e Tomaso espongono, che non essendo stato niun mancamento alla morte del Redentore, per esser ella stata per tutti sufficientissima, mancaua, nõdimeno, che dalla parte sua l'Apostolo, efficace colle buone opere la rendesse, acciò che i suoi meriti in ogni cosa l'effetto lor sortissero. Tanto ridir volea Francesco, il mio Cristo, quanto alla sufficienza, m'hà redento; ma in quanto all'efficacia sofferendo vna continua Croce nella mia carne, per lo zelo, che hò dell'altrui salute, m'adopero in tutto quello, che posso, per lo mantenimento della santa Chiesa. Teneua Francesco mai sempre innanzi à gli occhi, non pur del corpo, ma della mente l'Imagine della Croce di Cristo, la quale come notò S. Leone; *Sacramentum est, & exemplum; Sacramentum, quo virtus impleatur diuina; exemplum, quo deuotio excitatur humana*. E però ardendo in carità, in vn amoroso deliquio se dissolueua, per la salute delle anime, non trascurando di far quanto poteua, per imitar quel Dio, che impressa l'hauea nel cuore la sua imagine, e nel corpo le piaghe. *Liquefactus ardore.* Scriue Berardino da Siena. *Mente, & carne totus defluxit intra sculpturam vulneris apparentis Iesù, & amans in amatum, per vim huius amoris, trasformatus est.*

Ad Colos. 1.

Anselhic Thom. hic.

d. Chri. Leo ser. 2. de Resur.

Berard. p. 2 serm. 60. a. 2. cap. 2.

Digitized by Google

12 Ecco, che hor mi souiene la cagione, perche Iddio ad vn sol Francesco fè douitioso dono delle sue ferite; mentre per cosa vera intendo, che il figliuol d'Iddio non per altro dà il suo pregiato sangue, che per contracambio d'vn eccessiuo amore. Comandò il Signore ad Abramo, che il suo caro Parto alla sua Maestà consacrasse, non ritardò il Vecchio Padre d'vbidire al diuin precetto, ma che? à pena rizzò l'altare, adattò le legna, vi soprapose Isaac, & alzò il ferro per offerirlo al Sourano Monarca, che dal cielo, per mezzo d'vn Angelo, ritenuto li venne il braccio, & impedito, che non altro facesse. *Ne extendas manum in puerum*. Oue conchiuse Procopio, che quel celeste messo, non fù altrimente Angelo, ma lo stesso figliuol d'Iddio. *Filius Dei loquitur, scilicèt magni concilij Angelus, qui clamando occurrit, & tenuit dexteram Abrahæ, ne sibi debitum triumphum, opere tandem cruento consummatum alius præliberet.* Di modo, che, non volse il figliuol dall'eterno Padre, che il vecchio Patriacha diffondesse il sangue dell'offerto Germe, perche rapresentando il Sacrificio di Cristo; non ritrouaua nella legge di natura ricompensa da potersi contracambiare col suo infinito amore. Ma nella legge di Gratia; diede Iddio abondantissimamente il suo sangue; perche vedeua, che v'era corrispondenza d'amore. Va confirmando il mio pensiero Anastasio Sinaita, il quale chiedendo, per qual ragione, non volse Cristo, che li fussero date colla

Gen. 22.

Prop: in Gen. cap. 22.

colla lancia del petto due trafitte, ma s'appagò d'vna sola ferita; e risponde, che la formatione d'Eua, che fù figura della Chiesa, fu fatta da vna sol costa d'Adamo: *Tulit vnam de costis eius, & edificauit mulierem.* Gen. 2. E quantumque Cristo fusse Redentor della Sinagoga, e della Chiesa; perche vedeua, che l'effusione del suo sacro sangue, non douea il Giudeo accettarla per farsene partecipe, e corrispondere coll'amore in rendimento di gratie, come fece il Gentile, perciò vna sol trafitta volse nel petto, essendo che in vna sola Chiesa douea ritrouar il Guiderdone del douuto amore. *In morte Christi exorta est, & in lucem profecta Ecclesia: quæ quidem ex costa, quæ propter Christus punctus in vno latere, & non fuit sanciatus in altero latere.* Anast. Sina. lib. 4. Anag. Questa è la cagione, perche Cristo nel corpo del Patriarca Francesco stampò delle sue cecatrici la figura; imperciò che donando egli il suo sangue à prezzo d'amore, e vedendo, che Francesco, qual ardetissimo Serafino tutto d'amor diuino auuampaua, p cõtracãbiar tãto bene col quale reparò i danni della sua Chiesa, non pur nelle mani, e ne i piedi stampò le sue ferite; ma nel cuore etiandio, del cui riformata n'hauea la Chiesa; bramoso, che la riformasse anco Francesco, come quel che al viuo il Redentor del mondo rapresentaua. Essendo vero disse Marsilio ficino che. *Fit amantis animus speculum, in quo amanti relucet Imago.* Marsi. in Ficin. in Conu. Plat.

13 Et *factus est homo ad imaginem Dei.* Tra-

Digitized by Google

de più eroiche virtù, nelle quali prococciò il il nostro Patriarca d'imitar il suo Dio, credo se non m'abbaglio, fia stata l'humiltà, nella qual tanto egli si profondò, che se stimaua indegno seruo dell'Altissimo, ricusando la dignità Sacerdotale, e godena di vestir non d'altra habito, che d'vn ruuido, e dispregeuol sacco. Contemplaua souente il Crocifisso humiliato à gli obbrobri della Croce, de quali disse l'Apostolo.

Ad Philip. cap. 2. *Humiliauit semetipsum Dominus Iesus Christus, factus obediens, vsque ad mortem, mortem autem Crucis.* E s'internò tanto in quei pensieri, che nell'istesso Crocifisso fù trasfigurato. Che se Paolo Apostolo, nella meditatione della gloria del Redentore, in quella gloria se mutaua. Onde

2. Corir. 3. hebbe à dire. *Nos autem reuelata facie, gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem trasformamur.* Che fù, come se detto hauesse. *Nos sumus*

Paul. de Pal. in cap. 5. Matt. *speculum limpidum, qui deitatem in se suscipit, eamque viuam redit imaginem.* Altre si Francesco nella contemplatione del Crocifisso rapito, il Crocifisso rapresentaua. O rara virtù dell'Humiltà, che il solleuò à tanta altezza di gloria, che quasi se pareggiò à Dio; In quella guisa direi, che di Mosè fauellò Roberto Abbate, affirmando, che volendolo Iddio mandar per suo Ambasciatore al Rè Faraone, si scusò non esser egli atto à tal legatione, per essere scilinguato.

Exod. 6. *Quomodo audiet me Pharao, quia incircumcisis labijs sum.* Per la cui humiltà Iddio ei disse. *Ecce ego constitui te Deum Pharaonis.* E qui acutamente

mente l'Abbate spiegò il suo concetto, con al note. *Gloriosa virtutum Regina Humilitas, qua in cælum volare consuevit, avanta eſſe in eo dicente, se incircumcisum esse labijs, & idcirco indignum, ac pro sua reuerentia magnificum responsum accepit, vt audiret homo priuatus, regnantis hominis esse Deum.* O gloria humiltà, Regina delle virtù, che trasmuta l'huomo in simolacro d'Iddio. E se è vero, come per tal si tiene, che se si dasse il vacuo nella natura, per sopplire di quella il mancamento, calarebbe il cielo ad empirlo; *Secundum Philosophos, vt impleretur vacuum, si esset, citius descenderet cælum.* Essendo Francesco tutto voto d'affetti terreni. Mentre, come referisce Bernardino da Siena. *Humilitas vacuitas est.* Che marauiglia fia, che non il cielo, ma il Creator de cieli, s'abbassi à colmar Francesco di special gratia, stampando nella sua carne le sue sacre ferite, per renderlo vn viuo specchio del Crocifisso Iddio.

Rub. Abb. in expoſit. hic.

S Vinc. serm. 2. fer 2. Pasch.

Bern. Sen. tom. 3. ſer. de obedi.

14 Altre si Ambrogio scriue, che l'humiltà hà tanta forza, che lo stesso Iddio in quella maniera che può, alla più altera grandezza, che imaginar ci possiamo ne solleua; Onde spiegando le sudette parole dell'Apostolo. *Humiliauit semetipsũ Dominus Iesus, &c. Propter, & Deus exaltauit illum.* Va dicendo. *Laborauit Apostolus demonstrare, quæ sit humilitatis gratia, quantus eius Profectus, si simplicibus accipias auribus, & Christum exaltauit; accipe ergo argutis auribus, si putas, quod Christo profuit humilitas sua, cui ergo non prodesse rit?*

Amb. in cpil. ad Philip. 2.

Digitized by Google

ria. Si illū exaltauit, cui ergo nō proderit? Di modo, che l' Humiltà inalza l'humile al ſommo delle glorie, e ſe perciò il Figliuol d'Iddio, ſe ſolleuò ſopra la ſua natural altezza; fece etiandio, che Franceſco profeſſando con iſpecial priuilegio, queſta virtù, collocato fuſſe alla cima de più alti Santi del Paradiſo; Fauriſce ſopra modo il mio penſiero Bernardo, il quale nelle ſteſſe parole di Paolo n'auisò, che. *Christus cùm per naturam diuinitatis non haberet, quo creſceret, vel aſcenderet, quia vltra Deum nihil eſt, per deſcenſum, quo modo creſceret, inuenit, veniens incarnari, pati, mori, propter quod, & Deus exaltauit, illum.*

Bern. ſer. 2. de aſſump.

O marauiglioſo Franceſco, al cui mancamento ſuppli l'humiltà del Crocifiſſo; quando ad imitatione del ſuo maeſtro, t'humiliaſti tanto, che meritaſte di eſſer eſaltato allo più alto ſcanno di quante intelligenze hà Iddio create; e forſe in quello ſteſſo ſeggio dal quale Lucifero, fù per la ſua ſuperbia diſcacciato, mentre è naturalezza d'Iddio di premiare, ò di punire ſecondo i meriti, & i demeriti di ciaſcheduno. Così abbaſsò l'alteriggia del ſuperbo Golia, colla pietra ſpiccata per l'aria dalla frombola del Paſtorello Dauid. Così deſpreſſe la ſuperbia di Nabuc col farlo ſomigliante alle beſtie Et inalzò la baſſezza de Abramo, che humiliato à terra ſe ſtimaua aſſai più vile della cenere, e della polue, onde fù fatto Padre, ſecondo la carne, del Figliuol dell'Altiſſimo. Come anco la Vergine fù eletta per madre dell'iſteſſo Iddio, perche

che all' ambascieria dell' Arcangelo se chiamò serua d' Iddio. Onde disse Pietro Chrisologo. *En mutatio inaudita rerũ ; en panenda conuersio seruitutis ; quia parumper seruus, seruus astitit in sui Domini expectatione succinctus , & sustinendi fidem breui fatigatione portauit ; cui vt talionem redderet, dissimulat se in ipsa diuinitate diuinitas.* Nel cui luoco diede titolo di diuinità all'vmiltà, per accennare, che si paga tanto per tanto colla pena del taglione l'humiltà, col humiltà . *Cui, vt talionem redderet* . E perche non è cosa, che tanto se paragi alla diuinità , quanto l'humiltà *Dissimulauit se in ipsa diuinitate diuitas* . E volse dire, I*n ipsa humilitate diuinitas.* Così la profonda humiltà di Francesco fù pagata col contracãbio della somiglianza del Verbo Diuino fatto huomo , col ricco premio delle pregiate gioie, delle piaghe del Redentore . Petr. Chr. serm. 18.

Et factus est Franciscus ad imaginem Dei:

15 Parue à Francesco , che no'li bastasse esser simile à Cristo nell' humiltà, ma volse imitarlo, etiandio nella Pouertà: Sapendo bene, che essendo il suo Dio ricchissimo, volse per noi pouero rimanere. *Qui cum dines esset, factus est pro nobis egenus* . Virtù che ingrandi tanto il nostro Patriarca , che diuenne il despensiero delle ricchezze del cielo. Andaua il Re Dauid scalzo, e del manto Regale spogliato innanzi all' Arca d'Iddio ; per lo che si mercò tante ricchezze appresso sua Maestà, che non se ritrouò Re, che paregiar se li potesse. *Quam gloriosus fuit hodie* 2. Corin. 8. 2. Reg. 6.

Rex

Digitized by Google

Rex Iſrael, diſcooperiens ſe ante Ancillas ſeruorum ſuorum, & nudatus eſt, quaſi nudetur vnus de ſcurris. Nel cui luogo due coſe conſidero, l'vna è la profonda humiltà del Re, e l'altra la pouertà, che moſtro ſpogliandoſi della Real porpora, caminando à piedi nudi; perche intendeua bene, che l'humiltà è quella, che fà trasformar l'huome in vn Diuino Simulacro, onde hebbe à dire Agoſtino. *Ad magna nos tendimus, ſi parua capiamus, & magni erimus: vis capere celſitudinẽ Dei? cape prius humilitatẽ.* Parue al Re diGeth, d'hauer detto molto, quando diſſe al ſodetto Re, che li pareua vn Angelo d'Iddio. *Bonus es tu in oculis meis, ſicut Angelus Dei.* Nè per altro ſembraua eſſer egli vna dell'aſtratte ſoſtanze, che per la ſua profonda humiltà, che dalla fanciullezza appreſa l'hauea nella ſcuola de gli Angioli. Come venne accennato da Dio al Sacerdote Samuele, à cui il Signor diſſe. *Surge, & vnge eum.* Alzati ritto, & vnge il Paſtorello Dauid, per Rè d'Iſraele; nel cui luogo, dice San Gregorio, ſe'era ancora Dauid Fanciullo, perche il Signore comandò à Samuele, che per vngerlo s'alzaſſe? *An tantus erat parvulus, vt ſedendo vngi non poſſet.* Era forſi egli per ventura nell'iſteſſo tempo ingrandito tanto, che non potea il Sacerdote giungerli nel capo per conſacrarlo coll'olio ſacro? Come Iddio diſſe. *Surge, & vnge eum.* Riſponde il Papa Morale, che Dauid era picciolo per l'humiltà, ma era emine nte perche tal virtù l'hauea fatto grande appò Dio.

Augen de verb. ſec. ſerm 28.

1. Reg. 25.

1. Reg. 16.

Greog. lib Reg.

Sedendo

Digitized by Google

Sedendo quippe tangere alta non possumus, magna ergo virtus, magna celsitudo humilium, si ad eorum summa nec Propheta pertingunt. Greg. lib. 6 cap. 16. in lib. Reg. E questo è quanto il Redentor insegnar ci volse, oue disse; *Qui suscipit vnum parvulum talem in nomine meo, me suscipit.* Chi albergarà vn fanciullo in mio nome, riceuerà me stesso, imperciò che l'humile rappresenta immediatamente la persona di Cristo; In quella guisa, che sembraua Francesco, apparendo vn nuouo Cristo. *Et factus est homo ad imaginem Dei.*

17 Nè meno la Pouertà, che l'humiltà n'addità Francesco per vn viuo ritratto del Crocifisso. Non salse mai il Rè Dauid à maggior grado di gloria, se non quando depose le pompe, dismesse le porpore; e di ogni fasto degradandosi, si fè soggetto di riso, oggetto di scherno, personaggio da scherzi, saltando, e cantando innanzi all'Arca d'Iddio. Per lo che, intuona Ambrogio. *O gloriosa saltatio sapientis, saltauit Dauid, & vsque ad Sedem Christi peruenit, non ludibriose nudatus est, sed gloriosè, nunquàm glorioſior, quia nunquàm vilior, vt regale posset habere fastigium, & vltimum Deo exhiberet ministerium.* Ambr. in Psal. 118. Epist. 36. E quando mai fù veduto più glorioso il mio mendico Santo quanto all'hor, che comparse più pouero, più nudo, più dispregeuole al mondo? Non li bastò d'odiar gli ornamenti, ma volse spogliarsi della propria camicia, e porre sù la nuda carni vn hispido sacco; se spogliò nudo, e contro il nudo nimico comparue in Campo, *Et nudatus*

Digitized by Google

tus est, quasi nudatur vnus de spectac. Stana il Pastor d'Assisi à così strano spettacolo sospeso; miraua del risoluto Giouine le vesti per la stanza disperse, & il Padre nudargli auaramente raccogliendo da terra, stupiua dell'empietà del Genitore, & ammiraua la generosità del figliuolo. Voleua dirgli ò troppo ingordo Padre, che vedi auante à gli occhi tuoi nudo il tuo Parto, e non pur non lo cuopri, ma ne meni l'abbracci; e come non ti rammenti di quel pietoso Padre, che S. Luca racconta, che vedendo il suo caro Germe nudo far ritorno alle paterne stanze; non dando tempo alle vesti, che poscate li fossero, spinto dal paterno affetto, pieno di tenerezza
S. Luc. cap. 15. vestir lo volle colle proprie braccia; *Et cecidit super collum eius, & osculatus est eū*. Volea dirgli, ò inhumano Padre, come sofferisce il tuo cuore di veder impouerito il figlio, e nulla curartene? Ma non importa, che se tu godi di veder pouero Francesco, egli ne festaggia, sapendo, che non s'impouerisce la perla, quando è del suo velo spogliata, ma via più s'arricchisce. Non si dispregia per esser nudo l'oro, ma diuiene più pregiato. Quanto meno è appannato il Cristallo, tanto più charo si scopre. Quanto il gran lume de Pianeti è men couerto di nuuole, tanto più risplende. Il cielo quanto è più sfelato di tenebre, tanto più di gemme douitioso appare. Quando la serpe dall'antica veste se sviluppa, all'hora più ringiouinita riluce. Non è nudo Francesco; perche è coperto dalla glo-

gloriosa pouertà di Cristo. Volse più dirgli il buon Pastore; ma inorridito dall' ingorda auaritia di quel duro cuore; tacendo li riuolse le spalle, e sorrando il costante Giouine alla preseueranza dell'incominciata impresa.

28 Disgrauato Francesco dal pesante incarco delle mondane spoglie, mendicatosi vn hispido, e cineritio sacco, le nude carni se couerse; e con ragione, imperciò che celar volse quel viuo fuoco d'amore, che à gloria del suo Iddio li bruciana il petto, si vestì di pouero manto, ma assai più ricco di gratie, che di fila ordito; tralucenano da quello scolorito colore, assai più raggi, che non hà lo stesso Sole. Quella mortal veste, accennaua l'immortal habito, col quale douea nella gloria trionfare. Se cinse di fune per rafrenare i sensi, & imbrigliare il mondo. Se liga i lombi col capestro, e nello stretto giro tirà de i suoi descendendi infinite linee; camina à piedi nudi, già destinati à calpestrar le stelle, và scalzo per viaggiare à nuoui mondi à promolgar la Cristiana Fede; e per prender possesso de gli aspri sentieri della Religiosa vita. Vedeasi la gloria non più inghirlandata; ma sotto vna rabuffata cocolla, non so se debba dirmi mesta, ò maestosa. Era dal muto silentio corteggiata la ricca pouertà, che frà l'ingiurie, e li scherni gli honori del cielo s'aguraua; gli era foriera la fama, e con tromba d'oro l'addittaua di più mondi padrone; applaudeua ridente il cielo alli di cui cõfini inalzar vedeua;

no gli obelischi, e le Piramide dell'Egitto, ma piccioli chiostri, e mendichi tuguri pieni di Camauri, di Porpore, e di corone; per lo che astretto sono d' esclamare con Gregorio Nanzianzeno.

Petr. Chrisol. *O Christi exinanitio, & servi forma illius mortificatione honorata.* Rapresentaua la pouera veste del mio Patriarca, la Croce di Cristo. Come

Bern. disp. inter nuud. & Relig. to. 1. disse Bernardino il Santo; *O felix tunicula, quæ Christi Crucem figuras.* E Bartolomeo da Pisa soggiunse. *Ipse enim à Christo edoctus, voluit habitum suum exteriorem Cruci conformem esse.* E forse perche, si come la Croce prima, che vi morisse il Redentore; era oggetto d'abominatione, ma dopo fù segno di trionfal gloria; così quel pouero habito di Francesco, che era prima dal mondo tanto abborrito, dopo che egli se'l addossò diuenne Paludamento delle più alte corone, e de più nobili Principi della Terra. O quante, ò quante rose, e fiori produssero l' acute punture dell' horrida veste di Francesco. Come per altro Nanzianzeno scrisse.

Barth. Pisa conf. lib. 2. fruc. 4. p. 2. *O quale corpus, & horridum carnis indumentum, in quo sola virtus florebat.* Era vn giardino di fiori quella pura carne, & era vna spinosa siepe l'ispido vestimento, che da i vizi la custodiua; fioriua in quel corpo ogni virtù, che non fù giammai veduto languire; l'Austerità teneua di quell'horto le chiaui; per lo che non poteua danneggiarlo l'Appetito. *O quale corpus, & horridum carnis indumentum, in quo sola virtus florebat.*

Gregor. Nanzi. serm. de S. Cesar.

Digitized by Google

19 Rinuntiò Francesco la paterna sostanza, e con quell'atto vinse di primo colpo l'Apostolica perfettione. Poi che si come insegna Gaetano, e attione di maggior valore il renuntiare, che il lasciare, questi priuandosi solamente dell'vso, e quegli spogliandosi etiandio del dominio; quindi à quel Giouine Cristo rispose. *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes.* Vendi li disse, e non disse lascia, imperciò che la cosa venduta non è più del venditore; ma quella, che si lascia; douumque quella se ritroua, è di quel che la lascia. *Res vbicumque est, Domini est.* Il che hauendo vdito San Pietro, come sgomentato, per non esser ancora salito à cosi alto grado di perfettione, disse; *Ecce nos reliquimus omnia, quid ergo erit nobis?* Come se dir volesse, al parer di Gaetano, ohime, che noi non ancora habbiamo adempiuto quello, che hor viene da voi deliberato per esser pienamente perfetti; *Quia nos non vendidimus, sed reliquimus omnia nostra.* E perciò dico, che l'Apostolo lasciò, ma Francesco rinuntiò, però fece atto di maggior perfettione; questa è quella vendita, col prezzo della quale, e non con altra cosa più pregiata, può farsi la compra, che Nanzianzeno insegna; *Mihi emendus est cunctis rebus Christus.* O marauigliosa mercanzia nell'vno, e nell'altro contratto più che felice, vende, e compra, vende ogni cosa, e compra il niente; ma quel niente è ogni cosa. Come asserisce San Paolino. *Nihil habemus nisi Christum, vide iam si nihil habemus, quia*

Matt. 19.

L. 1. §. qui semel. ff. de succedoc.

Ibid. cap. 19.

Caetan. in Matt. 19.

Nanz.

S. Paul.

Digitized by Google

quia omnia habentem habemus. E che altro bramaua Francesco si non Cristo, *In quo sunt omnes*
Ad Rom. cap. 11. *thesauri sapientiæ & scientiæ Dei*. Questa è la cagione per la quale Francesco, tutti i beni del mondo contendeua, odiaua il dinaro; schiuaua toccarlo, inorridiua sentendolo solamente nominare. Come per à punto l'Apostolo Pietro, che richiesto da quel pouero dell'elemosina, spaurito d'esser dal solo nome contaminato, risAct. c. 3. Ambr. hic. pose. *Argentũ, & aurum non est mihi*. Come notò Abrogio. *Quasi refugiat contaminationem, gloriatur in paupertate*. Anco il mio gran Padre Eliseo, mondato che hebbe Naam di Soria dalla lebra, offerendoli questi, in segno di gratitudine
4. Reg. 5. molti doni, *Viuit Dominus*, disse, *Non accipiam*. La doue vedendo il Principe, ch'Eliseo d'ogni interesse era spogliato, e che facea più stima della pouertà, che di tutti i tesori del mondo, incontinente si conuertì al vero Iddio. *Non enim faciet vultra seruus tuus holocaustum, aut victimam Dijs alienis, nisi Domino*. Si che la pouertà fù mezzo più efficace, che non fù il miracolo operato da Eliseo, di far conuertire Naam alla Fede. Tanto operò Francesco, che conuertì più anime al Signore coll'estrema sua mendicità, che non fecero altri co'i miracoli. Et ecco che nella pouertà possiede lo stesso Iddio, conformandosi tutto col pouero Crocifisso. Quasi
Leo Pap. addottrinato da Leone Papa, che disse. *Semper diues est Christiana paupertas, quia plus est, quod habet, quàm quòd non habet, nec pauet in hoc munda*

indi-

Digitized by Google

indigentiæ laborare, cui donatum est in omnium cernere Domine, omnia possidere. Ed *ego Et fecit Deus hominem ad imaginem Dei.* E chi non sà, che Francesco per gli estremi patimenti, che sofferse s'assomigliò, per quanto assomigliar se potea all'Incarnato Verbo? Parlando Tertulliano del digiuno, portò parere, che colui ch'mortifica la carne con questa virtù, non pur se fa strettissimo amico d'Iddio, ma che in quanto si può s'vguaglia à quell'altra Maestà. *Tanta est circumscripti vicini prærogativa, ut Deum præstet homini contubernalem parem, ve vera pari.* Il digiuno fà l'huomo così stretto amico della sourana Maestà, che par che dorma, mangia, conuersi con Iddio, come se à lui si pareggiasse. E soggiunge; *Si enim Deus æternus non esuriret, ut refectatur per Isaiam; hoc enim erit tempus, quo homo Deo adæquaretur, cum fine pabulo vivat.* E che altro fù la vita di Francesco, che vna profondità d'vn perpetuo digiuno? Mentre oltre l'astinenze de cibi ordinate da S. Chiesa, s'astrinse ad vn'altra mortificatione quarefimale ad honor dell'Arcangelo San Michele; nella quale coranto estenuato rimase, che si poteà di lui dirsi, quel che del gran Basilio scrisse Nanziazzeno; *Sine alimento fere immaterialis, qui corpus ante separationem ita mortificavit, vt anima à sensibus non impediretur, sed libertatem adipisceretur.* Eo in vero, il corpo di Francesco dalla cominua astinenza era così estenuato, che parea più tosto dall'anima disiunto, che da quella

Tertul. lib. de ieiun c. 6.

Nanzian. de San Basilio.

Digitized by Google

quella informato ; e lo ſpirito, come ſe quel corpo morto fuſſe, il trattaua, mentre lontano da ogni guſto, ſpogliato d'ogni comodo, priuo d'ogni riſtoro, e quaſi morto, degno d'eſſer immortale apparue. Il ſilentio li tolſe la fauella, l'vbidienza li ſottraſſe il mouimento, la modeſtia li chiuſe i lumi, l'aſtinenza li ſerrò le labbra, le cauerne lo ſepelirono; e l'inceneri le carni il fuoco, ch'hauea nello ſpirito racchiuſo. *Qui corpus ante ſeparationem, ita mortificauit, vt anima à ſenſibus non impediretur*, Era ben egli conſapeuole, di quel che hauea ſcritto l'Apoſtolo. *Nàm quos præſcriuit, & prædeſtinauit conformes fieri imaginis filij ſui.* Cioè, che il Sommo Creatore quelli, che hà predeſtinato, l'hà fatto ſecondo l'imagine del ſuo figliuolo. Oue Ambrogio chioſa, che queſta ſomiglianza conſiſte. *Vt ſint deuoti Sancti conformes Chriſto in vita, & paſſionibus.* Altri ſpiegano, *In patientia, & mortificatione*. E s'hauete curioſità d'intendere qual foſſe la mortificatione di Criſto, alla quale conformar ci dobbiamo. Vdite ſe Dio vi ſalui.

Ad Rom. cap. 8.

Ambroſi. apud Cor. à lapid. hic. Vaſq. 1.p.q. 13.

21 Suole ſouente nel ſacro altare il Sacerdote d'Iddio, benedire il pane, non pure prima della conſacratione, ma etiandio dopo d'auerlo conſacrato; Il che quando ben ſi conſidera, par che il benedicente ſia maggior del benedetto; Ma ſe il Sacerdote eſſer non può maggior di quel Dio, che ſotto le ſacramentate ſpecie ſi cela; come dal ſuo ſacro Miniſtro, vien egli benedetto? Riſponde acutamente vn Dottiſſimo

Eſpo-

Digitized by Google

Espositore, che quelle benedittioni altro non sino, che; *Efformationes signi Crucis*, che ci addi- P.Corn.à tano col segno della Croce fatto sopra il corpo lap.in epi. sacramentato del Redentore, la Crocifissione ad.Heb. 9 di Cristo, per li meriti di cui, dal cielo diman. diamo noi d'esser benedetti. *Per eum, ipsum Chri- stum crucifixum, quasi victimam nostram à Deo tacite petamus, & postulemus, vt nos ipse benedicat.* Et auuenga che nell' Hostia il Corpo di Cristo sia glorioso, la onde non possono quei segni alcuna Passione recarli, n'accennano nondime- no l'immensità del suo amore, parendoli nulla d'essere egli stato nella carne passibile Croci- fisso, e però se compiace nella carne impossibile esser colla Croce segnato, essendo tale l'effetto del vero amore, si come notò Crisologo. *Nemo* Petr.Chri- *recipit de impossibile solatium.* Di maniera che, in sol. serm. quella forma, che può, egli dimostra l'ardente de amor. desiderio, che hà d'esser di nuouo nell'Hostia Crocifisso, à fin che colui, che si comunica, ri- ceuendo Cristo, intenda, che quell'Hostia è vna scuola, oue s'apprende il modo di viuere morti- ficato; e di soffrir col Rè del cielo i duri pati- menti della santa Croce. Per questo procacciò sempre Francesco conformarsi coll' Imagine del Crocifisso. Cerca con pietosa curiosità Alessandro d'Ales la cagione, perche Isaac non- Alex. de fusse stato Sacerdote, come era suo Padre; e ris Ale in ponde, che non fù in tal dignità assonto, perche Gen. hic. esser douea Vittima al Signor consacrata; si co- me Abramo non potea esser Sacrificio insieme,

e Sacerdote. Impercio che questa singolar prerogatiua era stata al sol figliuol d' Iddio concedura, mentre erano in esso due nature, dalle quali, doue la diuina l'officio di Sacerdote esercitaua, l'humana in Sacrificio era offerta; hor quell' istesso modo, che tenne Iddio con Isaac, tener volse con Francesco, il quale da sourano lume scorto, ricusò d'esser Sacerdote consacrato; & auuenga che di tal celeste decreto ei consapeuole non fusse, li fù nondimeno nel Monte d'Aluernia dal Signor riuelato, quando li stampò nella carne le sue sacrate piaghe, egli come gratissima Vittima se gli offerse; secondo appreso hauea dell'Apostolo, che disse,

Ad Rom. 12. *Vt exhibeatis corpora vestra, hostiam viuentem, Sanctam, Deo placentem.* O Sacrificio di Paradiso, col quale per rinouar nel mondo gli antichi tratti del suo amore, di seconda impressione, ristampò la sua imagine nella carne del suo diletto seruo. *Et fecit hominem ad imaginem suam.* Et ecco in fine che viuo, e morto Francesco fù vn'espresso compendio, vna viua figura, vn natural ritratto del Crocifisso. Morì Cristo in piedi sù la Croce; come il mirò Giouanni.

Apoc. 5. *Vidi Agnum stantem, tanquàm occisum in medio Throni.* Ascese anco nel cielo in modo di Crocifisso. *Eleuatis manibus ferebatur in cælum.* O col

Actor. 1. Greco. *Expansis manibus.* Siede nella destra

Actor. 7. del Padre à modo di Crocifisso. *Vidit Iesum stantem à dextris virtutis Dei.* Per additarci, come dobbiamo mortificar la carne; coll' imitar-

lo

so nella pacienza. Onde hebbe à dir San Paolo: *O insensati Galatæ, quis vos fascinauit non obedire veritati, ante quorum oculos Iesus Christus prescriptus est, & in vobis crucifixus.* Quindi Francesco per imitar in ogni cosa il suo Dio, mentre dò i suoi giorni à somiglianza del Crocifisso, terminò colle piaghe di Cristo anco la vita, anzi nello stesso Sepolcro; oue il suo sacro deposito giace, in piedi, e colle braccia aperte, come sia Crocifisso fusse, dimora. E chi non dirà, che il suo estinto corpo non sia più spirituale di qualsiuoglia viuente carne? Morì egli al mondo, e ne festeggiò il cielo, ne trionfò il Paradiso, non satio ancora di vegheggiar quelle membra, che morte nella Tomba, d'esser viue sembrauano, & auuenga che morto egl'era, non fù ne vinto, ne dalla morte vccisо. Mentre non hebbe forza di gittarlo à terra, stà ritto quel Beato corpo, per fuggir ogni humano comercio. Stà in piedi quella carne, ch'hebbe mai sempre la mira al celo, e fù eletta da Dio per sostentar la sua Chiesa; mantiene in alto la sua felice soma, per poter con più ageuolezza assistere al glorioso incarco, marauiglioso Atlante, di cui ben posso dir quello, che per altro Tertulliano scrisse. *Diutius in sepultura durauit caro aridior, citius resuscitabitur caro leuior.* Era la carne di Francesco estenuatissima per lo continuo digiuno, e però esser douea più d'ogni carne leggiera. Stà in piedi per volarsene con più prestezza sopra i Cherubini. Volò l'Anima sua, *Super*

Ad Gal. 3

Tertul. adu. Phis. cap. 17.

Cherubim. Brama hor di volar anco il corpo per congiungersi colla sua forma. *Propter hoc priuilegium*, dice San Berardino, *Quòd in corpore suo fuerunt corporaliter impressa insigna passionis.* Deh glorioso Patriarca, come co'i vostri homeri sostentaste la cadente Chiesa, degnateui di sostentar le nostre ruine col rinforzare la nostra debolezza, e mentre sopra i nostri meriti appoggiamo i demeriti, e sopra la vostra intercessione racomandiamo la nostra diuotione, ricomandateci al Signore, che ci faccia degni di goderti nel Paradiso Amen.

S. Berard. 3. p. hist. tit. 23. c. 1.

Digitized by Google

PREDICA DI S. AGOSTINO PATRIARCA DELL'ORDINE EREMITANO.

Detta in Napoli, à richiesta de' Signori Academici Incauti, nel giorno festiuo d'esso Santo.

Fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde diuiditur in quatuor capita. Gen. cap 2.



Vrono si violenti i caldi de passati giorni, mentre regnò la rabbiosa scortesia della Canicola, che predominò la natia ferocità del Leone, che star non vi potea à fronte, ne bastò soffrirlo il gran Fabro Siciliano con suoi igniudi Ciclopi; & è si grande l'ardore di quest'accesa stagione, che quan-

Digitized by Google

quantunque col duro morso della Vergine frenato sia, si malamente ci flagella, e stimula, che non ci lascia pur vn atomo respirare, per lo che ben disse colui.

Torq. Tass. *A giorno reo, notte più rea succede.*
E di peggior di lei, doppò lei vede.

Ma se ne caldi estiui suol esser dolce il refrigerio, quando di fresche fontane, e de corrrenti fiumi si fauella; siami lecito in questo focoso giorno di far rimembranza dell'acque salutifere, della non mai à pieno lodata sapientia del gran Padre delle lettere Agostino, che è vn Fõte dove s'imbianca l'Ebreo, si monda il Pagano, s'immerge l'Eretico, e se ristora il Cattolico. Fonte, che formato dal cielo per diporto de Credenti, nel fiorito giardino di santa Chiesa, inaffia, rinfresca, e nutrica, chi, chi sia, che tuffar se voglia nell'onde trasparenti di colui, che pose in dubio, espose, e determinò in mille, e trecento libri, epistole, trattati, e questioni, ciò che fà di mistiero per l'humana saluezza. Fonte di cui chi bee, assaggia la soauità d'Atenasio, l'eloqnza di Basilio, la fecondità di Crisostomo, le sentenze di Cirillo; lo spirito di Cipriano, gli artifici d'Hario, la grauità d'Ambrogio, la moralità di Gregorio, l'intelligenza di Girolamo, la dolcezza di Bernardo, la facilità di Bonauentura, la profondità dell'Angelico, e stò per dire la scienza de Cherubini. Onde di questo inesausto fonte hebbe à dire il B. Tomaso de Villanoua.

B. Tom. de Villan Con. 2. de S. August. *Patet vis ingenij eius ex librorum tanta multiplicitate*

Digitized by Google

citate, & multitudine: tot sunt enim, vt vix legi possint, tàm varij sunt, vt non ab vno, sed ab vniuersitate videantur conscripti.

2 Hor che marauiglia sia, se alla veduta di sì profondo sapere rimanghi in me smarrita la memoria, confuso l'intelletto, & annodata la lingua: la memoria, perche à somiglianza dell' Vrne sfondate delle figliuole di Danae l' acqua di sì alta dottrina ritiner non potendo, d'ogni discorso voto rimane; l'Intelletto, perche quasi nouello Tãtalo l'aride labbra dell' imperfetta cognitione chinando per gustar l' acque correnti di cotal diuina scienza, s'auuede, che quanto più vogliosa la brama, tanto più ratta se diuieta; la lingua, perche non essendoli conceduto, che almen in guisa di quei Cani, che fuggendo, lambiscono l'onde del rapido Nilo, attinger possa i chiari ruscelli di cosi alte virtù, colle quali Agostino rallegrò la Città d'Iddio, con tal inuiluppo è dalla siccità impedita, che non è basteuole à spiegar parte di quanto insegnò à ben settanta, e più Religioni, alle quali prescrisse regole, e diè norma del retto viuere: Ma alla Cattolica Chiesa, che dall'vno, all'altro Polo d'altro non par che si pregia, che delle lettere del nostro Patriarca; che spense l'arsura di quei, che di penetrare i reconditi Sagramenti de Sacri Volumi erano stimulati, onde Paulino da Nola, chiamò Agostino. *Fistulam aquæ viuæ, venam fontis æterni, ex qua bibentes, satiantur.* S. Paul. Nol. epi. 30.

Mi scusarete. N. se il desiderio, ch'hauete d'intenden-

tendere i sourani pregi del nostro Protettore, col mio dire sodisfatto non rimanga, perche la chiaue di questo fonte, in cui congregate sono l'acque de suoi encomi, non m'è stata conceduta per altro spatio, che d'vn hora; mi sforzerò ben si di farui intendere, come Agóstino sia il Paradiso della Chiesa, dal cui intelletto quattro fiumi di somma sapienza sorgendono fecondano la Città d'Iddio; come n'accennò l' Abbate Assalone. *Quadripartita enim scripturarum serie, tamquàm quatuor Paradisi fluminibus, faciem terræ irrigauit.* Intendendo per lo primo fiume il Tesoro della Teologia scolastica, per lo secondo le mistiche, e scritturali sposítioni, per lo terzo, la regola de buoni costumi coll'Epistole; e per lo quarto la Teologia Morale, in cui dell'orationi, contemplationi, soliloqui, e confessioni ei tratta. Ma diciam noi, che Paradiso sia la Chiesa, e che egli sia l'Abisso da cui sorgono i quattri fiumi della sua profonda Sapienza, de quali si legge. *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde diuiditur in quatuor capita.* Hor di questi fiumi dirò quel che posso, non potendo quel che vorria. Vdite.

Abb. Abfal. serm. 86.

Gen. 2.

3 E la Roma Chiesa vn vago Paradiso, e tale fù dallo Spirito santo chiamata. *Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus.* E ella circondata con impenetrabile siepe artificiosamente tessuta di porporine rose; ornata da fianchi; e per lo mezzo di strade am-

Ct. 4.

pie,

Digitized by Google

pie, e dritte; tramata di minute mortelle, e smaltata di candidi Gelsomini; ombreggiata da verdeggianti fronde de viti, fornita di vaghe piante, dipinta di belli fiori, ricca di soauissimo odore. Quiui sopra gli arboscelli ogni vcello v' annida, vi scherza, e canta; di sotto si veggono à mille, à mille vniti i timidi conigli, le sospettose lepri, le saltanti Dame, vi vezzeggiano le Cerue, e i Caurioli, vi s'aggiugne per diporto vn verde prato di minutissima erba che verdeggia, per doue campeggiando lo smalto di bencento varietà di fiori, con viuaci cedri, gialli aranci, e poma d'oro se mostra piaceuole à gli occhi, e grata al gusto, vi sorge nel mezzo vna fontana copiosa d'acque, non gia per la materia del bianco marmo riguardeuole, ne per li marauigliosi intagli nobile, ma sonora per l'acque che versa, che poi non senza dilettеuole suono ricadendo, per quattro canali se diffonde, e discorrendo per la terra, rauiua l'herbe, riga i fiori, inaffia le piante, spegne de gli vcelli la sete, satia le fere, e poscia accolta in vn lato, quiui si stanga, e fassi viuo specchio delle bellezze del cielo. *Paradisus est Ecclesia*; Scriue Honorio. *Omnibus spiritualibus delicijs plena, sunt enim in Ecclesia, omnimode delitia scripturarum; In quo Paradiso est fons, id est Christus; per cuius fluenta irrigatur talis Paradisus. Quatuor huius fontis flumina, sunt quatuor Euangelia, in hoc Paradiso diuersa genera arborum crescunt, id est diuersa genera electorum.* O delitioso Giardino, ò Paradiso Honor. in cant. c. 4.

Digitized by Google

d'Iddio. Di cui se desiderate la siepe, eccola trincerata d'angelici squadroni, che l'infernal inimico schermiscono. Se vaghi sete d'intendere, quali siano le strade; ecco la Diuina Legge, i precetti, e i consigli, per li quali può il fedele agiatamente passeggiare; se volete i pergolati de viti; eccola ricoperta colla sourana protettione, se cercate le varie piante, ecco il numeroso stuolo de Santi. S'hauete vaghezza di sentire l'odore; ecco il Vangelo, che dall'oriente all'occidente si sparge; s'ardete in desiderio d'ascoltare il canto de gli vcelli ecco l'Ecclesiastica Melodia de Religiosi. Se vi piace di veder le fere rese domestiche, ecco i penitenti à i piedi di Confessori prostrati. Se bramate il prato dipinto di fiori; ecco i Giusti dell'antico Testamento. E se finalmente vi sprona la sete di mirarci il fonte, ecco Agostino, d'altissima sapientia traboccante. *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis, ad irrigandum Paradisum.*

4. Sè l'Anima del Giusto, secondo il sentimento di Gregorio è vn fonte col diuino improntо sugellato, perche dir non possiamo, che altre si fusse Agostino, il fonte della cui dottrina era cosi spauenteuole à gli Eretici, che quando per vn atomo lor si differraua, temeuano in tal guisa di non esser da quello affobiti, che per non rimanere estinti sotto il profluuio de i suoi argomenti, come il morso dal rabbioso cane fugge dall'acqua; cosi qi miserabili nimici della fede, da Agostino se dileguauano. Lo san-

Greg. in cant. c. 4

no

no i Donatisti, i Pelagiani, i Manichei, frà quali Fortunato, più de gli altri dotto, *Cùm Augustino congredi pauitabat*. Et ecco quanto ben se può dire del gran Padre delle Lettere, quel che ad altro proposito scrisse il Papa Morale. *Est anima Iusti*; Aggiungiamo noi, *Augustini, fons Ecclesiæ, ob id quod cum aquis diuinæ gratiæ, vel etiam cognitionis misteriorum sit referta, istar fontis, nequaquam tamen omnibus eas effundit, espositasue proponit, sed dignis dumtaxat, pro quo facit, illud Domini in Euangelio; nolite Sanctum dare canibus.* Leggesi questa verità nelle Croniche del Padre San Bernardo; il quale volgendo gli occhi à quelle parole del Sauio. *Aqua sapientiæ salutaris potauit illum.* Mentre di Sant'Agostino l'Vfficio recitaua, fù in estasi rapito, in cui vide vn huomo venerando, che dalla sua bocca vn fiume d'onde cristalline versaua, e che in quello vna gran turba di gente se tuffaua, per assaggiar di quell'acque; additando quell'Eroe essere il Padre delle Lettere Agostino, della cui sapienza la maggior parte de Sacri Dottori, n'han trato i salutiferi documenti. Et ecco suelato quella poetica finsione de fauoleggianti Gentili, i quali dipinsero Homero, che mandaua fuora della bocca vn Ruscello, nel quale vari Poeti i lor vasi ne'empiuano. Indi à dir proruppe il Padre San Girolamo. *Augustinus Episcopus volans per montium cacumina, quasi Aquila, & eaquæ sunt in montium radicibus non considerans, multa cælorum spatia, terrarumque, & aquarum situs cæte-*

Posseu. in vit. San. Aug. c. 6.

Greg. vbi supra.

Matt. c 7.

Cronic S. Bernar.

Raui Textor. in offic. de Poet.

S. Hier. de 12. Doctor. to. 4.

Digitized by Google

sermone pronuntiat. E Passeuino sententiò, che,
Possen Epis. ad Maced. *Agustinus est Doctor Doctorum, & abyssus sapientiæ, ex qua omnes, qui post ipsum fuerunt Doctores potauarunt.* E se la cieca Gentilità, quando à gli Dei inferni pazzamente sacrificaua, si spruzzaua solamente coll' acqua, come cantò colui.
Macrob. in Satur. 4. *Dum corpus properat fluuiali spargite Lympha.* Mà quando à gli Dei celesti le vittime offeriua tutto il corpo nel fiume tuffaua. Come
Virg. de fac. infer. disse il Poeta Latino.

Donec me flumine viuo
abluero.

Così per immolar il lor cuore al vero Iddio i Sacri Dottori nel fiume della Sapienza d'Agostino, tutta l'Anima immergeuano.

5 Fù l'acqua, da dotti Scrittori tanto all'humana, quanto alla Diuina Sapienza fimboleggiata; così Cirillo Alessandrino, Gregorio Ma-
Giril. ec. Incar. vnig. 26. gno, Bernardo, Roberto Abbate, & altri. E Pierio
Gregor. lib. Mor. 17. 19. 22. narra, che gli Egitij hebbero Moisè per huomo
c. 11. 4 22. di tanto sapere, che non fù mai nel mondo ri-
Bernar. in Cant. ser. 22. trouato altro, che à lui pareggiar se potesse, il
Rup. 9. su. Apoc. che fù presagito dall'esser egli stato dall' acqua
Pietr. lib. 38 cap. de disc. saluato. *Sane Moyses diuinitus ab aqua nomen inditum facile crediderim, qui vberrima diuinorum, humanarumque rerum omnium doctrina, mortale genus in aterna secula esset instituru*s; *Mois enim Egyptijs, & aqua dicitur.* Può etiandio questa verità cauarsi da quel che stà registrato in
Ezz. c. 1. & 6. Ezzechiele, al quale i misteri più reconditi del cielo, appresso l'acque del fiume Cobar riuelati

li

li furono. Anco Daniele lungo la riua del fiume Tigre hebbe altissime visioni, & ammaestramenti dal cielo. E che non finsero gli Antichi intorno al sapere, col fauoleggiar, che dall'acqua sia ttatro? Quel fonte Castalio, Permesso, Helicona, Pimpleo, Libetro, Aganippe, apresso de quali sedeua Apollo colle Muse, che altro sognarono, che fussero; si non che tanti Licei da quali l'alte dottrine apprendeuano; Quel Cauallo Pegaseo di Bellarofonte, che col piede scauò vn fiume, della cui acqua, chi bramaua empirsi di sapienza, era necessario che beuesse, anzi fù chi disse, che l'Hippocrene, fonte della Boetia, nõ fù dal Caualllo Pegaseo ritrouato; ma dal Cauallo di Cadmo, il quale con suoi colleghi fermatosi in quelle parti, perche fù delle Lettere Greche l'inuentore, se diedero à dire, che succhiate l'hauea da quel sognato gorgo. Et il Poeta Latino introducendo Menalca à tenzonar con Dameta col canto, dopò che ambi due furono da Palemone giudicati eccellenti nel canto, per porre frà di lor la pace, conchiuse.

Dan. c. 7.

Ex Poet. fig. Ouid. 4. fast. Virg. in Buc. stat. l. 2. Syl. Merull. & alij.

Colum. lib. 11.

Fabric. Mundi verb. Fonti.

Claudite iam riuos pueri, sat prata biberunt. Hor di quest'acque, non pur humane; ma sacre, e diuine essendo trabboccante il profondissimo fonte del gran Padre delle Lettere, con eruditissima penna tanto scrisse, e notò, che dal Breuiario Romano si raccoglie, che, *Erat eruditus studijs humanitatis non solum, sed etiam diuinis literis.* Et il B. Tomaso de Villanoua agggiunse, *Patet vis ingenij eius ex librorum tanta multiplicitate,*

Virg. in Elog.

Ex Breuiar. Rom.

Digitized by Google

B.Thom. de Villan. conc.1.de S. Aug. *citate, & multitudine, tot sunt enim, vt vix legi possunt.*

6 Et ecco Agostino, dalla cui bocca, quasi da viuo Fonte trabboccheuolmente l'acque della sourana Sapienza diramando, quattro fiumi formando, il fiorito Paradiso della Santa Chiesa inaffia. *Et nomen vni Phison, ipse est, qui circuit omnem terram Heuilath vbi nascitur aurum, & aurum terræ illius optimum est; ibi inuenitur Bdellium, & Lapis Onychinus.* Intendendosi per lo Bdellio, secondo Plino, vn arbore, che lungo la riua di questo fiume nasce, la qual gocciolando, certe lagrimuccie produce, somiglianti alle Margarite; Vi se ritrouano in questo fiume, per quel che ne scriuono graui Autori, molte pregiate Gemme, tra le quali v'è l'Onichino, di cui, dice la Chiosa Ordinaria, che vna specie è nera, vn'altra bianca, vn'altra rossa; simboleggiando l'humiltà, la purità, e la Carità. Fison è interpretato, *Oris mutatio.* Et ecco i Misteri; Agostino, è questo fiume, che non pur d'animo, ma di bocca si mutò dal suo primo infelice stato, confessando la verità della Cattolica Fede; con produrre virtù d'humiltà, di purità, e d'amore verso Iddio, e'l Prossimo. Tutto perche teneua appresso di se il Bdellio, ch'era quella feconda pianta di S. Monica sua Genitrice, che versando di continuo amare lagrime di doglienze, ma di soauissimo odore appresso il Sourano Monarca, operò si, colle sue preghiere, che il suo Pegno dalle tenebre alle luce ridusse. Per lo che

Plin. lib. 12. c. 19.

Plin. lib. 36. c. 6 & 7.

Augub. & Oleast. in Gen. c. 2. Glos. ord. in Gen. 2. & in Ezz. 28.

Digitized by Google

che fù egli appellato. *Filius tantarum lachrimarum.* Piacquero non si può negare, sommamente al Signore le lagrime della Madre d'Agostino, perciò che sembrauano pregiate Margarite, somiglianti all'amaro, ma odoroso licore, che il Bdellio stilla. E forse à tal fine disse San Macario, che le lagrime, quali Dauid versaua per li suoi peccati, erano come Oriental Margatite alla presenza d'Iddio. *Omnes lachrimæ illæ pretiosæ Margaritæ erant, cùm ardore viscerum existentium.* Tali erano le lagrime di S. Monica che piena di doglienze per la pericolosa vita, che il suo Figliuolo menaua; *Erant illi lachrimæ eius panes die, ac nocte.* Desiderosa di regenerarlo à Dio coll'acqua del pianto, come prodotto l'hauea al mondo col sangue. Bramosa di riformarlo S. come l'hauea formato huomo, anelante inalzarlo al cielo, come l'hauea generato alla terra.

Mach. hom. 9. in Psal.

Psal. 41.

7 Nacque Agostino da modestissimi Parenti, nella Città di Tagaste della Prouincia di Nummidia, per ampliare l'Imperio di Cristo, nel giorno à punto, che nell'Inghilterra, l'Infernal Mostro Pelagio uscì à q̃sta luce per bestemmiar Iddio; Et ecco, che mentre Pagano nella Città di Mandauro, sotto la disciplina d'Ademocrate, trascorre con sì ben ferma Grammatica le Greche fintioni, e le Latine Poesie, che dopò lo studio dell'arti liberali, fatto publico Lettor dell'humane lettere in Cartagine, & appalesatosi nelle più famose Academie di Roma, si mostrò

cotan-

cotanto marauiglioso ne discorsi, si fondato nelle ragioni, si eloquente nel fauellare, si dotto nel proporre, si facile nell'esporre, si sottile nell' argomentare, che precipitauano à mille à mille le genti, per apprendere da lui qual che disciplina; ma era acqua di monti quella sua scienza, solamente da gli occhi d'Iddio vagheggiata, perche ristretta ne i confini del suo intelletto, per lo fango, e per li sterpi de gentileschi errori scorreua: è però vero, che schiarita, & assottigliata dall' onnipotente mano del Sourano Monarca, rileuandosi nell'altezza della sopranatural cognitione, e profondandosi nelle prattiche Spirituali; formò si dolce suono, che recò stupore à gli stessi Cherubini, non che alli scientiati della terra; Il che accadde, quando sentendosi vn pezzicor nel cuore dalla preueniente gratia cagionato, nel tempo, che nella Città di Milano s'era sopra og'altro sauio sauissimo dimostrato; sotto vn fico, nouo Natanale sedendo, sospiroso à esclamar se diede. Fino à quando, ò pietoso Iddio, fino à quando starai meco adirato? Quando haurà termine il tuo giustissimo sdegno contro di me miserabile peccatore? Deh manda homai in oblio i miei antichi misfatti, che strettamente al ben operare ristretto mi tengono; quando ti degnerai di mandare vn raggio della tua gratia nel mio tenebroso cuore, o mio Dio? Perche dimane, e non hora vuoi tu perdonarmi? Perche in questo punto non han d'hauer fine le mie sozzure?

Ioan. c. 3.

Non

Digitized by Google

Non si satiaua Agostino tutto molle di lagrime di cosi dire, quando vna tal sonora voce dal cielo intese. Piglia, e leggi, alli cui accenti fuora di se rapito, prese l'Epistole del Predicator delle Genti, & aprendole, incontrosse à quelle parole, *Abyciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis, sicut in die honestè ambulemus, non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitijs, non in contentione, & amulatione, sed induimini Dominum Nostrum Iesum Christum.* Ad. Rom. cap. 13.

8 Rimase all' hora Agostino talmente nel cuor trafitto, che in dolce deliquio cadendo, e sol dalla viua speranza del perdono sostentato, riscosso indi à poco, (Ahi forza della Diuina gratia,) Ecco rimena i passi, vacilla colle membra, e de commessi errori confuso, teme, trema, arrossisce, impalidisce, agghiaccia, arde, muta pensiero, e luoco, no'riposa, e siede, piange co'gli occhi, ma col cuore gioisce, si fà colonna del braccio per riposarui il capo, ma fà violenza al riposo, e con disusata forza s'alza in piedi, piega le ginocchia, se percuote il petto, bacia la terra, promette dispregiar gli honori, rinuntia le Cattedre, e quasi baccante cerca il Santo Pastor di Milano, da cui chiedendo dilauarsi nel Sacro Fõte, p esser'ascritto nella Cristiana Militia, apre la bocca a i primi accenti d'Ambrogio, che in rendimento di gratie intonò. *Te Deum laudamus.* Egli con alternanti note soggiunse. *Te aeternum Patrem omnis terra veneratur.* Et eccolo trasformato nel fiume Fison, che val tanto, quanto,

Digitized by Google

Oris matutio. Poscia che quella bocca, che prima era vno stagno di profane eruditioni, si conuerse in vn largo fiume di vangelica dottrina. E qual Onechino, che in tal riuo è dalla natura produtto, tutto di fuoco ardendo, ad amar Iddio si riuolse; onde d'huomo del mondo, infiammato Serafino diuenne; Per lo che il Santo Vescouo Milanese da celeste raggio illustrato, di nero ammãto vestir lo volse; come ei disse. *Agustinũ in Christo genui, & postquam baptizaui eum, indui cuculum nigrum.* Preuedendo, che esser egli douea vn Serafino, che secondo la sua Etimologia è interpretato, *Ardens*. Mentre il color nero non da altro si cagiona, che dall'incendio, che brucia l'interne parti del corpo, si come portò opinione il grand'Alberto, *Niger color in lapidibus frequentissime causatur, ex terrestri combustione.* Per additar dunque Ambrogio, che già qual Serafico, e Santo Dottore nel petto tutto di celeste fuoco diuampaua, vestir lo volse di nero.

Abb. de bapt. & confess. Aug.

Alb. de reb. metereol. l. 1. cap. 2.

Direi ancora, che se la Sposa di Cristo confessaua esser nera per l'Idolatria, essendo lei vn aggregato della Gentilità, che i falsi Numi adoraua; ma che era diuenuta lucida, e monda per essere stata col sangue del Redentor dilauata, come ei diceua. *Nigra sum sed formosa.* Era dritto, che Agostino imbrunito nel Paganesimo da gli errori de Manichei, terso poi da ogni colpa nel battismal Fonte, se copriſſe sotto di bianca, e sopra di nera veste. Direi che se gli

Cant. 2.

An-

Digitized by Google

Antichi segnauano i giorni infausti col carbone, e i dì felici col gesso, onde cantò colui

Quaque sequenda forent, & quæ vitanda vicissim, Persius.

Mà prius creta, mox hæc carbone notasti.

Anche Agostino per tener mai sempre nella memoria gli vni, e gli altri giorni, colla veste candida seriduceua alla mente il dì del suo Spiritual Natale, e colla nera la di lui mal condotta vita. Direi, che se i neri destrieri, che traeuano la carrozza veduta da Zaccaria. *Et ecce in secunda quadriga equi nigri.* Ombreggiando, secondo opiniò Roberto Abbate, i Sacri Dottori della Chiesa, che gli occulti secreti della Fede à Credenti spiegano, intendendosi, per lo Cauallo rosso Girolamo, per lo bianco Gregorio, per lo vario Ambrogio, era ben di ragione, che per lo nero, segnato fusse Agostino. Direi, che se il Cauallo Pegaseo, che sognarono i Poeti, dopò che resse vincitor Bellorofonte contro la mostruosa Chimera; e Perseo contro le Gorgoni; scauato ch'hebbe nel giogo del Monte Elicona il Fonte Castalio alle Muse consacrato, inuolto di tenebrose nuuole, per l'aria il volo spiegando, fù trà le celesti imagini da Gioue allogato; era ben, che Agostino, che le false Chimere dell'Eresie, e'l empie Gorgoni de gentileschi vaneggiamenti estinse, aprendo col piede del suo ingegno non vno, ma mille fonti di Cattolica Dottrina, da cui l'Ecclesiastiche Muse l'acque della verità traggono, che col nero manto, quasi da

Zazza. c. 6.

Rub. Ab. in Zacc. cap. 6.

Apud Alex. Picco. lib. de spher. mund. im. 19.

Digitized by Google

tenebrosa nuuola coperto; rapito fusse nel cielo, e trà le più chiare stelle del Paradiso annouerato riluceſſe.

Apoc. 6. 10 Direi, che se il Sole ne gli estremi giorni dell'vniuersal Giuditio, oscurato vedrassi. *Sol obscurabitur, & factus est quasi saccus cilicinus.* Aug. in Psal. 71 Che secondo l'istesso Agostino, i Predicatori, de quali la lor aspriſſima vita fù da reprobi conteſa; appariuano à gli occhi loro formidabili. Era giusto, ch'essendo egli come vn Sole, di Diog. Laer. in Zen. Cin. cui fù detto da Zenone Cittico, al parer di Diogene Laertio, *Solem ex mari magno ortum.* Rinato à Dio dall'amariſſimo mare dalle lagrime della sua Genitrice, che se copriſſe di nero, e di rozzo sacco à confusione de Miseredenti, da quali, per cosi alta conuersione, come scemo d'ingengo Nat. Com. in Myth. era dispregiato, & auuilito. Direi, che se gli Antichi poetando scriſſero, che il Sole co' gli altri Iddei da gli assalti de Giganti fuggendo, in nero Coruo trasformato, da gli occhi humani Cel. lib. 15. cap. 5. se nascose. Onde hebbe à dir Celio. *Solis simbolum est coloris nigredo.* Anche Agostino, de suoi passati errori auuedutosi, vestir se volse di nero, per dileguarsi da fieri insulti de gli inimici dell'humo. Direi, che se la Sposa per accennare l'incomprensibilità della Diuina Sapientia, dello Cant. 5. Sposo disse. *Caput eius aurum optimum, & coma capitis illius elata palmarum, nigræ quasi Corous.* Mentre l'oro, che fù inteso da gli Antichi per lo Sole, era figura del Sourano Monarca, si come la chioma alta, & oscura per l'incomprensibilità del

Digitized by Google

del Diuino sapere si spiega. Conoscendo Agostino, che la profondità della sua Dottrina, era parto d'Iddio, e non del suo ingegno, sotto il bruno velo della mortificatione di celarla se dispose, Direi, che se gli Egittij il lor Dio Onef, da cui, se dauano à credere d'apprendere ogni Dottrina, di nero sasso formarono per l'oscurità del suo fauellare. Altre si Agost. à i nimici della Cattolica Fede, inuolto d'annebbiato velo apparir volse, come che erano indegni d'intendere le sacre discipline, e gli occulti Sagramenti dell'Euangelica Legge.

Pier. lib. 1. Carth. lib. de Imag. Deo,

11 Direi, che s'era antico il costume de Gentili, quando à gli Dei inferni sacriacar voleuano di lugubre gramaglie vestirsi, con amari pianti i neri agnelli à quegli offerendo, come disse colui.

Ipse atri velleris Agnum.
Eneas matri Eumenidum, magaque sorori.
Ense ferit.

Virg. enc. lib. 6.

Conueneuol era ch'Agostino con luttuosa cappa accompagnasse l'incruente Sacrificio del Redentore, e che con amare lacrime la di lui morte honorasse, come notò San Vincenzo. *Quando celebrabat semper flebat, & sicut cera ad ignem liquescit, ita eius anima liquescebat.* E perche offerendo l'immacolato Agnello all'eterno Genitore di fontuosi, e ricchi drappi nel Sacro Altar comparia, in rimembranza della vittima, che di se nell' andato tempo all' Inferno fatto hauea, de Manichei gli error seguendo, con-

S. Vinc. Serm. de S. August.

ha-

Digitized by Google

habito di duolo procacciò di mai sempre vestirsi. Direi, che se il nero colore è simbolo della morte, come disse il Poeta.

Hor. lib. 2. serm. Saty. 4. *Hic niger est, hunc tu Romane caueto.*

Che però il gran Tamerlano, prima d'assalire le nimiche squadre inalberaua la candida bandiera in segno di pace, nel secondo giorno lo stendardo vermiglio in segno di vendetta, e nel terzo di l'insegna nera in segno di morte. Era dritto, che anche Agostino sù la rocca della sua carne il bruno manto spiegasse, per additar, che di già al senso proprio, & al suo disordinato amore fiera tenzone, e cruda strage fin all'hora della sua morte intimaua. Direi, che se i Poeti scrissero, che Proserpina mẽtre trà fiori cõ Zefiro scherzaua, da Plutone all'Inferno rapita, con foliginoso coprimento in quel dolente Regno i suoi infausti giorni per sempre trascorse. Onde cantò Claudiano.

Pet. mes. in filu. var. lect.

Claud. lib. 3. de rap. Proſſ. *Nunc tibi mutatas liceat nigrescere vestres.*

Altre si Agostino trà i vezzi del mondo nudrito, non auuedendosi, che nelle caliginose Tenebre del Tartaro era per sottrarlo Satanasso; dall'onnipotente braccio d'iddio dall'infernal seruitù liberato, in rimembranza del riceuto fauore, di luttuosa tunica vestir se volse, e però diceua, come se viuo nell'Inferno giacesse.

Aug. in Sol c. 18. *Confiteor tibi beneficia tua magna Domine, quoniam eripuisti me de Inferno inferiori.*

12 Direi, che se frà le dodici Gemme, che nel Rationale il sommo Sacerdote incastrate por-

Digitized by Google

portaua; due altre date da Iddio à Mosè vi erano interposte; *Inter duodecim lapides*, Notò Procopio, *In pectorali positas, erat Charitas, & Veritas, per alios duos lapides representantes*. Et il mio Padre San Cirillo dell'istesse pietre fauellando disse. *In pectore summi Sacerdotis fuerunt lapides duodecim, in quorum medio figuratum erat, Manifestatio, & Veritas, duo iterum alij lapides.* Quindi Anastasio Niceno, cosa marauigliosa di queste pietre racconta, che se bene parcuan due, vna chiamata *Vrim*, e l'altra, *Tummim*, Non erano però due, ma vna con vari nomi appellata, & aggiunge, che mentre il sommo Sacerdote nel Santa Santoro entraua, se il popolo non era di colpe macchiato, qual chiaro Diamante quella Gemma riluceua; se Iddio decretaua di punirlo per li commessi falli, qual acceso carbonchio fiammeggiaua, ma s'era nel peccato ostinato, tutta tenebrosa appariua. Nè persuader mi posso, che altra pietra questa fusse, che l'Onichino, che dal Fiume Fison se trae; questa, si come innanzi dissi, hà di tre colori le vene; & ecco il gran Sacerdote Agostino, nel cui mistico Fiume Fison è tal Gemma prodotta, essendo che all'hora il suo cuore se dimostrò candido, quando fù coll'acqua del Battesimo dilauato. Porporeggiò all'hora, quando del dardo della Diuina Gratia punto, diuampò di sacro amore; & all'hora torbido, & imbrunito comparue, quando sotto nera cappa della ricalcitrante carne gli insultò despresse. E scorrendo coll'acque della

Procop. in Exod. 28.

Arias Mont. lib. Ciril. in expos. simb. Niceni.

Anast. Misc. que. 38. in sac. Scrip.

sua

sua Dottrina; *Per terram Euilath*, Che s'interpreta parturiente, con i scritti, e con le Prediche generò al Signore nella Cattolica Chiesa, vno stuolo quasi innumerabile de Santi, e de Religiosi, che della sua Regola osseruanti sono. *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, & vocatur vni Phison, qui circuit terram Euilath, vbi nascitur lapis Onichinus.* E che ombreggiò la terra Euilath; si non chè la perfida, ricalcitrante, & ostinata Sinagoga, la quale poco pregiando l'oro delle figure, e le gemme delle profetie, che erano nelle sue viscere prodotte, per li credenti partorite mentre da Agostino l'erano con profonda intelligenza spianate; non volendoli, per la sua maluagia, prestar fede; à vestir di funesto panno, come si la lor dãnaggione à deplorar hauesse; il prouocarono. Confirma il mio pensiera Possidonio, il quale parlando d'Agostino disse. *Tanta enim charitate fragrabat, vt in libro, quem scripsit contra Iudeos, potius deplorare, quàm eorum pertinaciam arguere videatur.*

Possid. de S. Augu.

13 Direi finalmente, che se nell'antica stagione, quando i supremi Giudici della Gentilità, tutti, *Pro Tribunali sedebant*. Se compriuano con luminoso Paludamento, fodrato di lugubre tela, e si per isuentura legger si douea contro alcun malefattore la sentenza di morte, il giudicial manto tosto si rouersciaua, il che anco da Cõsiglieri, e da Ministri era esseqto, cõparendo tutti dolorosi, e mesti. *Itaque*, Scriue Senaca,

Val. Max. de C. Matero. Murc. in not. Sene. Tiraq. c. 38. de nobil. Tac. ann. 2.

Et si

Digitized by Google

Et si peruersa induenda magistratus vestis, & conuocanda classico concilio est, procedendum in Tribunali non furens, nec infestus, sed seuerus. Al che aggiunse Mureto. *Prætextati partem prætextæ floridiorem, ac nitidiorem introrsum ad se vertebant, cùm cinem quempiam capitis damnaturi erāt, mœroris significandi gratia, & in signum imminentis damnationis.* E de i Ministri Tacito scriue. *Præcedebant incompta signa versi fanes.* Conoscendo Agostino, che la Sinagoga se rendea degna di capital sentenza, perche col senso literale la Sacra Scrittura profanaua; con funeral manto se couerse; protestandosi nell' Oratione, che egli fà, *Contra Iudæos.* E nella contesa, che scriue rà la Chiesa, e la Sinagoga, della dannaggione de gli Ebrei, sforzandosi anco al possibile d'ammollir quegli ostinati cuori coll'acqua della vera intelligenza, & inaffiandoli co'gli spandenti della sua Santa Dottrina, attingendo dalla legge, e dalle cose legali il mistico sentimento, quando che il literale in guisa di fango, troppo sozzamente li sporcaua. Onde accadeua à quei miseri Giudei, quel che si legge, che nell'Irlanda, ò pur nell' Orcade, sorgono certi alberi di Salcio, che certe coccolette in cambio di frutto producono, da i quali alcuni vcelli all'Anitre somiglianti nascono, che stanno col becco a'i rami appesi, & impennati che sono colle lor proprie forze se spccano, e cadendo, quei che vanno nell'acque viuono, quei che toccano la terra subito moiono. E tanto à gli Ebrei accadde, de

Sene. lib. 1. de Ira. cap. 16.

Mure, vb. sup.

Tac. vbi sup.

Gaud. Meru. in silu. lib. 3. cap. 42.

Digitized by Google

quali coloro, che allo terreno ſtudio del ſenſo literale appigliar ſe volſero, rimaſero eſtinti, la doue quelli, che l'acque dell'intelligenza d'Agoſtino riceuerono, viui nel cielo ne van volando. Et ecco quanto ragioneuolmente dal Padre S.Ambrogio, fù di nero drappo Agoſtino veſtito.

14 *Et nomen fluuij ſecundi Gihon; ipſe eſt, qui circuit omnem terram Æthiopiæ.* E il fiume Gion lo ſteſſo, che il Nilo. Così diſſe Girolamo Lauleto. *Gion eſt fluuius egrediens de Paradiſo Terreſtri, idem qui Nilus, qui circuit terram Æthiopiæ.* E egli interpretato, *Vallis gratiæ.* Et il Nilo tanto ſuona, quanto che, *Niger, & turbidus.* Per additarci, che Agoſtino fù vna valle di celeſti gratie ripieno, diluuiando in lui i ſourani doni dell'infuſa dottrina, quindi formò il Nilo, nero, e torbido, perche ſcorreua per l'aduſta Etiopia, della quale fauellando il Rè Dauid cantò, *Æthiopia præueniet manus eius Deo.* Si come da tutta la corrente de Padri per la Gentilità fù inteſa. Et in vero, che altro potea, con più proportione ſimboleggiar l'Etiopia, che la Gentilità, non meno dalli commeſſi falli, che dall'Idolatria imbrunità? Anco Sefora Etiopeſſa Spoſa di Moisè, fù figura della Chieſa, congregata da i Gentili, pria per l'Idolatria peccatrice; e poi per la diuina gratia fatta ſpoſa di Chriſto. E chi può raccontare in qual numero era giunta la moltitudine de i falſi Iddei, che la cieca Gentilità adoraua? ſe vogliamo preſtar fede

Hier. Laur. in ſilu. Alleg. verb. Gio

Pſal. 61.

Num. c. 12. Hier. ſup Soph. c. 2.

à Var-

Digitized by Google

à Varrone, ritrouaremo, che i Romani adorauano con profano rito tremilia Dei. Et ecco, che la Sposa stessa confessa, che per essere stata Idolatra del Sole, n'era rimasta annerita. *Nolite considerare, quod fusca sim, quia decoloranit me Sol.* Ne mi sono ingannato nel mio concetto, mentre il Parafraste Caldeo al mio proposito legge. *Quando Israelita fecerunt vitulum, denigrate sunt facies eorum, sicut Æthyopum, qui habitant in Tabernaculis Cedar.* Hor essendo la Gentilità non in vn solo Dio, ma in milioni falsi Dei riuolta, posso dire francamente, che per lo peccato dell'Idolatria, era quasi Etiopessa diuenuta; che però di lei spiegò l'istesso Agostino quel passo di Gieremia. *Denigrata est super carbones facies eorum.* Et ecco, che per dilauarla dalle tenebrose macchie, qual rapito Nilo per l'Etiopia trascorre.

Var. apud Rau. Ter. in offic.

Cant. 5.

Paraph. Cald. in c. 1. Cant.

Thren. 4.

15 Fù conchiusione d'Agostino stesso, che poi fù dottamente da altri, e specialmente da Driedone chiosata, che non può esser ben intesa la Sacra Scrittura, nè i misteri di lei penetrati, senza l'aiuto dell'humane scienze, e senza la seruitù delle profane discipline, ma è forza farne primo motto ad esse, acciò che possiamo essere nè penetrali introdotti, e nè più remoti soggiorni, e casti alberghi della Scrittura, quasi d'vn alta Reina ammessi, & in vero chi non sa, che fin alle Poesie, hanno hauuto qual che officio nel Palagio di si alta Reina, e qual che parte del Testamento d'Iddio; per quello, che delle Sirene, de Centau-

Aug. lib. 2. de doct. Chr. c. 78.

Dried. lib 3. de dog. fac. Scrip. cap. 2.

Digitized by Google

ri,delle Lamie, delle Valle de Tiranni,e di Giganti si legge? Ad ogni modo, persuase à i Gentili,che le lor Poesie erano vane, impercio che col fosco velo della mensogna couerte,erano cagione,ch'altri dell'istessa pece,leggendole, si macchiasse, e però coll'acque della sua dottrina cercò di lauare, e togliere ogni sozzura, rendendole candide,come dell'acq;de vn fiume, scrissero i naturali, che le pecorelle nere imbiancauano,e dell'acque del Clitunno,Popertio aggiunge, che i Buoi ò rossi, ò neri, al candor della neue vguali rendeua.

Apud. Tex in of. de fluuijs

Prop. lib. 2.

Quis formosa suo Clitumus flumina luco.
Integit,& niueos abluit vnda boues.

E dell'acque del Fiume Catride fù chi disse,che beuute etiandio da gli huomini di negro colore, si formauano bianchi, che se tanto può la Natura, molto più potea farlo la gratia coll'acque salutifere della scienza d'Agostino. E però nel libro delle Retrattationi protesta contro Grammatici d'impugnare Academie, e di comporre libri della Cristiana Dottrina, come anco fece nel Volume della Città d'Iddio, nel quale à molti vaneggiamenti de Gentili s'oppose, e molte cose de falsi Iddei dilucidò colla Cattolica corrente de suoi discorsi.E doue quegli in vn sol corpo di Gerione tre teste poneuano,Agostino la Trininità delle Persone in vna sola Essenza v'espresse.Auualorandosi col detto del Profeta. *Benedicat nos Deus, Deus noster, Benedicat nos Deus, & metuant eum omnes fines terræ.*

Eudic. apud.Plin

Plal. 94.

Digitized by Google

terra. Quegli finsero, che Minerua falso Nume del sapere, dal cerebro di Gioue vscita fusse; Questi, che il Verbo per atto d'intelletto era stato dalla memoria del Padre prodotto. Come notò il Sauio. *Ego ex ore Altissimi prodiui, primogenita ante omnes creaturas.* Eccl. 24. Quegli Atlante cogli homeri il mondo sostentante costituirono. Questi il mantenimento di si vasta machina al vero Iddio ascrisse. *Qui appendit molem terræ tribus digitis.* Isa 40. Quegli l'Angelica ruina à Giganti ritorceuano. Questi alla caduta delle spirituali sostanze l'asseriua. *Factum est prælium magnum in cælo, Michael, & Angeli eius præliabantur cùm Dragone.* Apoc. 12. Quegli de gli Orti Elcinei, e de'i Cãpi Elisi fauoleggiarono; Questi del Terrestre Paradiso, e dell'albore del bene, e del male intese. *Plantauerat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis.* Gen. 2. Quegli la rapita scintilla da i folgori di Gioue à Prometeo applicauano. Questi il fuoco dell'original colpa, esser dal pomo tratto del Albero vietato, referisce. *Tulit Adam de ligno scientiæ boni, & mali, & comedit.* Gen. 2.

16 In somma se quegli sognarono il diluuio sotto Deucalione; Questi al tempo di Noè diuisò esser ciò accaduto. Quegli diedero il Caduceo à Mercurio; questi la Verga à Mosè. Quegli Niobe in colosso di pietra trasformata. Questi la moglie di Lot in statua di sale conuersa. Quegli Leucotoe, che ferma il Sole, questo Giosuè, che lo ritiene in cielo. Quegli ad Ercole ascriueuano la fortezza. Questi in Sansone la-

dimo-

dimostra. Quegli notano, che Febbo vada col carro per li sentieri del Aere. Questi, che sia Elia col carro di fuoco rapito. Quegli costituiuano Iride ambasciatrice di Giunone. Questi Gabriello messaggier d'Iddio. Quegli Danae ingrauidata da Gioue colla pioggia d'oro. Questi l'immaculata Vergine piena d'Iddio per opera dello Spirito Santo. Quegli Eritonio da Pallade Vergine senza copula di carne nato. Questi Cristo dalla Vergine senza humano comercio prodotto. Quegli Castore, e Polluce, che mentr'vno nel ciel rinasce, l'altro tramonta. Questi le due nature in Cristo, delle quali mentre l'humana tramonta alla morte, coll'humana la diuina risorge. Quegli Alcide vincitor d'Anteo, questi i Saluatore tionfante di Satanasso. Quegli Anfione, che col canto traeua i sassi. Questi à l'humanato Dio, che colle prediche conuertiua i peccatori. Quegli Escolapio, che rauiuò il morto Ippolito. Questi il Figliuol d'Iddio, che risuscitò Lazzaro. Quegli Cerere, e Bacco inuentor del pane, e del vino. Questi il Verbo Incarnato Institutore del Santissimo Sacramento sotto specie di pane, e di vino. Quegli Atteone sconosciuto, e da proprij Veltri vccisо. Questi Cristo da suoi Giudei Crocifisso. Quegli Orfeo, che discende all'Inferno, per liberarne Euridice; Questi il morto Signore, che dal Limbo scatenò i Padri. Quegli Minoe, che viuo esce dalla Tomba; Questi il Rè de Rè, che viuo esce dal Sepolcro. Quegli Pegaso; che vola alle stelle.

Digitized by Google

stelle: Questi il Redentor risorto, che poggia alla destra del Padre. Quegli Semele nel cui capo descende il celeste fuoco. Questi, che à gli Apostoli, e mãdato lo Spirito Santo. Quegli in Sõma Paride, che fà il giuditio del Pomo. Questi l'eterno Giudice, che verrà à giudicare i vivi e i morti. Hor che dite N. d'Agostino, non tolse le macchie? Non dilauò le sozzure? Non cancellò la nerezza della Gentilità? *Et nomen fluuij secundi Gihon, ipse est, qui circuit omnem terram Ethiopiæ.* Io so bene, che quando il Re Dauid cantò. *Coram illo procident Æthiopes, & inimici eius terram lingent.* Che de Magi intese di dire, che ad adorar vennero il Rè nato nella Stalla. Ma chi sà se hebbe l'occhio dell'intelletto à i Gentili, i quali tergendogli Agostino il nero, che il volto dell'anime loro bruttaua, coll'esporli della Catolica Fede il vero, in rendimento di gratie, à suoi piedi prostrati, humilmente per vinti se resero, confessando da lui hauer hauuto la vera intelligenza de loro profani vaneggiamenti. Ma diciamo del terzo fiume. Psal. 71.

17 *Nomen vero tertij fluuij Tigris, qui vadit contra Assirios.* Esce dal Paradiso delle delitie con tanta copia d'acque il fiume Tigre, che non ritrouando letto, in cui racchiuder se possa, nè i più profondi Abissi della terra se cela, nè potendo soffrir si angusta prigione, facendo forza à se stesso, rotti i ritegni, & infranti gli argini del suolo, precipitoso per la Babilonia serpeggia, e nella

nella Siria giungendo ogn'intoppo ruina. Non so diuisarmi, N. se altro fiume meglio del Tigre, che s'interpetra, *Lata velocitas*, Rapresentarci potea la scienz d'Agostino, che nel Fonte Battismale regenerato, con allegrezza della Chiesa drizzò contro Babilonia la corrente; e contro gli Assiri trascorrendo gli hà colla sua Dottrina annegati. E qual Babilonia di maggior confusione ingombrata se vide, che le profane Sette de peruersi Eretici, de quali disse Dauid.
Psal. 138. *Filia Babilonis misera.* E quali Assiri più fieri se ritrouarono, che gli Apostati della Sede di Pietro; à i quali da Isaia tal sentenza intimata li
Isac. c. 7. venne. *In Die illa radet Dominus in nouacula conducta, in his, qui trans flumen sunt, in Regem Assiriorum, caput, & pilos pedum, & vniuersam barbam.* Oue lo Spirito Santo per li peli, i lor vaneggianti pensieri, e falsi documenti additar volse; contro de quali l'inondante fiume della Sapienza d' Agostino scorrendo gli hà tutti miracolosamente sommersi. Al cui proposito souēgani, quando il mio Padre Eliseo ritrouandosi per pagar il commun debito della natura alla morte; visitato dal Re Ioas, che per la perdenza di si gran seruo d'Iddio à lagrimar se diede, ei disse, prendi l'Arco, ò Rè, & addattalo colle saette, e lanciale verso l'Oriente, il che hauendo adiempiuto Ioas, li soggiunse. *Sagitta salutis*
4. Reg. 13. *contra Siriam.* E seguitando tre altre volte di ciò fare, oue cessò di trar la quarta, e quinta vece, riscosso Eliseo à lui disse. *Si percussisses septies*

Sy

Syriam, percussisses vsquè ad consumationem. Sappi Rè, che se fin la settima volta lanciato hauessi i dardi, haueressi sette volte della Siria trionfato. Hier. in Isa. cap. 8. Aug. in psal. 82.

18 Sono gli Assiri, secondo Girolamo, Simbolo de gli Eretici. Et Agostino stesso hebbe à dire. *Assirij sunt Hæretici, contra quos hostes pugnat Ecclesia.* E sono le saette, al parer d' Hilario. *Verba Dei animam penetrantia, vel præcepta Dei, quæ penetrant cor peccatoris, vt ad pœnitentiam conuertantur.* Hor quest'armi volanti al par del fiume Tigre, sette volte, contro gli Assiri da Agostino scoccate, recarono sì alta Vittoria alla Cattolica Chiesa, che non vi rimase eresia, che dalle saette d'Agostino estinta non cadesse. Trasse egli i primi dardi contro Arrio, e con lui Massimino, Feliciano, Macedonio, e suoi aderenti trafisse. Se riuolse poi contro Donato, e con essi pose in fuga Crescentio, Crisippo, Lucilla, Petiliano, & altri. Indi prese à scompigliar Manicheo, e con Fortunato, Adimantio, Felice, e Secondino, co'i lor compagni vccise. Se spinse dopo contro Pelagio, & insieme versò in terra Giuliano, Giouiniano, Sceleste, e Seguaci. Rincalzò i colpi à danno d'Eunomio, e'l confinò all'Inferno vnitamente co'gli Abellioni, Circoncilioni, Ebioniti, e lor Settatori. Se ritorse contro Basilide, e l'accompagnò nel Tartareo seno co'i Catafrigi, i Luciferiani, i Parteniani, e lor Discepoli. Fin che la settima volta gli Origenisti, i Priscillianisti, i Marchionisti, & altri, quasi innumerabili Apostati della Fede, trafigendo estinse; Hila. in psal. 112.

Digitized by Google

auuerandosi in lui quel che Eliseo al Rè Ioas detto hauea. *Si percussisses septies Syrium, percussisses vsquè ad consumationem*. Di Croto freneticando, scrissero gli Antichi, ch'era d'acutissimo ingegno, perche bouaro hauea l'acque del Fonte Castalio; e che per essersi occupato à cacciar le Belue nelle selue Beotie à richiesta delle Muse, tra le celesti Imagini fù collocato, e col nome di Sagittario ascritto. Ecco Agostino, che per hauer assaggiato l'acque del Fonte della Diuina Sapientia, datosi alla caccia dell'eresie, miracoloso Sagittario tra i più alti Dottori del Paradiso è riposto.

Alex. Piccol. in Spher. mund. Imag. 30.

19 Sono l'acque, che strepitosamente à graue danno de mortali grondano tal hora dal cielo chiamate, metaforicamẽte, saette della giusta ira d'Iddio, e però siami conceduto di dire, che l'acque mondane del Tigre, che de gli Assiri fin le Città sommergono; sembrino l'irreparabili ragioni de gli argomenti, e delle sottilissime questioni, che contro gli Eretici, Agostino ha proposto; comẽ che siano acque della soutana Sapienza, è però mordaci dardi della vindicatrice mano d'Iddio, che i miseredenti sobissano. Erano le scienze d'Agostino, prima ch'ei al Signor se conuertisse, somiglianti all'acque di Gierico, pestifere, & amare; ma quando dall'alto Monarca, simboleggiato nel Profeta Eliseo, il sale della Diuina gratia vi fù infuso; dolci, è chare rese furono. *Afferte mihi*, disse Eliseo, *Vas nouum, & misit in illud sal, & sanata sunt aqua usquè in*

4. Reg. 2.

Diem

Digitized by Google

Diem hanc. E che altro sembraua l'intelletto del Padre delle lettere, che vn pregiato Vaso tempestato delle più fine gioie; che produceſſe la terra? *Tamquam Vas auri ſolidum ornatum omni lapide pretioſo.* Ecc. c. 19.

D'Apollonio Tianeo referiſce Girolamo, che traſcorſe per tutto il Leuante, errando tra gente Barbara, per apprendere qual che ſecreto d'Aſtrologia. *Apollonius perrexit Ethiopiã, vt Gimnoſophiſtas audiret.* Hier. ad Paerl. Epiſ. 103.

E penetrãdo fin all'Indie vide Iarca Principe de quei Filoſofi, che beuendo nel Fonte di Tantalo ammaeſtraua i Diſcepoli della proprietà de Pianeti. *Peruenit ad Bragmanas, vt Hiarcam in Throno ſedentẽ aureo, & de Tantali Fonte potantem, inter paucos Diſcipulos de natura, & de motibus Syderum, ac Dierum curſum, audiret docentem.* Auuenga che Filoſtrato ſcriua, che beueſſe in vna Tazza, in cui vn ſoauiſſimo licore ſtillando, ancorche ei ſempre ne tracannaſſe, non mai fuora traboccaua; ne meno mancaua. *Oſtendit poculea Apollonio Hiarcas ſtatuam Tantali, manu phialam porrigentem, in hac perennis humor ita diſtillat, vt numquam tamen foras exundet.* Philoſtr. in vita Appoll. lib. 3. c 7.

Ma ſe Girolamo rauiſa ch'era Fonte, come Filoſtrato vuol che fuſſe Tazza? Scioglie Pierio il dubio dicendo. *Mihi videtur Fonte dixiſſe Hieronimus, ad vim illa vberem, & inexhauſtam oſtendendam, cùm liquor ille, veluti ex perenni Fonte manare quotidie videretur.* Pier. Val. lib. 56.

20 Ma ceda la fauoloſa Tazza di Tantalo al profondo Vaſo, & all'ineſauſto Fonte dell'intelletto d'Agoſtino, poi che ſe in quello ſtillaua

Digitized by Google

Philoſ. vb. ſupra, il celeſte licore, come da gli Antichi era ſognato. *In quàm humor diſtillabat incorruttibilis potionis.* In queſto diluuiarono le gratie del cielo; potendoſi di lui affirmare, quel che di ſe Mercurio Trimegiſtro diceua. *Deus craterem patulam ſapientiæ implenit, & Præconem miſit, iubens, vt mergeret ſeipſum in hanc pateram; qui voluerit mentem, quæ vera ſapientia eſt, recipere.* O glorioſo Agoſtino, la di cui Dottrina è ſtata à tutte l'altre Dottrine eccedente. Come teſtifica Ambro-

Amb. in can. cap. 8. gio. *Iſtius ore flumina mundum effluxere per omnem.* Perche diramò dalla deſtra dell' Altiſſimo;

Apoc. 21. come par che accennaſſe Giouanni. *Vidi fluuium aquæ viuæ ſplendidum, tanquam chriſtallum, procedentem de ſede Dei.* La onde potea ben egli ſoggiungere. *Ego quaſi trames aquæ immenſæ de fluuio; ego quaſi fluuius Diorix, & ſicut aquæ ductus exiui de Paradiſo; dixi rigabo hortum meum*

Eccl. 24. *plantationum, & inebriabo prati mei fructum.*

21 In queſto Vaſo, anzi in queſto Fonte il miſtico Eliſeo il ſale del ſourano ſapere diffuſe;

Matt. c. 5. e ſe d'ogni Dottore fù detto. *Vos eſtis ſal terræ.* ſe può non dimeno d' Agoſtino ſpecialmente

Theof in Matt. c. 5. interpretare, mentre, come chiosò Teofilato, il Saluatore dir volſe. *Vos eſtis ſal terræ, condientes Doctrina veſtra vniuerſum mundum, mordentes Doctrina, & reprehenſionibus diſſolutos, vt non pariant vermes perpetuos.* Si come à punto egli colla voce, e cogli ſcritti operaua, mordendo la mal nata gente, che l'eretiche falſità vomitaua. E ſe è vero quel che ſi legge, che nel Tempio

di

di Venere v'era vna Pila di sale allogata, per additar, che in quella guisa, che la carne condita col sale, non si corrompe, ne scaturisce vermi, così, acciò la Republica del mondo per lo vitio della sensualità, ne buoni costumi non si corrompesse, Iddio vi collocò Agostino, qual Fonte di sale, à fin che col rigor delle riprensioni dalla vindicatrice destra d'Iddio si preseruasse. Mentre come, ne rauisò Crisostomo. *Potest sal carnem seruare incorruptam, putridam autem mundare non potest.* Chiamò l'Angelico i Sacri Dottori. *Æternitatis Salitores.* E volse additarci, che se il sale prouoca la sete, i Dottor della Chiesa, ad i fedeli accender deuono il desiderio dell'eterno bene; pensiero notato da San Hilario; *Merito sal terræ sunt nuncupati, quia per virtutem Doctrinæ, quasi salientes Æternitati corpora seruant.* E però la Dottrina, che seminò il nostro Patriarca, per altro non era, che per rendere infeconda al mal oprar la carne, e conseruarla fol per vso del cielo. *Sicut enim sales in carne*, Scriue Cromatio, *corruptelam non admittit, fœtorem aufert, ità gratia, quæ per Doctores data est, aufert carnalis concupiscentiæ corruptelam, & odorem malæ conuersationis excludit, & ad bonum vsum præseruat.*

Diod. Sicul. l. 5. c. 4. Pol. cap. 1. mult. loc. Pausa.

Chrisost. apud Hugo. c. 5. in Matt.

Thom. in Cat. sup. Matt. cap. 5. Hil. in Matt. c. 5.

Crom. in Matt. 5.

22 Finalmente il sale, per la concordia, è pace, fù inteso ne Sacri Volumi. Così nel Paralipomeno. *Nunquid ingnoratis, quod Dominus Deus Israel dederit Regnum Dauid super Israel in pactum salis?* E Filone Ebreo Scriue, che quando

Paral l. 3. cap. 13.

il

il Patriarca Gioseppe, riconciliar se volse con
Philo. lib. de Ioseph. suoi fratelli, che; *Præcepit dispensatorem parare mensam, & fratres ad communionem salis adducere.*
Marc. c. 6 Et in San Marco, Cristo à gli Apostoli disse *Habete in vobis sal, & pacem habete inter vos.* Altre si S. Chiesa nel lauare al Fonte Battismale il fedele, li sparge il sale nella bocca, à fin che mortificando il senso, dalla Cattolica Pace non se ribelli. Misterio, che fù da Iddio à Mosè accennato, quando ei disse. *Pactum salis erit sempiternum coram Domino, & filijs tuis.* Oue notò Gregorio, che questo fù come vn giuramento di tener mai sempre gli huomini mortificaci il
Num. c. 18.
Greg. hic. senso, e di star in pace con Iddio. *Hoc factum est in pactum perpetuæ mortificationis.* Altri vogliono. *In pactum amarissimæ pœnitentiæ.* Di maniera che, colui che non hà sale non è penitente, non hà pace colla Chiesa, non è sauio, ma sopra tutti gli Ignoranti, scemo à fatto di ceruello; e però
Greg. l. 7. Marc. c. 4. auertiua l'Apostolo, al parer di Gregorio, che il Dottor Euangelico, per conuincere i maluagi nimici della fede, gli è necessario, che sia asperso
Ad Colos. cap. 4. di sale. *Sermo vester semper in gratia sale sit conditus, vt sciatis quomodo oporteat vos vnicuique respondere.* Quindi Agostino col sale della Dottrina Cattolica, non cessò di scriuere, e di predicare contro i Peccatori, & Eretici, procacciando de diroccare fin da i fondamenti i loro Satanici Edifici, col Seminarui de suoi salutiferi Documenti il sale; In quella guisa, che contro i Ribelli di Cesare s'vsa, quando ad eterna memoria

della

Digitized by Google

della lor ribellione, spianati gli habitaggi vi si sparge il sale. Come scriue Girolamo. *Certe legimus in scripturis, vrbes quasdam ira victorum sale seminatas, vt nullum in ipsis germen oriatur.* Hier. lib. 1. com. in Matt.

Cosi da Agostino gittate à terra le fabriche di Babelle si veggono, e col sale del suo sapere resi infecondi gli Edifici di Satanasso.

23 *Fluuius autem quartus, ipse est Euphrates.* Sorge dalla natiua Fonte l'Eufrate, picciolo si, che à pena coll' angusto corpo empie le breui sponde della cristallina culla, ma quanto più dal grembo della sua genitrice s'allontana, tanto più cresce nelle membra, & auanzandosi ne'i prati. Feconda la terra, veste de frutti i campi, e ogni viuente rallegra; Tale à punto era Agostino, ch'ancor fanciullo apprese senza maestro l'arti, e crescendo co' i continui studi, cosi scientiato diuenne, che non trouando pari, fù d'ogn'altro Maestro maggiore; e riceuendo poi gli altri fiumi delle gratie, s'auanzò tanto alla cognitione de sourani misteri, che sol li mancaua d'intendere, che cosa fusse Iddio: però errando vn giorno per la riuiera del mare, da vn fanciullino intese, che si come era impossibile racchiudere tutta l'acqua dell'Egeo, in quella picciola fossetta, che nell'arena scauato egli hauea, cosi era fuor d'ogni pensiero il credere, che l'humano intelletto, capir potesse, quel che Dio sia; con tutto ciò qual misterio di Teologia ei non intese? Qual recondito Sacramento della Cattolica Fede, non fù da lui penetrato? Qual Teologia

logica difficoltà non discioltà? Qual documento per l'humana salute no scrisse, in mille è trecento libri, ch'ei compose? quel questione non fù da lui determinata ne sacrò Concili Cartaginesi, Africani, Mauritani, e Numedienſi. O Fonte, ò Fiume, ò Mare indeficiente d'ogni scienza, da cui diramarono tutte l'acque, che confusero gli Ebrei, imbiancaro i Gētili, subissarono gli Eretici, e resero lieti i Cattolici, onde ragioneuolmente potendo ei dire, *Ego sapientia effudi flumina, & quasi aqua ductus exiui de Paradiſo.* Ecclesi. 24 Fù dall'Incarnato Verbo, appellato Grande. *Magna Pater Augustine.* Grande non pur per le virtù Teologali, Cardinali, e Morali; ma per la scienza infusali dal cielo. VideCro. Relig. S. Aug.

24 Quindi disse Girolamo, che Agostino era Grande, essendo, come vn Aquila generosa, che fissando lo sguardo al Sole della sacra Scrittura, penerrò di quella i più reconditi Sagramenti, che vi fussero. Grande al parer di Gregorio, che vguagliò la Doctrina di si gran Maestro al fior della farina, stimando la sua vilissima crusca. Grande, secondo Possidonio, che disse, esser cosa impossibile, che vn huomo legger possa, quanto registrò Agostino. Grande lo stimò Isidoro, che se diede à credere, che più tosto mancarebbe l'huomo di vita, che di poter trascorrere tutte l'opere di lui. Grande disse Prospero, ch'egli era, perche lo giudicò Maestro de gli Ecclesiastici Maestri. Grande il rauisò Cassiodoro, dandolo il titolo de intrepido persecutor de gli Gregor. Possid. Isidor. Prosp. Cassiod.

Ere-

Digitized by Google

Eretici, e defensor della Fede. Grande lo stimò Beda, paregiandolo al Sole, che nel picciolo mondo della S. Chiesa, v'appreſtò il neceſſario lume. Grande l'additò Aymone, perche qual chiara lumiera ſgombrò le tenebre dell'ignoranza da Credenti. Grande l'additò Roberto Abbate, impercio che qual ſoda colonna ſoſtenne l'edificio dell' Eccleſiaſtica Verità. Grande lo chiamò Bernardo, perche egli ſolo baſtò à dibattere, come peſante martello la prauità de Miſcredenti. Grande il celebrò Ginnadio, mẽtre l'allogò ſopra i più fedeli Secretari dell'Increata Sapienza. Grande il mentuò Anſelmo, coll'accennarlo ſicuriſſima ſcorta da Sacri Scrittori. Grande hebbe à dirlo Riccardo, inchinandolo come Teſoriere della Sapienza Diuina; & Armaria in cui può ogni fedele prouederſi d'armi per guerreggiar contro Satanaſſo. Grande lo giudicò Pier Damiano honorandolo col titolo di Trombettiere delle Pompe d'Iddio. Grande lo publicò Tritemio, il quale dopò molti Elogi, diſſe ch'era Indice della Diuina Idea del ſommo Monarca. E finalmente conchiuſe Remigio, che Grande era Agoſtino, per eſſer vn Abiſſo di Sapienza, delle cui onde, chi non n'attinge, nõ può pregiarſi d'eſſere della Teologia Profeſſore.

Bed. Aymo. Rup. Ab. Bernar. Gennad. Anſelm. Riccar. Pet. Dam. Ab. Trit. Remig.

25 Hò già terminato il mio diſcorſo, ma tralaſciar non poſſo di farui intendere, comè Agoſtino non pur Grande fuſſe, anzi grandiſſimo; mentre preſcriſſe regole à più de ſettanta Religioni; e che eſſendo Parriarca di queſta Illu-

Digitized by Google

ſtriſſima Famiglia, diede alla Chieſa d'Iddio due Santiſſimi Sommi Pontefici; Quindici Cardinali. Più de nouecento è trent'otto Patriarchi, Veſcoui, è Prelati, che colla lor ſantità, è virtù hanno illuſtrato il mondo. Tralaſcio trecento quaranta quattro Santi, è Beati, che non sò ſe debbia dirmi ſiano ſtati moſtruoſi, ò miſterioſi parti della celeſte Gratia. non fauello de' i Princi, de'i Rè, e delle Regine, che veſtiti dell'habito Eremitano, intimarono funeral battaglia, col lor nero manto al Principe delle Tenebre. Tacciò il numero innumerabile di Sacri Dottori, che han penetrato i più reconditi ſegreti della Ebraica lingua, le diſcipline de Druidi Germani, la Dottrina de Sacerdoti dell'Egitto; la ſapienza de i Maghi della Perſia, le conchiuſioni de i Bragmani Indiani, il ſapere de gli Orientali Ginnoſofiſti, la Filoſofia de Greci, la Teologia de Latini Maeſtri. Ma ſolamente dico N. che per celebrare le pompe di queſto feſtiuo giorno ſia miſtiero ſollenizarlo con ode, ſonetti, canzoni, epigrame, imprese, e con altre pellegrine compoſitioni; perche Agoſt. come grande, è degno di gran lodi; tanto più che col ſuo fauore la noſtra Academia de gli Incauti è ingrandita. Doucte etiandio imitarlo nella penitenza, e nelle virtù, pregandolo, che colle ſue orationi v'impetri veracemente, quel che altri fauoleggiando diſſero, che Perſeo, Ceſeo, Caſſiopea, Califto; & altri furono, per lo ſapere trà le ſtelle annouerati; onde non finto, anzi che profetico

ſia

fia il detto, che i Saui siano Stelle del firmamento. Preghiamolo altre sì, che come egli è nostro Protettore, voglia anche esserci difensore dalle mordaci lingue, à fin che viuendo qui giù in pace, dall'eterna pace Iddio degni ci renda.

Digitized by Google

PREDICA DI S. FRANCESCO DI PAOLA. PATRIARCA DELL'ORDINE DE P. MINIMI:

Detta in Verona, nella Chiesa di San Tomaso Cantuariense de P.P. Carmelit.

Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis libani, columnas fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum, media Charitate constrauit. Cant. cap. 3.



V costume tanto antico, quanto nuouo de gran Monarchi, e Rè del mondo, per accennare à mortali l'interno affetto de lor amanti cuori, con istrani Ieroglifici, e Peregrine impreſe di ſegnar coloro, che la vita ſpregiando, la fulminante ſpada

Digitized by Google

spada nell'aperte, e nelle chiuse Campagne, contro i rebellanti nimici della Real Corona, impugnarono. O vero, perche ad opere illustri s'impiegarono, con alteri premi d'esserno honorati, meritarono. Quindi il Cristianissimo Ludouico Rè di Fraacia, la Collana d'oro, col titolo di San Michele destinò à suoi più nobili Capitani. Filippo potentissimo Duca della Borgogona, ornò i suoi valorosi Eroi col fiammeggiante monile dell'vello d'oro. Santio Terzo Rè di Nauarra, armò i suoi intimi Corteggiani colla Croce di Calatraua. Il Rè Alfonso, Figliuolo del Rè Ferdinando in Ispagna illustrò i suoi amati Principi colla Banda vermiglia; Per tralasciar gli Habiti vari d'altri Signori, che la gente più meriteuole, riguardeuolmente honorarono; Ne questa fù capriciosa inuentione da gli huomini ritrouata; ma prima che il mondo in tanti stati diuiso fusse, dal cielo riuelata ne venne; come da Sacri Volumi sè raccoglie. Onde Gioseppe, dal Rè Faraone, fù di Regio ammanto, e di ricco monile vestito. *Tu eris super domum meam, ad tui oris Imperium cunctus populus obediet; tulitquè Rex anulum de manu sua, & dedit eum in manu eius, vestiuitque eum stola bissina, & collo torquem auream circumposuit.* L'istesso habbiamo, che fù ordinato dal Rè Baltassarro in persona di Daniele. Dà Assuero per mardocheo, e da Dario per Esdra. Gen. 41. Dan. 5. Ester. 4. 3. Esdr. 3.

2 Hor se' i Rè della Terra con tal diuisa segnauano coloro, da quali erano stati ben seruiti

uiti, che douea fare il Re de Re à suoi fidelissimi Corteggiani, che dispregiando il mondo, mortificando la carne, e debellando Satanasso, hanno non pur de i propri nimici; ma etiandio contro quelli, ch'à Dio s'oppongono, trionfato. Con qual segno douea additarsi Francesco da Paola, per vn de più fauriti Caualieri del celeste Regno, che oltrà i tre voti essentiali delle Religioni, sù i quali quasi in firmissima base, se reggono; ritrouò la quarta promessa d'astenersi da cibi pascali; & vna continua vita quaresimale? Et ecco che dal sourano Monarca col pregiato gioiello, e coll'inestimabile collana della Carità, che nel petto di lui pende, contrasegnato se mira. *Hæc erant tui ordinis insignia, Charitas.* In Bulla Canoz. S'ingradiscono i Principi, quando da gli augustissimi Rè ottengono quel monile d'oro, quell'istesso gioiello, che ne'i di lor petti riluce. Mà che hà da far vn terreno Re, coll'immortal Signore? Non donano i Rè del mondo per guiderdone, à loro amici la lor propria persona, mà ben si la dorata medaglia, ò pur la Croce. Mà Francesco riceuendo da Iddio l'insegna della Carità, hebbe lo stesso Iddio Trino, & vno. Essendo vero, che il Figliuol, *In Diuinis.* Senza termine è amato dal Padre, e col Padre qual hora dalla sua eterna Essenza, eternamente il genera, e produce: e l'vno, e l'altro amandosi cõ reciproco amore spirano la terza Persona, ch'è lo Spirito Santo, che è vna ardentissima fornace d'infinito amore. La onde essendo il Padre, il

Fi-

Digitized by Google

Figliuolo, e lo Spirito Santo l'istessa Carità *Deus Charitas est*. Facendo Iddio largo dono della sua Carità à Francesco, li fe anco dono di se stesso, e della sua gloria; dichiarandolo con tal segnale, per vno de'i più fauoriti Santi del cielo. *Hæc sunt insignia tui ordinis*. Che fù la fiammeggiante Spera della Carità, di cui habbiam detto; *Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani, columnas fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum; media Charitate constrauit*. Hor mentre di questo simbolico letto del celeste Re, m'apparecchio à raggionare; vdite nonmeno attenti, che deuoti i gran misteri di quello. 1. Ioan. 4.

3 *Ferculum fecit sibi Rex Salomon*. Era il letto de riposo, che fabricar se fece il Re di Gierusalè, di quello odoroso legno del Monte Libano, che, *Sethim*, S'appella, composto. Hauea la scala di porpora, il Reclinatorio, in cui riposaua, d'oro; le Colonne d'argento, & il mezzo incastrato di Carità; mà che hà da fare l'oro, l'argento, la porpora, il legno odoroso, che tutte son cose materiali, colla Carità, ch'è qualità spiritu ale? Douea nel mezzo di quella machina, porui infocati Rubini, ardenti Piropi, fiammeggianti Carbonchi, e non la Carità, come dunque, *Media Charitate constrauit*? Vdite se Dio vi guardi. Per questo letto, intese Ambrogio l'Anima del Giusto, però egli legge, *Lectum fecit sibi Rex Salomon*. In cui il mistico Salomone riposa; Il Parafraste Caldeo trasporta. *Templum* Amb. l. 3. de Virg. Paraph. Cald.

San-

Sanctuarij ædificauit sibi Rex Salomon de lignis cedrinis. Frà quali Giusti, giustissima fù l'Anima del nostro Santo, in cui spicca à marauiglia la figura de i legni imputrescibili del Libano, per lo suo virginal candore: l'Argento delle quattro Virtù Cardinali; l'Oro della perfetta Fede. La Porpora del Martirio d' vna aspriſſima vita, nel cui petto, quasi nel proprio Centro la Carità fiammeggiar le mira. *Media Charitate constravit.* Viuacissima figura, e proprijssimo ritratto del nostro Francesco; l' odor della cui carne recò tanta soauità al cielo, e nausea all'Inferno, che l'hà reso mirabile per la sua illibata Virginità, trasformandolo in vn Tẽpio di santità, nel quale d'albergarui lo stesso Iddio, si compiacque, come disse Ambrogio. *Quid autem loquar, quanta sit Virginitatis gloria, vt esset etiam corporale Dei Templum?* E se il Libano, ch'è interpetrato candore, ombreggia la virginal carne di Francesco, mi viene in acconcio, ciò che disse il Parafraste Caldeo. *Templum Sanctuarij ædiacauit sibi Rex Salomon de lignis cedrinis.*

Amb. l. 3. Epist. 25.

4 Et hora intendo, perche Francesco ancor fanciullo ritrar se volse in vn orrido deserto, per menare Angelica vita, essendo vera la sentenza de Crisologo, che dice. *It carne pter carnẽ viuere, non terrena vita est, sed cælestis.* Se separò dal mondo, per custodire con più alta viglianza la fanciullesca purità, mentre che l'huomo casto, si come viue col corpo separato dal mondo, così viue coll'Anima disiunta dal corpo; e tale fù la

Chrisol. Ser. 143.

vita

Digitized by Google

vita di lui, che, *Perpetuam virginitatem seruauit.* La onde chi lo miraua pareua di vedèr più tosto vn huomo morto, che viuo. Souengaui à questo proposito del Capitan Giette, che abbattuti gli Ammoniti lieto, e trionfante nel proprio albergo facea ritorno, quando vna pargoletta, & vnica figliuola, lume de gli occhi suoi, sollazzo della sua vecchiaia, speranza della posterità cantando, e giubilando fuor della sua casa se gli fece incontro; misero, ma Religioso Padre per lo voto, ch'ei fatto hauea; *Scidit vestimenta sua.* dicendo. *Heu me filia mi, decepisti me, & ipsa iã decepta es.* Il Duce fù per rõpere il voto; Pietà l'intenerisce, Religion l'indura; timor lo caccia, amor lo tira, fin che colmo di duolo delle carni delle proprie viscere fù, e sacrificio, e sacrificante; non ricusò l'vbidiente figliuola di sottoporre il suo volere al voto dal suo Genitore al ciel promesso, ma ben si co'gli occhi molli, e con affettuose preghiere à lui disse. *Hoc solum Pater præsta, quod deprecor, dimitte me, vt duobus mensibus circumeam montes, & plangam virginitatem meã.* Que cõ pietosa pugna cercano i sacri Espositori, se Giette secondo il promesso voto habbia il sacrificio della figliuola adempiuto; frà quali Lirano asserisce, che non corporalmente il Duce sacrificò la figliuola, ma ben, si, ciuil morte li diede, facendoli per tutto il corso della sua vita l'interdetto dello stato virginale miseramente menare. *Filia Iephte non fuit sacrificata Domino per mortem corporalem, sed potius*

In Breu. Roma. Iud. c. 11. Lira in c. 11. Iud.

Digitized by Google

per ciuilem, siuè spiritualem; per obseruantiam perpetuæ virginitatis. Deh che tale appariua Francesco nel deserto, mentre qual mostro di gratia, sembrando esser morto al mondo, viuea nondimino per la virginità al sourano Monarcha; laonde quella carne, che per l'asprezza della penitenza pallida, & agghiacciata, per la virginità era da Iddio con viui colori del Paradiso dipinta. Essendo vero, notò Pascasio, che; *Christo Sancta Virginitas decoratur, vt permaneat pulchra.*

Pasc. Ab. in Psalm. 44.

Amb l. 3. de Virg. Ricc. de S. Vict. hic.

5 *Columnas fecit argenteas.* Il P.S. Ambrogio per le Colonne d' argento intese i quattro Elementi, di che l'humano corpo è composto. Ma Riccardo, di San Vittore disse, che erano simbolo delle quattro Virtù Cardinali. *Huius animæ columnæ sunt quatuor Virtutes Cardinales, quibus ea fulcitur, quæ argenteæ asseruntur, quia animam, quæ hisce virtutibus sustentatur, & intus ante Deum, & foris coram hominibus, splendidam faciunt.* E che Prudenza fù quella, che dimostrò Francesco, quando con ischiuo sembiante, allontanandosi dal mondo, in vna incolta foresta se ritrasse? *Adolescens diuino ardore succensus, in eremum secessit.* Quanto à ciascun di noi sia cara la Patria ogn'vno lo conosce, & in se stesso, & in altri lo sperimenta; & è certo, che più gradisce ad vn huomo la sua casetta, ò la vil capanna, benche in profonda Valle riposta, che i gran Palaggi delle straniere Città; e pur troppo dispiaceuole stimarebbe ogni viuente, quel commandamento fatto ad Abramo; *Egredere de*

In vit. S Franc.

terra

terra tua, & de cognatione tua. Sicome quel Itacolo asseriua, che il fumo stesso, che sorgeua da Camini della Patria gli era tanto grato, perche gli occhi nell'offendeua. Gene. 12.

Sed tamen optat Ouid fast.
Fumum de Patrijs posse videre focis.

Ad ogni modo il prudente Francesco sapendo quãto Iddio dello romitico stato se compiace, oue souente viene à visitar l'Anima in se stessa ritirata, come accennò il Profeta. *Ducam eam in solitudinem & loquar ad cor eius.* Coraggioso nel Deserto s'appiatta per domare il fiero Mostro del senso. Osea. 2.

6 Se ricordaua egli, che il Popolo Ebreo persequitato da Faraone se ricourò nella solitudine. Che Elia per fuggir la tirannia di Giezabele n'andò alla foresta del Monte Orebbe. Che à quella Donna vestita di Sole, coronata di Stelle, calzata di Luna, spauentata dal Dragone, che la posteggiaua per ingoiarla, li furono di ripente attaccate l'ali, acciò che se ne volasse, *In Desertum locum.* Che Giob solea dire; *Quis dimisit Onagrum liberum? Et vincula eius, quis soluit? Cui dedit in solitudine domum, & tabernacula eius in petra salsuginis contemnit multitudinem Ciuitatis, & vocem exactoris non audit.* Que per l'Asino seluaggio, San Gregorio intende l'huomo; & Vgone per li ligami, i faticosi offici, e gli intricati impacci del mondo, essendo di molt'vtile à quei la ritiratezza dal secolo; è perciò Francesco con saggio, e maturo senno Exod. 14. 3. Reg. 16 Apoc. 12. Iob. 36. Gregor. Vgon. in Iob.

Digitized by Google

der isbrigarsi da questi inuiluppati laberinti nella selua s'asconde. Se ricordò Francesco, che Cristo differrati i cieli, discesa la Colomba, & promolgato per suo figliuolo dall'Eterno Padre, s'ne andò subito nel Deserto, oue poi gli
Matt. 4. Angioli à seruirlo vennero. *Tunc ductus est Iesus in Desertum.* Perciò che tal luogo è dal cielo, da gli Angioli, e dalle tre Diuine Persone honorato: anc' egli per imitar Cristo nel Deserto se asconde. Sapeua, che il cielo stesso, e nominato Deserto nella parabola del Pastore, e delle cento
Luc. c. 11. Pecorelle; *Reliquit nonaginta nouem in Deserto.* Cioè gli Angioli nel cielo, per ritrouar in terra la centesima Pecorella smarrita, che era l'humo; & egli andò nel Deserto, stimandolo vn terreno Paradiso.

7 Se ricordaua, che molti Santi dalla Diuina Gratia inspirati, se ricouranano nelle Spelonche, oue viuendo, prouauano maggior vnione con se stessi, co'gli Angioli, e con Iddio; come farne potean fede i Paoli, gli Antoni, gli Ilarioni, & altri innumerabili Anacoreti, che non fiere, non huomini, ma Dei terreni pareuano, onde il real Profeta inuitaua tutti à veder quei rari
Psal. 45. portenti di questo mondo. *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.* Che l'Original legge, *Solitudinem super terram.* Altre si volse egli entrar ne'boschi per istabilire vna prodigiosa vita à suoi spirituali figliuoli. O miracoloso Francesco, vestito dal cielo, visitato da gli Angioli, faurito da Dio. Quante volte à gara

delle

Digitized by Google

delle Stelle faceua di notte tempo la sentinella al Creatore, che come à quello di Giob. *Secreto erat in Tabernaculo suo*? Quante volte lauorando colle mani, tessendo sportelle, cogliendo erbette, affettando il cibo, e la beuanda, veniua à conoscere, che la natura contenta di poco, quanto più da molti è seruita, tanto è di più cose bisogneuole? Quante volte à guisa di Giacob, che ramingo, e solitario vidde la misteriosa Scala, per cui saliuano, e scendeuano gli Angioli, simboleggianti la Diuina Prouidenza, e la successione de suoi posteri, che menar doueano Angelica vita in terra, salendo, e scendendo per la Scala delle Virtù fino alla visiõn d'Iddio? Iob. c. 20. Gen. 34.

8 Non si lodi più l'Africano Scipione, che dopò molti trionfi, & ottenute vittorie in Linterno, Villa appresso Napoli, à menar tranquilla vita se ritrasse; non si parli più di Cincinnato, che dopò la Dittatoria dignità, sopremo honore della Romana Republica, la sua vita in vna Villa terminar volse. Non si fauelli più di Catone Censorino, ne di Platone Filosofo, ne di Cicerone Senator di Roma, che in romiti luoghi, lontani dalla multitudine della Gente, se ridussero. Esalti pur l'antichità la prudenza di Pericle, famosissimo trà Greci, che dopò l'essere stato Principe de gli Atenieſi in vn Deserto celatosi, sù la porta del suo Palaggio scrisse; Fest. Pom. pon. de *Magis.*

Inueni portum. Sors, & fortuna valete.

Ingrandischi, chi vuol la risolutione dell'Imperatore Domitiano, che dopò importanti trionfi,

Digitized by Google

Eutrop. Pomp. lec trionfi, finita già la memorabile fabrica delle Terme; rinuntiando l'Imperio, meglio stimò nella quiete menar povera vita, che trà i rumor dell' armi, essere del mondo Signore; che però nella Città di Liburnia, per altri Croatia chiamata, dalle mondane cure allontanato, viuer volse, onde dir solea. *Nunquàm Solem clariorem, quàm post Imperij abnegationem, vidi*. Non si faccia più memoria di Seneca, che asseriua esser la solitaria vita, più della social degna, essendo che alla Grecia più vtile recò il ritiramento di Clemente, e di Zenone; che l'amministratione, e gouerno de gli altri. E finalmente non si facci più racconto di Apollonio Tianeo, che dopò il naufragio d'elle sue merci, dir solea; di non hauer giammai nauigato con più felice fortuna, di quel ch'all'hora fece, essendo stato il passato naufragio della bramata quiete cagione; per lo che Seneca allettando Lucillo alla felicità della solitudine, disse. *A turba quantum potes te sepera, fuge multitudinem, fuge paruitatem, fuge etiam vnum*. Sol di Francesco si fauelli, e lui solo s'essalti fino al cielo, che non per timore di perdere le cose del mondo, ma per fuggir le cose del mondo, nel deserto menò Angelica vita. *Adolescens diuino ardore succensus, in eremum secessit.*

Senec. lib. de tranq. vit.

Senec. vbi supr.

9 *Columnas fecit argenteas*. Fù la seconda Colonna del letto d'Iddio, la Temperanza di Francesco, il quale; *Sex annis victu asperam, sed meditationibus cœlestibus suauem vitam duxit.*

In Breu. Romano.

Tra-

Digitized by Google

Traduſſe egli per ſei anni continui vna vita alpeſtre ſi, ma ſommamente ſoaue, aſpra per lo continuo digiuno, e per vna perpetua, e rigoroſa Quareſima, ma dolce per li diuini rinfreſcamenti recatili dal cielo. O come per temptar tanto rigore dal ſourano Monarca, li veniua il celeſte Nettere del Paradiſo appreſtato; liquor coſi ſaporoſo, che ſpinto dall'amor l'amante Spoſo, d'vn ſol bicchiero ne faceua copia alla diletta Spoſa. *Dabo tibi poculum, ex vino condito.* Cant. 8. Vino di cui diſſe il Serafico Bonauentura, Bon. de Sal. de Charit. *Charitas eſt vinum conditum, quod dicitur nectar, nàm vinum nectarium eſt dulce, de quo dicitur, dabo tibi poculum ex vino condito. Deus enim potat animam vino Charitatis, & inebriat eam nectare ſui dulcis amoris.* Di queſto Nettere frà l'incolte Selue s'inebriaua Franceſco, e però ragion è che ſe dica, *Aſperam, ſed ſuauem vitam duxit.* O quante volte, coſtume dalla fanciullezza, fino à i nouant'annni della ſua vita vſato, ſenza prender cibo ſe ne ſtaua. Vedeua egli col occhio della Prudenza, quanto era fallace, ribella, e traditrice la carne, aprendo i lumi à li di lei aſſalti; con nuouo ſtrataggemma d'oppugnarla, & eſpugnarla con continui aſſalti di debilitarla ſe diſpoſe, ſottraendoli quel ſoſtantieuole nutrimento, onde più inuigoriſce, e prende le forze. D'Ercole fauoleggiano i Poeti, che lottando con Anteo, quante volte lo laſciaua toccar la terra, tante volte perditor rimaneua, onde cantò colui. Ouid. lib. Metam.

Terra

Digitized by Google

Lucan. *Terra sui fœtus, quæ tetigere parentem,*
Iam de fœta vigent, renouato robore membra.

Per isneruar dunque Francesco la potentia della carne, sottraendogli il cibo, e solleuandola al cielo, rendeua vittorioso lo spirito.

10 Dalla creatione del mondo fino al diluuio, e nell' Arca stessa di Noè, non v'era vso di mangiar carne, ò perche fusse vietato, ò perche non vi fusse consuetudine per esser molto gagiarda l'humana complessione; ma Francesco quasi rinouator di quel primiero secolo, e come Architetto dell'Arca della sua Religione, interdice à se stesso, & à suoi seguaci il cibo della carne; perche il vigore del suo spirito suppliua, è non permetteua altro maggior sostengo nella sua carne. E non v'accorgete, come anco fiammeggia nell'istitutione della vita Quaresimale la Carità di Francesco? Fonda egli vna Religione, e non vuol, che di carne si nutrica, forse per accennare il viuo affetto della sua astinenza? Al sicuro che nò, ma fù della sua feruente Carità la cagione. *Si esca*, Sciue l'Apostolo; *Scandalizat fratrem meum, non manducabo panem in æternum.* O che santa astinenza, ma che? Non altronde, che dalla salute del prossimo ella deriua; gustate le parole di Teodorete; *Si esca scandalizat fratrem meum, ab omnibus carnibus perpetuo obstinere substineam.* E per qual cagione? *Fratrum salutis causa.* Per saluezza de i fedeli; per la Carità del prossimo, & ecco che non da altro fonte deriuò la vita Quaresimale del

1. Corint. 8.

Teod. hic.

nostro

nostro Santo Vecchio, che dall'Egeo della sua gran Carità, *Fratrum salutis causa*. Questa rigorosa vita trasformò Francesco in vn terreno Dio, potendosi dir di lui, quanto del digiunante Mosè, Crisologo scrisse; *In obscuro corporis fulgebat lumine deitatis.* Chrisolo. serm. 143.

11 *Columnas fecit argenteas.* Quel che illustrò l'Anima di Francesco fù etiandio la terza Colonna della Giustitia, Cioè à dire, la sua profondissima Humilità, come fù dal Regio Profeta chiamata, oue disse; *Subditus esto Domino, & ora eum.* Altri leggono: *Humiliare Deo, & educet quasi lumen Iustitiam tuam.* Verificando l'Oracolo di quella luce, che nell'esser il nostro S. conceputo, fù sopra il suo humilissimo albergo veduta. Anco in San Matteo si legge, che volendo il Saluator, che il gran Battista il battezzasse, parendo al Precorsore, che si alto officio non se gli conuenia; con santa repugnanza; *Prohibebat eum dicens, ego à te debeo baptizari.* A cui l'Incarnato Dio rispose. *Sine modo, sic enim decet, nos implere omnem Iustitiam.* Per additar, che vna parte della Giustitia era, che Giouanni s'humiliasse à Cristo, e l'altra, che Cristo se sottoponesse à Giouanni, onde disse Bernardo. *Magna humilitatis virtus, cui etiam deitatis Maiestas, tàm facile se inclinat.* Et ecco, che per diuina disposition nasce Francesco nel picciolo Castello di Paola, perche esser douea vno de più humili Santi del Paradiso, si come dell'Apostolo Paolo disse Agostino. *De Saulo Paulus, &* Psal. 36. Matt. 3. Matt. 3. Bern. ser. 43 in Cant.

Digitized by Google

Aug. serm 14. de Sanc. *da superbe minimus factus est, unde mutauit filii nomen, & dixit se Paulum.* Eligendosi tal nome, per la sua humiltà. Attendete, come conclude il suo pensiero il S. Padre. *Quia Paulus modicus est, Paulus paruus est, unde & ipse ait, ego sum minimus Apostolorum.* E se bramate intendere, quando egli s'appellò minimo: all'hora fù, quando deposta ogni terrena grandezza, à gli occhi d'Iddio comparue grande. *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, & Regibus.* E non vi souiene, che la fama con mille lingue di ferro publicò la gloria di questa Santa Humiltà di Francesco da Paola, fino alle più alterre Corone della Cristianità, anzi del mondo? tutto, perche, secondo insegna Agostino: *Mensura humilitatis cuique, ex mensura magnitudinis data est.* Onde vediamo, che quanto egli fù humile, tanto fù per la sua eroica Virtù ingrandito.

Actor. 5.

August.

La Dell' humiltà di Francesco fauellando il gran Pontefice Leone X, disse: *Humilitatem eius, etiam instituti per eum ordinis ostendit, quod vt is omnium minimus esse volebat, ita minimorum dici censuit, & instituit.* Sapeua il buon Vecchio, che Gioan Battista per essersi humiliato à i piedi del Messia, fù appellato grande. *Erit magnus coram Domino.* E che per somigliante cagione Samuele, *Magnificatus est apud Dominum.* Perciò vuol essere chiamato minimo. Ma come Samuele fù grande à gli occhi d'Iddio, s'egli era fanciullo? *Magnificatus est puer Samuel coram Domino.* Deh

Leo X in Bul. Can.

Luc. c. 1.

1. Reg. 2.

che

Digitized by Google

che all'esser minimo, risponde la grandezza di stare innanzi à Dio. Così l'insegnò l'Autor della vita. *Quicunque humiliauerit se sicut parvulus iste, hic maior est in regno cœlorum.* Matt. 18. Non vi rincresca di sentir la sentenza di Gregorio il Magno. *Notandum, quod puer Samuel magnificatus dicitur. Cur puer, nisi quia humilis? Cur magnificatus asseritur, nisi quia ad perfectionis celsitudinem sublimatus?* Greg. in lib. 1. Reg. Altre si habbiamo, che hauendo comandato Iddio à Samuele, che vngesse per la Regal Maestà vn de figliuoli d'Isai, dopò d'hauer chiamato il primo fino al settimo figliuolo, mai sempre disse; *Non hunc elegit Dominus.* 1. Reg. 16. E vedendo, che d'altro non facea mentione Isai, à questi riuolto disse; *Numquid iam completi sunt filij?* A cui replicò ello, *Adhuc reliquus est paruulus, & pascit oues.* Ve ne è vn altro terzo piccolino, che guarda gli armenti. *David erat minimus.* E perche intese, che questi era il minimo, disse Samuele; *Hunc, hunc elegit Dominus.* Questi vuol Iddio, che segga nel Regio Trono. O Santa Humiltà; *Quæ nunquam,* Scriue Crisostomo, *fit sine magnitudine animi, sicut nec superbia sine vilitate.* Chrys. ho. 8. Et Ambrogio. *Nihil humilitate excelsius, quæ quasi semper superior nescit extolli, quia nemo id affectat, quod infra se iudicat.* Amb. in Psal. 118. Ma più al mio proposito dice l'Autor della Catena, *David cum esset omnium minimus, in Regem Israel unctus est.* Auth. Cate. Deh che essendo di tutto ciò consapeuole Francesco, volse annientarsi, per così dire, e volse con suoi figliuoli esser minimo chiamato, per

Digitized by Google

far acquisto del Regno de cieli.

13 *Columnas fecit argenteas.* E che dirò della Fortezza di questo gran Eroe, e dell'animo, ch'egli hebbe sempre costante, sempre inuitto, & indefesso per lo seruitio d'Iddio, alli cui piedi prostrato sempre oraua, sempre desideraua di patire; era nell'aiuto dell'anime sempre sollecito, nell'istruir Nouizi sempre vigilante, nelle persecutioni sempre intrepido, nell'amar il prossimo sempre ardente, nella pouertà sempre perseuerante; che però: *Rudi amicto, nudis pedibus incedens, humi cubabat*; Anzi sommamente godeua d'esser pouero, *Quia parum habebat, de terris, & de substantia huius mundi.* Che vi par della fortezza di Francesco? Hò detto poco. E che intrepidezza fù quella, quando coll'inimico dell'humana natura guerreggiando, incordardito, e pieno di confusione il confinaua alle fiamme? *Hostemque superbum.* Canta di lui la Chiesa Santa; *Pauper, & humilis dimicando superauit.* Ecco il forte Alcide, che ancor fanciullo trionfaua de serpenti. *Et monstra tractauit, prius quàm nosse posset.* Ma Francesco vinse mai sempre coll'armi della Carità. *Perfecta Christi Charitas, mundi triumphat Principem.* E non vi par che il nostro Santo fusse vn martire di Cristo, mentre sofferse cosi fieri assalti di Satanasso, che à superarli non altra Fortezza vi facea di mistiero, che quella di Francesco; di cui si canta; *Longum tulit martyrium.* Mentre non mai cessò ne veghiando, ne dormendo di martirizzar se stesso,

In Breui Romano. D Berna. Sextom. 1. serm. 9.

Eccles. in Antiph.

Sene. in Her. fure.

Eccles. Him. Apost.

per

per poter con più feruore al suo Dio seruire; onde ragioneuolmente dir possiamo di lui quel che del gran Basilio scrisse Nanzianzeno, il quale, perche s'oppose à varij affronti per l'Ecclesiastica giurisditione, fù da lui Martire appellato. *Citra sanguinem Martyr, citra plagas victor.* E che non operò Francesco contro gli Eretici, per ridurgli al grembo di S. Chiesa? Era egli così formidabile à quell'ostinata gente, che non potendolo oltragiar mentr'ei visse, li brugiarono il sacro deposito dopo la di lui morte. Nazianz. ser. de San. Basil.

24 Ma forse vi marauigliarete, chè io chiami Francesco Martire, non hauendo egli sparso il sangue per la Fede de Cristo? Di gratia sospendete il giuditio fin che vel prouo. Due cose insegna San Tomaso, concorrono à costituire vn perfetto martirio. Il sopportare costantemente l'vltimo supplicio di morte; e l'essere di ciò la Cristiana Fede cagione. Non basta, che il Martire sopponga il capo alla morte, ma se richiede oltra ciò il concorso della causa, poi che non qualsiuoglia morte accenna altrui col nome di Martire, ma solamente quella, che si sostiene per la Fede di Cristo; questa Fede fa, che al Martire sia la sua stessa morte più dolce della vita, e ben che per lo più in tal maniera si prende il Priuilegio di Martire, spiega nondimeno l'Angelico questa dottrina, e dice, che tutta la sostanza del martirio non consiste nella pena, ma nella causa. *Martyrium non facit pœna, sed causa.* La onde martirio può definirsi la mor- S. Thom. 2. 2. q. 124 à. 4. & dist. 49. in 4. sent. q. 5 à. 3. ad 2. q.

te

te presa per la Fede, *Et causa sufficiens ad martyrium; non solum est confessio fidei, sed quæcunq; alia exeritur, non politica, sed infusa, quæ finem habet Christum.* Mentre non è altro il Martire, che vn Testimonio di quella verità, che se ci scuopre per Cristo, per la quale ne viene insegnato il dispregio del mondo, per l'acquisto delle cose eterne, al cui segno non solamente si può giugnere colla credenza interna, ma è bisogneuole anco l'esterna protestatione, la quale tanto colle parole, con cui si confessa la fede, quanto coll'altre virtuose operationi dell'istessa fede, chiara testimonianza ne rende. Onde così è Martire colui, che la fede del cuore confessando colle parole, vien tormentato, & vcciso; come Martire medesimamente si chiamà quello, che per operar qualsiuoglia attione virtuosa, ò per euitare qualsiuoglia peccato, dà in poter della morte, per amor del sommo Signore, la vita.

15 Così furono Martiri gli Innocenti, prime rose della nascente Chiesa, perche patirono la morte per saluare à Cristo la vita. *Ea quòmanit,* Aug. ser. de Ephiph. Notò Agostino, *Non habebāt etatem, qua in Christum crederent, habebant carnem, qua passione, sustinuere pro Christo.* Così fù Martire il gran Battista, non perche mantenesse la fede, ma perche Amb. lib 3. de Virg. rinfacciò gli incestuosi amori ad Erode, come disse Ambrogio. *Non tàm mortis necessitate, quàm horrore luxuria.* Fù Martire altresì Tomaso Cantuariense, non perche custodisse intieramente la fede, ma per mantenere la Giurisditio-

ne

ne della Chiesa. Furono Martiri molte donne honorate, non perche defendessero col sangue la fede, ma per conseruare intatta la lor virginità. Et in somma ogni Virtù quando per la sua conseruatione riferita à Dio, induce vn fedele alla morte, il solleua etiandio al glorioso Stato di Martire. Hor chi non vede con qual ragione Francesco può chiamarsi Martire, mentre; *Vigilijs, continuisque ieiunijs attritus, numquam à laboribus cessabat, nisi cum orationi, diuinisque rebus intendebat.* Dunque dicasi pur. *Longum tulit, Martyrium.* Anzi vorrei dire con qualche pietoso affetto, che hebbe non so che più di buono il Martirio di Francesco, di quel de gli altri Martiri, vdite s'è vero. In Breu. Rom.

16 Insegnò San Leone Papa, che nel Martirio due cose concorrono, l'Attione cioè, e la Passione. L'Attione, ch'è la crudeltà de Tiranni dispiace à Dio; la Passione sofferta con tanta costanza da Martiri è gratissima al Signore. Ma nel Martirio di Fracesco fù gratissima à S.D. Maestà tanto l'Attione, quanto la Passione. La Passione era buona, perche patiua quel santo corpo; l'Attione fù ottima, perche dall'Anima di lui, che per amor d'Iddio martirizzaua la carne, procedeua. E tanto più piacque al sommo Signore, quanto che fù vn Martirio, che durò per lo spacio di nouant'anni; *Longum tulit martyrium* Diede Iddio à Fancesco la Carità per sua speciale impresa. *Hæc erunt insignia tui ordinis.* E l'allogò nel petto di lui. *Posuit super me vexillum* Leo. Pap ser. 4. de Pass. Cant. c. 4.

Digitized by Google

lum Charitatis. Ne per altro fine mi persuado, si non perche da quell'hora, che fù nel Fonte Battismale li venne infusa dal cielo, ne mai ne fù spogliato. Persero quest' Habito alcuni de gli Apostoli abbandonando Cristo nella sua Passione, onde hebbe à dir San Remigio, *In hoc facto manifestatur fragilitas Apostolorum, qui enim amore fidei promiserant se mori cum eo, nunc timore fugiunt, immemores suæ Passionis*. Ma Francesco fù sempre di tal habito vestito, sempre se mostrò costante contro ogni Sinistro incontro, che privar lo potea della Diuina Gratia, onde ben li stana il dire col diletto Discepolo, *Non est timor in Charitate, sed perfecta Charitas foris expellit timorem*. Le cui parole, secondo Lirano, s'intendono del timor seruile; il quale non hà comercio colla perfetta Carità, perche questo per la pena fugge il vitio, la doue l'amor filiale non mai dalla Carita se disiunge, che però abborrisce il peccato, come quel che offende il Signore; *Timor seruus est*, Dice Agostino, *Charitas libera est, & vt sic dicamus timor seruus est Charitatis*.

Remig. in Caten. c. 26. in Matt.

Ioan. 1. c. 4.

Lira. in Ioa. 1. c. 4.

Aug. ser. 13. de Verb. Apo.

17 *Fecit sibi Rex Salomon reclinatorium aureum*. E chi dubita, che per l'oro non s'intenda la fede? Così chiosarono Origene, & Ambrogio quelle parole della Cantica. *Caput eius aurum optimum*. E Gregorio in quel luoco de Treni; *Obscuratum est aurum optimum*. E Roberto Abbate nell'Apocalie. *Et vidi similem filio hominis in medio septem candelabrorum aureorum*. Il Reclinatorio d'oro simboleggiò la perfetta Fede di

Orig. in Cant. ho. 4. Ambr. 2. de Ap ah. Greg. 18. Mor Rup in Apo. c. 1.

Fran-

Francesco : Per lo che disse Gilberto , che il Guanciale non era altrimente prima d'oro, ma dopò che vi riposò lo Sposo , il cui capo era d'oro. *Similè tibi reddis, bone Iesu, si quem irradias, similem inquit, & erimus cum apparuerit; montes, quos tali radio tangit, non fumigant, sed fulgurant, aurei fiunt, tanm quibus aurum refulget ; caput tuum aurum optimum , reclinatorium aureum non inuenit, sed reddidit, vbi se inclinat* . E fù vn dire il fauoloso Mida, ciò che toccaua in dannaggione della sua auaritia, oro diuentaua, e così nell'oro di fame se moriua. Ma Giesù ciò che tocca, essendo egli tutto d'oro, fà che in gratia della nostra salute diuenghi ancor d' oro; aggiugnete, che Giesù non è men oro, che nõ è Carità; *Deus Charitas est*. Dunque diremo, che in quel letto non v'era Carità , ma riposando in quello Giesù Carità , fè che iui la Carità scolpita rimanesse . *Et qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo*. Felicissimo Francesco, nel cui petto riposando Cristo, col tocco del capo d'oro, cioè diuino, lo trasformò nel diuino, operando colla sua onnipotente virtù , che Francesco colla candidezza della sua fede, quasi vn terreno Dio operasse miracoli tali, che solo la potentissima mano d' Iddio far li potea ; *Similè tibi reddis bone Iesu, si quem irradias.*

Gilb. Ab. ser. 18. in Cant.

Nat. Comit. in Myth.

1. Ioan. 3.

18 Certissima cosa è, che dall'oprar miracoli si conosce la santità d'vn huomo . Onde disse il Redentore. *Opera, quæ ego facio, illa testimonium perhibent de me* . Impercio che essendo questo

Ioan. c. 5.

Digitized by Google

sopra l'ordinario corso della natura, quando sono da gli huomini tal marauiglie operate, additano in quelle vn singolar fauore del cielo, & vna special virtù della Diuina Gratia. E ben fu veduto in persona del valoroso Capitan Giosuè, à cui mancandoli per compimento della Vittoria alcune hore del giorno, con sode fede volgendo gli occhi verso il Sole, disse: Iosu. 10. *Sol contra Gabaon ne mouearis*. Al cui cenno si fermò il gran Padre de lumi. E ne rende di ciò la ragione lo Spirito Santo. *Obediente Domino voci hominis.* Quasi che dir valesse non haurebbe il Sole il suo veloce corso affrenato, se il primo Motor di lui, no gli lo commandaua, il quale è pronto ad vbidire à chi con pura fede il suo soccorso inuoca; essendo che così hà promesso. Matt. 17. *Si habueritis tantum fidem, quantum granum sinapis, & dicetis monti huic transi hinc, & transibit.* Del che fur ne può indubitata fede il gran Taumaturgo, il quale vedendo, che vn Monte Sur. in Vit. San Gregor. Tau. l'impediua il lume del Sole alla sua Chiesa, con viua fede comandandoli, che di là partisse, tosto impennò l'ali, & altroue fermò le sue radici. Et ecco la gloria del nostro Santo, che è quasi nouello Iddio, non già per essenza, ma di Psalm. 47. participatione, come il disse Dauid. *Quoniam Dij fortes terræ vehementer elevati sunt.* Che Eli. Cret. apud Lorin. in Psalm. 81. chioso Elia Cretense. *Dij appellantur illi homines, qui non humano modo ambulauerunt.* Che non fece? Che non operò in tutti gli Elementi; in tutte le Creature? Guarisce San Pietro va-

Zop-

Digitized by Google

Zoppo, le cauando dal Tesoro della Diuina Onnipotenza tal virtù, à Dio ne diè la gloria. *In nomine Iesù Christi Nazareni surge, & ambula.* Actor. 3.
Nel cui luogo disse Ambrogio. *Hoc facere non poterat, nisi ille esset plenus Deo.* Così Francesco traboccante della virtù della fede, dir soleua. *Qui perfecto corde Domino seruiunt, ut credunt, omnia creata illi obtemperant.* Ambro. Leo. X. in Bul. Can.
O miracoloso Francesco à i cui cenni ogni Creatura vbidiente se rendeua.

19 Fù tanto prodigioso nel far miracoli il Santo Vecchio, che mi credo, che ogni Creatura l'vna all'altra inuidiasse, nè mai contenta rimanesse fin tanto, che ciascheduna di loro, ò nell'operare, ò nel riceuere, ò nel cessar di operare, ò in qualunque modo, la volontà di Francesco esseguisse, la virtù di lui esperimentasse, mentre che egli da vicino, da lontano, col tocco, colla Croce, col fiato, e con cent'altri modi le marauiglie operaua. Onde ragioneuolmente possiam dir di lui, quel che Filone disse di Mosè. *Illi singula elementa obediebant, vt Domino, & ad iussum eius vires suas mutabant.* Phil. lib. 2. de vita Moy. Onnipotente Signore, che fai quanto puoi, quanto sai, quanto vuoi. Quanti fauori facesti à questo tuo fidelissimo seruo, il quale, qual nouello Adamo nello stato dell'innocenza posto, hà pieno effetto di quelle parole. *Dominamini piscibus maris, volatilibus cæli, bestijs quæ vniuersa terra.* Gen. 1. Quante volte la terra produsse inaspettati parti fuor di stagione? Quanti fiori? Quante foglia? Quanti frutti? L'erbe

ſteſſe li ſcopriuano le lor virtù, acciò che egli ſe ne ſeruiſſe. Alcune di eſſe inhabili ad altri effetti, d'eſſer da Franceſco impiegate, e di valere in quelle, ſe gloriauano. Altre poi nociue, e contrarie alla ſalute, che d'acquiſtar bramaua alcuno, ſpogliauanſi del dannéuuole à loro natio, e del ſaluteuole per mano di Franceſco, ſe laſciauano prontamente veſtire. Quante volte al comando di Franceſco ceſſarono della terra i tremuoti? Quante volte fugò da quella le ſtragi? Sbandì la guerra? Introduſſe la pace? Quante volte s' aprirono i Sepolchri, e reſero quei corpi, che nel ſeno haueã riceuto eſangui? Quel Muratore couerto di terra, e di pietre, che l'hebbero à ſpogliar di vita, non fù dal Santo preſeruato in vita? Al Cacciator gelato, e morto frà le neui in vn Monte, non li riuenne lo ſpirito, perche coſi comandò Franceſco? Che dirò delle Fere naturalmente feroci, & incrudelite, la lor rabbia, e'l furore non la deponeuano à i piedi di Franceſco? Quante Cerue, e Dame fuggendo dal dente de Maſtini, e dal ferro de Cacciatori, oue ritrouauano ricouero, che al ſeno di Franceſco? Le Biſce, i Serpenti, le Vipere, oue vomitauano il veleno, e ſi dimenticauano della natural fierezza, che ſotto i zoccoli d'vn fedel Franceſco?

20 E doue hò tralaſciato di far racconto di quell'Agnello, che era dalle ſue mani teneramente paſciuto, che gli rapreſentaua l'immacolato Agnello, che tolſe ſopra le ſue ſpalle i peccati

cati del mondo? Questi li fù imbolato da alcuni lauoratori, è l'vccisero, e sel tranguggiarono, e dubiosi, che del lor furto non s'n'aunedesse il Santo, raccogliendo di quello l'ossa, in vna ardente fornace le gittarono. Non era celato à Francesco, oue era la rapita preda, ma volse, accio che il fallo confessassero, à chi l'hauea furata, dimandarlo. Negauano quelli di saperlo, quando il Santo Vecchio accostatosi alla fornace, oue incenerite erano già l'ossa del diuorato Agnello, e chiamando dalle fiamme il suo Martinello, tal era il nome, che imposto l'hauea; ecco ò stupore di stupori, riunirsi l'ossa incerite, vestirsi di carne, coprissi di pelle, animarsi di senso, e dalle fiamme lieto saltando, i piedi del Santo à lambir se diede. Hor che dite N. di questo non più inteso prodigio? Non vi par che Francesco pizzichi del diuino, producendo quasi dal niente vn animale? Disse il Dottor sottile, che la Creatione: *Est productio entis ex nihilo in effectu.* Ecco dal solo imperio della voce di Francesco dalle ceneri vn animal è prodotto, che per virtù di lui riconoscendo la vita à i suoi piedi si sottopone, per auuerar l'Oracolo di Dauid *Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues vniuersas, insuper, & pecora campi.* Et ecco come in questo gran miracolo, non pur vi campeggia la Fede, ma ve riluce la Carità di Francesco, mentre non gli soffre l'animo di veder patire, nō dico gli huomini, ma ne meno vna picciola bestiuola, ricordeuole della Dottrina Apostolica.

Scotus.

Psalm. 8.

Ad Corin. ca. *Si habuero omnem fidem, ità vt montes transferam, Charitatem autem non habuero, nihil sum.*

21 E nell'Elemento dell'acqua, quai portenti non sono stati operati da Francesco? Quei Pesci già cotti, e già morti, che recati li furono p elemosina dal Santo gittati nell'acque, non riebbero, con istupor della natura incontinente la vita? Et ecco adempiuto nel fedel Seruo d'Iddio, Gen. c. 3. quel che disse ad Adamo, *Omnes pisces maris manui vestræ traditi sunt.* Quell'onde del mare, che nella sua spera, quasi nella sua regia dimorando, si mostrano tal hora sì fiere, o sì tremende, che feruendo, ondeggiando, schiumando, spauentano i passaggieri, ingoiano i nauigli, schiantano, rompeno, e sommergono i legni, chi l'affrenò se non Francesco? Chi satiò l'ingorda fame di quella spauentosa voragine, se non che vn Zoccolo di Francesco, che gittato nell'acque ad onta del Santo, mentre più che mai spirauano i venti, e romoreggiauano l'onde, se ritornaua già la Galea per esser assorbita da flutti? Ma se i Discepoli di Cristo, che erano nella Nauicella, in Matt. c. 8. quel fiero marosso al lor Maestro per aiuto correndo, mentre, *Surgens imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna.* Sù piti gridauano le Turbe, *Quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei?* Che marauiglia fia, se i Zoccoli di Francesco frenando il corso à i venti, e deprimendo la rabbia del mare, lo facciono stimare per vn terzo Iddio? vdite più. Hauea egli da passare il Faro di Messina, e ricusando il Padrone de vn

Na-

Natilio, già accinto à dipartirsi, darli senza nolito l'imbarco; quel mare, che sol da Iddio hà riceuto il comandamento di non trapassare i termini, non già di portare à galla i corpi grieui vincendo di cortesia quel Marinaro, vinse inoltre se stesso, rendendosi sodo, e calcabile; ò pur superò se stesso in non inghiottirsi, & in ritiner nel suo seno vn tesoro così inestimabile, qual era Francesco. Stendendoui dunque il suo Mantello, sedutosi sopra di quello col Compagno, come sopra vna barca; ecco aggropparonsi l'onde, è solo per toccarlo frà di lor guerreggiando s'affrettarono per hauer parte in quel conducimento, fin che con mille applausi felicemente al porto la ridussero.

22 Non se diuisero l'acque, come al tempo di Mosè, per dargli il passo asciutto, perche voleuano è toccare, e portar Francesco, e non che la terra sola sel godesse. Se ritirò vna volta il Fiume Giordano alla presenza dell'Arca, quando: *Mare vidit, & fugit, Iordanis conuersus est retrorsum.* Ma quiui il mare con nuoua maniera d'ossequio, in vece di fuggire s'appressa al Lito, e per portar l'animata Arca d'Iddio sana, e salua al destito luogo. Brieue li parue al mare quella Nauigatione, hauerrebbero voluto quell'acque, che la di lui imagine in loro mai sempre scolpita rimanesse. Questo ben si conseguirono, che la memoria del miracoloso tragitto del Santo per quel Faro per tutti i secoli de secoli mai sempre viuesse. *Siculæ fretum, strato fluctibus pallio, cum socio* Pſal. 113.

In Breu. Rom.

Digitized by Google

socio transmisit. Et ecco rinouellato il Miracolo di San Pietro, quando vestitosi del suo manto, vedendo nella riua del mare il suo Maestro, se sbalzò nell'onde, caminando sopra di quelle, come si sopra la terra viaggiato haueſſe. *Mane autem facto, stetit Iesus in littore. Simon Petrus, cum audisset, quia Dominus est, tunicam cinxit se, erat enim nudus, & misit se in mare.* Ma da qual capo auuenne, che Pietro essendo ignudo per gittarsi in mare se veste, douendosi più tosto spogliare, quando vestito ritrouato se fusse? Risponde à ciò mirabilmente Lorenzo Giustiniano, auisandoci, che se Pietro se fusse posto ignudo nel mare, hauerrebbe pericolato: ma perche la sua veste simboleggiaua la Carità, in virtù di quella passò francamente l'onde. *Tali tunica, dum præcinctus fueris, amore ignito in tribulationum undas ingredi, non expauescas, ut ad Preceptorem tuum stantem in littore valeas properare: nequaquam patieris naufragium, Charitatis pallio coopertus; aquæ enim multæ, non potuerunt extinguere Charitatem.* Il Mantello della Carità non meno scãpò Francesco dall'onde delle tribulationi, che dall'acque orgogliose de Fieri Mostri Scilla, e Cariddi.

Ioan. c. 21

Laur. Iust de triumph. Christogon. c. 27

23 E che diremo de prodigi operati nell'aria? Fà egli volar gli vcelli priui di vita, e sforniti di penne col solo segno della santa Croce. La purga da qualunque morbo; à prò di suoi Cittadini, ne scaccia l'infettioni, esiglia pesti, sbandisce contagi, la sgombra da maligni spiriti, trattiene

tem-

Digitized by Google

tempeste, cagiona serenità, muta dannose gragnuole in rogiadosa piogia, dilegua tenebre, accheta tuoni, impedisce baleni, raffrena venti, e che non fece? Tralascio, quando miracolosamente ritenne piombanti sassi nell'aria, à fin che à danni altrui non trabalzassero. Quando impedì precipitosa fabrica, che già ruinaua, che fin hoggi cosi curuata si scorge; quante volte coll'alito, e col vento vscitoli dalla bocca accese gli estinti tizzoni, e le smorzate lampade, e diè vita à gli essangui cadaueri? Creò Iddio l'huomo di fango, e per darli vita; *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem.* Altre si Francesco col soffio gli animali auuiua. Quell'ossa aride, à cui predicaua Ezzechiele, non da altri riceuerono la vita, che da vno spirito, in q̃ll'ossame introdotto. *Et ingressus spiritus in ea, vixerunt.* Che tutti dello Spirito Santo intendono; mentrè, come notò Ambrogio. *Dæmones fugare in verbo Dei, etiam homines possunt, resurrectionem mortuis imperare, solius diuinæ est potestatis.* E chi non sà, che essendo Francesco pieno di gratia dello Spirito Santo, non con altra virtù ciò operaua, che con quella d'Iddio; vdite Leone X. *Non satis habuit, quod pectus suum ità præparasset, & excoluisset, vt viuum esset Dei templum, adeo Spiritus Sancti gratia hominem complexa est.*

Gen. 2.

Ezz. 37.

Amb. in Luc. c. 4.

Leo. X. in Bul. Can.

24 Già m'accosto al fine col appalesarui i miracoli operati nel fuoco. Era cosi alta la Fede di questo Santo, che non fù cosa creata, che al suo

Digitized by Google

voler volontariamente non s'esponesse. E come di Mosè Pietro Crisologo parlando disse. *Oratione, ad triumphos suos, militare sibi mandat omnia elementa*. Così Francesco coll'oratione, e colla fede operaua si, che tutti gli Elementi, non solo gareggiauano, ma guerreggiauano per celebrar di lui pomposamente i trionfi. Souengaui quando acceso dell'amor del suo Diletto, acciò che se proseguisse l'opera per suo honor cominciata, e consacrata, entrò in vna fornace d'ardente calce, che euidente ruina minacciaua, senza essere pur in vn pelo offeso. Quando à piedi nudi rintuzzò la superbia del fuoco attaccato alla siepe d'vn Migliarisco, smorzando à fatto le fiamme, e i viui carboni, che mostrauano di far strage del mondo. Quando prese i carboni ardenti nelle mani alla presenza d'vn Prete Oltramontano, che poco alla di lui santità credendo, le sue sante attioni calunniaua. Quando il fuoco smorzato con picciol soffio riaccese, che più velocemente destandosi per vbidire à Francesco, ricouorò l'esser già perduto. Quando cosse vna fiata le faue senza fuoco. Quando dal le bisaccie vuote d'vn huomo, cacciò vn pane caldo senza fuoco. Quando accese le lampade, e le candele senz'altro lume. E finalmente, quando vn Camariero di Paolo secondo, essendo per ordine del Sommo Pontefice andato per informarsi dall'Arciuescouo di Cosenza de Miracoli, che il Santo operaua, per consiglio dello stesso Prelato, itosene insieme con vn altro per conoscerlo,

Petr Chrisol. serm. 43.

Digitized by Google

scerlo, entrato con esso lui in ragionamento dell'asprezza della sua vita, che disuguale all'humano forze li parea, non rispose con parole Francesco, ma con fatti, poscia che prese immantinente colle mani le bracie del fuoco, e porgendoglile senza alcun suo danno soggiunse: *Qui perfecto corde Domino seruiunt, omnia creata illi obtemperant.* In Bulla Canon.

25 O viua Fede, ò perfetta Carità di Francesco, che del diuin fuoco auampando, faceua, che nel di fuora l'ardor delle fiamme ei non sentisse. Essendo come notò San Massimo. *Dum enim cor ardet, flammam membra non sentiunt.* Et ecco i legni di Setin, de quali il mistico letto di Salomone era già fabricato, che secondo i Naturali opinarono, fù resistenza alle fiamme; come delle legna, colle quali era formato il sacro Altare de Sacrificij, scriue Pietro Cellense, che non erano dal fuoco buciate, perche erano legna celesti. *Quia altaris ligna Paradisi sunt, ideo non cremantur igne.* E se Francesco era tutto del cielo, come potea il terreno fuoco danneggiarlo? Questo credilo, additar volse quella sdrisscia di fuoco, che sù l'humil tetto de suoi Genitori, nell'esser Francesco conceputo, apparue; oue dal cielo le celesti Virtù, à celebrar i suoi illustri trionfi discesero. Et hora intendo, perche il fuoco nell'humile casetta del Santo lampeggiar fù veduto; forse, perche fin dalla sua concettione volse simboleggiar le conditioni d'Iddio, come notò Crisologo. *Quia Deus humilis est, cum per Chari-* San Max. hom. 1. de S. Lau. Pet. Cell. de Taber. lib. 1. Pet. Chrī. hom. 72.

Digitized by Google

tatē, sine p humilitatem à Deoquisquam procul abſiſtit, miro modo quantum à Deo, quaſi recedit, tantum illi per illa proximus ſit. E ſe ne vidde l'eſperienza, poi che Franceſco quaſi ad imitatione d'Iddio, hà operato le raccontate marauiglie, eſſendo vero, dice Baſilio, che, *Vir humilis eſt deo ſimilis*.

Baſ. de conſ mon. cap. 4.

26 *Fecit Rex Salamon aſcenſum purpureum; media Charitate coſtrauit*. L'Ebreo legge; *Medium eius combuſtum Charitate, ex filiabus Hieruſalem*. I Settanta traſportano. *Intus ipſius lapidibus ſtratum à filiabus Hieruſalem*. O che porpora di perfetto amore era quella, con che era il noſtro Santo Vecchio veſtito; con quella crebbe ſempre da virtù in virtù, eſercitandole col proſſimo ſuo; Predicendo con profetico ſpirito ad altri la morte, da eſſi non temuta, la ſanità à molti da Medici diſperata. La generatione de figliuoli da alcuni nō aſpettata. La preſta liberatione di Toſcana da ſuoi riuolgimenti. La venuta del Turco nel Regno di Napoli, la preſa d'Otranto, la ricuperatione di quella nel ſequente anno; il naſcimento di Franceſco primo Rè di Francia; Il Pontificato di Giulio Secondo: mancano profetie? E chi non ſa che; *Probatio dilectionis, exhibitio eſt operis*? Et ecco etiandio ſana infermi, drizza zoppi, illumina ciechi, dona l'vdito à ſordi, la fauella à muti, riſuſcita morti, e quel che reca marauiglia, è che crea membra à moſtruoſi corpi. Vdite, e ſtupite. Se ritroua Franceſco in Coſenza, quando eſſendoli preſentato vn

Heb. lect.

Septu. let.

Greg. ho. 30. in Eua.

Mo-

Digitized by Google

Mostro, che all'hora era stato da vna donna partorito; priuo d'occhi, di naso, di bocca, d'orecchie; il mirò, l'ammirò, e compassionando la disfigurata Creatura, incontinente distese la destra mano, e qual industro Fabbro, li formò gli occhi, l'aprì la bocca, gl'ãmassò il naso, e da scõposto, e spauentoso Mostro, l'humano sembiante riguardeuole rese. E come hauerebbe potuto Francesco effigiar vn huomo, che è cosa pertinente al sourano Creatore, se egli cotal virtù non li fusse stata comunicata da Iddio? Cristo potè dar la vista al cieco nato, perche dalla sua diuinità hauea la potenza; ma Francesco, ch'era huomo, come il fece? Deh che Agostino mi toglie la difficultà, oue dicẽ. *Si Deum diligis, Deus es.* E mel fà costantemente credere, quel che Cristo istesso in San Giouanni disse. *Qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.* Era il petto di Francesco tutto infiammato di sopranatural fuoco, ardeua di doppio amore, onde ottenne dal cielo quella Spera di focosi raggi, che li pende nel petto col motto, *Charitas*, E perciò non altronde tal virtù procedendo, che dalla Charità, trasformato in vn terreno Dio, cosi rare marauiglie operaua. *Ascensum purpureum, & medium eius combustum Charitate.*

1 Augus.

Ioan. 14.

27 E per finirla; eccolo, *Intus lapidibus stratum.* Viuacissima figura di Francesco, mentre Ambrogio, Teodorete, e Nisseno leggono; *Rat suph.* Che propriamente significa, *Pruna ignita.* Cioè à dire.

Ambros. Theodor. Nissen. in Cant.

Digitized by Google

à dire. *Medium autem Carbunculis compersit*. Per la bella proportione, che trà il Carbonchio, e la Carità di Francesco se ritroua. Riluce nelle Tenebre il Carbonchio, risplende frà i trauagli del nostro Santo, la Carità. Arde nell'acque il Carbonchio, onde disse Plinio. *Aquis perfusi exardescunt*. La Carità di Francesco nell'acque delle persecutioni via più s'accende. Solleuato in aria più risplende il Carbonchio nella notte, che posto nella terra frà le notturne Tenebre; etiandio nell'aria con estasi amorosa, solleuato Francesco, di celesti raggi sfauillar si vedeua. Ma sopra tutto il Carbonchio, non pur non viene offeso dal fuoco, ma ne meno in quello se riscalda. *Cùm in suo igne semper ardeat, externum vero ignem penitus despiciat*. E però marauiglia non è se il fuoco elementale non bruciaua, ne scaldaua Francesco, impercio che nel di dentro era qual celeste Carbonchio dal diuino fuoco acceso. *Media Charitate constrauit*. Ricorriamo dunque noi tutti à riscaldarci alle pregiate fiamme di si gran Santo, che di Carità sfauilla. Non hauerete da me, ne soccorso, ne, libertà, disse il Patriarca Gioseppe à suoi fratelli. *Donec veniat frater vester minimus*. Venga Beniamin vostro minimo fratello, che ottenerete da me ciò che bramate. E se Gioseppe ne simboleggia Cristo; e Beniamin n'addita Francesco. *Frater minimus*. Figliuolo della destra diuina, per la possanza d'operar miracoli. Questi è quel minimo, anzi minimo de minimi, che sempre

Plin. lib. 37. cap. 7.

Gen. c. 49.

pre-

Digitized by Google

prega per noi, perche à tal opera la sua ardentissima Carità lo sprona. *Adducite fratrem vestrum minimum*. Conducasi con lo spirito, e con le calde orationi innanzi à Dio, questo diletto fratello, che non mancarà per li suoi meriti, ottenerci la gratia in terra, e la gloria nel cielo. Amen.

Digitized by Google

PREDICA DI S. IGNATIO LOIOLA PATRIARCA DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

Detta in Napoli, nella Casa Professa dell'istessa Compagnia, solennizandosi il sontuoso festino della sua Beatificatione.

Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum, Aqua multæ non potuerunt extinguere Charitatem. Cantic. cap. 8.



V sempre intestino l'odio, e fiera la pugna frà l'Acqua, e'l Fuoco, e sempre impugnar fù veduto il Fuoco à danno dell'Acqua del suo calor la spada, serbãdo nel cuore mai sẽpre accese del ostinato sdegno le fiamme alla destruttione del liquido Ele-

Digitized by Google

Elemento contro di cui, tutta la sua potenza imperuersato riuolge: Ne tafina mai l'Acqua ordir contro il nimico Fuoco la morte, e come che molle per natura, di soda freddezza nondimeno armata, per guerreggiar col riuale, s'ammira. Io ben m'aueggio, ch'aspettate, N. che decida qual di loro sia più valoroso; ma perche non mi conosco cotant'habile, che determinata sentenza recar vi possa, mentre dell'vn, e l'altro vi porto i paralelli, fatene voi con più maturo sentimento il giuditio. Marauiglioso è il Fuoco, perche spauenta il Lupo, doma lo Scorpione, nutrica la Salamandra. Marauigliosa è l'Acqua, perche auuiua gli Vcelli, cibai Pesci, feconda le Fiere. E potente il fuoco, perche consuma i legni, inceneriſce i sassi, illiquida i metalli. E potente l'Acqua, perche atterra gli Edifici, allaga le Campagne, rode i scogli. E nobile il Fuoco, perche illumina la terra, illustra i cieli, accende gl'Astri. E nobile l'Acqua, perche purga i corpi, laua l'anime, imbianca l'aria; e Santo il Fuoco, perche simboleggia la Carità, santifica i Beati, infiamma gli Angioli. E santa l'Acqua, perche adombra la gratia, dilegua le colpe, riempe de celesti doni i penitenti. Fù stimato il Fuoco, da Efesio, principio delle cose create. Fù opinata l'acqua da Empedocle origine delle cose prodotte. Nel fuoco gittauano le sorte i Bragmani. Nell'Acque agurauan i futuri Euenti i Giannosofisti. Auante li Sposi portauano il fuoco i Gentili. Innanzi à gli steſſi presentauano

Digitized by Google

l'acqua gli Antichi. Piromantia chiamauasi l'indouinar nel fuoco, Idromantia diceasi il presagir nell'acqua. Nel cielo hà la sua sede il fuoco; nel firmamento tien l'habitaggio l'Acqua. Era innanzi à i Romani Imperadori portato il fuoco. Precedeua à i Rè di Tartaria l'Acqua. Se purificauano col fuoco i Sacerdoti dell'Etiopia, se mondauano coll'Acqua i Druidi della Gallia. Per lo fuoco passando s'approuaua l'innocenza de i Rè Greci. L'Acqua beuendo se scolpauano gli Inquisiti della Francia. Vn Tempio consacrarono al fuoco i Persiani. Vn Edificio rizzarono all'Acqua i Lacedemoni. Hà per suoi, Dei Vulcano, Plutone, e Proserpina il fuoco; Hà per suoi Numi Nettuno, Teti, e Proteo l'Acqua. E vaga del fuoco la Farfalla, e amante dell'Acqua l'Elefante. Produce, secondo Aristotele, i suoi Animali à somiglianza di mosche nell'Isola di Cipro il fuoco. Genera, al parer di Gaudentio, gli vcelli informa d'Anitre nell'Islanda l'Acqua. Bruciarà l'vniuerso il fuoco. Sommerse il mondo l'Acqua; Quanto nel centro della terra s'abbassa il fuoco, tanto va più alto nel cielo. Quanto si profonda nel terreno l'Acqua, tanto si sbalza nell'aria. Non finirei N. se tutte le gare ch'han frà loro questi Elementi, raccontar volessi.

2 E chi sarà di voi, che hoggi in lite cosi importante sententiar possa in fauor di questi, ò di quegli? Io per me ritrouando, che per bocca del Sauio, disse lo Spirito Santo. *Quod enim mira-*

Digitized by Google

mirabile erat in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat. Sottoscriuerò il mio parere in fauor del fuoco; e tanto più mi darò à celebrar le sua grandezze, quanto più spero, che ancor voi siate per inchinar dalla mia parte; mentre son qui venuto, à fauellar d'Ignatio, che dalla Santità di N. S. Paolo. V. è con sollenne rito fra Beati del cielo annouerato. Di quell'Ignatio, che diede principio à menar Angelica vita, per cagione del fuoco d'vna bombarda, che li percosse vna gamba, quando nella difesa della fortezza di Pamplona menaua i suoi giorni, come far soglino coloro, che per mondani honori, à prò del fallace mondo guerreggiano. Di quell'Ignatio, che fatto imitator de gli Angioli del cielo, che son tutti di fuoco. *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem.* Onde disse il gran Arepagita. *Angeli ignei dicuntur, quia igneam continent proprietatem.* Arderà; così nel diuino amore, che sébraua vn celeste Serafino, hauendo non pur l'ardore, ma l'opere, e'l nome di Serafino, mentre tanto suona, *Ignatius.* Quanto che, *Ignitus.* Come à punto son interpretate quell'astratte sostanze, delle quali disse Gregorio. *Seraphim incendium dicuntur, quia amene Conditoris ardent.* Di quell'Ignatio, à cui nõn vn de Serafini, che vide Isaia, fù mandato, accio che con vn Carbonchio, come vuol Damasceno, toccãdoli le labbra, li raffinasse la lingua. Ma infocata palla d'Arteglieria, acciò che dalla percossa di quella, auuedutosi della

Sap. c. 16.

Psal. 103.

Dion. de cœle hier cap. 17.

Greg. lib. 2 in Euangel. hom. 34.

Isa. cap. 6. Damas. de fid. orth. l. 4, c. 14.

Digitized by Google

vanità de disegni mondani, in vn altro se cangiasse, & abbandonate le bandiere del mondo, sotto l'insegna della Croce guerreggiasse. Come hebbe à dire del gran Cesario, Nanzianzeno: *Translata militia à rebus mutationi obnoxijs, & cum mutata sibi aula*. Di quell'Ignatio nel cui petto entrò la gratia per l'aperta ferita incisa dal fuoco, qual il rese così infiammato nel diuino amore, che con quello spauentò il Libico Leone dell'infernal Mostro; estinse il mostruoso corpo dell'Idra di Lerna, in cui signoreggiauano i sette vizi capitali. E domò il fallace Cinocefalo del mondo. Si che ragioneuolmente posso dire: *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum, aqua multa non potuerunt extinguere charitatem.* Hor mentre di questo celeste fuoco del nostro mistico Serafino à ragionar m'accingo, vdite attenti.

Nanzan. in fun. Cæsar.

§ Chi haurebbe mai sognato, che nella serie della diuina predestinatione, la salute de milioni d'anime era riposta in vn tiro d'arteglieria, e quasi la saluezza lor pendeua dalla ferita, e dalla caduta d'Ignatio? Fù egli mandato, mentre staua con suoi fratelli nella Corte del Rè Cattolico, non sò si per Soldato, ò Capitano alla difesa della Città di Pamplona, da Francesi assediata; la quale quantunque munita fusse di fortissimi bastioni, d'altissime mura, di ferrate porti, cinta di profonde fosse, di riuellini, di mezze Lune, di contracaue, di scarpe, di stincee, di piattaforme per poter far resistenza, à gli assalti nimici,

nimici, & à i colpi delle cannoni bombarde; ad ogni modo s'gli era accampato attorno grosso Esercito di valorosi Guerrieri, che di tal modo angustiata l'haueano, che poco mancaua di rendersi con honoreuoli patti agli assalitori: ma dal valor d'Ignatio, e dalle promesse del futuro scãpo ritardandosi le conuentioni, venuti à gli approcci gli assedianti, che inuigoriti alla zuffa, erano per iscalar le mura, mentre vn solo Ignatio sosteneua l'empito di vincitori, percosso da vna balla di bombarda in vna gamba cadde piagato à terra, & insieme con lui cadde il valore, e l'ardire, e caddero gli animi de i compagni. Ruinò all' empito di quel colpo parte della cortina dell'assediata fortezza, e caddero di Satanasso le mal fondate speranze. Parue quel colpo, che ferisse Ignatio, ma percosse di rimbalzo, & abbattè Lucifero. Chi potea preuedere, che la forza d'vn Cannone, mentre colpiua vn piede, torrebbe lo Scettro di mano al Principe delle Tenebre? S'ecliss ò lo splendore dell'armi, cadendo Ignatio; e cõ Ignatio s'oscurò il lustror di Lucifero, di cui disse Nanziãzeno; *Oh splendor tũ Lucifer, oh superbiam factus es caligo.* Ma quelli cadde dal Cielo all' Inferno, di doue non s'alzerà giammai, ma Ignatio cadde, e risorse da terra, alzandosi al cielo à confusion dell'immortal nimico. Onde scriue Bernardo. *Ad confusionem tuã, ò superbe, qui creatus inter Angelos, inter Angelos stare non meruisti, Rex noster nouos in terra Angelos fabricaturus aduenit.* Caduta felice, che diede prin-

Nanzi. ora. 38.

Bern. ser. 3 in psal. Qui habit

principio à sì glorioso sollieuamento, che se diuenire Ignatio vn mistico Serafino, mentre sentendo gli ardori dell'infocata palla nella carne, se gli riaccese lo spirito di sì fatto modo nel diuino amore, che diuenne tutto Carità, e fuoco; *Totum*, Per valermi delle parole di Sofronio, *Diuinus amor incanduit*. E però auuerandosi nel nostro Patriarca, quel che disse Isaia. *Et salies quasi Cervus claudus*, Salse in tanta altezz da quella caduta, che meritò d' esser fatto sgabello de'i piedi d'Iddio.

Soph. ser. de Assum pt.

4 Parlando il Regio Profeta, degli scanni, in cui il sourano Monarca i suoi piedi ferma, cantò; *Qui sedes super Cherubim*. E volse dire, siede il Signore ne' i Serarafini, che sono soura i Cherubini allogati; per accennar, che Iddio non hà il suo Trono ne'i scientiati, intesi per li Cherubini, che sono interpretati; *Plenitudo scientia*. Ma riposa in quelli, che del diuino amore sfauillano, à somiglianza de Serafini. *Qui sedes super Cherubim*; Chiosò Vgone, *Id est scientia, sed supra, id est ultra in Seraphim, hoc est in ardore Charitatis; ibi Dominus sedet, & requiescit, vnde laborandum est magis ad habendum charitatem, quam scientiam*. Di questo amore infiammato il cuor d'Ignatio, se leuò in tanta altezza de meriti, che sembraua vn celeste Serafino discesso dal cielo ad habitar trà mortali. Et ecco come ragioneuolmente diuisò la sposa; *Lampades eius, lampades ignis atque flammarum*. O come leggoi Settanta; *Volatilia eius, volatilia ignis*. O con altri

Psalm. 79.

Hug. Card. in Psalm. 72.

Lect. Septu.

altri. *Ala eius, ala ignis.* Hauendo riguardo alle metereologiche impressioni, che sono i baleni, i lampi, i folgori, e gli altri fuochi volanti, che nell'aria tempestosa si veggono, e dall'Orriente all' Occidente trascorrono; Hor tal'era l'amore, mentre si pareggiaua al folgore, che altro non è, che vna esalatione secca, che per la moltitudine de vapori humidi, e caldi, inalzati dalla terra, e dal mare, vniti nell'aria, rende grauida la nuuola, e per lo fuoco, che vi s'accende, e per l'antiparistasi, e per lo modo, diuenendo più rara cresce, e crescendo con mirabile sforzo lo partorisce; O folgore del celeste amore. *Splendor ignis, & de igne fulgur egrediens.* Conceputo nella nuuola del petto d'Ignatio, e folleuato dal secco vapore della poluere dall' ampia bocca del risonante bronzo, qual crebbe tanto, che non potendosi ritenere ne gli angusti confini della Spagna, rapito si fè vedere folgoreggiante dall' vno all' altro mondo, dal cui splendore atterriti i nimici della Cattolica Fede; vinti se resero, prostrandosi à i piedi del gran Vicario di Cristo. Come predetto hauea il Rè Profeta. *Fulgura coruscationem, & dissipabis eos, mitte sagittas tuas, & conturbabis eos.* Et ecco Ignatio folleuato all'altezza de Serafini; mentre à guisa d'vn altro Saulo, che percosso dal rimbombo della palla, che lo feriua, e dalla voce d'Iddio, che lo chiamaua, prima cadde, e poi se leuò in piedi. Come accènò Agostino. *Prius percutiendus, postea sanandus; prius prosternendus, postea erigendus.*

Ezz. c. 1.

Psal. 143.

Aug. ser. 14. de S. S.

Digitized by Google

dui. Dissi male: volsi dire, volò per tutto il mondo, volò fino al terzo cielo. *Paulus alatus mare, Graciam, finalque Barbariam, omnemque prorsus quanta est sub cælo regionem, quasi volitans circuisit.* Altre si operò Ignatio per mezzo de i suoi Religiosi, di cui son l'ali, *Alis ignis.*

Christ. de Laur. Paul. ho. 1.

5. Rimase zoppo Ignatio, e fù la sua zoppagine combreggiata à quella di Giacob, quando nel Monte Betel lottando coll' Angelo, difettoso in vna gabba rimase. Et ecco, che se Giacob è persequitato fieramente da Esau; Ignatio è trauagliato crudelmente dal mondo. Quegli fugge da confini del suo paese, e ne và errando in Mesopotamia; Questi abbandona la paterna casa, e ne và peregrinando in Gierusalem. Quegli dormendo vede la scala, in cui era Iddio appoggiato. Questi in estasi scorge Cristo colla Croce nelle spalle. Quegli per amor di Rachele, serue cõ gran fatica à Labã; Questi per desiderio della celeste gloria fatica, e trauaglia ad honor d'Iddio. Quegli è benedetto nella rogiada del cielo dal Genitore; Questi ottiene dal Romano Pontefice la benedettione della diuina gratia. Quegli hà da Lia sua seconda moglière; sei figliuoli, cioè Ruben, Simeone, Leui, Giuda, Isacar, Zabulon; Questi hà dalla Spagna sei compagni; cioè, Simon Rodriquez, Alfonso Salmerone, Francesco Sauerio, Nicolò Bombadiglia, Giacomo Lainez, Francesco Borgia. Quegli ottiene due Parti da Zelfa Serua di Lia, Gad cio è, & Aser. Questi n'hà dalla Sauoia Pietro Fabbro, e

Clau-

Digitized by Google

Claudio Làio ; Quegli hà due Pegni da Bela Schiaua di Rahele Dan, e Nettalim . Questi riceue della Francia Pascasio Broeto, e Gioan Godurio. Quegli raccoglie da Rahele due Bambini, Gioseppe, e Beniamin ; Questi hà dalla Pollonia Stanislao Kosta , e dall' Italia Luigi Gonsaga . Quegli si cuopre delle vesti sacerdotali d'Esau , per ottener la benedettione dal Padre. Questi s'ordina Sacerdote per esser ministro d'Iddio. Quegli s'vnisce con due Spose; Questi si congiunge colla Vita attiua, e colla Contemplatiua . Quegli abbonda d'Armenti , Questi diuiene douitioso de Religiosi. Quegli se stringe à lottar coll'Angelo; Questi s'accinge à guerreggiar coll'Inferno. Quegli in somma rimane zoppo nella battaglia . Questi cade nella Zuffa . O Giacob, ò Ignatio, che à somiglianza di quello anch'ei cadde, à fin che non fusse prima Padre de tanti Popoli , che dì rimaner zoppo dalla percossa . *Et populis* , Come notò Ambrogio. *Ex eius genere manantibus, vno fœmore claudicaret.* Riconoscendo ogni fauor dal cielo, mentre à sua consolatione comparue l'Aurora ; come il compreso Ignatio , all'hora che orando auante l'Imagine della Vergine Madre, fù illuminato, e ricreato dalla mistica Aurora , à cui promese con risoluto cuore di non mai voler più al fallace mondo seruire ; ma ben si di menar tutta la sua vita à vuopo del vero Rè della gloria , che con eterni beni rimunera , chi al suo seruitio s'impiega.

Ambr. lib 2. de Iacobo. cap. 7.

Digitized by Google

6 D'vn certo Soldato chiamato Androchida
Cel. lib. 3. cap. 49. si legge appresso Celio Rodigino, che passando alla mostra auante l'Imperator Romano, perche zoppicaua, fù ordinato, che dalle squadre sbarrato fusse, l'intese il Guerriero, e parendoli, ch'errasse chi tal precetto fatto hauea, arditamente all'Imperador ei disse, che mal cõsigliato egli era, se mandarlo fuor della militia voleua, poi che la zoppagine non lo faceua inutile alle battaglie, anzi più glorioso il rendeua, mentre vinti i suoi soldati da nimici, ratti se sarebbero riuolti in fuga, oue egli per esser zoppo, non hauendo il piede francamente spedito per riuolgere le spalle à i persecutori, era astretto à fermarsi, per far valorosamente testa à chiunque perseguitato l'hauesse. Non dispiacque al Principe l'arguta risposta, e però per Capitano il destinò delle truppe. Elesse Iddio vn Ignatio Zoppo per suo Luogotenente, per Condottiero della Compagnia di Giesù, perche coraggioso, e stabile per tal mistiero il riconobbe, e che non sarebbe mai per riuolgersi al mondo, lasciando l'incominciata impresa, come Cristo hauea
Luc. c. 9. insegnato. *Nemo mittens manum suam ad aratrum respiciens retro, aptus est Regno Dei*. E chi haurebbe mai potuto ad onta del Principe delle Tenebrè, sotto il cui nero stendardo militauano l'Eresie, le Scisme, l'Idolatrie, le scelleragini di Gentili, di Turchi, d'Ebrei, sgomentare, deprimere, e trionfare di sì maluagi eserciti, se non se gli apponeua vn Ignatio, che fù vn Mo-

stro

ro della diuina gratia? Vn inuitto Eroe, discefo, per dir cosi, dal cielo, per ischierar con ordinanza diuina le squadre Italiane, Greche, Tedesche, Fiamenghe, Inglese, Hiberneſe, Franceſe, e Spagnole. Soldateſca di ſoccorſo à quelle afflitte condrate, & vnico ſolleuamento, e ſperanza della Cattolica Fede in quei vaſtiſſimi Regni. Indrizzando il tutto. *Ad maiorem Dei gloriam.* Comparue vna volta la gloria d'Iddio nella cima d'vn monte ſotto ſembianza di fuoco. *Erat autem ſpecies gloriæ Domini, quaſi ignis ardens ſuper verticem montis.* Exod. 24. Ma chi non s'accorge, che queſta gloria d'Iddio comparisce vn altra volta nel noſtro Ignatio, che prende nome dal fuoco? Accio che poſſiamo di nuouo dire, *Species gloriæ Domini Ignis ardēs.* O vero, *Ignatius ardens ſuper verticem montis.* Nell'altezza cio è della perfettione apoſtolica. O marauiglioſo Patriarca, per le cui mani, quaſi per mezzo d'vn Serafino rinouellò Iddio la ſua legge, nell'Europa, nell'Africa, nell'Asia, nell'Emiſfero noſtro, e nell'altro; nel mondo vecchio, è nel nuouo; la onde à chi dalla predicatione d'Ignatio, e de ſuoi Compagni ſe dilunga, poſſiam dire quel che à Giudei Stefano rinfacciaua. *Accepiſtis legem in diſpoſitione Angelorum, & non cuſtodiſtis.* Act. c. 7. E ſe fù vn Serafino quell'Angelo, che ſotto ſembianza di fuoco diede la legge à Mosè; dirò con ragione; che eſſendo propietà de Serafini, d'accender gli huomini all'amor d'Iddio. Come inſegna

Alb. in Comp. Theol. lib 2. cap. 14.

Alberto Magno . *Proprium est Seraphim magno in amore Dei ardere, & alios ad incendium diuini amoris promouere.* Per lo che nõ hauẽdo Ignatio gli occhi ad altro scopo riuolti , che al diuino amore , quanto operaua era . *Ad maiorem Dei gloriam.*

7 E Dottrina, non pur de gli antichi Filosofi, ma etiandio di sacri Teologi , che ciascheduna delle celesti Sfere sia dalla sua intelligenza non errante gouernata, e mossa; ne perciò aggirando quelle vastissime machine , vengono dal moto fatigate, ne bisogneuoli di riposo. E la ragion'è, perche , *Virtus in corpore fatigatur* , E perciò essendo quelle Sostanze spirituali, non possono sentire fatica . Disegnò Ignatio dalli continui trauagli , che nella militia sofferse di rendersi infatigabile al seruitio del Rè de Cieli. Sapea, che la guerra spirituale è molto più fiera della temporale; e che all'hora Iddio gode delle nostre battaglie , quando fuor della carne ci azzuffiamo co'gli infernal nimici; e q̃sto spogliato da ogni terreno affetto , determinò di non abbandonar l'impresa. Se ricordaua di quel che riferisce Giustino d'Anibale Cartagineſe, il quale consigliando il Rè Antioco, come potesse de Romani trionfare, li disse, che dentro Roma, e non fuor di Roma l'assalisse. *Romanos vinci, non nisi armis suis posse, nec Italiam aliter, quam Italicis viribus subjci : Romani foris inuicti , domi frágiles sunt.* E però preparandosi il mio Patriarca à gli interni insulti dell'inferno , lasciando l'armi

Iustin lib. 31.

Digitized by Google

l'armi del mondo, e nudatosi d'ogni estrinseca passione, risanato dalla ferita del corpo, coll'esser visitato da San Pietro Principe de gli Apostoli, quasi per mano di celeste Chirurgo; e saurito coll'apparitione della Vergine, che lo sanò più perfettamente nel core; la vista delle cui soura ne bellezze, smorzò in lui ogni fomite, e li racchetò à fatto per tutto il tempo della sua vita, ogni moto di concupiscentia carnale. In rendimento di gratie dell'ottenuto trionfo del mondo, sospese ad eterna memoria la spada, e'l pugnale nel suo sacrato Tempio. E doue meglio poteua Ignatio consecrar l'armi fallaci della terra, che nel Tempio, in cui s'adoraua la vera madre della pace, mètre da quella ottenuto hauea ogni lume del Cielo? Gli Angeli stessi hanno bisogno d'esserno illuminati dalla Vergine, mentre lei vedendo in Dio più di quello, che gli altri veggono, illumina à gli altri, quel che essi non veggono. *Virgo Maria.* Scriue Bartolomeo da Pisa, *Illuminat Angelos eo modo, quo Angeli ab Angelis illuminantur, scilicèt reuelando Dei occulta, & loquendo, quę ipsa pra cæteris videt.* Barth. Pisa. de vit. B. Mar. lib. 6 fruc. 4.

E però Ignatio illuminato dalla Reina de gli Angioli, spogliatosi dell'armi dell'inferno, nelle sue mani le riposè.

8 Costumarono gli Antichi consecrar al Tempio di lor falsi Numi l'armi, colle quali trionfato haueano de nimici. Come d'Enea si legge, che vinto ch'hebbe Mezentio, l'armi di quel Tiranno per memorabil Trofeo all'aria

sospe-

Digitized by Google

sospese. Onde cantò il Poeta.

Virg. lib. 11. *Incentem quærcum, decisis undique ramis,*
Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma,
Mezenti Ducis exuvias, tibi magne tropheum
Bellipotens aptat:

E molto meglio dalle sacre Scritture si raccoglie; oue Dauid doppò, che hebbe il fiero Gigante atterrato, ad eterna gloria d'Iddio la stessa spada, colla quale il capo del crudel Golia

1. Reg. 17. reciso hauea, nel Tempio sospese. *Assumens autem Dauid caput Philistæi, attulit illud in Hierusalem, arma vero eius posuit in Tabernaculo Dei.* E Sansone fatto ch'hebbe de Filistei crudelissima strage, ne con altr'arme, che con vna

Iudi. c. 11. mascella di vil giumento; disse; *In mandibula Asini, & in maxilla pulli Asinarum, delevi milites viros.* E soggiunge il sacro Testo. *Hæc cum dixisset, proiecit mandibulam de manu, & vocauit nomen loci illius, elevatio maxillæ.* Perche riconoscendo quella vittoria esserli venuta dal cielo, al Tempio d'Iddio, che è il cielo, come cantò Dauid

Abul. hic. Psalm. 10. *Dominus in templo sancto suo, in cœlo sedes eius.* Quell'osso dedicar volse. Altre si il nostro Patriarca, sbandeggiati dal suo cuore gli agi del mondo, affrenato il senso, dichiaratosi perpetuo nimico dell'inferno, nel sacro Altare della miracolosa Imagine di Monserrato, per Trofeo delle vittorie da lui sperate, sospese. Non finì Ignatio d'offerire col suo cuore l'armi al sourano Monarca, che tutto contrito de passati errori; versando diluui di lagrime da gli occhi; in-

Man-

Manresa fen venne. Que nel bel principio della sua conuersione, à quel segno di perfettione giunse, al quale per molto spatio di tempo à pena arriuar poterono i Santi Romiti dell'Egitto. Non caminò à lenti passi Ignatio per li sentieri della perfettione, anzi volò, e giunse alla meta d'ogni santa perfettione. Ne di ciò marauigliar vi douete, mentr'era egli vn volante Serafino, che paregiandosi ad vn di quelli, che intorno al Trono della Deità volauano, non sapea fermarsi in terra, ma per li ratti, e'l estasi se sollenaua al cielo; e come notò Girolamo, *Serophim alas habere dicuntur, quia semper in altioribus commorantur.* Hier. lib. 3. in Isa.

9 Osseruò il mio Padre Tomaso Beuxame, che radoppiando la Sposa la parola, *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum.* Qual altri leggono, *Ala eius, Ala ignis.* Hebbe riguardo al Giusto, che nello stato della perfettione, è sollenato da Iddio coll'ali della gratia, e della natura, come i Serafini, che *Duabus volabant.* S'accordarono in vn Ignatio di commun consentimento la Gratia, e la Natura, le quali, come due ale, l'inalzauano al cielo; ne perche era aggrauato dal peso dell'humana carne, se rendeua impotente d'rapirlo nell'aria la Gratia, ne perche lo sostentaua la Gratia, la Natura se gli opponeua, perche l'vna, e'l altra li seruiuano, come vuole Bernardo per due ale da valorarsene al Paradiso. *Duas istas alas naturæ, & gratiæ dicimus esse.* S'aggiungeua à questi ratti, vna luce mira- Thom. Beux. in Harmon. Euange. tom. 2. Bern. de Verb. Isa. serm. 5.

Digitized by Google

mirabile, che dal suo volto dimanaua; onde testificò quell' Oracolo de' Sommi Pontefici, Filippo Neri, che abboccandosi più, e più volte con Ignatio, vide di lui la faccia chiara di miracoloso splendore, balenar lumi, e raggi di gloria. Exod. 34. *Ex consortio Domini.* Come s'vn altro Mosè egli fusse stato. Ne ciò vi dee recar marauiglia, perche essendo egli tutto pieno di celeste fuoco, esser douea etiandio tutto pieno di luce. Arde di dentro Mongibello, ma col riuerbero del fuoco, risplende di fuora: Indi disse colui, ché la luce, come che proceda dal fuoco, è detta ignea.

Ruff. fest. *Et Rutilo, qua lux sedit ignea mente.*

I Serafini, perche sono tutti di fuoco, sono lucidi, e risplendenti. *Quia*, insegna l'Angelico; Thom. p. 1. q. 108. ar. 5. *Considerator in igne Charitas.* E fauellò de Serafini, secondo la Dottrina dell'Areopagita; che disse, *Huiusmodi Angeli habent inestinguibilem lucem*. E perciò essendo Ignatio inserafinato, da tempo in tempo se vedeua luminoso. Hor questa luce soffrir non potendo il Principe delle Tenebre, perche li pareua, che essendone egli stato priuato, come gli lo rinfacciò Bernar. Bernar de verb. Isa. vbi sup. *Vt quid tù, qui mane oriebaris, Lucifer, in veritate non stetisti? Nisi quia Seraphin non fuisti? Seraphin quippe ardens, vel incendens interpretatur, tù vero habuisti, miser, lucem, sed ardorem non habuisti.* E parendoli, che ad Ignatio fusse stata compartita; mentre determinato hauea d'abbandonar il mondo, stando in vn cantone della came-

ra

ra con gran feruore orando, crollarono di repente le mura, e s'vdì vn miracoloso tremuoto in quella stanza.

10 E con ragione, perche quando cadde Lucifero dal cielo, se scossero le Colonne del cielo. *Et Columnæ Cæli*, Secondo la Chiosa di Gregorio, spiegata per gli Angioli. *Contremuerunt*. Anzi caddero per vergogna del lor perduto bene. Tremarono sotto delle tartaree grotte l'infernali Sostanze, per opprimere nel principio, colla vita d'Ignatio le speranze del mondo. E con ragione scosse Lucifero pien di cruccio, e rabbia il pauimento del habitaggio, oue il suo Beato orana, perche preuedendo da cominciamenti cosi alti i stupendi progressi, che egli far douea nella Chiesa d'Iddio, volse scagliarsi dal dorso si potente nimico, ma ne seguirono contrari effetti, imperciò che rimosso Ignatio da quel luoco, cominciò à far raccolta di Compagni, che per ogni Clima intimarno fiera battaglia à i Mostri d'Auerno. E con ragione tremò la stanza, perche soffrir non potea Lucifero l'incarco di colui, da cui la salute de molti Idolatri, Eretici, Scismati, e peccatori dependea. Tremò sbigottito il nemico dell'huomo, e ragioneuolmente con esso crollò la terra, perche era troppo graue il peso de flagelli, che Ignatio preparaua all'inferno. Di Paolino Vescouo di Nola si legge, che mentre stana trà gli vltimi fignozzi spirando. *Cubiculum terræmotu contremuit*. Ma se Paolino atterrì l'inferno

Greg. l. 17. in Iob. cap. 17.

In vit. Breu.

Digitized by Google

morendo, ardisco di dire, che Ignatio nel cominciar la sua spiritual vita, atterrì l'inferno nascendo. Insegna l'Angelico Maestro, che il tremuoto altro non sia, si non che vna battaglia di spiriti, ò fiati, ò vēti, che cōbattono sotto terra. *Terremotus causatur principaliter à Deo, secundario autē à vēto impellente, & mouente, veruntamen intra terram.* D. Thom. in psal. 8. Ma quando fù maggior battaglia sotto terra trà maligni spiriti, se non quando Ignatio cominciò à minacciarli la lor ruina nell'Indie, oue sotto vani, e vari Simolacri se daua l'incenzo al Demonio? Credo bene, che pieni di confusione preuedendo la di lor destruttione, fiera tenzone mouessero à chi vscir douea per affrontarsi col Luogotenente della valorosa Compagnia di Giesù. Vedesi tal volta vna smisurata Montagna, che racchiudendo nel suo seno gran semi di fuoco, i quali non potendo soffrir di star impregionati in quegli angusti confini, aprendosi con violenza i sentieri, son cagione d'horribili scosse, e formidabili tremuoti, ne s'acchetan giammai, fin che con vomiti di fuoco, non sono le conceputeceneri digerite. E che altro era Ignatio, che vn monte grauido di fuoco, fuoco tutto diuino, tutto celeste, già cominciaua ad aprirsi il sentiero per l'vscita à prò del Prossimo; se però non soffrendo di star più celato ne gli angusti termini del core, dādo principio à suaporar di fuora, fù anco cagione, che tremassero quei fondamenti, ne quali era appoggiata l'alta machina de suoi sacri desegni.

Digitized by Google

11 Et ecco auuerato, come nel mio Patriarca gli ardori della Carità sono, *Lampades ignis, atque flammarum*, O pur come legge Simaco. *Impetus eius, impetus ignis; Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem*. Che se dalla grandezza della Carità se misura la grandezza dell'animo, essendo smisurata la Carità, altretanto sarà la quantità dell'animo. *Quantitas cuiusque animæ*, Rauisò Bernardo. *Æstimatur de mensura Charitatis, quàm habet, vt verbi gratia, qui multum habet Charitatis, magna sit; qui parum, parua; qui vero nihil, nihil. Docente Apostolo Si Charitatem non habuero nihil sum.* E chi non sà, che la Carità d'Ignatio sormontò in tanta altezza, che giunse à pareggiarsi à quella de Serafini? Intorno al Trono della Diuina Maestà, ardendo di sourano amore quelle celesti Salamandre, abbagliate dal lume di quell'immensa Deità del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, coll'ali se cuoprono per riuerenza il volto. *Duabus velabant facies eius*, Legge Crisostomo, *Facies sui*. Ma Ignatio illustrato dal fuoco della sua Carità, mentre, come insegna Aristotele. *Ignis color est, lumen.* Et illuminato per la chiarezza dell'illustrationi, che Iddio li communicò, vide più volte Cristo corporalmente nel Sagramento dell'Eucaristia, inoltrandosi co'gli occchi del corpo, oue à pena giunge colla sua vista la Fede. Vide i beatissimi aspetti di Giesù, e di Maria. Vide in quel ratto si amoroso, publicamente à vista di tutti, per vna settimana intiera,

Ber. serm. 27. in Cant.

Chrisost. hic.

Aristo. de coio. c. 1.

P. Iul. C Reca. Conc. S. Inatio.

Digitized by Google

alienato da ſentimenti, altiſſimi miſteri del Paradiſo, onde potea dir coll'Apoſtolo; *Vidi arcana Dei, quæ non licet homini loqui.* Vide ſotto varie ſomiglianze, e figure, in vna riuelatione, ch'egli hebbe, l'altiſſimo miſterio dell'incomprenſibile Trinità, inalzato alla cima, mentr'egli ſtaua gittando i fondamenti del ſuo ſpirituale Edificio, e quaſi riceuendo gli vltimi guiderdoni, mentre ancor ſe ritrouaua ne'i primi incontri della battaglia, illuminato col ſopra lume, che chiamano della gloria, s'è vera l'opinione d'alcuni, che ſtimano tal'hora eſſer ſtata comunicata ad Ignatio, mentre era ancor cieco, & ingombrato di carne, contro le leggi dell'vniuerſal diuieto, intimati à tutti per Moisè, qual che, brieue, e sfuggitiua veduta della Diuina Eſſenza; Priuilegio, ſecondo il parer comune de Teologi, cõceſſo alla Vergine, ſecondo l'opinione di molti coll'Angelico, conceſſo à Mosè, ad Elia, à Paolo, & anco ad vno Agoſtino, ad vn Benedetto, ad vn Domenico, ad vn Franceſco. Come Fondatori, e Padri d'ampliſſime Religioni. Queſta fù la ricompenſa, che diede Iddio al noſtro terreno Serafino, per la ſincerità di quell'amore, che per eſſer puro, come inſegna Bernardo; *Mercenarius non eſt.*

2. Corin. 12.

Paul. Scherlog. in Cant. antiloq. 12. ſect. 6. num. 34.

Æmili. Sandæu. in Theolog.

D. Thom. 2. 2 q. 174 à. 4.

Egid. Luſ. tom. 2 in 1. 2. q. 8. ar. 4.

Apodix. puri; S. Franc.

Bern. ſer. 84 in. Cant.

12 Direi volentiere di queſte altiſſime viſioni i miſterî, che aſcoſti vi ſono, ma perche il termine dell'hora preſiſſa ſen vola, dirò ſolamente, che ritrouandoſi il mio Patriarca in vna deſolata Chieſuola, per farui oratione, fù come in ſpi-

spirito rapito, e parueli di vedere il Padre Eterno, che molti profondi secreti della sua Compagnia li communicaua, e soggiunse, che se racomandasse à Cristo suo figliuolo, il quale era carico d'vna pesante Croce, al di cui ordine, humilmente pregando Ignatio, che l'humanato Verbo aiutar lo volesse, da quegli benignamente accolto, intese. *Ego ero vobis Roma propitius.* O singolarissimo fauore al par di quello, che al Principe de gli Apostoli Iddio fece, come auerti Epifanio, il qual vuole, che se Cristo riuellò al suo diletto Giouanni i misteri dell'Incarnatione all'hora, quando nel suo petto riposaua, si come poi disse. *In principio erat verbum*; Ciò egli riuelò, come ad vn Santo particolare della Chiesa. Ma quando San Pietro hebbe à far in persona di tutta la Chiesa la confessione della Fede; come Cristo era vero Figliuol d'Iddio; n'hebbe special riuelatione dall'Eterno Padre. Si come il dichiarò il Redentore; *Beatus es Simon Bariona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus cœlestis.* E con ragione, imperciò che douendo esser Pietro Fondator della Chiesa, e della Fede, Vicario di Cristo; e Pastor vniuersale, era anco dritto, che se gli facesse vn particolar fauore d'esserli dall'Eterno Padre il gran Sagramento dell' Incarnatione riuelato. *Tamquam certitudinem fidei firmans.* Altre si dir possiamo d'Ignatio, col quale il Genitore del Verbo trattando, ad imitatione di Pietro fauorir lo volse, perche douendo egli, e i suoi Figliuoli pian-

Epiph. in Anchor.

Ioan. c. 1.

Matt. cap. 16.

Epiph. vbi sup.

Digitized by Google

piantar la Fede in quei nuoui mondi dell'Indie, in quei vastissimi Regni del Giappone, e della China; li reuelò il suo Figliuolo colla Croce nelle spalle; *Tanquàm certitudinem fidei firmans*. E soggiungendo il Redentore. *Ego ero vobis Romæ propitius*. Volse dargli Ignatio, non temere, và pur lieto in Roma à baciar i piedi al mio Vicario, ch'io gli ordinarò, che faccia tutto quel che tu brami; mira frà tanto questa mia Croce, colla quale, si come io sono stato Redentore vniuersale del mondo, voglio che col soffrir ancor tu i trauagli, che ti faranno duro incarco di Croce, habbi da conquistare à Me, & alla mia Santa Fede vn nuouo mondo. Io hò redento l'humana natura, col prazzo del mio sangue. Tù con tuoi Compagni lo solleuarai co'i stenti, colle persecutioni, coll'orationi, colla frequenza di Sagramenti, e colla penitentia.

13 Et ecco, che hora intendo quel che dir volse il gran Dionisio. *Omnium diuinius est, cooperatorem Dei fieri, & Diuinam in se ostendere actionem.* Mentre è pur vero, che l'esser coadiutor di Cristo nella salute dell'anime, e vna delle opere più diuine, che nella Chiesa d'Iddio si facciono. *Et diuinam in se ostendere actionem*. Indi è che douendo i Messi di Cristo, per esercitarsi in cosi alta impresa, hauer veloci i piedi per poter caminare; venne il Principe de gli Apostoli à guarirl l'osso infranto della gamba d' Ignatio, è s'auuerò quel che predetto haua Isaia, *Et saltiet quasi cervus claudus*. E perche gli era di mistie-

Dion. de Cel Hier. cap. 3.

Isa. 45.

ro

ro d'hauer etiandio disciolta la lingua, fù dal Predicator delle Genti istrutto alla Predicatione, *Et aperta erit lingua mutorum.* Di modo che, quell'Ignatio, che per mezzo della Carità, e dell'amore s'era tutto vnito con Iddio, trasformato in vn celeste Serafino, come per altro accennò Bernardo. *Ipsa Charitas Deus, Seraphim in se adeo traxit, & absorbuit, atque in eundem sanctæ affectionis ardorem, vt vnus cum Deo esse spiritus videantur.* Bern. ser. 15. in Cant. Non potendo soffrire, che vn Apostata ribellato dalla Romana Chiesa, Maestra della Verità Cristiana, hauesse acceso col fuoco dell'eresie, vomitate p' tutto il Settentrione dalla bocca d'vn profano cuore, stuzzicato da sdegno, i petti di coloro, in cui era per le colpe inaridita la fede, per lo che da vna gran parte del Cristianesimo s'era tolta l'vbidienza à Principi, la riuerenza à Sacerdoti, il culto à i Tempi, l'osseruanza alle giuste Leggi, la frequenza, e l'vso à i Sagramenti. E dall'altra parte vedendo nel listesso tempo scoperti ne gli antichi Antipodi nuoui mondi, oue insino à hora regnaua coll'ignoranza del vero Iddio, e trionfaua trà le schiere de tutte le scelerag ini, di tutte peggior l'Idolatria. Risoluto cõ generoso cuore, aspirando il fauor della diuina gratia, d'abbracciare l'emenda de costumi, il taglio dell'Eresie, la riforma della Cristianità, la conuersione del Gentilesimo, il ristoro del mondo vecchio, la conquista del mondo nuouo. Et che non senza special prouidenza del cielo, spinto dall'empito della

della sua ardentissima Carità colla sua Compagnia assoldata sotto la bandiera di Giesù, arditamente opponendosi à i fieri squadroni di Satanasso, assalendoli per ogni parte, li dissipò, l'abbattè, li vinse, & à maggior gloria d'Iddio, ne riportò immortal trionfo; Annuerandosi quel, che diceua la Sposa, *Impetus eius, impetus ignis, atque flammarum, aqua multa non potuerunt extinguere Charitatem*.

14 Parmi, se non m'abbaglio, che la Sposa con questo encomio lodar volse la prestezza, colla quale Ignatio trionfò con si alta gloria dell'Inferno, alludendo alla vittoria, ch'hebbe Gedeone de Madianiti, quando col suono delle trombe, e col lume dentro i vasi di terra celato, alla vista delle nemiche squadre, in vn baleno li scompigliò è vinse; cosi l'empito della Carità del Beato, mentre colla tromba della predicatione, e col lume della Carità, diede principio alla spiritual battaglia, dall'essempio del lor Capitano, spronati i suoi Compagni à proseguir l'impresa, per tutto il mondo diuisi, atterrarono la potenza del Principe delle tartaree squadre, & osseruò al mio proposito Beda, che i Guerrieri di Gedeone, nella man destra teneuano la tromba, e nella sinistra il vaso di terra col lume ascoso; perche i Seguaci d'Ignatio faceuano più conto della Vangelica Predicatione, che della propria vita; nō istimādo, che infrāti fussero dalla morte i vasi de'l lor corpi, pur che il lume della Verità Euangelica le tenebre delle colpe, e del-

la

la falsa Religione disgombrasse. *Cecinerunt tubis, ut lãgenę frãgarẽtur, langenę fractæ sunt, ut lãpades apparerẽt, lampades apparuerunt, ut hostes in fugam conuerterentur.* V'è di più, che Gedeone hebbe così gra vittoria coll' hauer seco solamente trecento soldati; perche questo numero, secondo gli Ebrei, e di tanto peso, quanto il numero della Croce, & Ignatio auualorato dalla promessa de Cristo, che colla Croce nelle spalle se gli mostrò innanzi; in virtù di quel formidabile segno ei vinse della Chiesa i nimici. Queste sono q̃lle lucerne ardenti, che voleua Iddio, che nelle mani i suoi Guerrieri portassero. *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris.* Il che chiosò Bernardo. *Nimirum tanquam accensi, & vehementer accensi, & quibus non timeatur afflatu quolibet, aut impulsione ventorum.* E tali erano à punto le lampade, delle quali diceua la Sposa. *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum.* Filone Carpatio più al nostro proposito. *Carbones eius, carbones ignis, vt volare possimus alis ignis duobus, diligendo Deum, & proximos sicut nos metipsos.* Volino con Ignatio i suoi Angeli di carne, oue il fuoco della Carità d'Iddio, e del Prossimo li spinge, che non ritorneranno senza recar vittoriose le palme.

Beda in lib. Iud. cap. 7.

Bern. ser. in Nati. Ioan.

Filo. Carpat. in Cant. c. 8.

15 Solleuano altresì, i Santi Padri, quel miracoloso trionfo, che hebbe il Capitano Ebreo Giosue de' Gabaoniti, quando volendo porre à fine la sua vittoria, e far che le glorioſe attioni de suoi Guerrieri fussero manifeste colla luce

Digitized by Google

del giorno, non accolte dentro le tenebre della
Iosu. 10. notte, comandò al Sole, che fermasse il corso *Sol contra Gabaon ne mouearis*. Legge l'Ebreo. *Sol file*. O Sole, che snodi tante lingue à ragionare, quanti raggi spieghi ad illuminare, stà hor mai cheto, acciò che col silentio ammirar possi
Gregor. Nanz, ora. 34. la mia Vittoria. *Sol file*. E qui dice Nanzianzeno, che il Sole, non apporta il lume per se stesso, ma è risplendente per noi, e per nostro beneficio; e però sempre s'aggira, ne mai se riposa; e come Capitano delle Stelle col suo moto le và suegliando à glorificar Iddio; e perche tal esser deue vn Anima santa, che aspira di fondar Religioni, lo Sposo la và pareggiando al Sole. *Electa*
Cant. c. 7. *vt Sol*. S. Ambrogio legge, *Sonans, vt Sol*. Suona, come fà il Sole; che però vedendo Giosue, che il Sole romoreggiaua col toccar correndo de
Zazh. 14 suoi destrieri le campanelle, ei disse. *Sol file*. Il che fù da Zaccaria accennato, oue disse. *Et erit, quod super frænum equi est, Sanctum Domino*.
Pagnino. Pagnino traduce. *In illa die erit super tintinabula equorum Sanctitas Domini*. Et ecco Ignatio, nobilissimo, e lucidissimo Sole, che procacciando d'illustrare il mondo dall'vno all'altro Polo, non potendo egli da se solo farlo, operò per mezzo di quelle campanelle d'oro de' suoi Compagni, che come tante Stelle, *Ad maiorē Dei gloriam*. Apportassero luce, e tal luce, che dileguò le Tenebre dell'Idolatria, discacciò le caligi dell'eresie, sgombrò le nuuole delle colpe, all'essempio del lor Capitano, l'anima di cui era

Ele-

Digitized by Google

Electa vt Sol, sonans vt Sol. Onde ben posso di lui dire, quel che dell' Apostolo Paolo scrisse. Crisostomo. *Sol enim quidam hominibus Ignatius, qui totus prorsus orbem fulgentibus, linguę suę radijs illuminauit, quique vniuersas circumeundo gentes, cursum omne Solis imitatus est.* E se Giosuè fermar fece il Sole nel cielo, accio che compita fusse la Vittoria, Giesù è quel che fermò Ignatio nel ciel della Romana Chiesa, à fin che per mezzo de suoi soldati, intieramente fusse vinto l'Inferno; & hor intendo perche se dipinge Ignatio colla Spera del Sole nelle mani, nel cui cẽtro vi stà l'ineffabil nome di Giesù, perche portandolo nel core, e nelle mani, cioè nel pensiero, e nell'opere, contemplando, & operando, come accennato l'hauea la Sposa; *Pone me vt signaculum super cor tuum, & vt signaculum super bracchium tuum.* Oue non poteua giungere coll'esercitio delle mani, v'inuiò i suoi Compagni, à predicare le glorie di quel Giesù, che fisso nell'intimo del cuore racchiudeua.

Chrif. de Laud. San Pau. hom. 8.

Cant. 8.

16 Direi, che Ignatio tiene Giesù nelle mani, si come gli era stampato nel cuore, accio che il portasse per tutto il mondo à somiglianza di Paolo, di cui disse il Signore, *Vas electionis est mihi iste.* il Greco legge, *Vas electum, vt portet nomen meum coram gentibus.* Che è à punto quel che poco fà accennai della Sposa, lodata coll' encomio del Sole; *Electa vt Sol, sonans vt Sol.* Vaso eletto, non per altro, chè per portare

Act. 9.

Digitized by Google

il nome d'Iddio per tutta la terra ; perche se fù pazzia de Manichei, già confutata da Agostino ; che Cristo personalmente stantiasse nella Spera del Sole. Non è già pazzia l'affirmare, che Iddio s'habbia preso per albergo, in quanto alla manifestatione del suo nome, il cuore, e la mano d'Ignatio ; come par che hauesse predetto Da-

Aug. tract. 34. in Iac.

Psam. 18. uid, *In sole posuit tabernaculum suum*. Dell'Api scrisse Altobrando, che nelle viscere portano l'Imagine della testa del Bue, perche son parti dalla testa di quel morto animale, prodotti ; e forse Mosè à tal fine hauendo ritrouato il Popolo Ebreo, ch'adoraua il Vitello, riducendo quel Simolacro in polueré, gli lo diede coll'acqua à bere, mentre essendo quei popoli, come

Vlis. Altrobr. c. de Apib

Psal. 117. 9 Api, di cui disse il lor Rè. *Circumdederunt me, sicut Apes*. Haueano l'Imagine di quel Vitello nel core, come se di quel Idolo fussero egli figliuoli, e perche adorato l'haueano, mentre

Psal. 117. *Mutauerunt gloriam Dei in similitudinem Vituli comedentis fœnum*. Apostatando dal vero Iddio,

Deut. 33. come gli lo rinfacciò Mosè. *Deum, qui te genuit dereliquisti, oblitus es Domini creatoris tui*, Gli lo diede à tranguggiar coll'acqua, accio che esperimentassero, che non cagionandogli alcun bene, ancor che lo portassero nelle viscere, nol credessero per Dio, come essi sopinauano. Ma Ignatio, perche adorò Giesù, & à quello rendeua in ogni suo affare la gloria. *Ad maiorem Dei gloriam*. Tenendolo inuiscerato nel cuore, l'additaua etiandio coll'opere delle mani.

Digitized by Google

17 Se però non vogliam dire, che ragioneuolmente porta Giesù nella destra; perche la Compagnia di Giesù era il braccio destro della Chiesa. Non mi lascia mentir il sommo Oracolo del Vaticano, Clemente Ottauo, à cui essendo stato riferito di non esser egli molto affettionato della Religione d'Ignatio, rispose: *Quis dixerit me aduersari societatis Iesù, mentitur plane, semper enim existimaui societatem Iesù esse brachium, dextrum Ecclesiae*. Clem. VIII. E costume d'Iddio, insegna San Zenone d'abbattere la superbia del mondo coll'humiltà de suoi serui, in quella guisa, che l'orgoglio del maluagio Golia, venne depresso dall'humil Pastorello Dauid, ne con altre armi, che con vna pietra; nella quale secondo riferisce Filone Ebreo, era scritto il nome dell'Altissimo; mentre hauendo fatto scelta di cinque pietre del Torrente, in vna notò il nome d'Abramo, nell'altra d'Isaac, nella terza di Giacob, nella quarta di Mosè, nella quinta il nome del grand'Iddio, e questa per trarre il primo colpo, dal Zaino Pastorale cauandola, scagliata dalla frombola, la temeraria testa del superbo Gigante percosse, & à terra gittollo; perciò affrontandosi coll'inimico ei disse. *Tu venis ad me in clypeo, & hasta, ego autem vemo ad te in nomine Domini*. Quindi conchiude il Tostato, *Nam Deus direxit lapidem contra Philistæum, & penetrauit superiorem armaturam eius*. Fù tratto dal braccio di Dauid il sasso, ma Iddio indrizzò il colpo, che atterrò Golia. Indi esclama San Ze-

Zeno. ser. de Pass. Dom. 1.1.

Phil. Hebr.

1. Reg. 17.

Tost. in 1. Reg. c. 17.

Digitized by Google

San. Zen. serm. de Pas. Dom. lib. 1.

Zenone. *O Domine, hic est ictus tuus.* Et ecco quel che dir volse il gran Pontefice, Clemente. *Semper enim existimaui societatem Iesù esse brachium dextrum Ecclesiæ.* E chi non vede quanto sia stato valoroso il braccio d'Ignatio nel defendere la Cattolica Fede? Sboccò fuora della voraginosa bocca di Satanasso, quel Lutero, doppiamente Apostata, che spogliatosi delle vesti religiose, e dell'habito della Fede, dandosi à bestemmiare Iddio, & il suo Vicario in terra, intimò fiera guerra alla Chiesa, ma chi lo vinse? Vn Padre Canisio, vna picciola pietra, nel cui cuore impresso v'era il nome di Giesù, tratta dal destro braccio d'Ignatio, auuenga che fusse opera diuina. *Hic est ictus tuus Domine.* E vomitato dall' inferno vn maluagio Caluino, che direttamente s' oppose al sommo Pontefice, col dir rimbrottando, che era l'Antecristo, & ecco vn Roberto Bellarmino, che scagliato dalla destra mano d'Ignatio, trionfò del Diabolico Eresiarca. *Hic est ictus tuus Domine.* Se riscuote nell'Infelice Isola d'Inghilterra, vn Rè sensuale. e vuol, che il Papa dispensi à quel che dispensar non douea, e perciò sdegna. o, ostinatamente semina la Zizania, ch'egli era il Primate della Chiesa ne suoi Regni. Ma Ignatio con valoroso braccio lancia vn altra pietra, mentre il dottissimo Suarez con profonda Dottrina, dell'Apostata Rè, vittorioso la palma riporta. *Hic est ictus tuus Domine.* Dunque conchiudasi, che il Giesù assattato nelle mani d'Ignatio, vi stia per esser egli

Digitized by Google

egli dalla Chiesa il braccio, che da gli assalti dell'inferno la difende.

18 Alle fatiche de si eruditi Maestri hauendo mira la Santità di Gregorio XIII. proruppe à dire. *Diuina Prouidentia gubernante, habemus nostri laboris socios, & validos Remiges Patres societatis Iesu.* Gloriandosi, che i figliuoli d'Ignatio, erano i valorosi Rematori, che al sicuro porto della verità spingeuano la nauicella di Pietro; & in vero, che non han operato colle parole, e con iscritti i Padri della Compagnia, figliuoli d'Ignatio? Chi hà illustrato le carti con prudentissimi indrizzi nelle materie spirituali? Chi hà publicato nel mondo le prerogatiue più grandi della Regina de Cieli? Chi hà dichiarato con eruditi comenti molti Sinodi, e Consilij? Chi hà schiarato l'oscurità più profonda della Scrittura Sacra? Chi hà sgroppato i nodi più intrigati della morale, e della prattica Teologia? Chi hà inuestigato i più occulti segreti della Filosofia? Chi haue auualorata la Cattolica Fede nelle controuersie, e ne litigi co'i Miscredenti? Chi hà richiamata dall'antico Seggio la Teologia Scolastica? Non mai finerei, seraccõ tar volesse, quanto hanno scritto, gli eruditi Figluoli d'Ignatio intorno alla Grammatica, Rettoria, Poetica, Matematica, Logica, & altr'arti, à me basta, che sono, come disse Gregorio. *Validi Remiges Ecclesiæ.* E forse volse il sommo Pastore con questo encomio, dire, che i Figluoli d'Ignatio sono li Schiaui della Chiesa, imperciò che si co-

Gregor. XIII. in quod bul.

Digitized by Google

si come i Schiaui sono per sempre ligati à ciò che il lor Padrone comanda, così i Figliuoli d'Ignatio, per lo quarto voto, che fanno d'vbidir à tutto quello, che lor li viene dal gran Pontefice imposto, essi prontamente eseguiscono. *Validi Remiges Ecclesiæ*. Et hor non mi marauiglio, come sia questa Compagnia in così breue spatio di tempo distesa per tutto il mondo, con tanto stupore del cielo, non che della terra.

19 Osseruò sottilamente Paolo Borgense, che quando Abramo nudò il ferro per sacrificar Isaac, Iddio non li diss'altro, che; *Ne extendas manum in puerum*. Ma dopò che sacrificò l'Agnello, all'hora l'arricchì di benedittioni. *In secunda vocatione dicitur ei, quia fecisti hanc rem, scilicet oblationem secundam, hoc est Arietis, tùnc fuit sibi dictum, benedicam tibi*. Ma perche quando sacrificò il Figliuolo, chè pur fù vittima volontaria, essendo che, *Voluntas pro facto reputatur*, Iddio non lo benedice, ma lo magnifica dopò il Sacrificio del Montone? Risponde Borgense. *Quia Immolatio Isaac non fuit oblata in redemptione alicuius*. Isaac s'offerse per sua Vbidienza, e non per l'altrui redentione. *Aries vero fuit occisus, & eius sanguis effusus similiter, & in redemptione ipsius Isaac*. E grato, non si dubita, à sua Diuina Maestà il Sacrificio, che altri fà per se stesso, ma quello, che s'offerisce per vtile d'altri, questo sì, che sommamente piace à Dio. Tutti i Religiosi co' i lor voti s'offeriscono al Signore, ma tal vittima è per vtile di colui, che

Gen. 22.

Paul. Bur. in Gen. 22.

Digitized by Google

che lo fa; ma il quarto voto, che fanno i Figliuoli d'Ignatio à prò dell'anime create da Dio, coll'esporsi allo spargimento del sangue, per la salute di quelle, è di tanto gusto à quell'alta Maestà, che per questa vittima, diuuia sopra di loro le gratie, i fauori, i priuilegi, che riserbati sono ne' tesori del sourano Monarca. Quindi è che la santa memoria di Paolo Quarto, approuando l'instituto della Compagnia d'Ignatio, disse. *Digitus Dei est hic.* Quiui è l'Onnipotenza dello Spirito Santo, alla cui Persona, *Per appropriationem*, Se gli dà l'attributo di donar le gratie, come disse l'Apostolo. *Charitas Dei diffusa est in cordibus vestris per Spiritum Sanctum, qui datus est vobis.* Essendo proprietà di questo Diuino Spirito d'arricchire de suoi tesori, e di suoi doni à chi è vero Seruo d'Iddio, come se dimostraua Ignatio, che tutto pieno di Spirito Santo infiammato del fuoco della Carità, altr'occhio parea, che non hauesse, che di mirare, per volare doue il bisogno dell'altrui salute richedeua. *Ala eius, alæ ignis.* Paul. IV. Ad Rom. cap. 15.

20 Sollo già nel fine. Non tralasciar non posso di mostrarui fin dou'era volò la Carità del nostro Patriarca, quando vide il Figliuol d'Iddio colla Croce sù gli homeri; il quale non potendo soffrir tanto incendio, per saluare vn'anima sola, si tuffò dentro vn lago d'acqua agghiacciata nella più rigida stagione dell'anno. Vdite, e stupite. Era stato più volte da Ignatio, mentre studiaua in Parigi, santamente sgridato vn

Giouane della disonesta pratica d'una donna, ma perche l'amor sensuale fieramente tiranneggiaua il cuor di quell'infelice, hauendo à passar vn fiume, quando andaua per porsi in opera il suo empio disegno. Si cacciò di mezzo inuerno Ignatio nudo in vn lago d'acque gelate. Iui aspettando al varco al cõparir di costui, alzati i lamenteuoli gridi, và pure, ò peruerso Garzone, và, disse, con tanta offesa del tuo Redentore, e con pericolo dell'eterna salute, à tuoi abominenoli sollazzi, ch'io frà tanto in questo ghiaccio farò penitenza de tuoi peccati. Al rimbombo dell'imperioso vacò sorpreso dallo stupore costui, assai più di quel Felice, che alle voci dell'Apostolo Paolo, che della castità con esso disputando, lo spauentò di tal modo, che

Actor. 24. *Tremefactus Felix respondit, quod nunc vocem*

mutato riconoscendo il falso, si dileguò in pianto, e mentre esce trionfante Ignatio dal lago, questi principia da gli occhi vn lago. O marauiglie d'vn cuore. Ardeua la Carità d'Ignatio nel ghiaccio, per trarre da gli impuri ardori della sensualità quel disgratiato huomo, e non poteua ne il ghiaccio, ne la piena dell'acque smorzare vna minima scintilla di quell'incendio amoroso. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem.* O eccesso di sourana Carità, ò grandezza del amor verso d'Iddio, e del Prossimo, non altro Tiranno impregionò Ignatio in quei ghiacci, che l'amore. Se gestò Benadetto trà le spine, Bernardo nel fango, Francesco trà le neui si in-

uolse,

nolle, ma con occasione di grauissime tentationi, e per ismorzar il fuoco della concupiscenza carnale. Ma Ignatio le profondò trà i ghiacci per estinguere l'altrui fiamme: e per l'altrui, non per sua salvezza. Di maniera che volò nella cima della perfettione della Carità. *Lampades eius, lampades ignis, alæ eius, alæ ignis.* Non fù senza gran misterio l'essersi posto Ignatio dentro vn lago agghiacciato, appresso vn ponte, per disornar vn mal condotto Giouine dalla strada della sensualità. Sapea bene egli, che Cristo, per aggeuolar la strada del Paradiso, che per la corrente della colpa non vi potea far taggio l'huomo, formò vn ponte di legno, che fù la Croce, per la quale, chi non vi passa non può giungere al porto della salute: però acciò quel Giouine agenolmente passasse dalla colpa alla gratia, s'appiattò appresso vn ponte.

Ò veramente diciamo, che Ignatio si celò sotto il ponte, perche gli Antichi, quando voleuano placar l'ira de' loro sdegnati Iddei, formauano vn ponte, sotto del quale il lor Pontefice raccoglieua tutta la pioggia del sangue, che grondaua da sopra la macchina, in cui vccideuano vn Vitello, e con quel sangue entrando nel Tempio sodisfaua à gli Dei: così il nostro Beato sapendo, che di là passar douea quel lascino Giouine, si ascose sotto il ponte, per riceuer sopra di se il sangue delle sue colpe, e colla sua penitenza offerirlo à Dio. Ò ver diciamo, che si stette di valoroso Capitano Oratio, oppo-

Dion. Alic. lib. de antiq. Rom. Emil. Port. in comene.

stosi all'empito de nimici sopra vn ponte, riportò gloriosa palma de tutta la Toscana. Che anco Ignatio se auualorò nel Ponte contro l'empito dell'Inferno, che all'eterna ruina l'infelice Garzone conducella. O ver diciamo, che Anibale Cartaginese terror de Romani, come referisce Valerio, si come per dar tragitto all'esercito dall'vna parte all'altra, fabricò de corpi morti vn ponte; così Ignatio, per ageuolarsi l'entratta nella cittadella del cuore del disonesto donzello, della sua mortificata carne, formò vn ponte per doue quegli dalla penitẽza alla gratia d'Iddio passasse. O vero se nascose nel Ponte Ignatio, per additar, che la sua Carità sù l'ampio mare di questo mondo, più gloriosamente di Xerse vn lungo, e ben fondato ponte hauea distelo; per cui il contrito Giouine l'alte merci delle sue doglienze nella riua del cielo sicuramente portasse. Non bastò questo ad Ignatio, ma nelle gelide acque tuffato il mal condotto Giouine aspettar volse. Hor andate pur fantasticando trà voi colla mente, e vedete à qual segno coll'aiuto della diuina gratia possa mai giungere per la salute del Prossimo la Carità d'vn cuore. Che non so se trouarete altezza maggiore in cui s'inalzò la Carità d'Ignatio della bassezza d'vn lago. Tutto perche *Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem.*

Val. Max. lib. 9. c. 3.

Plin lib. 4 cap. 14.

22 Lago più celebre, per la memoria d'Ignatio, che iui posto in aguato, nitogliendo da man-

de

de Vincitori la preda, riportò inaspettata vittoria dell'Inferno, che non fù il lago di Trasimeno, oue ne i tempi andati con felicità, al valore vguale, il gran Cartagineſe ruppe, e ſcompigliò i Romani. Lago più memorabile di quello di Scotia, nelle cui acque mentre altri non vi mira, chete, e affrenate tiene l'acque, ma s'alcuno le ſquarda traboccando dal proprio letto ſe dispergono. *Si faciem in fontem quis vertat, quasi ſomnis placida dispergitur*. Tal'era il fonte de gli occhi del ſenſuale Giouine, che mentre non fù mirato da Ignatio, chero godeua i ſuoi diſoneſti diſegni, ma oue fù veduto, in vn mar di pioggia ſe riſolſe. Lago più lodeuole del fonte Dodonéo, oue ſe ſmorzano le facelle accese, e se'accendono le ſpente, & ecco nell'acque di queſto fonte ſe ſpenſe in quel Giouine la troppo accesa face della ſenſualità, e ſe rinfiammò la ſpenta fiaccola della gratia. Lago più famoſo dell'Alcione, doue le pecorelle negre s'imbiancano, mentre laſciata la brunezza della colpa, per virtù del diuino aiuto diuone candido il pentito Giouine. Lago più honoreuole dell'Acidolo, che ritorna la luce à ciechi. Del Cidonio, che per freddezza impetra le bembra. Del Clitunno, che beuuto da gli animali toſto li rende fecondi. Dell'Inope, che auuiua le morte Fiere. Dell'Eſampeo, che raddolciſce le coſe amare; Dello Sfaltide, che tiene à galla i corpi grieui. Del Gerone, che deſta amore ne gli humani petti, mancano fonti? Ma tutti cedono la palma

Liu. Decad. 3. lib. 22.

Bere. in Dict. V. videre.

Plin. lib. 2. cap. 3.

Digitized by Google

à quell'vno solo, oue Ignatio operò molto più miracolo sanando, che l'altr'acqua colla lor natura in questo lago riceue la luce dalla celeste gratia, vn huomo già cieco per la colpa. Se risolue in ghiaccio il fuoco della lascivia. Se seconda in vn atomo di santi proponimenti vn ch'era sterile di penitenza. Rauiuò vn morto nel peccato. Raddolcì l'amarezza della apparecchiata dannagione. Sollcuò alla contemplatione la mente, ch'era depressa dal peso de vani pensieri. Se destò finalmente il gran fuoco d'amor divino nel cuore di chi l'hauea incenerito per l'ardor lascivo, che rendendosi à gli altri mirabil esempio di penitenza, rallegrò tutto il Paradiso; mercè del fuoco della tua gran Carità, ò beatissimo Ignatio; e già che d'incarco di salvar anime imprendesti; Fà che il fuoco del tuo ardore anco i nostri petti riscaldi: fà che protetti sotto l'ali della tua Carità non ci sommerga il diluuio delle graui colpe. Ma sollevate l'anime nostre coll'Arca della tua intercessione, riposar possiamo nel Monte della gloria eterna. Amen.

PRE-

PREDICA
DEL BEATO
FILIPPO BENIZI,
PRINCIPAL FONDATORE
DELLA RELIGIONE
DE PP. SERVITI
DELL'IMMACOLATA
VERGINE.

Detta in Napoli nella Chiesa intitolata Mater Dei; celebrandosi il festiuo giorno della sua Beatificatione.

Hæc dicit Dominus, formans me ex vtero seruum sibi, vt plebem suam congregem ad eum, & dixit seruus meus es tu. Isaiæ cap. 49.



E giamai hauerono da affetto alcuno di marauiglia i vostri generosi cuori soprafatti, N. di non ingannarmi penso, in questo special giorno, in cui da S. Chiesa con solenne rito la Beatificatione del miracoloso Filippo Benizi si va celebrando; per esso io

io ſù queſto Pergamo comparſo, ingombrar rimaner douete. E con ragione, perche volendomi ingolfar nel vaſto Egeo de ſuoi elogi; hò impreſo per Aſſonto di chiamar Seruo colui, che è il Principe dell'Illuſtriſſima Famiglia de i Serui della Reina de Cieli; e di celebrar l'altre lode d'vn perito Medico, che dal curar i morbi del corpo, ſe tragitto à guarir i malori dell'anime, ſi che, come di Moſè ſcriſſe Filone; *Cui ars Paſtoralis, præludium fuit ad Regnum*. Coſi di Filippo dir io poſſo, *Cui ars medicinalis, præludium fuit ad animarum ſalutem*; Lo sà l'Italia, è la Francia, n'ha contenza la Germania, e le più rigide genti del Settentrione, quanto operò, quanto fece queſto Apoſtolo della Vergine Madre colla medicina del Verbo d'Iddio, per ſanare le ſpirituali infirmità di quelle miſerabili nationi, che perduto haueano il vital calore dalla Carità. Quindi ſgomentata la Fama non ritroua luogo nella terra, oue preconizar le poſſa, ne alla ſua tromba può dar più fiato, per lo rimbombo del ſuo nome, quanto alla maeſtà de fatti ſi conuerrebbe. Et in vero, chi potrà ſpiegar gli encomii di queſto gran Seruo di Maria, che adombrano la mente, e ſoſpendono il penſiero di qualſiuoglia facondo dicitore? Dicaſi pur che di queſta nobiliſſima Famiglia i Fondatori fuſſero ſtati ſette Cittadini di Firenze, che io pur dirò, che ſe quelli furono ſimboleggiati à i ſette Agnelli donati al Patriarca Abramo; Filippo fù il Padre, che li preſcriſſe la

Phil. de vit. Moy. lib. 1.

Gen. 21.

Digitized by Google

la regola, e li diè la norma di santamente viue- Isa. 13.
re. Se quegli, à le sette donne, che per Isposo vn
sol huomo s'elessero; fù di loro Filippo lo
spiritual marito. Se quegli à i sette Pastori dal Mich: 5.
Profeta Michea accennati, Filippo fù il princi-
pal Rettore. Se quegli à i sette scalini, per li Exzech.
quali alla porta Aquilonare del Tempio s'en- 40.
traua, Filippo di si nobil machina fù il Fabbro.
Se quegli à i sett'occhi vigilanti, scolpiti nella Zacc. 3.
pietra, Filippo fù lo Scultore, che per la comun
salute l'incise. Se quegli à le sette Colonne, che Prou. 9.
la Diuina Sapienza inalzò per lo sostegno del-
la casa d'Iddio; Filippo fù l'Ingegniero, che
perfettionò la fabrica. Se quegli à le sette
lampade d'oro, che riluceuano innanzi al Tro- Apoc. 4.
no di Dio, Filippo v'accese il lume della Cari-
tà. Se quegli a le sette Stelle, che coronauano Apoc. 1.
del sourano Monarca la destra, Filippo fù il
Cielo in cui fiammeggiarono. Se quegli à i Ibid.
sette doppieri, che attorno al Figliuol dell'Huo-
mo risplendeuano, Filippo gli somministrò
l'Alimento. Se quegli à le settte lucerne, che Exod. 12.
ardeuano nel Santo Santoro; Filippo fù il Can-
deliere, che li sostenne. Se quegli à i settte cele-
sti Pianeti, Filippo fù la Motrice Intellicenza,
da cui i benigni influssi deriuauano. Se quegli Iosu. 4.
alle sette fiorite Colline della terra di Promissio-
ne, Filippo fù il Centro da cui risorsero. Se
quegli in somma furono i sett'Angeli dell'Apo- Apoc. 13.
calisse, Filippo fù la Virtù dalla quale riceuero-
no il moto.

Digitized by Google

2 Hor vantisi à sua posta la Grecia, che i suoi sette Saui empirono di natural sapere il mondo. Sian celebrati dalle più dotte penne dell'Antichità quei periti Filosofanti, che non potranno giammai gloriarsi d'hauer riceuuto gli alti applausi, che i sette Predecessori di Filippo odirono da bambo leggianti fanciulli, che distaccati dalle materne poppe, posto in non cale il vital cibo, che da quelle succhiauano, la tenera lingua discogliendo à propalar de i Serui della Vergine, la Santità, col procacciarli il necessario vitto, se diedero, auuerādosi in essi l'Oracolo del Profeta. Psalm. 8. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.* La onde ben può quella nobilissima Città, ch'è cuore del mondo, Pupilla d'Europa, gioiella d'Italia, giardino della terra, Firenze dico, giungnere alle sue grandezze vn maestreuole, ma sacro splendore, & alla sua ricca Corona, ingemmata di sette pregiati Diamanti, il fiammeggiante Carbonchio, per singolar Principe, il diletto Figliuolo Filippo Benizi, coll'autorità della soprema Sede, trà Beati del Paradiso hoggi annouerato, per la cui gloria fù decantato quell'Elogio. *Hac dicit Dominus, formans me ex vtero seruum sibi, in pharetra sua abscondit me, & dixit seruus meus es tu.* Col quale additato ci viene, che tanto fù egli grande appresso Iddio, quanto vilissimo Seruo si stimò della Madre di quell'alta Maestà. Perciò vi priego, se per sorte grato si rende alle vostre orecchie il mio cinguettare, che mentre delle pompe di Filippo ragiono, attenti

ascol-

Digitized by Google

ascoltar le vogliate.

3. *Hæc dicit Dominus, formans me ex utero seruum sibi.* Credo, ben ch'ogn'vn di voi sappia, che quanto può fare la seconda cagione in produrre qual che effetto, tutto il faccia in virtù della prima, da cui così nell'essere, come nell'operar depende; il che è tanto vero, che diconoli Savi, douersi chiamare più principal agente d'vna cosa, quello per la di cui forza s'opera, che quello, per cui è immediatamente operata. Ecco lo scalpello, che intorno alla statua s'aggira, è quello, che col suo taglio le scheggie dal duro marmo togliendo, fà dall'insensato sasso vn quasi viuo volto risultare. Ma chi non dirà, che l'arte dell'agente sia più cagione di formar la Statua, che l'istrumento, col quale è ella incisa? Questo volse dir il Filosofo, *Prima causa plus influit in effectum, quam secundaria.* Aristl lib. de cauſ. Hor auuerti. La prima cagione comunica la sua virtù alla seconda, ne potrebbe senza l'influsso della prima, operar cosa, che sia, dunque ciò che fà la seconda Causa, può senza d'essa farlo la prima; essendo che ogni suo poter da quella depende; Iddio è prima cagione, da cui ogni moto, ogni mouente, ogni mobile deriua. *Est primum mouens immobile.*

Immobilis manens, dat cuncta moueri. Boetius.

Dunque confessar ci conuiene, che quantunque il Creatore per produrre alcuno effetto, delle seconde cause s'auuale, non è però bisognenole di quelle per poter operare, ma col

Digitized by Google

municandoli la sua virtù, quelle operano; il che far non potrebbero senza l' aiuto della prima cagione, onde disse Tomaso l'Angelico. *Deus est enim, qui operatur in omni operante.* Dal che ne segue, che quanto il Signore per mezzo de'i Cieli, de'i Pianeti, de gli Elementi, de gli Huomini fà, il tutto dà se stesso senz'altro aiuto far lo potrebbe; ad ogni modo per mezzo delle sue creature di farlo se compiace, alle quali la sua virtù comunica, e col suo impero comanda. Che il Sol riluca, creschi, e manchi la Luna, maischino le Stelle, riscaldi il Sole, soffi l'aria, rinfreschi l'acqua, produchi la terra, ma la volõtà del lor Fattore non mai se trasdredischi. Sì che colui, che gli occhi alle creature operanti riuolgè, non potra non dire, che quelle, altro non siano, che tanti Seruitori, che la volontà del sommo Rè co'loro vffici adempino. Et eccò il concerto del Profeta. *Ignis, grando, nix, glacies, & spiritus procellarum, quæ faciunt verbum Dei.* E ciò, non perche suppliſſero ad alcun mancamento della Diuina Virtù, ma perche veniſſero con quegli vffici à lor destinati, ad esser maggiormente honorati dal lor Monarca; per lo che disse Dauid. *Benedicite Dominum omnes virtutes eius, ministri eius, qui facitis voluntatem eius.* Hor se il maggior pregio, che hanno le creature, e di seruire col loro ministerio à quanto Iddio comanda, di qual dignità, di qual grandezza, di qual honore pensate, che sia l'huomo, che è vn compendio di tutte le creature,

D. Thom.

Pſal. 148.

Pſal. 102.

Digitized by Google

ture, quando alla seruitù del suo Creatore egli s'impiega? Quindi San Zenone sù queste parole d'Isaia. *Seruus meus es tu Israel, quia in te gloriabor, quoniam elegi te.* Hebbe à dire, che l'esser Seruo d'Iddio, è la più alta grandezza, che possa rimirarsi al mondo. *Magnum tibi est vocari seruum meum.* Isa. 41. S. Zenon. in psalm. 126.

3 Et hora intendo, perche il nostro Beato procacciaua con tanto ardore d'esser ammesso nella Compagia de'i Serui della gran Madre d'Iddio, ricordeuole forse di quel che dir solea Menandro. *Beatus, qui seruit Beatis.* Che se chi serue á i Serui della Vergine, se stimaua felice, quanto più impiegandosi al seruito dello stesso Creatore riputar se douea Beato? Conoscena Filippo, da sourano lume illustrato, che l'Impero del mondo, e la Signoria di terreni Rè è l'opposito del Dominio d'Iddio; poi che questi à lor Vassalli impongono grauezze de datij, e di tributi, e giungono tall'hora fin à succhiargli il sangue; Iddio nondimeno per lo contrario sparger volse il proprio sangue per souenimento delle sue Creature. Ne lasciò mai di prouedere a'i suoi Serui, di quanto lor facea de mistiero, perciò fuggendo dal vassallaggio del mondo, procurò di seruire al Dator del vero bene. Soueniua à Filippo, quèl che nell'Esodo si legge; *Vespere comedetis carnes, & mane saturabimini panibus, & scietis, quod ego sum Dominus Deus vester.* Oue accennaua Iddio à coloro, che professano esser suoi serui, che senza procacciarsi Menand. Exod. 16.

il

Digitized by Google

il vitto, l'haurebbe miracolosamente il cielo prouueduti. Al cui proposito Oleastro esclama, *Considerate quæso, in quo se Dominum fuisse profitetur, non in bonis auferendis, sed donis non exigendo ministerium, sed in donis exhibendis.* E perciò il mio Beato per esser de' soprannaturali doni partecipe, al diuino seruitio impiegarsi volse. Quinci credo io, che rauuisar ci volse l'Abbate Cellense, che la dignità de' Serui d'Iddio è così alta, & eccellente, che lo stesso Signore non senza speciale priuilegio ascritto l'hauesse alla sua seruitù; mentre più volentieri egli si serue di quello s'inchina, che di chi crede, che l'huomo sia per suo Seruo destinato. Gustate le sue parole. *Præstabilius inclinatur summa Majestas ad omnia tueri, si obsequia eius non recusaverit, quam sæpe rogans beneficia humanis votis postulata præstiterit; usu nempe iam, & mansuetudine Dei nobis gratis data, cum autem, non sine privilegio gratiæ ab eligyo recipere servitium exigit.*

Oleast. in hunc. loc.

Petr. Cel. lib. de Tabernac

5 Et ecco, perche vantandosi Satanasso d'essere Signore del mondo, quando à Dio disse. *Circuivi terram, & perambulavi eam.* Che fù vn dire, secondo il sentimento di Didimo: *Terram mihi subegi.* Per rintuzzar cotanto orgoglio, rispose il Creatore. *Numquid considerasti servum meum Iob?* Quasi che dir ci volesse; perche ti vanti Fellone, d'esser Signor della terra, che ti rannicamenti? hai vsurpato è Perche no' girai occhi al mio Seruo Giob, che per essersi impiegato alla mia seruitù, l'hò fatto della terra

Iob. 2.

Didim. apud Pined.

Pa-

Padrone, herede del cielo, e d'ogni mio bene poſſeſſore? Così chiosò q̃ſto penſiero il Dottiſſimo Pineda. *Ex sanctis in vniuerſum teoram dominatione, inſuleſcenti Sathanæ, eripit Deus vniuersi ſeruandi ſuum, vitiorum contumacium, & arrogantiæ comprimens.* Sono troppo alti à i celeſti honori i Serui della Diuina Maeſtà, la di lor ſeruitù è vn delicato regnare. *Nulla maior dignitas, quàm ſeruire Chriſto*, ſcriſſe Ambrogio. Onde ſi può di lor affermare, quel che Antigono al ſuo inſolente Figliuolo diſſe, mentre i ſuoi Vaſſalli malamente trattaua: *An ignoras, fili, regum naturam eſſe ſplendidam ſeruitutem*. Era Seruo Filippo, ma ſplendido, e chiaro, poiche non ceſsò mai fin dalle faſce comunicare à gli altri Serui d'Iddio della ſua ardente Carità gli effetti. Vdite, e ſtupite. È veriſſima Dottina de Padri Teologi, che i Serui d'Iddio predeſtinati all'eterna felicità, ſenza alcun loro precedente merito, ſono dalla Diuina Miſericordia à ſi alto bene eletti. Indi diſſe l'Apoſtolo parlando del Patriarca Giacob. *Cùm non dum nati fuiſſent, aut aliquid boni, vel mali egiſſent, non ex operibus, ſed ex vocante Deo, Iacob dilexi, Eſaù odio habui.* Ma ſe per ventura deſiderate intendere la ragione di queſta diſparità, legete Lirano, che vi dirà, che il ſourano Monarca s'eleſſe per ſuo Seruo Giacob, perche eſſer douea Padre del futuro Meſſia. *Antequam natus eſſet Iacob, fuit à Deo dilectus, vt per ipsum deſcenderet Chriſtus*. Di maniera che tutti gli honori, e le glorie de'i deſcendenti del

Ica. Pined in Iob. c. 1

Ambr. ho re. ad Virgin.

Ad Rom. cap. 9.

Liran. in c. 1. Matt.

Pa-

Digitized by Google

Patriarca, furono à lor compartiti, perche egli esser douea Padre di tanti Figliuoli, da quanti douea hauer origine l'humanità del Redentore. Con somigliante ragione dir posso io, che hauendosi Iddio eletto per suo special Seruo fin del materno seno il nostro Beato. *Formans me vero seruum sibi*. Che ciò egli fece, perche esser douea, principal Fondatore della Religione de Serui della sua cara Madre.

6 Fù contrasegno di special gratia, quel marauiglioso lume, che grauida di Filippo vidè vscirse dal ventre la sua Genitrice, il quale per tutto il mondo le sue vampe diffondendo, tutto il mondo illustraua. Priuilegio conceduto à pochi, come al mio Padre Santo Alberto, à San Domenico, & altri, perche nella Chiesa d'Iddio esser doueano prodigiosi Mostri della Diuina Gratia, operando eroiche Virtù col sourano fuoco della Carità. E chi non hà inteso, che il fuoco, così nelle sacre, come nelle profane carti più delle volte è preso per l'amore. Come in Gieremia recitato si vede. *Factus est in corde meo quasi ignis exestuans, claususque in ossibus meis, & defeci ferre non sustinens.* E Seneca disse. *Amor est ignis visceribus immersus, & in venis latens.* E quel Poeta cantò.

Hierem. c. 20.

Senec.

Quid. Epist. 12.

Quis bene celat amorem,
Eminet inditio prodita flamma suo.

Et ecco, che non senza celeste decreto, nella Pila Battismale fù al nostro Beato, il nome di Filippo imposto; essendo che si come Sefronio

Digitized by Google

nio insegna, tanto suona Filippo, quanto che, *Os lampadis*. Bocca, che fiammeggia à somiglianza d'accesa lampada, in quella guisa, che gli Angioli stessi, lampade appellati sono, si come notò Clemente Alessandrino nell'Apocalisse. *Et septem lampades ardentes ante Thronum Dei.* E tale se dimostrò Filippo fin dalla fanciullezza à beneficio de credenti, mentre per vguagliarsi à quei Serui, che assisteno in ogni tempo al ministerio dall' Altissimo, sembraua più tosto vn Angelo del Cielo, che vn huomo della terra; ardeua egli di tal sourano fuoco, che gareggiaua coll' amor delle Spirituali Salamandre del Paradiso; osseruò Pietro Cellense, che Iddio se compiace della seruitù di Serafini, quali vogliono dire, *Igniti*. Perche la di lor seruitù è più feruente di quella de gli altr' Angeli. *Seraphim obsequia, ideo Deo gratiora, quia feruidiora*; Hor se quelle beate menti, perche sono più continue alla seruitù del lor Fattore, come anche più ardenti de gli altri celesti Spiriti, mentre al parer di Cirillo, *Non indignam [illegible]ot seruitutem, sed honori, laudique desunt*. Ve[illegible]o alla cima de i più ambiti honori essaltati; che diremo del nostro Filippo, che prese per assonto d'esser chiamato Seruo della Madre di quell' alta Maestà? In qual altezza di gloria, pensate fusse stato egli allogato? Sentitelo se Dio vi guardi.

Clem. Alex. Apoc. c. 4.

Petr. Cel. len. de pan. c. 27.

Ciril. Alex. lib. 1. orat. 4. in Isa.

7 A pena era egli stato prodotto à questa luce, e toccando solo del quinto mese i primi giorni, con voce chiara, & articolata mostrò

Digitized by Google

verso i Serui della Vergine, quell'infocato affetto, che nel cuore ei racchiudeua. Quando che ritrouandosi nelle braccia della sua Genitrice, nel vedere due Padri de' primi sette Fondatori di questa Santa Religione, che andauano limosinando, tutto lieto, e festoso con disciolta fauella disse, *Hor sù Madre, ecco i Serui della Vergine, date loro la limosina.* E chi non istupisce sentendo, che quegli, il quale per vtilità propria non potea snodar la lingua, haueſſe speditamente fauellato à prò d'altri, procacciandoli dalla Madre caritatiuo sostegno? E forse, perche esser li doueano fratelli, anzi Figliuoli in quella Religione, à cui ei preſcriſſe regole, e diede santamente il modo della regolar disciplina? Chi non confeſſarà, che si gran Seruo d'Iddio era veramente, *Os lampadis.* Mentre non potendo più soffrire di tener racchiuso il fuoco della sua Carità nel petto, suaporò fuora procurando per l'altrui bisogni il necessario Alimento. Hor fauoleggi l'Antichità à suo talento, che la Statua di Mennone, di cui fauellarono Strabone, e Filostrato, [illegible]nga che de insensibil marmo ei fusse, nondimeno da i primi raggi del nascente Sole percossa, quasi da celeste Spirito animata, apriſſe le labbra, sdodaſſe la lingua, produceſſe il suono, spiegaſſe la voce, & articolaſſe gli accenti, prorompendo in marauiglioso parlare; Ingrandischi pur del decantato Colosso l'artificio, che non con minor marauiglia stupirà l'vni uerso, nel sentir, che vn Bambino, tra le

Pandolf. Rica. in vit. Beato Filip. lib. 1. cap. 1.

Strab. l. 17. Filost. l. 2. Scon.

fasce

faſce inuolto, che à pena hauea bocca per ſuc-
chiar latte, ne hauea ancor aſſodata la lingua
per chieder con vagiti il neceſſario ſoſtegno,
ſapeſſe formar le notte, temprar il dire, regolar
l'indioma, comporre i periodi, copular i ſenſi, &
ordinar il diſcorſo. Ma diaſi però ogni honore
à i primi ſguardi di quel Sole, che dall'Orizonte
della Deità col tocco della ſourana Gratia
ſciolſe la lingua del noſtro Beato à formar ſi
armonioſo ſuono, che recò à tutto l'vniuerſo
non inteſo ſtupore. Marauiglia fù, che à coman-
damenti Apoſtolici, per quel che referiſce
Abdia Babilonico, per iſcoprir l'innocenza
d'vn Diacono accuſato à torto, parlaſſe à pena
nato va Fanciullo. E fù marauiglia ancora, che
San Britio fauellar faceſſe vn altro Bambolino
d'vn meſe, che liberamente appaleſaſſe s'egli era
ſuo Padre, di tal macchia tacciato. Ch'io ſempre
dirò, che il fauellar di Filippo hebbe non sò
che di prodigioſo, mentre non alla voce d'altri,
ma al ſolo Imperio del Cielo egli fauellando,
ſenza offeſa del Proſſimo, la limoſina per li
Serui della Vergine chieſe.

Abdi. Ba-
bil. in vit.
SS. Sim.
& Iud.

In vit. S.
Britij.

§ Et ecco quanto ſia vero, che il ſourano
Monarca, ſenza alcuno preuiſto merito fà de
i Serui ſuoi l'elettione alla gloria *Hæc dicit Do-
minus, formans me ex vtero ſeruum ſibi, in pharetra
ſua abſcondit me*. Cioè à dire, inſegna Gregorio,
*In concilio ſuo Deus, quos me predeſtinare decreuit,
elegit me*. Queſto accennò quella Falcola acceſa,
che dal ſeno della Madre ad illuſtrare il mondo

Greg. l. 29
Moral. 19

Digitized by Google

vsciua. E fù additato all'hora, quando à pena di cinque mesi egli essendo, con articolata fauella procurò l' elimosina à quei mendicanti Romiti. Questa Carità l'accelerò l' vso della ragione, col quale conobbe la necessità de quei poueri Religiosi; e questo sospinse il nostro Beato fin dalla fanciullezza à dar solenne principio ad vn estremo digiuno, astenendosi volontariamente dal cõsueto, e necessario cibo; aggiungendo à tutto ciò, auuenga che fantolino ei fusse, l'asprezza di riposarsi, e di dormire sopra la nuda Terra. Prerogatiua, che d'vn solo Nicolò di Bari si legge, si come notò Surio, *Infantem hunc, quis dubitet in ipso statim natiuitatis exordio, diuino fuisse numine afflatum, qui non prius viuere, quàm Deum venerari, non prius comedere, quàm ieiunare cœpit*. Fù con particolar gratia illustrato dal Cielo il nostro Filippo, e quasi che anco sapesse quel che il Redentor detto hauea. *Quod superest date pauperibus*. E però non succhiando tutto quel latte, che li bisognaua, addottrinaua la Madre à darlo ad altri famelici fanciulli. Digiunaua nella fa[illegible]llezza, quasi consapeuole di quel che registrò il Sauio. *Qui dat pauperibus nunquam egebit*. Perciò, che fussero souenuti i Poueri bramaua. Hebbe per reuelato, che l'elemosina monda le macchie del peccato. *Date elemosynam, & ecce munda sunt vobis omnia*. Che libera il Peccatore dalla morte. *Eleemosyna à morte liberat, & ipsa est, quæ purgat*. Che ritoglie l'Anime dalle Sataniche mani. *Peccata tua elee-*

In eius vit. lib. 1. cap. 2.

Sur. in vit S. Nicol. Epis.

Matt.

Prou. 28.

Tob. 6.

Dem.

Dan. 4.

mo-

Digitized by Google

mosinis redime. Che cuopre la nudità. *Ipse fugiens nudus latuit, quia ipsum multi diligebant.* Che impetra la gratia dal Signore: *Conclude eleemosinam in sinu pauperis, & hic pro te exorabit ab omni malo.* Che rende perfetto il Fedele; *Si vis perfectus esse, vnde, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus.* Che giustifica il Credente. *Dispersit dedit pauperibus, iustitia eius manet in seculū seculi.* Che fà Iddio benigno à rimunerarci cō pietose ricompense. *Noli auertere faciem tuam ab vllo paupere, ità vt nec facies Dei à te auertatur.* Che sottrae il Peccatore dall'infernal precipitio. *Eleemosina ab omni peccato leberat, nec patitur animam ire in tenebras.* Che finalmente operando altre mille eroiche virtù., dimostri l'huomo esser ascritto, senza preueduto merito, al coro de gli Eletti per l'eterna felicità. *Formans me ex vtero seruum sibi, & dixit mihi seruus meus es tu.*

Tob. 6.
Eccl. 29.
Matt. c 10
psal. 111.
Iob. 4.
Ibid.
Ineiusvit. lib. 1. c. 6.

9 Hor vdite il premio, che il mio Beato n'hebbe per essersi cosi generoso dimostrato. Se ne staua egli, già Giouinetto, tutto intento all'incruento Sacrificio, che all'Eterno Genitore vn diuoto Sacerdote offeriua, quādo sentēdo leggere nell'Epistola, quelle parole, che registrate sono ne gli Atti Apostolici. *Philippe accede, & adiunge te ad currum istum.* Come se per lui stesso fussero state quelle note proferite, in terra tramortito ei cadde, & abbandonato da sensi, in vn eccesso di mente venne, in cui li parue, che l'Anima sua ritrouata se fusse in vn horrido Diserto, tra scoscese rupi, pungenti spine,

Act. Apostolic. c. 8

e ve-

Digitized by Google

e velenose bisce, dentro vn tenace fango immerso, cun penosa angonia; e vedendo, che in parte alcuna non poteua assicurar' il piede, non che ritrarlo, col Profeta gridaua. *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aqua vsque ad animam meam: infixus sum in limo profundi, & non est substantia.* Quando sentì vna sonora, e delicata voce, che rasserenandogli il cuore, li confortò la mente, li schiarì la fantasia, l'illustrò l'intelletto. Indi solleuato alquanto, vide rapresentarsegli innanzi vn mistico cielo, ch'era per la chiarezza tranquillo, per li pregi vago, e per lo moto armonioso. Cielo, che hor sembraua vn Palaggio attorniato colle mura di Saffiro, lastricato col pauimento di gemme, e fornito colle porte d'oro. Hor pareua vn augusto Tempio, d'azzurre cortine tapezato, in cui il Sole, quasi in altera Imagine il Facitor del Sole se riuerina. Hor ombreggiaua famoso Teatro, nel quale delle natie bellezze facea mostra à proua delle sue ardenti fiamme la notte, e colla sua lucida lampa il giorno. Hor appariua qual eccelso Trono, tempestato di Stelle, miniato di Lumi, e fregiato di riguardeuole Imagini. Si che dir egli potea d'auer veduto il Cielo in quella guisa, che a peregrinanti Ebrei fù dimostrato. *Et viderunt, quasi Cælum cum Serenum sit.*

Psal. 84.

Exod. 24.

Io Scorreua per li spatiosi Campi di quello, vn veloce, ma nel moto ben regolato Carro. Carro, ch'hauea di Cristallo le rote, di Smeraldo l'asse, di Diamante la sede, di Topatio il timone,

di

di Piropo il ſuolo, di razzi i chiodi, di carbonchio il trono, di Diaſpro le faſce, nella cui machina gareggiauano inſieme l'argento, e l'oro, le gemme, e la luce, le fiamme, e i fregi, la natura, e l'arte. Era la miſteriosa fabrica da vna manſueta Agnella, e da vn generoſo Leone tratta. Se ne ſtaua pompoſamente in quel Carro aſſiſa la gran Madre d'Iddio, che participante dell'amor del ſuo Pegno, richiama i Peccatori, riuniſce i diſperſi, conſola gli afflitti, rallegra i meſti, refrigera i tribulati, aiuta i biſognoſi, ciba gli affamati, ſana gli infermi, ſolleua gli oppreſſi, riconcilia i ribelli; che s'è chiamata riſponde, bramata s'appreſſa, inuocata ſoccorre, & implorata ſouiene. Era queſta gran Monarcheſſa, di ſcorroccioſo manto veſtita, ma di luminoſi raggi accorchiata, che da vna gentil Colomba, che intorno alla ſua fronte s'aggiraua, erano tramãdati. Colomba, che coll'aure volanti vagheggiando, e dirimpetto al chiaro Splendore di quell'alta Maeſtà il collo volgendo, hor miniaua vn lume di verdi Smeraldi, hor formaua vna fiamma d'acceſi Rubini, hor componeua vn Monile di pallidi Topazi, e variando i colori, cambiando i fregi, meſcolando l'ombre in mille maniere del rapito Beato allettaua la mente. Sedeua queſta gran Signora ſotto vn ricco Baldacchino variamente colorato, e di pregiate Margarite conteſto. Che con armonico ſuono le lode di Maria celebrando, delicatamente il ſoſtentaua numeroſo ſtuolo di Beati Spiriti.

Spi-

Digitized by Google

Spiriti Primogeniti d'Iddio, ſoblime virtù, luminoſe fiamme, ardenti folgori, ſtelle dell'empireo, Lampade della Gloria, Lucerne della Beata Scena, Colonne dell'immortal Palaggio, Gigli del Celeſte Giardino, Specchi dell'increato Sole, Api del ſempiterno Aprile, Linci delll'Vcelliera del Paradiſo, Muſe del Diuino Elicona, Salamandre del ſourano amore, Scudieri dell'immortali Squadre; Forieri dell'Altiſſimo, Serui della Vergine Madre.

11 Pendeua dalle mani della Genitrice del Redentore, vn habito nero, atteggiando di porgerlo al ſuo diletto Filippo, à cui ſoggiunſe: *Philippe, ſeruos meos in craſtinum aderis, ab eis enim prauiſi currus magiſteria diſces, quæ poſſis ſtatim exequi, fidelis meus ſeruus euaſurus.* E tanto accadde, poi che nel ſequente giorno, dal Beato Buonfiglio Monaldi inteſe, che l'orrida ſolitudine piena di ſterpi, e ſerpenti, ſimboleggiaua il periglioſo ſtato del Secolo. Che il Carro era la Religione à cui la Vergine lo chiamaua. Le Ruote erano Figura delle Virtù Cardinali, che traeno il dorato Carro del regolar Inſtituto. L'Agnella, e'l Leone erano Figura della Religioſa Humiltà, la quale ſi congiunge coll'eroiche impreſe d'vna magnanima ſeruitù. Mentre pur leggiamo, che vn Agna habbia partorito vn Leone, ſi come ne fà fede Rauiſio Teſtore, qual dice, che nell'Iſola di Cò, vna Pecorella della Gregia di Nicippo, produſſe vn generoſo Leone. La Colomba dinotaua la contemplatione

Ran. Tex. in off. de mund. nat.

ne

Digitized by Google

ne de sourani misteri l'habito nero la mortificatione del senso, e la meditatione della Croce di Christo, ò marauiglioso, ò misterioso spiegamento. Soleuano gli antichi Imperadori condurre su i loro trionfanti carri i più valorosi Capitani de loro eserciti, onde fù chi disse. *Seruus cum Domino, curru portatur eodem.* Plutarc. E perciò l'Imperatrice del Cielo nel carro della sua Religione vuol che s'aggiunga Filippo, seruo specialmente da lei diletto, à cui potea dire, come al mio Santo Andrea Corsini. *Seruus meus es tu, & in te gloriabor, quoniam elegi te.* Isai. 49. Ma datemi licẽza N. che à questa verità aggiunga vn'altro profondo sentimento.

12 Era antico costume registrato, così nelle profane, come nelle Sacre carti, che i vincitori ponessero il piede sul collo del nimico vinto nelle battaglie, così del gran Tamerlano si legge, che facesse del gran Turco Biazete. E Sopore Re di Persi vsò coll'Imperador Valeriano. Ex Theat. hum vitæ. Nel Sacro Testo etiandio se ritroua, ché Giosuè ordinò à suoi Principi, che altro tanto contro i cinque Re superati alla zuffa s'eseguisse. *Ite, & ponite pedes vestros super colla Regum istorum.* Ios. c. 10. Altri prostrauano i corpi de' superati Auersari sotto le ruote de' lor Carri, onde così cantò colui. Plin. lib. 33. cap. 3.

Venit ad Occasum, mundique extrema Sesostris,
Qui pharios currus Regum ceruicibus egit. Diod. lib. 2. cap. 2.

Costume, da gli stessi Ebrei esercitato, si come habbiamo, facesse Gedeone co i Vecchi di Soc- Lucan. li. 10.

M m cace,

Iud. c. 8. cace, e Dauid co gli Ammoniti. *Eduxit*
1. Reg. c. *populum, qui erat in Raba, & fecit super eos*
tritulas, & trabes, & ferrata carpenta tran-
sire; ita vt dissecarentur, & conterentur. E
Isa. c. 25. di Moab Isaia disse. *Triturabitur Moab sub eo,*
sicut triturantur palea in plaustro, & extendet ma-
nus suas sub eo, sicut extendit natans ad natandũ.
Hor perche l'Infernal Tiranno dell'anime l'istes-
sa crudeltà co' figliuoli d'Adamo esercitaua,
come lo stesso Profeta hebbe à dire. *Dixerunt*
Isa. c. 51. *animæ meæ incurua re, vt transeamus, & posuisti vt*
terra corpus tuum. Il cui luogo fù da S. Girola-
mo con tal nota spiegato. *Adnotandum, quod*
Hieron. in Isa. ca. 51. *non eam incurua uerint, nec vim fecerint, vt prius*
erecta inclinaretur in terram, sed proprio arbitrio
dereliquerint, illam autem voluntate sua posuerit
ceruicem, vel dorsum sive totum corpus, non intus,
sed foris ijs, qui eam conculcauerit; tale quid in
Luc. c. 13 *Euangelio legimus, quod decem, & octo annis Sa-*
thanas incurua uerit mulierem, quam Dominus ad
statum pristinum erexit. Vedendo la Reina de
Cieli, che ostinatamente Satanasso ambiua di
trionfar dell'anima di Filippo, fece al Principe
delle tenebre tutto quel, che ei al suo caro ser-
uo di far procacciaua. Però raccogliendolo
nel suo carro, li disse. *Philippe ascende, & adiun-*
ge te ad currum istum. E sottraendolo dal tenace
fango del mondo, depresse dal nimico l'orgo-
glio.

13 Dal chè alla suelata si scorge, che Filippo
dopo questa vocatione, come anco dopo quella
di Cri-

Digitized by Google

di Cristo, che gli disse. *Vattene Filippo al monte Senario, dove io t'insegnarò il modo di guadagnarti la contentezza in comprensibile dell'eterna vita.* Lib. 1. c. 5. eius Vit.

Ratto se ne volò à prender l'Habito di Seruo, e poscia ritrattosi nel monte Senario, ad vna rigorosa peniteuza se diede, per poter ageuolmente col piè del rigore deprimer di Satanasso la superbia. Finse Platone vn simbolico Carro, tratto da due Destrieri, di qualità, e di conditione contrari, essẽdo vn di loro nero, e l'altro biãco; quello precipitoso, questo neghittoso, quello veloce al corso, questo tardo al moto, quello ripugnante alle voci del Carrozziero, questo sordo à i gridi del Rettore. Quindi acciò che con vgual passo ambi mouessero le piante, alla bocca di quello il freno, al dorso di questo la sferza impose, si che del pari la misteriosa machina di trarre se disposero. Così Filippo considerando, che egli stesso era vn mistico Carro, le di cui ruote erano i quattro elemẽti, de quali era composto, e che i discordanti destrieri erano di lui il senso, e la ragione, ombreggiati al viuo nel Lione, e nell'Agnella, essendo l'vno veloce al mal' operare, e l'altra lenta al far bene; Impose il freno al senso per renderlo vbidiente, e colla sferza sollecitò la ragione alla penitenza, adattandosi al digiunare fin dalla fanciullezza, ricordeuole del profetico detto. *In chamo, & frano maxillas eorum constringe.* Il che trasporta Cassiodoro. *In ieiunio, & abstinentia.* E colla sferza dell'interate discipline nella grotta del

Plut. in Conu. Pans.

Psal. 31. Cassiod. in hunc psal.

Digitized by Google

monte Senario esercitata, spronando la ragione alla carriera della salute, non tralasciò d'imitar l'Apostolo, che diceua; *Castigo corpus meum, & in seruitutẽ redigo, ne cum alijs prædicauerim ipse reprobus efficiar.* Per lò che giunse alla cima di tal perfettione, che trionfò miracolosamente de tutti i fieri nimici dell'humana natura; volgendo souente per la memoria quel, che scritto hauea il Boccadoro. *Propterea ciborum ieiunium susceptum est, vt carnis impetum coerceat, & equũ nobis facile reddat. Ieiunantem ergo maxime decet reprimere iram, cor autem sursum leuare.* E chi non hà inteso, che quanto Filippo mortificò se stesso co'l digiuno, tanto si solleuò colle discipline al Cielo, quanto se humiliò ne' patimenti, tãto s'inalzò alla gloria, non mi terrei per sodisfatto se non vel prouasse. Vdite.

Chrisost. hom. 62. ad pop.

14 Inestò nel cuor del mio Beato sì alta diuotione, quanto dalla Vergine gli era stato comandato, chè ogni induggio rompendo, ratto ne corse à prẽder l'Habito de i Serui di Maria; e quãtunque per la sua profonda humiltà qualche ripugnanza ritrouasse, nel volersi vestir da Conuerso non da Chierico, persistendo nella sua volontà con quell'Habito, ch'ei richiesto hauea, fù alla Religione ammesso. Così hauendo stabilito l'edificio dello spirito in questa eroica virtù, col basso sentimento di se stesso, e colla prattica de i più vili esercizi di quel pouero Conuento à seruir i serui della Vergine se diede. Insegnano le scuole della sacra Teologia,

che

Digitized by Google

che quando vn'atto interiore viene dall'esterio-
re accompagnato, ordinariamente è più intenso,
& efficace; imperciò che l'esteriore accenna,
che l'animo pieno di gioia spirituale fuor di se
stesso traboccando, nel corpo se diffonde; il che
per lo più ne contriti peccatori si scorge, ne'
quali di gran copia di lagrie sogliono abonda-
re. E nè i Giusti, che i lineamenti del volto se-
cõdo gli affetti del cuore tal'hora trasformano.
Hor se Filippo non solamente concepì nell'ani-
mo, ma espresse colla voce, e palesò coll'opere
i marauigliosi effetti dell'humiltà, conchiuder
possiamo l'intentione, e l'efficacia dello spirito,
che à i più dispregeuoli vffici di quel Collegio
lo guidaua. Quindi auueniua, che quanto più
egli s'abbassaua à tutti, tanto più Iddio coll'hu-
miltà misuraua l'altezza in che l'hauea da solle-
uare. Essendo vera la sentenza d'Agostino;
Mensura humilitatis, cuique ex mensura magnitu- Augusti.
dinis data est. E tanto auuenne, poi che per is-
fuggire gli honori del Mondo, volse attere per
Conuerso nella Religione introdotto; ma Id-
dio facendo appalesar le sue virtù da chi meno
il conosceua, venne ad esser inalzato alla prima
Prelatura della sua Famiglia, che fù il Genera-
lato; la cui dignità, perche più volte fù da lui
ricusata, e perche rinuntiò etiamdio la Pastoral
cura della Catedrale di Firẽze, Iddio lo sublimò
al più alto honore, che nel mõdo ritrouar si pos-
sa, cioè à dire, all'esser proposto all'altezza del
Papato

Papato. Sentite il successo.

15 Era passato à miglior vita il gran Pontefice Clemente Quarto, la cui inaspettata morte hauendo cagionata sollevatione in tutta la Cristianità, e specialmente ne' Cardinali, che doueano eligere il Successore; per cagione di molte pericolose riuolutioni, alle quali s'aggiunse quella dello stato secolare, per la morte dell'Imperadore, nella guerra di Frigia soeceduta. Vennero i Porporati alla Sede vacante in Viterbo, e con esso Carlo Re di Sicilia, e di Napoli; Filippo nouamente creato Re di Francia, & Arrigo Principe d'Inghilterra, con altri Signori, e Baroni la onde i Cardinali, che molto ben vedeuano gli vniuersali, & importati interessi della Cristianità, trouandosi sospesi, & disiunti di voler nell'elettione del Pontefice, alcuni loro, tra' quali fù il Cardinale Ottobuono Protettore dell'Ordine de' Serui, seguitato da vna gran parte de gli altri, cominciarono à preporre il mio Beato per Vicario di Cristo. Peruenne ciò all'orecchie del Seruo di Maria, e perche hauea sempre professato vna profonda humiltà, onde odiaua come crudelissimi nimici gli honori del Mondo, giudicandosi parimente huomo peccatore, & inhabile à si alto gouerno, e d'esser posto nella Sedia di Pietro, con Religioso risentimento à quei Porporati disse, che tal promotione nella sua persona non tentassero, perche non era per accettarla; e scorgendo; che le sue preghiere non erano efficaci da rimouere dal disegno

In eius vita lib. 2. cap. 7.

Digitized by Google

gno dell'animo de'Cardinali; di notte tempo di fuggirne, se risolse, e senza che altri il sapesse, nel diserto detto Montagnata se nascose. Hor qui vorrei la bocca d'oro di Crisostomo, per poter ridire ql che lo stesso diuinissimo Dottor lasciò ne' suoi libri registrato; cioè à dire, *Temporalium bonorum contemptum alijs miraculis puto mirabilierem.* Il che fù accennato da S. Paolo quando così fauellò di Mosè. *Maior es diuitias æstimans thesauro Ægyptiorum improperium Christi, aspiciebat enim in remunerationem.* Operò quasi infiniti miracoli il mio Beato, ma assai maggior miracolo fù il considerare il documento che diede colla fuga, che fece da Viterbo, per non esser eletto Pontefice. Taccia homai la cieca Gentilità d'ammirare la marauigliosa risoluzione fatta dall'Imperator Diocletiano quãdo rinuntiò l'Imperio, stimando molto meglio la quiete, che il signoreggiare altrui. Che non mai potrà vguagliarsi al generoso Filippo, che ricusò, fuggì, non volle gustar le grandezze di quella suprema dignità, ch'è sopra tutte le corone del Mondo, con tutto che addottrinato fusse da quel che disse S. Pietro, *Prælatura cupientem se, & audacter expetentem non requiris, sed moribus ornatum, & verbis eruditum.*

Chrisost.

Sen. lib. de tranq. vit.

S. Petr. in ep. 1. apud Sanc. Clement.

16 Questi furono N. i frutti della gran humiltà di Filippo, dal che si scorge, che non è tãto douuta la grandezza all'humiltà, come gli è innata, che però Crisostomo fece questa virtù sorella

sorella,& indiuidua compagna della magnanimità. *Nunquam humilitas est*, (dice il Santo) *sine magnitudine animi, sicut nec superbia sine vilitate*. Ne mi par difficile la proua, perche tutto quello che è stimato dal Mondo grande, e soblime, dall'humile è tenuto per nulla, che solo la diuina grandezza riuerisce; il che con bell'inuolto dichiarò l'Apostolo scriuendo à Galati *Cum essemus parvuli sub elementis mundi eramus*. Tempo fù ch'io era innanzi à Dio piccioliſſimo, quando stimaua le grandezze, & hauea in pregio gli honori del Mondo, stando nel colmo della mia stima, erano à mè superiori, & io ad essi soggiaceua; dal che caua Ambrogio, che quello è solamente grande, che all'humane grandezze è superiore, che è il vero humile. *Ergo* dice Ambrogio, *ille magnus, qui supra elementa est*. Non fà cosa più grande Iddio, che di radicar ne' nostri petti lo spirito dell' humiltà, che à tal sentimento disse Giob. *Qui ponit humiles in sublime*. Oue i Settanta leggono, *Qui facit humiles in altitudinem*. Fa Iddio per pompa di grandezza, e quando vuole, che qualche smisurata altezza, vscendo dalle sue creatrici mani, dia chiara testimonianza della sua diuinità, frà vn cuore che d'altezza và cozzando coll'istesso Dio. *Qui facit humiles in altitudinem*. Non mi fà mentire S. Ambrogio. *Quisquis cupit diuinitatis tenere fastigium, humilitatis ima sectetur*. Congiunge il santo Dottore colla sua autorità la ragione, dicendo, niuno ambisce

Chrisſ. ad pop. Anthi.

Ad Gaia. cap. 4.

Ambroſ. in hunc locum.

Iob. c. 5.

Ambroſ.

Digitized by Google

ambisce quel che conosce esser à lui inferiore, l'humile non affetta grandezza, dunque le stima inferiori à se stesso; E l'humile tutto simile à Dio, perche la diuina Maestà non può accrescersi, ne ingrandirsi; non discende se non colui, che se ritroua in altezza, l'humile sempre s'abbassa, dunque sempre in altezza se ritroua. *Nihil excelsius humilitate, quæ quasi semper superior nescit extolli, quia nemo id affectat, quod infra se indicat.* Idem Ambros. Dunque marauiglia non è s'essendo stato Filippo dotato da Dio di singularissimo spirito d'humiltà, fosse poi inalzato alla Sedia di Pietro, e quasi ad vna diuina dignità promosso. *Qui facit humiles in altitudinem.* Domanda curiosamente Tertulliano, perche Iddio fra tutti gli elementi, tanto priuileggiasse quello dell'acqua, dalla quale innumerabili specie d'animali aquatili, e volatili vscirono, e fù assunta ad esser materia remota del Battesimo, e l'inalzò tanto, che da essa gli huomini alla diuina gratia rinascono. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, &c.* Ioan. c. 3. e risponde, che fù priuilegiata l'acqua, perche seruì per isgabello de' piedi d'Iddio. *Spiritus Domini ferebatur supur aquas, ab eo, qui super ferebatur, id quod ferebat, sanctitatē mutuabat, quoniam subiecta quoque materia, eis, quæ desuper imminet, qualitatem recipiat, necessarium est.* Tertull in hunc locū. Dunque s'il luoco degli humili sono i piedi d'Iddio à cui egli si sogetta, chi negarà che nō sia altissimo, e diuinissimo, s'humiliò più volte Filippo â i piedi del Vicario di Cristo,

Digitized by Google

profondamẽte à quelli s'inchinò li baciò, e l'adorò. Offerisce prontamente i suoi Religiosi alla santa Missione nel Regno di Tartari, e fà altr'atti d'humiltà à i piedi de Pontefici; che marauiglia dunque fia, se sottoponendosi egli per iscabello delle Sacre Piante, permetta Iddio, che à quell'alto Solio sia à seder promosso. Mentre che. *Posuit humiles in altitudinem.*

17 Ma non terminorono quì le pompe del mio Beato, che per la sua eroica humiltà meritò d'esser anche dalle celesti sostanze seruito. Fù astretto egli dal suo Superiore in virtù di Santa Vbidiẽza, che à gli Ordini sacri promouer si facesse; il che per lunga pezza hauend' egli di far ricusato, ricordeuole del detto di S. Paolino, che à petitione altrui il collo al Sacerdotale giogo sottopose, onde disse. *Data igitur cervice in iugum Christi, video maiora me meritis, & sensibus opera tractare, iamque arcanis, & penetralibus Dei summi receptum, & insertum communicare cœlestia, & Deo proprius admotum in spiritu ipso Christi, & corpore, & splendore versari. Vix adhuc intellectum sacræ molis capio mentis angustijs, & onus muneris mei conscius infirmitatis horresco.* S. Paulin. epist. ad Sener. Se disposse finalmente farsi Sacerdote; la onde fatte l'vltime preparationi per offerir l'incruẽto Sacrificio all' eterno Genitore, auuicinatosi all'Altare con sembiante più d'Angelo celeste, che d'huomo terreno, mentre attenti per assistere al nouello Sacerdote; *Stabat circa illum corona fratrum.* Eccl. Ecco nell'alzarsi da quelle purissime

Digitized by Google

sime mani l'Hostia sacra s'intese risonar dal cie lo Angelica melodia, e concento così sensibile, dolce, e distinto, che tutti questi assistenti dalla soauità del canto rapiti, replicarono l'istesse voci. *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabbaoth.* O singolarissimo priuilegio ad vn sol Filippo conceduto. Fù prerogatiua del mio P.S. Cirillo Costantinopolitano, mentre celebraua la Messa, vedersi recar da vn'Angelo due tauole d'argento, in cui il futuro stato della Sãta Chiesa era scolpito, non fù minor fauore, quel che fù fatto ad Eutimio Abbate Armeno, intorno al quale per la gran Santità, colla quale il pane, de gli Angioli offeriua, se vedeano i Beati spiriti giubilargli intorno. Ma questo di Filippo fù priuilegio singolare, poi che nò gli Angeli della Gerarchia inferiore, ma i più alti Serafini del Paradiso cantarono il sacro Trisagio, acõpagnato co' i suoi humilissimi accenti.

In eius vit. lib. 1. cap. 11.

In Bren. Car.

In eius vita apud Sur.

28 Vorrei frà tanto, che vi riducessiuo à memoria quell'alta visione del Profeta Isaia quãdo nel Trono della Deità vidde sedente Iddio, appresso di cui stauano due Serafini coll'ale chiuse nella parte soprema, e con due altre nella parte infima parimente vnite, con che coprẽdosi il capo, e i piedi. *Clamabant alter ad alterum Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Nel cui luogo Basilio, e Damasceno portorono opinione, che il sedente nel Trono, era l'eterno Genitore. Atanasio, & Origene hebbero à dire, che fusse stato l'eterno Verbo, come accennò Giouanni.

Isa c. 6. Bas. l. 4. cõt. Eunom. Damas. de or. od. fid. Athe. & Item. apud Alcas. in Apoc. c. 4. Act. c. 1.

Digitized by Google

Hæc Isaias dixit, quando vidit gloriam eius, & locutus est cum eo. E l'Apostolo par che ci rauisasse, essere stato lo Spirito santo; *Spiritus sanctus locutus est per Isaiam ad patres nostros.* Ma Procopio colla corrente de' Padri tiene, che tutte le tre persone in vna essenza congiunte state fussero, per lo che disse; *Seraphim, qui Dominũ Sabaoth dicebant, in vna diuinitatis natura, Trinitatem ponebant.* Siasi però come si voglia à me basta, che quell'Iddio, che vidde il Profeta simboleggiaua se stesso nel Diuinissimo Sacramento dell'Altare, che nell'oscurità della Fede da noi s'adora, si come ci viene additato in quelle parole; *& domus repleta est fumo*, Erano nell'vnità essentiale vnite le tre Diuine Persone, perche in questo Sacramento per l'attributo della circũinsessione, per lo quale vna di quelle persone è nell'altra, tutte le ritrouano; copriuano i Serafini la faccia, e li piedi d'Iddio, perche al parer del P.mio S.Cirillo, la faccia la diuinità, e li piedi l'humanità di Cristo ombreggiauano, come all'aperta Roberto Abbate notò. *Facies est diuinitas Christi, pedes autem sunt eius humanitas, & humanitatis mysteria.* Cose che malageuolmente s'intendono, si per l'altezza della diuina, come per lo profondo eccesso dell'humana natura, se però dir non vogliamo, che l'ale, per gli accidenti Sacramentali si prendono, che ambe le due nature di Cristo cuoprono, essendo che, si come le piume ratti conducono gli vcelli, la doue poggiar vogliono, cosi quegli accidenti

Procop. in Isa.

Cirill. Alex. in Isa.

Rup. Abb in Isa. 6.

Digitized by Google

cidenti guidano il nostro intelletto in qualche modo alla cognitione di quel Sacro Pane, ò vero, come gli vcelli non appoggiano i vanni in altra cosa, che nell'aria, che à gli occhi nostri inuisibile si rende, così quegli accidenti nõ altrõde si sostentano, che nella base inuisibile della Diuina Onnipotenza. Se però dir non vogliamo, che i Serafini non d'Iddio il capo, e i piedi copriuano, ma gli occhi loro stessi; essendo che, oue la nostra volgata legge. *Velabant faciem eius.* Il Caldeo traduce. *Velabant faciem sui.* E notò Crisostomo, che la parola Ebrea, *Benaù*, non al Signore, ma à i Serafini se riferisce, per additarci che di questo Sagramento, che è Sagramento di Fede, non se ne può intendere, se non quel che stà celato à gli occhi de' viuenti. Il che vuole Iddio, si come Agostino insegna, *Vt quanto est occultius, quod creditur, tanto maior sit merces.*

Crisost. in Isa. hic.

August. quest. vtri usq. test. 22.

19 Conoscenano bene, quei sourani Spiriti i gran meriti, che i credenti se mercano per creder quel che non veggono, sotto quelle Sacramentate specie, e però per esser anch'essi di si gran dono partecipi *Velabant faciem sui.* Cantauano poi con altretante coro l'vno all'altro, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, essendo vero, che per riceuere questo Diuin Sacramento, non basta che sia solamente monda l'anima, ma che ogni parte doue hà da passare sia d'ogni sordidezza purgata; quindi è che se vn Serafino cantaua, *Sanctus*, rispondeua l'altro, *Sanctus*, e perche toccaua ad

Isaia

Isaia aggiungere il terzo *Sanctus*, & egli come macchiato di bocca, non osò per la riuerenza, che al Diuino Nome si dee, di lodarlo, fattosi pausa per vna mez'hora, mentre che egli taceua, replicò il primo Serafino il terzo *Sanctus*. Così scriue il P.S. Girolamo, il qual vuole, che Isaia rimase priuo della conditione di Serafino, perche immondo di labbra, non hebbe ardimẽto replicar con gli Angioli la parte di quel Trisagio, che li toccaua à cantare. *Quia non audaêter impium Regem correxi, ideò immunda sunt labia mea, & laudes eius cum sanctis Angelis cantare non merui.* Hier in Isal. c. 6. Et ecco perche Santa Chiesa mentre il Sacerdote à consecrar s'accinge, prega Iddio se degni annouerar le nostre preci frà l'Angeliche voci. *Per quem maiestatem tuam laudãt Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates, cœli, cœlorumque Virtutes, ac beata Seraphim socia exultatione concelebrant, cum quibus, & nostras voces, vt admitti iubeas deprecamur supplici confessione dicentes Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Eccles. in Pref. Miss.

20 Così pronuntiato, che hebbe Filippo à gara de Serafini il canto *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, dall'vcelliera del Paradiso i celesti Vsigniuoli risposero, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Et in vero s'era, il mio Beato, vn terreno Serafino, perche non douea da'sourani Serafini esser honorato? Sentistiuo poco prima, che Filippo s'interpreta, *Os lampadis*. Per le conditioni, ch'hauea di Serafino; non pur perche era tutto acceso del Diuino amore, ma perche era purissimo di corpo,

e di

Digitized by Google

e di mente, che rende l'huomo vguale à gli Angeli. Hora aggiungo che non senza misterio è appellato; *Os lampadis*, mentre lo stesso è à dire bocca di lampada, che bocca di Giesù; ò pur faccia di Cristo, che tale il chiamò Isaia. *Egredietur vt splendor iustus eius, & Saluator eius vt lampas accendatur*. Isai 62. E si parlando di Filippo Apostolo, disse Paolo de Palacio; *Philippo os lampadis interpetratur, illius lampadis, qua de se ait, ego sum lux mundi*, Paul. de Palac. in cap. 14. Matt. Che possiamo dir del nostro Beato, che essendo marauiglioso imitator di Cristo dalla sua bocca mandaua vna fiãma di fuoco per le riprensioni, che facea à Peccatori conuertẽdoli à Dio, auuerandosi in lui quel detto di Geremia. *Si separaueris pretiosum à vili; quasi os meum eis*. Hierem. cap. 15. E che non fece, per conuertire Vbaldi capo dalla fattione Ghibellina, contro la parte Guelfa? che non operò per la salute di Bonauentura di Pistoia, anche della stessa diabolica setta? Quanti stentiè quanto patì per ridurre Pellegrino di Forlì à penitenza? di qual arte non s'aualse per trarre Elena, e Elora famose meretrici dalle sozzure della carne? non finirei mai se raccontar voleste quanti huomini peruersi hà Filippo colla sua predicatione ridotti al sentiero della salute. E perciò colle sue riprensioni separando le colpe dall'anime peccatrici. *Quia auditer impios corrigebat, & munda erant labia sua, laudes Dei cum Angelis cantare meruit*. Ne solamente fù intromesso à cantar co i Serafini, ma perche Iu eius vit. lib. 2. c. 20.

s'era

Digitized by Google

s'era fatto seruo de' seruì di Maria, vennè ad esser seruito da gli Angioli, quando nell'Alpi di Suuoia hauendo smarrita la strada per tre giorni senza prender cibo, fù nudrito, e posto nella via da gli Angioli, che in sembianza di Pastori gli apparuero. Hor che dite N. nõ è vero che Filippo è stato prima che nato, eletto dall'Altissimo per prodigio della diuina gratia. *Formans me ex vtero seruum sibi.*

21 Già dò fine al mio discorso, auuenga che nõ habbiano termine gli encomi di questo marauiglioso, e miracoloso Apostolo della Reina de Cieli, di questo seruo d'Iddio che operò piu miracoli che nõ sono lingue da potergli spiegare; mentre che ottenne tal potenza dal sourano Monarca, che la sol ombra delle sue vesti, e delle scarpe era basteuole di farli operare. Vsarono gli Antichi di porre sopra le porte delle città la statua d'Ercole, a cui come a corpo d'impresa sottoponeuano questo motto. *Ne, aliquid mali ingrediatur.* Pensiero, che con più verità nella scrittura è accẽnato, la doue volendo Iddio esterminar la città di Sodoma, l'Angelo non pur affrettaua l'vscita di Loth, acciò che iui estinto non rimanesse, *Festina, & saluare.* Ma sollecitaua l'entrata di lui nella Città di Segor. *Quia non potero facere quicquam, donec ingrediaris illuc.* Ma che importaua la potenza d'Iddio a brandir il ferro della sua giustitia, quantumque Lot non ancor vi fusse giunto, & entrato al termino, *Ad quem?* Ecco il Sagramento; vsciua Lot

Capaec. l. 3. dell'Imp.

Gen. 19.

di

di là nel mattino, e quando, *Sol egressus est super terram, Loth ingressus est Segor*. Hor si come à chi camina l'ombra della sera li và innanzi, così nel mattino da dietro lo segue, per accennar dunque che Iddio non poteua stringere la spada della diuina giustitia, se Lot, non era prima entrato, come che li rimaneua l'ombra indietro, che era di tal valore; che l'impediua l'esecutione della giustitia, però disse, *Non potero facere quicquam, donec ingrediaris illuc*. Hoc se l'ombra d'vn Giusto hà tanta virtù, che può ritener l'ira d'Iddio. E del nostro Filippo si legge, che la vista delle sue reliquie sgombra da corpi infermi ogni malore, ben possiam dire che la sua protettione nel cielo da suoi deuoti toglierà ogni strano accidente, che potrebbe recarli nocumento. E di qual sinistro incontro poteua, ne gli andati tempi temer la vostra illustrissima Religione, quand'era malignamente persequitata, s'hauea per capo vn Filippo, ch'era vn mostro di Sãtità, vn parto della Diuina potenza, vn seruo eletto co'special prerogatiua dal sommo Creatore, onde ei diceua. *Formans me ex vtero seruũ sibi*. I corpi inferiori, da superiori, che sono i Cieli, son regolati, e ciascheduno di questi orbi inalterabili, da vn suauissimo intelletto, (che Aristotele chiamò intelligenza) è gouernato, e retto. Quanto importa ad vno esercito l'hauer vn Capitano valoroso, e prudente l'hebbe à dire compendiosamente Celio. *formidabiliorem videri cervorum exercitum Leone Duce, quam Leonum cervo* Aul. Gell.

Digitized by Google

Dante. E Platone con più alto stile si lasciò vscir da bocca, *Felices esse Respublicas, quibus viri sapientes dominabuntur.* E perciò mentre tale qual egli santamente visse, mandò anche lo spirito, al suo Redentore, nel tempo à punto, che se vdiuano quelle celeste voci. *O serue fedele, che dalla Vergine fosti messo alla cura della sua famiglia, vieneme à godere la gloria del tuo Signore.* Rallegrateui, o Reuerendi Padri d'hauer per capo, e Guida vno dei più fauriti S. ch'hà dato regole, & hàno scritti documenti à suoi religiosi. Vno che fù vn compèdio delle sue eroiche virtù, che esercitar si potessero da serui d'Iddio vn che con tanta vigilãza vi protège dal cielo, che fà andar santamente altiera, e ricca d'honori quella Religione, ch'è Religione de serui di Maria imitatelo nella vita seguitelo ne costumi, e pregatelo si dègni colle sue intercessioni, di far che Iddio della eterna gloria meritevoli vi faccia. Amen.

Plat. lib. de Repu.

In eius vit. lib. 2. cap. 2.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA
DEL BEATO
GIOVANNI DI DIO
PATRIARCA DE' PADRI
FATE BEN FRATELLI

Detta nella Chiesa di S. Maria della Pace di Napoli; coll'occasione dell'apertura del loro nuovo Tempio.

Qui vicerit faciam illum Columnam in Templo meo, & scribam super eum nomen meum, & nomen Civitatis nova Hierusalem.
Apocalip. 3.

VSanza antica fù così de i curiosi Re, come d'altri Prencipi del Mondo, nella nascita de' lor amati figliuoli, d'andar inuestigando, con qualch'humano discorso, gli ascendenti de gli Astri, gli aspetti de' Pianeti, i riscontri delle celesti figure, sotto i cui dominij, non astretti, ma liberi i viuenti foggiacciono, per poter con incerta certezza lor presagire nel perigliosso corso di questa mortal vita, se signori, ò serui:

Digitized by Google

se ricchi, o mendichi: se saggi, ò scemi: se dotti, o ignoranti: se vinti, o vincitori fussero per menare i lor fugaci giorni; anzi così stabilmente, a quel che dal Cielo gli era accennato, prestarono fede, che ritrouando lieti li effetti, grati gli aguri, & augusti gli auuenimenti; innumerabili vittime à lor falsi numi, in rendimento di gratie, con abomineuol rito offerirono. Quindi Olimpia madre del grand'Alessandro, sentendo, nel concepirlo, che va serpegiante folgore l'aggirana il seno, hebbe raguaglio da suoi falsi indouini, che il formato feto, quasi volante saetta girare si douea per tutta la mondial Machina, e che era etiandio tosto per disparire; indi prodotto alla mortal luce sotto i fulmini di Giouc, l'armi di Marte, ancor Giouinetto debellò, nimici, soggiogò rebelli, trionfò de Rè, estinse Tiràni, s'impadroni del Mondo; ne per altro spatio di tempo, che di dodeci anni signoreggiando la terra, alla terra rese il suo mortal cadente. *Et abtinuit regiones multas, & regnauit Alexander annis duodecim. & mortuus est.* la onde vn bell'ingegno alzò per corpo d'impresa, vn acceso Razzo, che per l'aria volando, in vn baleno dall'empito del fuoco sospinto, in terra ruinoso cadeua. Col motto: *Quantum noxia corpora tardant.* Altre si il grand'Augusto, nato sotto il segno della libra, fù chi indouinando disse, che ciò additaua la Giustitia; colla quale, quel Principe accompagnar se douea col gouerno di Roma.

Plut. in vit Alex.

1. Machab. 1.

Capac. lib. dell' Impre.

Virg. Georg. 1.

Ant. Clar l. fin. in l. 2

E per far tragitto dalle profane alle

sacre

Digitized by Google

sacre Istorie, chi non hà letto del mio serafico P. Sant'Alberto, che nascendo, come anco morì, sotto il segno della Canicola, se dimostrò ardentissimo nella Carità, mentre sagnarono, suoi Genitori, che dalle materne viscere vna torcia accesa n'vsciua, la quale il mondo di celeste splédore riempiua. *Voti compotes effecti, Sancti Alberti Patres, ex materno vtero, prodeuntem facem in quiete viderunt.* Indi è che nella sua marauigliosa vita apparue qual mistico sole, chiaro per la Santità, potente per li miracoli, vtile per l'intercessioni, incorrotto per la virginità, ardente per l'amor verso Iddio, el'prossimo. Altre tanto del Patriarca San Domenico si legge; che, *Eius mater grauida sibi visa est in quiete continere in aluo Catulum, ore præferentem facem; qua editus in lucē, orbem terrarum incenderet.* Per tralasciar lo stesso che habbiamo di San Francesco da Paola, di S. Carlo Borromeo, & d'altri, frà quali del gran Papa morale pur è registrato, che vna Colonna di fuoco fù nel suo capo veduta. *Columna lucis præfulgida, e cœto dependens, super locum, in quo latitabat apparuit.* Così il sourano Monarca per appalesar in terra, come per far vagghèggiar la sù nel cielo l'imprese, & i trionfi del nostro Beato Gioanni, volse, che nella sua nascita, sul tetto della casa, un infocata Colonna veduta fusse, per additar di lui i futuri auuènimenti, & auuerare quel che disse il diletto Discepolo. *Qui viceris faciam illum Columnam in templo meo, & scribam super eum nomen meum, & nomen Ciuitatis*

Pol. in vita S. Alb.

Iuri. & Bapt. mās.

Ex fra. Teod. de Appol.

Ex Hist. lombardi ca.

Nicol. Aug. in vit. D. Ioan c. 3.

Digitized by Google

tis nouæ Hierusalem. Che è l'Elogio sopra di cui anderò discorrendo; vdite attenti.

3 Strane inuentioni della gratia sono queste, che essendo l'huomo per natura incostante, come accennò *Iob. homo natus de muliere, breui viuens tempore, fugit velut vmbra, & nunquam in eodem statu permanet.* Sin dalla gratia reso sodo e fermo, operando in lui, quel che d'vn certo sasso, scriue Plinio, che essendo fuor di natura fuggitiuo per via dell'arte, col piombo si ferma. *Lapis fugitiuus appellatus, e Prytanee, sæpe profugum fixere plumbo.* Per sentenza del Redetore è l'huomo vna viua pietra. *Respicite ad petram vnde excisi estis.* Et è naturalmente fuggitiuo; *fugit velut vmbra.* Hor chi non dirà, che essendo egli tale, non possa solamente col piombo della gratia fermarsi? Questo forse considerò l'Apostolo, quando disse. *Optimum est gratia stabilire cor.* E ben chiosò S. Anselmo. *Gratia fidei; & sanctitatis.* Marauiglia dunque non è che Giouanni, huomo debolissimo per cagione delle sue incomparabili astinēze, in sodissima Colonna di S. Chiesa si trasformasse, essēdo, come notò Ambrogio, *Quicunque vicerit hoc seculum hic fit Columna in templo dei.*

Iob. 14.

Plin. l. 36. cap. 15.

Isa. 51.

Ad Hebr. 3. Anselm. hic

Ambr. in psal. 118. ser. 6.

4 E se il misterioso Egitto trà le sue celebri inuentioni sollenò l'ingegno coll'alzare fino alle stelle varie Colonne, e figurare in quelle le vari qualità de' Principi, *Vt rei preclare gesta,* scriue Pierio; *fama que supra mortalium conditionem ad vsq; Cælum attolerent.* Douem ancor noi inal-

Pier. lib. 49. de coloc.

zar

Digitized by Google

zar fino al Paradiso la misteriosa Colonna del nostro Beato. *Qui vicerit, faciam illum Columnam in Templo meo.* E chi non vedè, chè Colonna di fuoco fù egli, somigliante à quella, di cui fu scritto. *Præcedebat Dominus in Columna ignis.* che dalla luce del'diuino amore illustrata, sgombrò col suo essempio da cuori de peccatori la fosca caligine della colpa. Colonna d'oro fù egli, ombreggiata à quella di cui disse il Sauio. *Columnæ aureæ super bases argenteas.* Per la sua incomparabil Carità, su la cui base fondò con nuoue leggi la Religione dell'Hospitalità. Colonna di Nuuola fù egli al par di quella, di cui se dice. *In Columna nubis loquebatur ad eos.* Coprendo sotto il velo d'vna Santa piazza, nuoue machine di guerra per debellar Satanasso, Colonna di marmo fù egli, corrispondente à quella, che sol. leuò Assuero attorno i suoi edifici. *Columnis marmoreis sulciebantur.* Per la rara costanza nel soffrire villane ingiurie, diaboliche percosse, e crude persecurioni. Colonna di ferro fù egli, così profetizata da Geremia. *Ecce dedi te in columnã ferream.* Vestendosi d'acciaio nelle terrene battaglie, per imparare à combattere col Principe dell'Abisso. Colonna d'argento fù egli, non diuguale dà quelle, che ornauano il letto del Rè Salomone. *Columnas fecit argenteas.* Per la sua esquisita vigilanza colla qual custodiua la purità della carne. Colonna di legno fù egli somigliãte à quelle, delle quali si disse. *Fecit Columnas de lignis sethim.* Per la sua inalterabile pouertà, vesten-

Exod. 14.
Eccl. 26.
Psal. 94.
Ester. c. 1.
Hier. c. 1.
Cant. 3.
Exod. 26.

Digitized by Google

ſtendo di ruuido ſacco, caminando ſcalzo, mai ſempre portando il capo raſo, nulla ſtimando gli eſtiui ghiacci, ne gli eccessiui caldi delle varie ſtaggioni. Colonna di bronzo fù egli, al par di quelle, che il Rè Nabuccodonoſor in franſe, Cõ-
1. Par. 19. *fregit Nabuccodonoſor Columnas æneas.* Riportando col ſonoro rimbombo dell'orationi mille glorioſi trofei del fallace mondo. O fortiſſima, o miſterioſiſſima Colonna.

5 Ma ſe ſolleuano colle Colonne aſſai più altamente i pregi del noſtro Giouanni, mentre il conſidero Colonna ſi, ma di diamante; che ſe gli Antichi tra loro notabili ſeroglifici, per accennar la Fortezza, vna Donzella formauano, che nelle braccia vna Colonna di marmo in due parti diuiſa ſtringeua, & hor l'additauano ad vna Colonna di bronzo appoggiata; e tal volta aſſiſa ſul capitello d'vna Colonna di diamante; con ragione dir poſſiamo anco noi, che mentre il figliuol d'Iddio ripoſando ſiede ſu le ſpalle di Giouanni, che ſia egli Diamantina Colonna che ſoſtiene quel fortiſſimo Dio, che con tre dita tutto il Mondo ſoſtiene; E parmi che tutto ciò
Amos, 3. accennato l'haueſſe il Profeta Amos, oue dice, *Ecce Dominus ſtans ſuper murum litum, & in manu eius trulla Cementarij.* che transportano i ſettanta, *Ecce Dominus ſtans ſuper murum adamantinum, & in manu eius adamas.* Eſſendo dunque
Sep. loct. Prima. in Apoc. 3. Giouanni come chiosò Primaſio; *Firmus per fidē erectus per intentionem. ſublimis per contemplationem, alios ſuſtentans verbo ædificationis, exemplo actio-*

actionis, suffragio orationis. Con ragione affirmar possiamo, ch'egli fusse vna bella figura della Fortezza, sù i di cui adamantini homeri non pur gli huomini, ma l'onnipotente Iddio agiatamẽte riposa.

6 Caminava vn giorno il nostro Beato lungo lo stretto di Gibilterra, e giunto appresso i Monti Abila, e Calpe, che furono da gli Antichi Colonne d'Ercole appellate; si come scrisse Plinio. *Proxima autem faucibus, vtrimque impositi Montes coercent claustra Abila Aphrica, Europę Calpe, laborum Herculis meta, quam ob causam Indigena, Columnas eas vocant.* Plin. lib. 3 Vidde un gratioso fanciullino, che à nudi piedi, per la sassosa terra viaggiava, di quello impietosito Giouanni, per tenerezza le viscere commouer se sentiua; e dall'affetto sospinto le scarpe da i piedi traendosi, i teneri piedi dell'errante Bambino calzar ne volse; Ma non potendosi la capacità delle scarpe aggiustar colla picciolezza di quelle sacre piãte se risolse Giouanni per non vederlo così patire recarselo nelle spalle; ma che? à pena il sollevò da terra, à quel grato incarco il collo sopponendo, che parendoli di portar vn Mondo intiero, cominciarono a gocciolar dalla fronte correnti riui di caldo sudore, che dalle candide mani del grato fanciullo gli era piacevolmente sciugato. Quindi dopo faticoso viaggio, giunti in vna fresca fontana, che sotto l'ombra d'vn albore i cristallini humori spargeua; ristorando le stanche membra, dal grato Bambino vn melo

Digitized by Google

da quei celesti occhi luminosi raggi di gloria, conobbe alla sfuggita, non so che di celata diuinità; considerava etiamdio in quel punto la sua mal condotta vita, e quanto era stato dispiaceuole à Dio, e però vedendosi sotto i suoi piedi, ne quali tremante soggiace l'Inferno, anc'egli trema, e suda, Et se, *Columnæ cæli cõtremiscunt ad nutum Dei.* Era dritto, che essendo vna delle celeste Colonne, allo sguardo, non che al seder d'Iddio, sudando tremasse.

Iob. 26.

11 Crescono via più i fauori fatti da Cristo al nostro Beato, à cui vn melogranato ei diede, che il segno della santa Croce nelle viscere racchiudeua, Forse per fargli intendere, che non danneggia, come insegna Teofrasto, il Granato alle sue cime Piante, *Omnium facillima, & innocentissima malus, & punica sunt.* E Giouanni mirabilmente fù profitteuole alle Piante del Giardino di Sãta Chiesa, mentre coll'essempio della sua singolar penitenza dal mal della colpa, al ben della gratia molti tirasse. Li diede Iddio il Granato, forse per che sognarono i Poeti, ch'era quel frutto all'anime dannate interdetto, che però Cerere non hebbe virtu di riuocar Proserpina dall'Inferno, perche hauea tre granelli di quel frutto assaggiato; e però Giouanni, che era scritto nel libro de viuenti del cielo, ben potea di quell'Impresa gloriarsi. Se nella destra della statua, ad honor di Milone eretta, che fù vincitor ne giuochi Olimpici, vi scolpirono il melogranato, che è simbolo della vittoria; essendo stato Giouanni fin

Teofi. lib. 3. c. 5. de cau plan.

Fulgẽ lib. Matth.

Natal. cõ Mata l. 2.

Pier. de Pun.

à quei

Digitized by Google

à quel tempo vincitor doll'Inferno, e delle sue membra, ben se gli cõueniua tal Pomo posto nelle mani: se i fãti dell'formidabile esercito di Xerse, portauano appiccati nelle punte dell'haste le Melagranato d'oro, per augurarsi il felice acquisto d'altri tãti Regni, per che dir nõ possiamo noi che tal frutto offerto à Giouanni fosse sicuro pegno dell'acquisto, che far douea del Regno de Cieli? se la Dea Giunone, appresso Micene, fù dipinta collo scettro, e col Granato nelle mani per essere stimata Tutelare de quei popoli, douendo farsi con più autoreuole maiesta Giouãni Protettore del Regno di Granata, e del Regno della pouertà, perche non douea tener il Granato nella destra?

Cel Rod. l. 7. c. 591

Dió. Coss. de Iunon.

12 Se Omisio donando ad Artaserse vn Melogranato, de'smisurata grandezza, al donator ei disse, certamente che atto saresti à render vna Città molto più grande di qual si sia nel mõdo; per che non confessaremo ancor noi, che Iddio tal frutto diede à Giouanni, come vn modello delle molto infirmarie, Conseruatori, Conuenti, Tempi, e d'vna Religione, che egli fondar douea, quasi nuoui Regni da si gran Patriarcha acquistati? se vn Principe chiedendo al Re Dario, qual cosa desideraua d'hauer in tanto numero, quãti erano li granelli d'vn Melogranato, incontinente ei rispose, de tanti Zopiri; essendo questi vn suo strettissimo amico, che per guadagnarle la Città di Babilonia in molti perigli esposto s'era. Sapẽdo Iddio quanto caro gli era Giouanni, che per

Raell. de Artei

Herod. de dat & malog.

Digitized by Google

cieca Gentilità, che le diede à credere, che il forte Atlante il mondo sù le spalle portasse. Che Ercole co'gli homeri il ciel sostenesse. Che il Buggiardo Gioue sotto forma di Toro, hor nella schiena Europa in Creta tragittasse, & hor Ganimede sù le penne dell'Aquila nelle Stelle trasferisse; Il nostro Beato sì, che non il mondo, ne il Cielo, anzi il Fattor del Cielo, e del mondo sollenò sù l'ali della sua ardentissima Carità. Di Cosroa Re de Persi, scriue Lirano, che collocò sopra vna Colonna d'argento vn ricchissimo Seggio d'oro, tempestato per ogni parte di pregiatissime gemme, che formando l'imagini del Sole, e della Luna, e delle stelle rappresentauano vn ben formato Cielo. *Super argenteam Columnam, inter lucidissimas gemmas, thronum extruxerūt aureum, vbi Solis quadrigam, & Lunam, & Stellarum imagines collocarunt.* Lira in c. 12. Ap.

Altre sì nel nostro Beato, quasi in viua Colonna il figliuol d'Iddio agiatamente riposa, Colonna d'argento per la purità, col capitello d'oro, per la Carità, stellato per le molte virtù, e vero trono d'Iddio per la diuina gratia. Era qual Ercole, di cui fogliando differo i Poeti, che veduto dalla sposa Deianira sostentar col tergo il Cielo, così cantando disse.

Ouid. Ma. 66. *Quod te laturum est cælum, prius ipse tulisti.*

essendo il cielo seggia d'Iddio. *Cælum mihi sedes est.* Giouāni fatto trono d'Iddio, fù nel Cielo della beatitudine transferito.

Pial. 79. ro Siede Iddio ne Cherubini. *Qui sedes super Cherubim.* E Giouanni simbolaggiato in quel

Che

Cherubino, che nelle Colonne del Tempio era inciso, sostiene come Colonna, e Cherubino l'Incarnato Verbo. Fauritissimo fù Simeone il vecchio, che il Redentor del Mondo nelle sue cadenti braccia accogliendo, qual dolce Cigno prorupe à dire. *Nunc dimittis seruum tuum Domine.* onde disse Agostino. *Simeon senex. ferebat Christum infantem, Christus regebat Simeonis senectutem.* Ma non fù meno la gratia al nostro Beato fatta, potendosi di lui dire. *Agnouit infantem Iaanneta factus est in puero puer, innouatus etate qui plenus erat Charitate.* Ingrandischino i sacri scrittori la pietà di Cristoforo, che se recò Cristo nelle spalle, per tragittarlo di la le spõde del Torrente. Che non cessaranno i Posteri di celebrar i meriti di Giouanni, mentre portando lo stesso Dio su le Spalle sgorgando dalla sua fronte caldi fonti di sudore, li veniuano dalle diuine mani del non conosciuto Cristo con tenera pietà sciugati. Versaua egli il molle humore a quei peduzzi, che bramano di baciar i più alti spiriti del Paradiso, erano de quello lauati. Hor pregiati Abramo d'hauer irrigato, e rinfrescato i piedi à quegli Angioli, che sotto sembiante di pellegrini seco albergarono. Vantisi la Madalena d'hauer bagnato, e lauato i piedi di Cristo co'i roscelli delle sue amare lagrime; che non sarà scarso il premio di Giouanni, onde anc'ei gloriar se possa d'hauer col gocciolante humore li stessi piedi del glorificato Signore, lauato. Suda egli oppresso dal dolce incarco del Bambino, imperciò che spuntãdo

Luc. 3.

Aug. Ser. 15. de tẽp.

Sur. in vit S. Christ.

Gen. 15.

Luc. 7.

da

granato egli hebbe in dono, nelle cui viscere essendoui vna Croce formata, da Cristo intese, (tal era colui che su gli homeri portato hauea) Giouáni d'Iddio, *Granata sarà la tua Croce.* è ciò detto, disparue.

7 Hor qui vorrei l'aurea eloquenza del Boccad'oro, per potere spiegare i gran misteri di si alta visione che appresso l'Erculeę Colóne hebbe il nostro Beato; In quelle Colonne, oue era inciso il motto, *Non plus vltra.* Per che stimarono gli Antichi, non potersi giamai valicar quell'Oceano, che non mai finisce di vomitar nel'seno d'Europa, e d'Africa i spumosi humori delle sue vaste intestina. Quell'Oceano, che fremendo di sdegno, gonfio della propria alterezza, nutrisce orgoglioso procelle nel suo grembo, Quell'Oceano, che a suon di tromba di strepitosi venti, congiurando insieme i formidabili eserciti delle nuuole, e delle tempeste, combatte i nuotanti castelli, abbate le città portateli, & assorbisce coll'onde le selue intiere di nauiganti legni. Appresso l'ingorde fauci di questo Oceano si fè vedere Iddio, mentre da coraggiosi Piloti, posto il freno à si sboccato mostro, se rinouellò il motto col contraposto della prima impresa; *Plus, vltra Plus vltra.* Imperciò che l'animata Colonna del nostro Beato, quasi nouello Mercurio, additar douea à nauiganti dell'trauaglioso Oceano di questo mondo, la Carità, ch'è il sentiero, per cui se giugne al porto della salute.

8 Se marauigliaua Giouanni, ch'il tenero Bābi-

bino a piedi nudi caminando, à tanta Maestà nõ se scotesse la terra; come disse Santo Gaudentio *Quomodo terra sustinere potuit Christi vestigia?* Per ciò a vergogna della terra se trasse le scarpe per calzare Cristo. Ouer diciamo, che essendo costume appresso i Gentili d' adorare Iddio à piedi scalzi, secondo il precetto di Pitagora *Deũ discalciatus adora.* Et hauea comandato il Signore à Moise, quando dallo spineto ei disse. *Solue calciamenta de pedibus tuis, locus enim, in quo stas, Sanctus est.* Parendo à Giouanni, da celeste raggio illustrato, che quel Bambino fusse Iddio, scalzar se volse per adorarlo. Ouer diciamo, che essendo costume de gli Egittij di far andar le lor donne con piedi nudi, à fin che, come notò Tiraquello non haueßero voglia d'vscir di casa; Anch'egli per non vscir da i confini della penitẽza, per amor di Cristo, se dispose d'andar mai sempre scalzo. Over diciamo, che si cauò le scarpe, per che Licurgo, come notò Plutarco, comandò nelle sue leggi, chè i fanciulli di Sparta caminassero nudi, accioche indurando con nobil callo le piante s'auezzassero alle militari fatiche; la doue auuedutosi Giouanni, che quel fanciullo scalzo caminaua, volse egli etiamdio cauarse le scarpe per dar segno della futura toleranza, che nelle fiere battaglie contro l'infernali sostanze hauer douea; e perciò per hauer mai sempre innanzi à gli occhi l'esempio del diuino fanciullo, quasi sopra soda Colonna sel recò nel dorso.

Gallapud Neop. de mãp. Agn. ser. 6.

Pitag.

Exod. 3.

Tirq. l. 1. con nub.

Plu. in lic. Alex. ab Ale. l. 5 Gen. c. 8.

9 Hor cessino i fauolosi vaneggiamenti della

cie;

Digitized by Google

honor di lui innumerabili disagi era per sofferire; per che darli non douea il Granato, acciò che altri tanti amici li guadagnasse, quanti erano di quel frutto i granelli, ma facciamo homai passaggio dalle profane carte, a i veritieri volumi della sacra Scrittura. E chi sà se quel Granato fù suelto da Cristo da quell'Albore, sotto la di cui ombra riposò con Giouanni, per potergli dire; *sub arbore malo suscitaui te.* Che i settanta trasportano. *Sub arbore malo punico.* suegliandolo in va ardente desiderio di soffrire i trauagli, e la già predetta Croce nel Regno di Granata.

Cant. 4.

13 Potea soggiugnerli ancora; *Descendi in hortum meum, ut viderem poma conuallium; si floruissent vineæ, & germinassent mala punica.* Stimandosi molto da Dio, come notarono Gregorio, e Roberto la Carità de suoi serui, per la cui salute volse egli prima portar la Croce nel Caluàrio; e poi goder col vedergli aspramente patire; come accade al nostro Beato, che in tutto il corso della sua vita altro non hebbe, che necessità, fame, pericoli, viaggi, sudori, stanchezze, nudità freddi, ardori stenti, stratij, vigilie, angoscie, ramarichi, fughe, abbandonamenti, timori, odi, contradictioni, maledicenze, villanie, affronti, calunnie, minacce, accuse, congiure, persecutioni, in somma pati tãto in quel tempo, ch'egli stette nell'Hospedale de matti; facendosi stimare scemo per amor de Cristo, che furono numerate, cinque mila percosse ch'egli hebbe; e poco meno giungeuano alle sei mila flagellate del suo amato Bene. Oltre

Cant. 6.

Greg. in Gã. c. 4. 6. Rup. Ab, cap. 3.

Nicolaus Aug in. c. 3. vit. B Ioãn. 1.

Digitized by Google

ere le tante guanciate, e saſſate, ch'hebbe nel volto, che quantunque tutto gli l'haueſſero infranto, e tinto di ſangue, nulla ciò, per amor di Criſto, ſtimaua. O con quall'affetto, penſo, io li ſogiugneua Criſto. *Gena tua ſicut fragmen mali punici.* Per la rottura delle percoſſe, e per la tintura del ſangue, che egli hebbe poi nel viſo, dunq; diaſeli con ragione il Granato, per ſua ſingolar impreſa. che n'era ben degno colui, che fù vn miracoloſo Melogranato nel Paradiſo della Sãta Chieſa. Cant. 5.

14 Più volſe dirli Criſto; la Religione, che tu fondarai ſarà vn Paradiſo di Granati, per la Carità vſata verſo gli infermi. *Paradiſus malorum Punicorũ.* Queſto hauerà biſogno di buona guardia, e ſi come colà, *Collocauit dominus Cherubin, & gladium flammeum, atque verſatilem.* Coſi ti porrò qual Cherubino nella guardia de gli Infermi, acciò che per la virtù dell'Humiltà ſormonti à godere quel, che il primo Cherubino del Cielo, hà per la ſua ſuperbia perduto; che à tal fù profetizato Ezechiele. *Tu Cherub. protegens, & extentus peccaſti, ecce eyeci te de monte dei, e perdidi te, a Cherub.* E per che Lucifero per la ſua alterigia, ſmarrito lo ſplendore e la luce, trasformò in demonio, quanto haueua di Cherubino; tu per la tua baſſezza, e ſẽdoti humiliato ſotto i miei piedi, muterai l'humano ſembiante col trasformarti in Cherubino; anzi che in vn terreno Dio, perciò d'hoggi innanzi ti chiamerai Giouanni d'Iddio. *Et ſcribam nomen meum ſu-* Cant. 5. Gen. 3. E. 22. cap. 28.

Digitized by Google

Ezzech. 38. *per eum.* Et ecco auuerato nèl noſtro Beato, quel che di Lucifero diſſe Ezechiele. *Tu ſignaculum ſimilitudinis Dei.* oue Vatablo legge. *Tu ad inſtar*

Vatab let. *monetæ figuratæ.* ſcorgendoſi pur troppo chiaramente in queſta forte Colonna inciſo il gran nome dell'Altiſſimo; come notò Lirano. *Faciam illum fortem, & potentem in fide, non ſolum pro ſe, ſed etiam pro alijs confortandis, & ſubſtinendis, &*

Lira. in Ap. c. 3. *ſcribam ſuper eum nomen meum, reddens illum mei ſimilem ad opera charitatis.*

15 Stampò Iddio nel cuor di Giouanni, quaſi in molle cera l'effigie del ſuo figliuolo, pouero, ſchernito, flagellato, Crocifiſſo colla Croce catica di patimenti, acciò che dir poteſſimo di lui,

Petr. Cell lib. de c. 4. quel che per altro ſcriſſe Pietro Cellenſe; *Poteris imaginem, & ſimilitudinem Dei in te repingere, ſi pro fide Chriſti poteris accumbere; tunc enim quaſi cera ſigillum imprimitur, cum morti Chriſti, mors noſtra aſſimilatur.* Stabiliſſima Colonna in cui la raggiante faccia di Cherubino mirabilmẽte v'era intagliata colle Melogranate congiunte,

a. Par. 3. per accennare le molte virtù nell'anima di Giouanni accumulate. *Et ſuper poſuit in capitibus Columnarum Melogranata etiam centum.* Spengaſi homai lo ſplendore della Colonna Milliaria ſol-

Explib. Antiq. Rom. leuata derimpetto al Arco di Settimio nel Foro Romano, doue per eſſa s'additauano i ſentieri, per cui andar ſi poteua ſenza errore ne i Regni del romano impero. Era sù la cima di tal Colõna vn globbo rotondo à ſomiglianza d'vn Melogranato, coronato nel capo; volendo con ciò dar

ad

Digitized by Google

ad intendere, che lo ſcettro di Roma, ſotto del quale il mondo tutto giaceua, in vna tranquilla pace, quaſi ad vna ben regolata Republica, gran parte della terra ridotta s'era. Quel Saul che fù Colonna del popolo Hebreo, non ſapete, dice Gregorio, che ripoſando ſotto l'ombra del Granato. *Porro Rex Saul morabatur ſub Melogranato in extrema parte Gabaa.* Fù ſimbolo del Giuſto; che ſotto la protettione del Signore viue? Ecco Giouanni qual Colõna del Tempio d'Iddio, che tiene come vn Granato sù le ſpalle l'humanità del Redentore, quaſi Colonna Milliaria i ſentieri dell'opere di pietà ci dimoſtra, accio che ſicuri al Regno de Cieli giugnere poſſiamo.

Greg. in 1. 1 Reg. 1. Reg. 14

16 Hebbero tutte le nationi per vſanza d'inalzare all'eternità, in memoria de lor fatti illuſtri, altiſſime Colonne, con i ſcolpirui i Trofei da lor Capitani in battaglia acquiſtati, le bandiere inbolate, i ſangui ſparti, gli eſerciti ſuperati, i nimici vinti, le città, le Prouincie, e i Regni al loro impero ſoggiogati, le palme, le corone, & i trionfi ottenuti; e ben tutto ciò nell'antiche reliquie delle Colonne Traiana, & Antonina ſi ſcorge inde diſſe *Pierio. Columnarum ratio fuit, vt cuius nomine dedicatæ eſſent, gloria ſuper cæteros mortales attolleretur.* Ma per adeſſo girate i lumi à gli effigiati ſtupori, all'inciſe virtù da celeſti Fabri intagliate nell'animata colonna del noſtro Giouanni. *Qui vicerit faciam illum Columnam in Templo dei.* Qui Noè v'impreſſe l'arte del fabricare tante Arche, quante il Beato edificò Infirmarie; Cõ-

Valer l. 6. & 46. & lib. 49.

Pier. vbi ſup.

Digitized by Google

ſeruatori, e Tempi. Qui Abramo vi delineò la virtù di fuggire dal proprio albergo tra gente foraſtiera. Qui ſi vede la coſtanza d'Iſaac, che porta le legna sù le ſpalle. Qui la perſeueranza di Giacob, che orando tutta la notte ottiene vittorie dell'Angelo. Qui la ſimplicità di Moſè, che di paſtor d'armenti è fatto conduttiere del popolo d'Iddio. Qui i fauori d'Elia, che hà dall'Angelo il pane per nutrimento. Qui la magnanimità di Dauid, che non teme l'horribile aſpetto del Gigante Golia. Qui la compagnia di Rafaello, che conduce alla caſa Tobia. Qui la pacientia di Giob, che fù da Diauoli flagellato. Qui Nicola di Bari, che ſeda le tempeſte. Gregorio Papa, che alberga in perſona del pouero, il Rè de poueri: Bernando che nell'aria nuda non è bagnato dalla pioggia; Catarina da ſiena, che hà da Iddio la corona di ſpine. Martino Veſcouo che col pouero le pouere veſte diuide. Arſenio, che conuerte le donne del Mondo. Criſtoforo, che porta Criſto ſu gli homeri. Francesco da Paola, ch'eſce illeſo dalla fornace. Maoro, che camina ſopra l'acque correnti. Bruno che conſuma il tempo nelle cõtemplationi. Benedetto, che riuela ciò che ad altri è occulto. Andrea Corſini, che colla Vergine Madre fauella. Et Antonio di Vienna che riporta vittorie de gli infernali moſtri. *Qui vicerit faciam illum Columnam in templo Dei.*

17 Pregiatiſſima Colonna, ſaldiſſima Piramide dell'eſtreme marauiglie di Giouanni. Vna Colõna ſtabilirono i Romani, chiamata Bellona, sù la quale

Digitized by Google

quale vi ſtaua vn huomo armato, che lanciaua velociſſimi dardi verſo quelle contrade contro le quale erano i Romani per muouer fiera battaglia. Tal era Giouanni, che qual inſuperabile Eroe coll'acute ſaette dell'orationi sfidaua à mortal tenzone la più temeraria ſoldateſca dell'Abiſſo. Quante volte, vero imitator di Criſto, che ſe finſe debole, e timoroſo nell'horto, come inſegna Epifanio, *Vt prouocaret per timores aduerſarium vt illi mortem daret*. Ne gli eſtremi patimenti ſimolandoſi deboliſſimo ſtuzzicaua Satanaſſo alla ſpirituale Zuffa. Tralaſcio il raccontare quante fiate fù egli alla ſproueduta dal Diauolo aſſalito. non parlerò di quel che l'accadde quãdo il fier nimico gli apparue in forma di Mercatante offerẽdogli oro, & argento perſuadendoli che ſen andaſſe à ſtantiar tra Infedeli, e Luterani Non teſſerò lunga ſerie delle vittorie ottenute, quando col ſegno della ſanta Croce ſuani quella ſparuta larua, che ſotto mendace ſembiãte di bella donna all'improuiſo à giacerſi ſeco il prouocaua. Non m'affaticaro in deſcriuere, quãdo facendoſeli innanzi à ſomiglianza di Ceuetta co'ſpauentoſi ſtridi le ſue orationi perturbaua. Quando in forma di porco trasuerſandoſi per le gambe il fe nel fanco cadere. Quando con viſo d'horrendo moſtro, vomitando fuoco, accennaua di volerlo bruciare. Quando col'ſimolacro di Lacertone atteggiaua colla bocca, come s'ingoiarlo voleſſe. Quando ſenſibilmente minacciandoli che non era per partirſi da lui, ſe prima di lui nõ trion-

Ex antiq. Rom.

Epiſt. in Anc.

Digitized by Google

triõfaua; le cui battaglie furono così fiere, che dopo l'esser stato più volte à terra, dalle fenestre, e dalle scale, gittato, e dopo con dure percosse, crudelmente depresso, & afflitto, e doloroso lasciato; col chiamare il dolce nome di Giesù incodardì, vinse, e spauentò l'infernal Tentatore. Tutti questi trionfi à bell'arte tralascio e per vno solamẽte, auanti vi bramo.

18 Andaua egli vna notte à caccia d'Infermi per condurgli all'Hospedale, quando d'vn mendico accorgendosi, che in vn angolo di strada interezzito giaceua, morto quasi di freddo, asseccato di pianto, imbruttito di cenci, con veste lograta, con chioma rabuffata, con fronte grinza, colle ciglia bruttamente vnite, co'gli occhi incauernati, colle labra smorte, co'i denti aguzzi, col fiato putrido, coll'orecchie pendenti, col naso rileuato, colle guancie pallide, col collo slongato, colle braccia sottili, colle mani ritorte, col petto inossito, col ventre gonfio, colle gambe impiagate, co'i piedi lordi, in somma horribile alla vista, e à gli occhi; à questo riuolto il mio Beato disse, se nell'Infermaria seco egli venir voleua, a cui quegli con fieuol voce rispose, che volentiere vi sarebbe andato, se recato sel'haueste sù le spalle; alla richiesta stette dubioso Giouanni; la Carità lo spronaua à porselo nel dorso, ricordeuole di quel che poco dianzi Cristo detto l'haueà; cioè, Giouanni, quel che farai ad vn di poueri, lo farai alla mia persona. Il timore l'affrenaua souenendoli il detto del Sauio. *Qui tetigerit picem inquinabitur* Eccl. 13.

nabitur ab ea. Che farai Giouanni in queſto conflitto? deui laſciar queſto mẽdico nell'horror della notte? E ſe le fiere il diuorano? Tel recarai alla ſtanza de'gli altri infermi? E che diranno quei, nel veder cosi ſchifeuole Cadauero? Lo guarderai nella ſtrada fin che s'aggiorna? E come ſtaranno ſenza di te gli altri alloggiati mendichi? Ritornerai à pigliarlo nel mattino? Chi non ti tacciarà d'ipocrita dicendo, che fail'opere bone al lume del Sole, per acquiſtar glorioſa fama? In che ti riſolui? Vinca la Carità, mẽtre è veriſſimo che, *Perfecta Charitas foris expellit timorem.* Ecco s'ddoſſa il Pouero, e nell'albergo de gli altri infermi s'innla, ma infiacchito per lo continuo digiuno, parendoli pur troppo graue l'incarco, peſo alle ſue forze ineguale, molle tutto di freddo ſudore, i lumi al Cielo volgendo, vagliame Gieſù Criſto, diuotamente diſſe; al ſuono della cui voce atterrito l'infernal Feltone, che ſotto quei ſtracci naſcoſto s'era, con ispauentoſo grido dalle braccia del Beato ſtralciandoſi, vrtollo à terra, e diſparue. 1. Ioa. Epi. 1.

19 E chi non dirà, che in queſto Agone caduta non ſia la Colonna della Coſtanza? Chi non ripiglierà, che quel Giooanni, che in mille zuffe riportò vittoria dell'Inferno, nõ ſia ſtato in queſto conflitto ſuperato? Chi non ſoggiugnera, che quell'inuitto Eroe, che ſuperò i più formidabili Guerrieri di Satanaſſo, non ſia ſtato ſchernito da vn vil Fãtaccino? Chi nõ affirmarà, che quel Gigãte, che portò nelle ſpalle il Creator dell'vniuerſo, ſe ſia

se sia mostrato debole sotto il lieue incarco d'vn estenuato infermo? Chi non farà fede, che quella Colonna, che fù simbolo della Fortezza, scolpita per sostener la gran machina della Chiesa, non sia gittata à terra da vna lieue percossa d'vno spirante Cadauero? Chi non farà testimonianza, che quel muro di Diamante, che fà resistenza al ferro & al fuoco, non sia infranto da vn tenue vēticello aquilonare? Ma piano N. non cadde Giouanni perdendo, ma ben si vinse cadendo. Cadde come il Solē, nell'oscuro Occidente di questa mortal vita; ma risorse più luminoso nell'Oriente della gloria. E se Cristo nell'occaso della sua passione, come notò Gregorio, cadde, nell'Orizōte della Resurrectione più splendidamente risorse. *Ascendit dominus super occasum, quia vnde in passione occubuit, inde maiorem suam gloriam resurgēdo manifestauit.* Crollò ben si la Colonna del nostro Beato all'horribile scossa dell'Inferno, ma non ruinò, e se tremò, non s'infranse. Se piegò, come Palma al peso del Demonio, ma s'inalzò poi alla cima de gli honori, più lieue, coll'ali della fama. *Iustus vt palma florebit*, disse il regal Profeta. E Giouāni d'Iddio fiorì mai sempre ne' suoi glorioſi trionfi, e s'inalzò vittorioso à gli honori del Cielo.

Greg. hō. 27. in Enā.

Psal. 91.

20 Cadde, accioche à guisa d'vn altro Giacob, non fusse prima Padre di tāti Religiosi, che prouasse per la caduta di compatire à chi per le tēntationi cade. Cadde come Isboſette dalle braccie della Balia, onde per tal caduta nō più Isboſeth,

Gen. 28.

ma

Digitized by Google

ma Miſibolet fù chiamato, cioè confuſione della bocca, mentre, colla ſua caduta confuſe quella infernal bocca, ibeni ſtrepitoſo ſuono, ſpauenta à peccatori. Cadde come un altro Saulo percoſſo dal rimbombo dalla Diabolica voce, ma la caduta fù come diſſe Agoſtino di Paolo. *Prius percutiendus, poſtea ſanandus, prius proſternendus, poſtea erigendus* Cadde, non già ſotto il dolce incarco dell'Incarnato verbo, che prima sù le ſpalle recato s'haueua, per che il peſo de' diuini precetti, non pur non apportano grauezza al Criſtiano, come accennò l'oracolo della ſteſſa verità, one diſſe: *Iugum meũ ſuaue eſt, & onus leue.* ma lo ſteſſo Iddio ſoſtenta, mirabilmente quelli, che con lui s'vniſcono, come Filoſofò Criſologo, in quel luoco di S. Luca, done il figliuol Prodigo, dopo le cõmeſſe colpe fè ritorno alla paterna ſtãza, con tutto che fuſſe debole, & infermo, la ſoma del ſuo Genitore, che li cadde per allegrezza nel collo, *Et pater cecidit ſuper collum eius*, più toſto lo ſoſtentò, che lo deſproſſe. *Patris omne non grauatur, ſed ſuſtentatur, & iuuatur.* Ma cadde ſotto il peſo, del Demonio, imperuio che ſe il peccato è tanto graue, che diceua il Sereniſſimo Re; *Sicut onus graue gra ue ſunt ſuper me.* Quanto piu eſser dee il Padre d'ogni colpa, quindi è che non potendolo ſoffrir il cielo, come notò il Padre mio S. Cirillo, *Tanta iniquitatis onus ferre non ſuſtinens, ad infernum illum expulſit.* Cadde, perche nel Paradiſo, ardendo Lucifero d'ambitione, affettò d'vguagliarſi à Dio col volerſi ſedere nel Trono della deità. *Sedebo*

1. Reg. 14.

Aug. Ser. 14. de Sãctis.

Matt. cap. 19.

Luca cap. 15.

Pſal. 8.

S. Cirill.

in monte testamenti, & vero similis Altissimo. Per lo di cui orgoglio ignominiosamẽte fù negli abissi sepolto, onde disse Bernardo, *Tu sedere tentasti, o imple, propterea ini mati sunt pedes, & effusi sunt gressus tui. filius est, qui sedet in Throno Dominus Sabaoth. cum tranquillitate indicans omnia.* Hor per che vide che Giouanni s'era fatto sedia d'Iddio riposando nelle sue spalle l'Altissimo, non hauendo possuto seder nel Trono del Cielo, procacciò l'arrogante di stabelir il suo solio sopra Giouanni, doue s'era seduto Cristo, il che non potendosi soffrir dal seruo d'Iddio sotto la diabolica soma, cadde.

Bern. de verb. Isa. ser. 13.

21 Cadde, per farmi præstar qualche cosa dalle profane storie, come Antrochida nelle battaglie, à cui essendo improuerato, che non era più atto à guerreggiare, per esser rimasto Zoppo, anzi che si risiposse, imperciòche ne gli auuersi casi, doue gli altri soldati se darebbero alla fuga, io rimarrei ad impugnar la lancia, essendomi per la Zoppagine impedito il fuggire; Cadde Horatio Cocle, e dalla sua caduta risorse Roma, onde solea dire, à chi gli lo rinfacciaua, che quanti passi egli mouea tãti Trofei di gloria s'inalzaua. Cadde Seuero, ma per la sua caduta, felicemente la Romana Republica resse. Cadde come Epaminonda; ma stimò felice il cadere, mentre non li cadde dalle braccia lo scudo, di cui per trionfal carro sen'auualse morendo. Altre si Giouanni mille volte gittato à terra dal Diauolo, non mai se fe cadere dal cuore lo scudo della Fede. Cadde

Celi Rodig. l. 8. c. 5.

Plut. in Problem.

Lit liu d. 1.

Val. max. l. 1. c. 2.

Xiphil. in vit. Seue.

Iust. his. l. 7. Fron. l. 1. c. 11.

Digitized by Google

de finalmente à guisa d'vn altro Anteo, che riceuendo forze dal toccar la terra, risorse dalla caduta più vigoroso, e più forte, o felice caduta. Nat. cō. l. 7. c. 1.

22 Armeggiauano souente Giouanni, e l'Inferno, rinouellando l'antica guerra principiata nel cielo con gli Angioli. Caddero all'hora questi dall'Empireo. *Columnæ cæli.* chiosò Gregorio, de i spiriti ribelli, *contremuerunt.* Le Colōne del cielo crollarono, anzi caddero. Sorge hora vn Giouanni tutto Angelico, e qual nouello Sanzone, appigliatosi à queste Colonne, che sostentano la machina di Babelle, valorosamente scotendole, l'atterra. *Et apprehendens Samson ambas columnas, ait moriatur anima mea cum Philistym, concussisq; fortiter columnis, cecidit domus super omnes Principes.* Tanto operò il nostro mistico Sāsone. Sorge egli da terra, & inalzandosi al Cielo, in vece delle cadute Colonne à confusione del Tartaro, vna più soda ne solleua, à ruina de i Principi delle tenebre, per lo che, ben mi sarà concesso dir con Bernardo. *Ad contumeliam tuam, o superbe, qui creatus inter Angelos stare non meruisti, Rex noster nouos Angelos fabricaturus adinuenit.* Et ecco creata la Colonna della Costanza nella Chiesa d'Iddio à gloria di Giouanni, & à confusione di Lucifero. *Qui vicerit faciam illum Columnam in Templo dei.* Errai affirmando, che il nostro Beato, alla spinta, che li die Satanasso à terra cadesse. non cadde egli; se piegò si bene, e con militar strategemma finse d'esser vinto per vincere; già il De- Gre. l. 17. in Iob. 17. Iud. c. 16. Bern. ser. 3. in pſal. Qui habitat.

Digitized by Google

mondo gli era in molte mostruose forme cõparso, essendo, come insegna S. Gelatio, questo il suo fiero costume. *Quis enim valeat ipse numerare vitæ dolos, & insidias Diaboli hostis antiqui, de quo scriptum est, qui homines multe, mille nocendi artes.* Conoscendo bene il Santo Guerriere quest'arte, anch'egli per ingannar Satanasso, cambiò sembiante, all'hora quando di sua volontà si finse scemo, facendosi condurre all'infermaria de pazzi. Hor vdite.

S Cæsar. Arel. ser. de ten.

23 Li souuenne, ad onta del comun nimico, quelche l'Apostolo scritto hauea à Corinthi. *Si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc seculo, stultus fiat vt sit sapiens.* Le cui parole spiegò Anselmo. *Si quis ex vobis stulta sapientia seculi, qua est vanissimum hominum, putatur esse sapiens, stultus apud suos fiat, id est vanam sapientiæ abijciat, & nihil sibi sapere videatur, vt sit in deo vere sapiens.* E però egli se finse Pazzo al mondo, ma molto sauio al cielo, per ingannar colui, che con vari mezzi di trionfarne procacciò. Se ricordaua del Re Dauid che essendo sapientissimo, se finse scemo per non esser vccisо da Achis. *Dauid mutauit vultum suũ coram Achis.* E perciò, dice Pier damiano. *Dum Dauid se coram Achis furiosum, & dementem se finxit gladium eius sapienter euasit.* Altre si Giouanni cõ mille maestrie di guerra, e colle sauie pazzie d'amore. *Decepit mundi Principem, omnisque fraudis, atque malitiæ deceptit authorem.* O nouello Bruto, che discacciati i Tarquini da Roma, se finse stolto per non esser vccisо da nimici. Anzi vero

2. Corin. 4.

Ansel hic

1. Reg 21.

Petr. dã. s. 28. de ale.

Tit decci 5. lib. 2.

Digitized by Google

vero imitator di Cristo, il quale con tutto che sapientia increata fusse, volse nulla dimeno esse-
re stimato pazzo dal pazzo mondo, come scriue Mar. c. 3.
S. Marco. *Exierunt tenere eum; dicebant enim quoniam in furorem versus est.* E San Luca dice, che
come à scemo fù da Herode colla bianca veste
burlato. *Et sprenit illum Herodes veste alba.* Gode- Luca. 23.
ua per tal caso Giouãni esser tenuto per Pazzo,
perche quel che il mondo stimaua scioccaggine,
sapea, ch'era angelica sapientia appo Dio.

24 Fù gloriosa la vittoria, che ottenne Roma
in mare; conerò Cartagine, e fu molto più glorio-
sa de mill'altre, che ottenne per essere stata
nuoua l'inuentione. *Victoria ergo*, referisce Pier Petr. Dã.
Damiano; *illa adeo magis clara, quia rara, quia no-* ser. 28. de
ua. fù nuouo modo di guerreggiar quello di Cri Alex.
sto, quando in terra venẽdo, per abbattere l'vsur-
pato possesso al Principe del sotterraneo centro,
assoltò poueri Pescatori discinti, e scalzi, colla
cui picciola soldatesca soggiogò allo scettro del-
la Croce il mondo. Si come predetto hauea Deb-
bora. *Noua bella elegit Deus.* E notò Crisostomo, Iud. c. 5.
Vt intelligerent, nouam hoc esse belligenus, & inso- Chrisost hõ
litum præliandi morem; Apostolos nudos misit. Ne- 24 in mat.
qui si fermò il Signore, ma accio che via più cã-
peggiasse la sua Omnipotenza, elessè per nuouo
Apostolo vn Giouanni d'Iddio nudo, scalzo, de-
bole, pouero, che con nuouo modo di guerreg-
giare contro l'Inferno, rinouellasse l'antiche vit-
torie di coloro, che diceuano. *Nos stulti propter* 1. cerin. 4.
Christum. Come auerti al mio proposito Basi-

lio

Bas in S. Mar Iul.

lio. *Humani generis aduersario, in dignitate sibi Ioanne præripi palmam victoriæ.* Et hora intẽdo perche ritrouandosi il mio Beato à raccorre legna per li poueri in vna mõtagna, soppresso dall'horror della notte, e dalle cadenti pioggie, che dall'aria grondauano bagnato, non sapendo, oue il piede riuolger potesse; fù colla scorta de due celesti lumi, fin all'Hospedale condotto. mentre di

Suet. in vit. Cæs.

Cesare si legge, che nel suo trionfo poggiò nella cima del Campidoglio à lumi di torchi, portati con marauiglia di tutti, dalle proposcide de gli Elefanti, marauiglia non è, che dal cielo vengano i souurani Paraninfi con torcie allumate per far piu illustri, e pompose le vittorie di Giouanni nel Campidoglio della sua Infermaria.

25 Stabilirono i Romani la Colonna Lattaria nel foro Olitorio, acciò che in quella tutti i Fanciulli di furtiuo parto; esposti fussero, e da quel luoco in vn altro particolar albergo s'alleuassero, *Lactaria Columna, in foro Olitorio dicta, quod ibi infantes lactè alendos deferebant.* O Giouanni vera Colonna lactaria. *Qui vicerit faciam illum Columnam.* Poi che appresso di te, qual nudo fanciullo? qual Orfano, qual pupillo? qual affamato garzone? qual trauiante donzello non fù sotto l'ombra della tua Carità ridotto? quante volte ti cauasti i panni per vestirne i nudi? rimanesti senza pane, per cibarne i famelici? dormisti sù la nuda terra per remediar di stramazzi gli infermi? & ad imitation di Cristo, che lauò le lordure de' piedi apostolici, incõtrãdosi con vn pouero

Fest. Pã.

molto

molto afflitto, ridottolo all'Hospedale prima di porlo al tuo mendico letto, volesti i piedi lauarli, baciandoli, e ribaciandoli mille volte, nõ hauesti abborrimento di lambire quella sanguinosa piagha, che nel piè del pouero, quasi celeste stella riluceua, per lo che meritasti sẽtire quelle diuine voci, che dalla bocca dell'Infermo vscirono. cioè, *Giouanni, à me si fà tutto il bene, che in mio nõ me riceuono i mendicãti.* O quanto ti staua ben acconciò il detto del Profeta. *Ego quasi nutritius, portabam Ephraim brachijs meis, & declinani ad eum dum vescerctur.* Inalzisi dunque alla tua gloriosa fama la Colonna Lactaria. *Qui vicerit faciã illum Columnam.*

Niu. Aug in vit. B. Ioa. c. 31.

Ose. c. 2.

26. Direte forse, che in così alto trionfo manca il più pregiato, & alto fregio, che possa mai desiderar chi trionfa, che è la Corona? Ecco. N. che d'inusitata Corona fù inghirlandato il mio Beato. Quãdo compita ch'egli hebbe vn giorno vna sua diuota oratione, fù dalla grã Madre d'Iddio, e da S. Giouanni Euangelista d'vna spinosa corona inghirlandato. con tali accenti; per le spine, e per li trauagli il mio Figliuol comãda, che t'apri il sentiero all'eterni premi. Et ecco accoppiate insieme lumi, e Corone, soliti guiderdoni che à trionfanti gli Antichi appresta uano. Con tal ricompensa fù riceuuto Pompeo nella nostra Città di Napoli. *Sertis ornati cum lampadibus eũ susceperc, flores in eum iacere, gradientem comitari.* Altre si i popoli della Persia cedendo l'armi al Capitano Oloferne *Exierunt obuiam venienti, accipientes*

Nic. aug. in vit. Be. Ioã. c. 29.

Plut. in Põ demo l 1. ca 20 hist. 6. c 6

Iduith. c. 2.

Digitized by Google

Tull. *pientes eum cum coronis, & lampadibus, ducentur choros in timpanis, & Citharis.* Se coronauano oltra ciò gli antichi Rè colle Corone d'oro, quando de nimici trionfauano; ma Giouanni fù coronato di ſpine, forſe, perche tal corona era inſegna di ſchiauo. *Captiuos ſub corona ſpinoſa conſueuiſſe vendi.* Scriue Gellio. e tale ſi confeſs ò Giouanni per ſeruo perpetuo del Rè di Rè. Era la Corona ſimboleggiata alla legge, onde diſſe Pitagora. *Coronam ne ſcindas.* e Giouanni perche s'era obligato per tutti i ſecoli all'oſſeruanza della diuina legge, ſe corona il capo colle ſpine. i Capitani dell'andato tempo per recare ſpauento à lor nimici, varie impreſe di fieri animali ſu i cimieri portauano. Qual erano Dragoni, Tigre, Leoni, Baſiliſchi, & altre ſomigliante fere; e Giouãni porta le ſpine delle quali Dioſcoride diſſe, *Fama eſt ramos Rhamni feneſtriſque impoſitos venefica depellare.* E Celio Rodigino, *eſt amuletum contra phantasmata.* Per atterrir l'Inferno.

Gell. & Blo de rõ triu. lib. 4.

Pitag.

Pet. Belli lib. 2. oſſe c. 28.

Dioſc. de herb. cap. 102.

Col. vbi ſup.

27 Ordinò Galba al ſenato Romano, che per le glorioſe impreſe, e memorãde prodezze de ſuoi valoroſi Capitani, ſe fabricaſſero le Colonne colle loro ſtatue coronate con quelle corone, che per i loro diuerſi trionfi erano inuentate, il che poi fù in perſona di Caio Meuio toſto eſeguito, che trionfato hauea de Latini. Come per ſomigliante ragione fù ad honor di Claudio la Colonna Palmare eretta. E pero era anc'di ragione, che al noſtro Beato, che fù vno de più celebri Eroi del Cielo, poſto come pregiata Colon-

Suet. in Galb. cap. c. 36.

Plin. l. 34. c. 5.

Treb. in vit. claud.

na

Digitized by Google

na nella Chiesa d'Iddio si coronasse colla propria insegna delle spine, cosa inusitata, perche fù nuouo il modo del suo guerreggiare. *Noua bella elegit dominus, quia victoria leõnis adeo magis clara, quia rara, quia noua.* Et ecco che ridotto al fine delle battaglie per goder l'Eterno premio della gloria, riceuuto l'antidato dell'immortalità, di cui disse Ireneo; *Eucharistia est medicamentum immortalitatis, & antidotum contra mortem.* Essendo anco vero quel che insegna Nisseno, che; *Corpus nostrum, nõ potest cõsequi immortalitatem, nisi immortali corpori Christi fuerit coniunctum.* Accompagnatosi còl tremendo Trofeo della Croce di Cristo, raccoltasela nel petto, e postosi ingenocchioni, coll'assistenza dell'Angelo Rafaele, di S. Giouan Euangelista, e della Vergine Madre, che con segnalato fauore il sudor della fronte li tergeua, baciando souente del Crocifisso l'imagine; col replicar il versetto. *In manus tuas Dpmine, comendo Spiritum meum.* Se ne volò nel Cielo, come di Mosè fu detto. *mortuus est Moises iubente Domino*, che altri leggono, *In osculo Domini.*

Iren. l. 4. c. 2;

Nisse. cap. 37.

Nicol ant. Aug. in v. Beato Ioan. c. 35.

Dent. 34.

28 Et ecco finalmente che se gli Antichi attorno le sepolture le Colonne drizzauano, in cui sospesi vedeanzi i lor Trofei, come l'accennò il nostro Alessandro. *Dum i quoque, quotque in loco celebri defuncti imagines in memoriam posteritatis, marmoreas columnas erexerunt.* Il che fù etiandio da Simeone Macchabeo osseruato, chè attorno la Tomba de i suoi Genitori, e de fratelli. *Edificauit super sepulchrum Patris sui, & fratrum suorum*

Alex. ab Alc. lib 3. Gen. c. 7.

Elian.

1. Macch. 13.

septẽ Pyramidas vnã cõtra, alterãvnã Patri, matri, & quatuor fratrib⁹, & his circũposuit Colũnas magnas, & sup Colũnas arma. E dal famoso Sepolchro di Rahele referisce Ambrogio, che vna Colonna sorgeua. *sepulta est Rael, & Colũna statuitur supra monumẽtũ eius, O quãta Misteria, quia ibi est Ecclesia Dei.* Era ben ãcó diragione, che essendo stato Giouãni vna fortissima Colõna di Sãta Chiesa, che in memoria delle di lui glorie, appresso il suo sepolcro quella Colonna s'inalzi, di cui fù dato, *Qui vicerit faciam illum Columnam in Templo meo, & scribam nomen meum super eum, & nomen ciuitatis nouæ Hierusalem.* E se la Città di Gierusalem simboleggia questa nouella Chiesa alla Vergine Madre consacrata, chi non dirà, che da Giouanni non sia stata eretta, mentre da i figliuoli della sua Religione è adornata di ricchi drappi, profomata d'arabi adori, apparata d'etiopiche tele, fornita di barbari razzi, smaltata d'indichi fiori, tempestata d'orietali Margarite, illustrata d'artificiosi doppieri, arricchita d'angeliche figure; Tempio veramente diuino in cui, chi vi entra stupisce, chi il mira l'ammira, e chi ui dimora s'empie di spirituale allegrezza. Tempio a cui ben si conuiene il titolo di Pacé, perche à S. Maria della Pace è consagrato, preueduto fin da che passò all'Eterna requie Giouanni, quando da vna serua chiamata Maria della Pace, vedendo più volte fourastare al Palazzo della sua Padrona in forma di raggiante Colonna il bastone del nostro Beato, fu preso per miracoloso presagio, che in quel luo.

Amb. lib. 2. de Iacob.

Nicol. in vit. B. Iõ. l. 94.

Digitized by Google

luoco fondar si douea il Tempio ad honor della Vergine Madre col titolo della Pace. *Et Scribam super eum nomen ciuitatis nouæ Hierusalem.* Ricorriamo dũque tutti all'ombra di questo Sacro Tẽpio, e di questa immortal Colonnã, che vi prometto coll'intercẽssioni di Maria, e di Giouanni, che goderemo quel, la pace in terra, che bramamo di goderla nel Cielo.

Digitized by Google

PREDICA
DEL B. GAETANO
TIENE
PATRIARCA
DELLA RELIGIONE
DE CHIERICI REGOLARI.

Scritta per lo festiuo giorno del suo glorioso trionfo.

In pace inidipsum dormiam, & requiescam; quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me. Psal. 4.



VN chi bestemmiando disse, che non se ritrouaua Iddio; E fù chi empiamente soggiunse, che se ritrouato si fusse, sedēdo nel trono della sua Deità, e se stesso godendo, non riuolgeua i lumi à mirar i bisogni de' viuenti qui giù nella terra, la onde in quegli accenti scioccamente proruppe l'amico dal patiente Rè. *Super cardines cæli ambulat, & nostra non con-* Iob. 22.

side-

Digitized by Google

sideras. Eresia ragioneuolmente dalla S. Madre Chiesa dannata. E chi non iscorge, se però non è del tutto cieco d'intelletto, quanto Iddio sollecito sia à souenire alle necessità de mortali? come per Isaia disse. *Qui fiduciam habet mei hæreditabit terram, & possidebit montem sanctum meum.* Anzi egli stesso à suoi Apostoli hebbe à dire. *Nolite ergo solliciti esse dicentes, quid mãducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis.* Et in vero, chi aurebbe potuto imaginarsi, che la miserabile Schiaua d'Abramo dall'albergo del Padrone col figliuolo Ismaele discacciata; all'hora quando tra l'horride foreste raminga ne giua, consumato lo scarso vitto, ch'egli dato l'hauea, onde assalita dall'ingorda fame, era per giungere de i suoi giorni all'occaso, fusse stata acenni d'vn Angelo nella sua necessità prouedutà? chi haurebbe potuto pensare, che il casto Gioseppe, nel più cupo, e profondo carcere del Rè Faraone, tra ceppi, e catene auuinto, mentre non men pronto all'vbidire il suo Signore, che ritroso à i lasciui inuiti della disoneста donna; innocentemente patiua; fusse stato dal carceriero ne gli estremi bisogni d'ogni bramato cibo soccorso? Chi haurebbe creduto, che quell'Elia, che era terror de Rè, spauento de Tiranni, flagello de falsi Profeti, nella fiera persecutione dell'idolatra Giezabele, fuggendo l'ira di quella perfida Reina, assediato dalla fame, che tra innumerabili patimenti le viscere li rodeua; fusse stato non men da gli Angioli, che da volatili,

Isa. c. 57.
Matt. c. 5.
Gen. 16.
Gen. 40.
3. Reg. 19.

Digitized by Google

li, e fra questi da i piu rapaci, di carne, e di pane pasciuto? Chi hauerebbe stimato che l'Innocente Daniele, dall'ingannato Baltassarre nel laco rac-
Dan. c.6. chiuso, & à gli africani Leoni esposto ad esser diuorato, non fusse dall'indomite fere, non pur vcciso, e trãguggiato; ma che dal vecchio Abacucco che fin dalla Giudea vẽne, fusse stato di viuãde prouueduto? In sõma chi haurebbe detto, che il Patriarca Gaetano, quel Gaetano che trasse l'origine da nobilissimi Cõti Tiene, alleuato tra Caualieri, cresciuto tra ricchezze, nudrito tra gli agi pasciuto de delicate viuãde, oltr'all'ampio patrimonio, al suo nobilissimo lignaggio affaceuole, inuestito etiandio di molti benefici, essendo egli Ecclesiastico, e copioso d'entrate; Appena fusse da i raggi della diuina gratia illustrato, considerando non esser altro i beni della fortuna, che veraci mali dell'anima; che isbarbandoli coll'affetto dal cuore, a pouer̃i diuidendogli, e nelle braccia della diuina prouidenza abbandonandosi, de gli eterni tesori facesse glorioso acquisto, e d'ogni bene, ne suoi giornali bisogni fusse miracolosamente dal ciel proueduto.

2 Sapea Gaetano, che la speranza, anco nelle miserie fà l'huomo douitioso, e che non fà sentir le presenti calamità, mentre in Dio egli cõfida, co-
Greg. in lib. morel. me insegnò il gran Papa morale. *Spes in æternum animum erigit, & idcirco nulla mala exterius, quæ tolerat sentit.* E perciò non fermò sopra altra base la sua Religione, che del niente, e ne i profondi fondamenti della pouertà; sostẽtati co'gli homeri

della

Digitized by Google

sua generosa speranza, colla quale quasi prodi- Hüer. 18.
giosa verga di Mose nell'horrido deserto di que-
sto mondo, egli d'inaspettati humori, e de impen-
sati alimenti la sua Religione pasceua. Quest'era
la chiaue d'oro del mio Profeta Elia, cõ che egli 3. Reg. 17.
differraua i cieli, e ne'traeua abbondante pioggia
di sourani doni, secondo la necessità de suoi figli-
uoli. Quest'era l'olio della vidua di Palestina, che 4. Reg. 4.
egli ne vasi de cuori de suoi Religiosi, voti
d'ogni interesse, moltiplicaua. Quest'era quella
Naue, che al mistico Salomone, non pur onusta
di pane dall'estreme parti dell'Oriente veniua, ma
dalla Regione Ophir, cioè dall'abbondanza, *defe-*
rebat aurum, & argentum, & ogn'altra cosa bisogne- 3. Reg. 10.
vole per li suoi seguaci, e per lo culto del Tẽpio
d'Iddio. Quest'era quell'Amaltea, che non dal so-
gnato Gioue, ma dal sourano Monarca il Corno Latt. lib.
della copia, da cui tutto quel che lì bisognaua, ei diu inst. c.
raccoglieua, Quest'era quella Pandora; *Omnium* 22. diod. l.
rerum genere donata. che dal vaso del bene, ogni 4.
bene facea traboccare. Quest'era quella tazza di Hesiod. in
Tãtalo in cui il dolce liquore dal cielo distillãdo Teog.
per quanto se ne tracannaua, non mai mancaua, Philost. in
Vidit Appollonius Statuam Tantali, manu Phiala por- vit. Apoll.
rigentem, in hac perenni humor ita distillat, vt nũ- lib. 3.
quam satis foris exundet. Quest'era quell'albore
de fauolosi campi Elisi, del quale le poma d'oro
ancor che spiccate fussero, all'vn diuelto, l'altro
soccedeua. *vno auulso, non deficit alter*. Questa in- Virg. l. 6.
somma era quella mẽsa del Sole nelle Etiopiche Eneid.
Campagne apparecchiata, che in ogni tempo, di

tutte

tutte quelle viuande, che poteua ò imaginar il pensiero, o desiderar la fame, era ripiena. *Omnesq; existimabãt copiã epularũ diuinitus suppeditari.* Et ecco cõ quãta ragione nella diuina Prouidẽza cõfidando Gaetano, fondò la sua illustrissima Religione nella sola speranza d'Iddio, onde ben dir potea. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam; quoniã tu Domine singulariter in spe constituisti me.* Speranza, che l'introdusse à possedere gli inesausti tesori della Prouidenza del Signore; ricordeuole del detto del Sauio, *Qui Sperat in domino beatus est.* Hor quanto fusse stato Gaetano singolare in questo instituto, nel discorso del nostro seguente Panegirico l'intenderete vdite attenti.

Cel. Rod. lib. 19. antic. lect.

Pron. 16.

3 E così dannoso l'acquisto delle mondane ricchezze, che per la loro incostanza chiamati sono beni della Fortuna, non essendo per altro, che per segreto della somma Prouidenza d'Iddio dispensate, che fin la cieca Gentilità, la quale del vero lume il conoscimento non hebbe, sotto misterioso velame insegnò al mondo, quanto siano per l'humana salute contagiose; Venne ciò esperimẽtato dal fauoloso Mida, che frà l'immensa copia dell'oro, da falsi Iddei concedutagli, infelice viuẽdo, miseramente terminò la sua vita. Greso mentre ostinato con Salone contese, che per li superbi tesori nel real palaggio accolti, beato douea chiamarsi; conobbe poi coll'esperienza non esser vero ciò, chè egli sognaua, però che vinto in battaglia da Ciro, mirò à suo mal grado le ricchezze di lui diuenir del trionfante nimico gloriose spoglie

Stat. lib. 1.

Val. flacc. lib. 5.

Pluì. in so l. 1 Erod. l. 1.

Ouì. 4. de Ponte.

Digitized by Google

glie. Crasso smisuratamente sopra ogn'altro douitioso, per tema, che i ladri le di lui gioie noll'inbolassero, nel segreto grembo della terra celandogli, era da vn continuo timore agitato, e punto, la onde meriteuolmente nella Partica guerra dal Prefetto della militia vccíso, versato ti fù nella bocca liquefatto l'oro, perche morto almeno satiasse dell'affettate ricchezze la fame. E qual diletto se ritrouò nel possedere, e non godere gli accumulati beni? *Sapientia abscondita, & thesaurus inuisus, qua utilitas in utrisque?* E qual sete si destò in febbricitante corpo, che dall'Auaro per la cupidigia dell'Oro sentita nõ fusse? *Numquã enim expletur*, disse il Padre della romana eloquenza, *nec satiatur cupiditatis sitis, sed libidine augẽdi cruciatur, & amittendi metus.* Quindi come cosa dannenole Elio Cato, Democrito, Crate, & altri Filosofi l'oro abborrirono, e nel profondo del mare come pestilente immersero. *Quod fecit, & Crates*, Scriue Girolamo. *Et multi alij diuitias contemnentes.* Per lo che l'oro fù chiamato da Tullio, Fabbro d'ogni male, da Platone, consigliere dell'ingiustitie. da Aristofane prima cagione delle contese; da Plauto mantice delle sceleraggini, e da Plinio ruina dell'humana vita. Anzi Crist o istesso sapientia increata, biasimò le richezze come tormentose. *Va vobis diuitibus, qui habetis hic consolationem vestram.* Le minacciò come dannate. *Quia dines difficile intrabit in regnum cælorum.* E però à quel Giouine, che di saluarsi procacciaua disse. *Si vis perfectus esse vade, & vende omnia, qua habes, & da pauperibus.*

Eccl. 30.

Tull. in Parado.

Giro. lib. 3. in matt.

Tull. var. in locis. Plat. lib. 3. de Repub. Aristof. in sysistr. Plau. cap 7 Plin l. 33. cap. 1.

Lac. c. 6.

Mat. c. 19.

Digitized by Google

4 Non era nascosto à Gaetano, quanto contagiose erano l'humane facoltà, e però per seguir la traccia dell'Euangelica perfettione, e per aguerirsi alla carriera dell'Apostolica vita, sgrauatosi dall'insopportabil incarco di questo pestilẽte malore; pensò di fondare vna nuoua Religione con singolar instituto di non tener appoggio di certi poderi, di sicure rendite, di mendicate limosine, ma di starsi immobile su la base della diuina speranza, su la quale la gran machina della Pouertà se solleuasse, per poter veramente dire, *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* Che secondo Remigio dir volse. *Id est, in sola spe hereditatis mea, scilicet, vt non foris quærerem beatitudinẽ meam in hijs transitorijs.* O speciale confidenza, o viua speranza del mio Beato, in cui, quasi perito nocchiero la nauicella della sua Religione nel fluctuante mar di questo mondo formar se dispose, ricordeuole di quel che detto hauea l'Apostolo. *Qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut Anchoram tutissimam habemus.* E chi poteua imaginarsi mai, che Gaetano con questa speranza stabilisse la sua estrema Pouertà in vna marauigliosa felicità? e tanto più ricca di beni, quanto più nuda de desideri, tanto più quieta, quanto più sfacendata; tanto meno noiosa, quanto meno importuna; tanto più souuenuta, quanto più sproueduta, tanto più abbondante, quanto meno sollecita; tanto più priua di miseria, quanto più degna di misericordia; e tanto più

Remig. in psal. 4.

ad heb. 6.

Digitized by Google

più ſolleuata da gli huomini, quanto più rimirata da Iddio? fù paradoſſo del P. Santo Agoſtino, che diſſe. *Videte, quia cum abundent pauperes, quærimus pauperem, & vix inuenimus.* E volſe diuiſarci, che altri ſono i Poueri di propria volontà, & altri ſono per neceſſità, i primi per che ſõ poueri di ſpirito hanno ripoſto i lor beni nelle mani d'Iddio, ne perciò poſſono eſſere mendichi, eſſendo proprietà della diuina Prouidẽza ſouenirli ne'i lor biſogni, e doue lor mancano le limoſine per lo cotidiano vitto, la ſperanza gli apre i copioſi granai della terra, e li porge il deſiderato cibo, doue le neceſſarie medicine, & il mantenimento degli infermi li vengono meno, la ſperanza dall'Indiche contrade li ſommminiſtra gli aromati; doue per lo biſogno delle Chieſe la pouertà non hà con che ornarle; la ſperanza cõ prodiga mano li diluuia dal cielo, meglio che non fe Gioue nel ſeno di Danae, l'inaſpettate ricchezze. Perciò di chi confida in Iddio diſſe Giob. *Dabit dominus pro torrente filicem, & præſtitæ torrentes aureos.* Et ecco però Agoſtino. *Videte, quia cum abundant pauperes, quærimus pauperem, & vix inuenimus.* Aug. ſerm. 100. Iob. 22.

5 Solea dir Seneca; *Magnus ille eſt, qui in diuitijs pauper eſt.* Grande è colui, che ne teſori, ch'ei poſſide è ponero; ma chi può eſſer nelle ricchezze pouero è Forſe quel Mida, da me poco di anzi accennato? deh che fauellaua il Filoſofo di quegli, che ninno affetto nell'humane facoltà tengono, quali ſono i figliuoli di Gaetano, che ne lor ampi teſori, che ad honor d'Iddio poſſeggono, an- Seneca Epiſ. 30.

Digitized by Google

cor che poueriſſimi, d'ogni bene abbondano, e chi mira le di lor auguſte Chieſe, gli ornamenti di quelle, i richi altari, gli ingemmati apparati, i ſuperbi muniſteri, dalla douitioſa Prouidenza d'Iddio apparecchiateli, e non iſtupiſce? chi in tanti teſori vn eſtrema pouertà ſcorgendo, non rimane attonito? o ſperanza ſingolare del mio Beato, che dall'indeficiente miniera dell'alta Prouidenza, ſeppe trarre traboccante copia d'ogni bene. *Quoniam tu Domine ſingulariter in ſpe conſtituiſti me.* Del grand' Aleſſandro ſi legge, che eſſendo del Mondo Monarca, e per conſeguenza di tutti i Teſori di quello tirannico Signore, in tanta copia di ricchezza, non moſtrò mai eſſerne Padrone, la onde dicendogli vn amico. *Vbi tuos recondis Alexander theſauros?* Incontinente riſpoſe. *Apud amicos.* E vedēdo vn altra fiata Perdicca ſuo Capitano chè tutto il ſuo hauere alla ſoldateſca diſtribuiua, dicendoli. *Tibi vero quid Alexander relinquis?* A queſti ſoggiunſe. *Spes meas.* Coſi Gaetano hauendo tutto il ſuo hauere diſtribuito alla militia della Pouertà, riſerbò ſolo per ſe la ſperanza della diuina Prouidenza; ſapendo bene che riponendolo ne'i forzieri delle mani de poueri, che ſono veri amici d'Iddio, non li ſarebbe mancata la ſperāza di rihauergli ad ogni ſua richieſta. E par che tutto ciò appreſo l'haueſſe dal Sauio, che diſſe. *Infinitus enim theſaurus eſt hominibus, quo, qui vſi ſūt participes facti ſunt amicitiæ Dei, propter diſciplinæ dona comendati.* Queſto diſpregio, ch'hebbe Gaetano delle mondane ricchezze, dalle mani de poueri

In apoten

Plut. ora. 2. de fort. Alex.

Sap. 7.

Digitized by Google

ueri ſolleuato, li ſeruirono per gradini alla gloria pareggiandolo à gli Angioli, come accennò Berardino da Siena. *Qui terrena concupiſcere, neque poſſidere nouerunt, Angeli ſunt terreſtres.* Hò detto poco, volſi dire, l'aſſomigliò a Dio, come ſcriſſe Seneca. *Parem te Deo pecunia non faciet, Deus nihil habet, Deus nudus eſt.* Queſta è quella eredità, che laſciata dal mio Beato in teſtamento à ſuoi figliuoli, gli hà trasformati in tanti terreni Dei, che nè i viſibili Paradiſi de i lor Tempi, hauendo niére, il tutto poſſeggono: onde hebbe à referir la Sacra Ruota. *Diuina liberalitate non viuens ſolum Caetanus efluxit, ſed illa poſt obitum ipſius, quaſi imre ſucceſſionis in Religionem tranſmiſſa eſt.*

Bernard. Sen. p 3. ſer. 2 ar. 3

Sen. lib. 4. Epiſt. 13.

Sac. Rota

6 E chi può dubitare, che la pouertà non ſia il più ricco pregio, col quale ageuolmente ſi cõpra l'Eterno Regno del Paradiſo? *Felicitas magna chriſtianorum*, diſſe Agoſtino, *quibus datum eſt vt paupertate faciant pretium Regni Cœlorum*. Hauea il Redentore pareggiato il Regno Celeſte al teſoro naſcoſto nel campo, il quale colui, che lo ritroua, *Præ gaudio illius vadit, & vendit vniuerſa, quæ habet, & emit agrum illum*. Sapea Gaetano, che per queſto teſoro s'intendeua la Pouertà, che s'vguaglia al cielo, mentre colui, che vende quãto hà per farne acquiſto, viene à comprarſe il Paradiſo. come l'eſpreſſe il dotiſſimo Bartolomeo da Piſa. *Paupertas eſt Euangelici agri theſaurus abſconditus, pro quo emendo, vendenda ſunt omnia, & quæ vendi non poſſunt, illius comparatione ſpernenda.* Perciò nell'inſtituire la ſua Religione poſe per pietra

Aug. de verb. Apſt ſer. 28.

Matt. 13.

arth. B. Piſa. confor. lib. 1. fruc 4. p. 2.

Digitized by Google

pietra fondamentale lo sproprio, e la rinuntia d'ogni mondana facoltà, come efficacissimo mezzo d'ottener più speditamente la celeste gloria. Il Cardinal de Vio, spiegò per questo tesoro la vita Apostolica, per la cui compra ogni mondano bene vender si dee, per togliere l'occasione, colla quale più facilmente s'offende Iddio. *Sed vendere vniuersa habita ad emendam Euangelicam perfectionem, est relinquere non solum passiones, sed impedimenta quaque perfectionis.* Ma se colui, che hà da comprare, hà da vendere ogni cosa, con che potrà poi sodisfare? vdite S. Thomaso come risponde. *Agrum profecto vendidit omnibus comperat, qui voluptatibus carnis renuntians, cuncta sua terrena desideria per disciplina cœlestis custodiam calcat.* Di maniera che, rinuntiando Gaetano quando nel Mondo posseder potea col farne parte à poueri, nel rimaner nudo, comprò il campo, oue era la vangelica perfettione celata. *Non quia tantum valemus*, n'auisa Agostino, *sed quia amplius dare non possumus*, E con ragione, per che come notò Pietro Damiano. *Anima Christo preciosissima pecunia est*, Vn anima spogliata de temporali beni, e de terreni affetti, è la più pregiata moneta, che corra nella tauola del Rè de cieli, come che fia stata contracambiata coll'Infinito valor del Sangue de Cristo.

Caiet. in Matt. 13.

D. Thom. Cat. Mat. c. 12.

Aug. hic.

Petr. Dam. l. 1. Epist. Epi. 2.

Tost. in Num. 13.

7 Osseruò l'Abulense, che il comprator del Campo, *non præ desidero, sed præ gaudio vadit, & emit agrum illum.* Quasi che già ritrouato hauesse il tesoro, e come di cosa sua ne fusse Padrone, con tutto

Digitized by Google

tutto che non altro, che vna viua speranza di figoreggiarlo hauesse; essendo proprio de viatori menar i lor giorni nella speranza fondati, che per essere de beni eterni, vale più che tutti i tesori della terra, quindi è che recandogli straordinaria allegrezza, godono, come se già possedessero quel tanto da lor si spera, essendo, al parer dell'Angelico, *Spes in presenti tempore quasi vigilia solemnitatis Eternæ.* E volse dire, si come quanto si fà nella vigilia tutto è penitenza, che patientemente soffrir si dee per la speranza, di goder nel seguente giorno il lieto festino, così parimente la speranza dell'Eterna gloria, e così certa di far che si possieda il Cielo, che colui che spera, gode come actualmente la possedesse. *Pre gaudio vadit, cuius agrum illum.* Hor vadino pur, douea dir Gaetano, vadino i mondani à ricercar i tesori fin dalle cupe viscere della terra, per essere stimati nel mondo, che io so bene quel che Seneca disse. *Qui cum quopertute bene conuenit, dives est.* Festeggino gli effetati de gli ori, nel ritrouar grossa copia di ricchezze, che alla fine assageranno esserno sogni vanità, & ombre. *Quasi effodientes thesaurum, gaudentque vehementer cum inuenerint sepulchrum.* Non facendosi in ciò altro acquisto, che di comprarsi la morte. Sotterrauano gli Antichi co'i corpi defonti i tesori, che posseduti haueano in questa mortal vita, quasi vltimo fine della loro beatitudine. Così riferisce Strabone, che ne gli Auelli di Corinto da Mummio destrutta, e dal generoso Cesare istaurata da guastatori, che quei Campi

Thō opu in de cru.

Seneca de Pauper.

Iob 3.

Strab. li. 8

Ccau-

Digitized by Google

scauarono molte cose di stima, e di notabil pre-
Plat. in vit. Esop. gio tratte furono. Anco nella tomba di Ciro ad-
ditò Esopo à Xanto suo Padrone, esserui vn rica
co cumolo di gioie celato. Et Hircano Rè de gli
Ebrei, dal santuoso depositò del Rè Dauid gran-
Iosep. lib: ãtiq. hebr. massa d'ori nè trasse. Come etiandio Erode secon-
do anch'egli Rè de Giudei cauando l'istessa se-
poltura ne raccolse ricca copia de vasi d'oro, e
d'argento, Ma Gaetano non cercò nella terra le
ricchezze, che son d'amara morte cagione, ma
procacciò trarle dal lato del Redentore, in cui
1. Petr. 1. era quell'inestimabil tesoro del suo pretioso san-
gue, del quale disse l'Apostolo. *Non corruptilibus auro, neque argento, sed pretioso sanguine Agni immaculati redempti estis.*

8 Hauea egli letto la chiosa del P. S. Girolamo
sopra la sudetta Parabola, che disse. *Thesaurus iste*
Hier. in Matt. 13. *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ abscondit, aut deus verbum est, qui in carne Christi videtur absconditus.* La onde per goder si ricco teso-
ro s'impouerì, e rimase mendico di beni tempo-
rali, ma sopra tutti douitioso di celesti fauori; men-
tre vna fiata immerso in vna profonda contem-
platione, e come di lui riferisce la Sacre Ruota.
Sac. Rot. *Diuini amoris ardore inflammatus, totus in Dei dilectionem effusus, conabatur præ ceteris diuinum amo-*
In vit. B. Gaet. P. Hil. cau. & expict in eius tẽplo. *rem omnium animis insinuare.* Stando l'anima vni-
ta con Dio, come si comprensore, e non viatore
ei fusse, rapito in estasi, e tutto molle di lagrime,
vide il Redentore, che col fianco spalancato, a
succhiar li daua il suo pretioso sangue, di cui egli

be-

Digitized by Google

beuendo;e collo ſpirito,e col corpo ſollenato da terra rimanendo, parue che in vna celeſte dolcezza ſe diſſolueſſe.Priuilegio à pochi Santi cõceduto.Gratia al noſtro ſingolar Gaetano fatta. Fauore,che Bonauentura diceua non hauerlo potuto ottener dal Cielo. *Tota die, ac nocte affligo animam meam,petendo vulnera tua dulciſſima, eſuriendo potari de ſanguine tuo pretioſo, & vix vnam guttam non valeo impetrare*. Vedea Criſto, che Gaetano hauea poſto in non cale il cibo terreno, e ſol bramaua d'eſſer paſciuto del nettare diuino ſecondò Iddio il ſuo deſiderio, cibandolo, com'ei affirmaua delle delitie del Paradiſo,ſoſpirana egli il godimento dello ſteſſo Signore,e con Ignatio Martire ſoggiungeua.*Non gaudeo corruptibili nutrimento,nec voluptatibus huius vitæ,panem Dei volo,panem celeſtem,qui eſt caro Chriſti filij Dei, & potum volo ſanguinem illius,qui eſt Charitas incorruptilibilis*. E perciò per ſodisfar Iddio all'ardente affetto del ſuo caro ſeruo del proprio ſangue inebriar lo volſe,accio che s'intendeſſe, che per ſuo conſanguineo l'appaleſaua al mondo,che in ſe ſteſſo trasformato l'hauea,a fin che da lui nõ più diſtaccar ſe poteſſe,mentre,come notò Leone Ebreo *Duo ſe mutuo diligentes,minime duo ſunt extimandi*.Che è lo ſteſſo che diſſe l'Apoſtolo. *Qui adhæret Deo,vnus ſpiritus eſt cum eo*.Se perõ non vogliam dire,che per additar al mondo, quanto gli era caro Gaetano, qual altro non ſoſpiraua, che la Croce di Griſto, volſe del ſuo ſangue cibarlo; per farlo partecipe della ſua Croce, che

Bon. in ſtig.amor.

Ignat.Epi 15.

Leo. de amo dialog.3.

1. Corin. 6.

Digitized by Google

che era la maggior gratia, che egli desideraua.

9 Ordinò Gioseppe il Patriarca, che i suoi seruitori, empiendo de suoi fratelli i sacchi di grano, vi ponessero etiandio il prezzo con quale comprato haueano la biada. Ma nel sacco di Beniamin, comandò, che e la moneta, & vna Tazza d'argento, in cui egli beuea, nascosta vi fusse stata.

Gen. 44. *Imple sacros eorum frumento quantum possunt capere, & pone pretium singulorum in summitate sacci; schyphum autem meum argenteum, & pretium, quod dedit tritici, ponite in ore sacci iuniores.* E qui dice Ambrogio, e che simboleggiaua il sacco del grano, si non che il Santissimo pane Sacramentato, che abbondeuolmente nella mensa dell'Altare per tutti s'apparecchia? E che ombreggiaua il Calice, se non che la Croce, che al solo diletto Beniamin s'appresta? la quale come che sia cosa più

Ambr. de Ioseph c. 11. stimata da Cristo, a pochi vien data. *Triticum multis datur*, scriue Ambrogio, *schyphus vni, non enim omnes, sed Prophetæ dicit, calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo.* O grandezza d'amore, che volse Iddio dimostrare al suo diletto Gaetano, mentre la coppa d'oro del Sacro lato, colma del suo pregiato sangue li porse, accio che il Calice della sua Passione assaggiando, ad imitarlo, con maggior gusto nell'amare pene se disponesse

Ad gal. 6: e potesse francamente dire. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Come fece, mentre conchiudendo con suoi Compagni di fondar la Religione sopra la salda pietra della speranza, determinarono d'affirmar tal vo-

tò,

Digitized by Google

come già fu esseguito nel felice giorno dell'Inuentione della Santa Croce, a corrisponeza della nuoua intetione di portar la Croce dell'Apostolica pouertà, confidando solo nella Prouidenza dell'alta Maesta d'Iddio. Viua dunque per gli eterni secoli il mio Gaetano, che non per vani applausi, ma sol à gloria del sourano Monarca inalbera nella sua Chiesa vn nuouo stendardo di patimenti, coll'inscrittione. *Quoniam tu Domine singulariter in spe, constituisti me.*

10 Et ecco adempiuto l'ardéte desiderio ch'hauea di morir nella Croce del Redentore per poter cantare col patiente Re. *In nidulo meo moriar, & sicut Palma multiplicabo Dies.* Che altri trasportano. *& sicut Phœnix multiplicabo Dies.* Essendo l'istessa cosa, secondo Plinio, Fenice in Greco, che Palma, in Latino. E la Palma simbolo della Croce, che perciò la sposa in tali accenti proruppe. *Ascendam ad Palmam, & apprehendam fructus eius.* Et era Gaetano somigliante alla Palma. *Iustus vt Palma florebit.* E per che, al parer del Filosofo. *Omne simile appetit sibi simile.* Bramaua egli colla Croce accoppiarsi. Sono le Palme, per quel che ne scriue Valeriano, Ieroglifico delle nozze, trouandosi fra di loro maschi, e femine, e mostrando segno tale d'vnito affetto, ben che lotani col corpo, che si dall'altra sponda del fiume verdeggia l'vna, e l'altra all'incontro abbarbicata, inchinano concordi i rami, distendendo le Palme in segno d'amore, e par che se diano fra lor pegni di fede. O felice Gaetano, che collo stretto abbrac-

Iob. 29. Plin. l. 13. c. 4. Cant. 7. Psal. 91. Valer. fol. 108.

Digitized by Google

ciamento del religioso voto, nella festa della Croce, celebrò solennemente le nozze con quella sacra pianta. O quanto, o quanto pati egli per esser degno sposo di si nobile sposa. Non voglio far lungo racconto della sua austerissima vita, affliggendo, in maniera con flagelli, cilici, digiuni, e vigilie il suo innocentissimo corpo, che ardi vna volta di dire, *che odiaua come il Demonio se stesso.* Ma sol vi riduco à memoria della sua inuitta Pacientia l'inpenetrabile scudo, col quale rintuzzaua delle più atroci persecutioni gli acutissimi strali. E qual atroce martirio non sofferse egli nel sacco di Roma, quando, come si
Sac. Rot. referisce dalla Romana Ruota, *Fortitudine virtutis adeo præcelluit, vt in direptione vrbis, dira, atq; atrocia tormenta, Militum Barbarie, æquo animo pertulit.* Per la cui soda costanza, via più incrudeliti i fieri soldati, ligandolo con tormentosissimo modo in certe parti del corpo, come fù referito al sommo Pontefice, l'alzarono in aria, ne pur dalla sua bocca u'vsci vn picciolo lamento; sofferendo con animo inuitto per amor de Cristo ogni pena. *Mira animi, corporisque constantia, & fortitudine tormentum illud libens Christi amore subtinuit.* Anzi aspettando con lieto viso d'esser per amor del suo Redentore vcciso. *Inclinato in terram capite prostratus, spontanea quasi victima expectabat Domini sui amore in sacrificio immolari.* E però non mancò à chi fioriua come Palma, del Martirio la Palma. *Palma enim Martyrij*, dice Ambrogio. *Victrici dextræ præstat ornamentũ, est enim planè Pal-*

ma

Digitized by Google

ma Martyribus suauis ad cibum, umbrosa ad requiē, honorabilis ad triumphum. Ambros. ser. 24. de Quad.

11 E il tronco del Palma pouero di rami, mendico di foglie, spogliato di fiori, e sol nella cima, è verde, e fecondo. *Palma*, notò S. Bruno, *inferiori parte prope terram scilicèt, hispida est, sed in superioribus speciosa, & florida.* S. Brun in psal. 91. E Gaetano pouero di ogni temporal bene, non pur dalle mani ogni terrena possessione sbandi, ma scacciò dal cuore ad vn eterno, & disusato esilio il pensiero di mendicare il necessario vitto; onde non satio d'impouerir per Cristo, ardì vn giorno di dire, che ardeua di desiderio di venire per amor di Cristo à si estremo bisogno, che ne anco in morte haueſſe da potersi sepelire. *Affirmando* la Sacra Ruota, che, *Paupertatem vnice dilexit.* Sac. Rota Riserbandosi la sola speranza, colla quale talmente si rendeua sicuro della diuina Prouidenza, e della possessione del Cielo, che in queste voci allo spesso prorompeua. *Siamo qui per viaggio, la Patria nostra è il cielo.* Sēpre fù florido, sempre verdeggiāte il mio Beato nella portione superiore dell'Anima. *Quasi Palma in superioribus speciosa, & florida.* S. Brū, vbi sud. E come di lui riferì la Sacra Ruota: *spei securitati fortiter inixus, & diuina Prouidentia firmiter confidens, strictum suæ Religionis institutum fundauit.* Sac. Reta Alla cui sourana Prouidenza confidando, quanti miracoli la sua Religione giornalmente esperimenta, non è chi non, lo sappia. Auuerandosi in lei, e ne suoi figliuoli l'infallibil promessa del Signore. *Querite primum Regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adyciē-* Mat. c. 6.

tur

Digitized by Google

tur vobis. E soggoingendo Cristo. *Considerate lilia agri, quomodo crescunt, non laborant, neque nent, & Deus vestit illa.* Par che della Religione di Gaetano detto haueſſe, mentre vnica in questo nuouo istituto, vnica senza molto affaticarsi nel mendicare, qual Giglio del Campo vien mirabilmente dal sourano *Dio* ne suoi bisogni prouista, potendo assirmare. *Quoniã tu Domine singulariter in spe constituisti me.* Del Giglio scrisse Plinio. *Nec vlli florũ excelsitas maior.* Et ecco Gaetano primo Padre, che fõdasse Religioni cõ proposito di menar vita nella sola confidenza d'Iddio, *Nulli florum excelsitas maior.* E soggiungẽdo di questo nobil fiore Valeriano. *Flos regius est à regia, qua præstat excellitudine, quod tanta proceritate super flores alios attollitur, vt ad tria tantum cubita surrigatur.* Par che rauisar ci voleſſe, che si come questo regio fiore sopra tutti i fiori si solleua, per riceuere immediatamente dal Cielo l'alimento, così la *Religione* del Patriarca Gaetano, simboleggiata al Giglio in questo soura l'altre s'in alza, perche solamente tien nelle braccia d'Iddio la sua confidenza riposta. Onde ben si puo di lei dire. *Nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut vnum ex istis.* Douue al parer d'Ambrogio. *Rex opulentissimus, & sapientissimus inferior iudicatur, quam huius floris pulchritudo est.* E tanto dir possiamo della Religione di Gaetano, che qual Palma, o Giglio soura ogn'altro Magistrato se solleua.

Plin. lib. 22. c. 5.

Pier. Val. lib. 55.

Matt. c. 6.

Amb lib. 4. Hexam.

12 Verdeggiante mai sempre se corge la Palma ne per gelide brine, ne per rigide tempeste, ne per rab-

Digitized by Google

rabbiosi venti languiscè. *Nec vnquam perdit virorum suum.* E Gaetano il verde, e la virtù della sua Pudicitia non mai dismeſe, per cõseruatione della quale con tanta istanza ne prcgò Iddio, che referi la Romana Ruota. *Et ipse deprecatus est Dominum, qui serui sui preces, & desiderium exaudiens, continentiæ donum clargitus est, cui pudicitiam, castitatem, honestatemque comites adiunxit.* Trionfando piu glorioſamente col candore della Caſtità de gli immondi Spiriti, che non trionfò Ceſare de ſuoi più fieri nemici. E però ben ſe li confà la Palma, come Ieroglifico della vittoria; che à tal fine Nerone, vccisò ch'hebbe vn fier cinghiale, fece per tal vittoria nelle ſue monete ſtãpar la Palma: E quella Palma, che in vn ſtratto nacque ne piedi della ſtatua Ceſariana, mentre in Farſaglia Ceſare con Pompeo guerreggiaua, fu della ſua vittoria certiſſimo preſagio. E gli Ateniesi per la vittoria, che ottennero da Medi, al Tempio d'Apollo Delfico, la Palma conſacrarono. Ma cedano i profani triõfi, all'Eroiche attioni di Gaetano, che non con huomini mortali s'azzuffò alla pugna, ma co'i più maluagi ſpiriti dell'Inferno, quali col ſegno della Croce, coll'orationi, e colla ſol veduta del ſuo ſembiante da molte donne, che diſoneſtamente, cõtro la lor volõtà l'aggitauano, diſcacciò, e vinſe. *Plurimi quoque a diuturnis, & inueteratis carnalium vitiorum vexationibus, exemptos, & huiusmodi illecebrarum stimulis prorsus immunes se cognouerunt, vbi seruo Dei fiducialiter, ac deuote*

Bere. lit. d. ver. Pala.

Sac. Rot.

Pier. vale f. 370.

Sac. Rota

seip-

Digitized by Google

seipsos comendauerint. Et ecco accopiati Palma, e Virginal pudicitia, essendo, come auerti Plinio, la Palma ancor che ei trõca sia dalla radice, sempre verdeggiante. *A radice succisa germinat*. E per tal cagione non mai marcisce, ma sempre è vestita di viuè foglie, sempre è simbolo di vittorie. *Numquam enim Palma marcescit, semper vestita foliis, semper parata victorię*. Figura à punto della perpetua incorruttione di Gaetano, non mai languida per colpa, per cui destinato fusse all'Inferno, e sempre verde per gratia, sempre vestita di foglie di pudichi pensieri, e sempre de immondi spiriti vincitrice *Seruans vt Palma*, come soggiugne lo stesso Ambrogio. *Viriditatem puericiæ, & illius innocentiæ, quam a primordio receperat*.

Plin. lib. 13. c. 4.

Ambr. ser 24. quadr.

Ide in Hexa. lib. 3. c. 17.

13 Scrisero della Palma i naturali, che quanto più se profonda nelle radici, tanto più nell'aere s'inalza. E quanto è più dal peso oppressa, tanto più in alto si solleua. Onde se ne formò vn corpo d'Impresa coll'anima. *Inclinata resurgo*. E qual occhio potrà fissar lo sguardo nel profondissimo Abisso dell'humiltà di Gaetano, che essendo collocato in così alto grado di meriti, solea cõ interno santimento allo spesso chiamarsi, *Huomo d'infinita malitia*. Et occultando le sue Eroiche attioni quanto più e gli potea, procaeciaua; godendo che i suoi mancamenti fussero ad altri palesi a fin che per vile tenuto, e dispregiato venisse. volgeua souente per la bocca quella gran sentenza. *Duplex est humilitas; vna, quam parit veritas, alia*

Greg. in moral.

quam

Digitized by Google

quam formas charitas, vera illa est, qua ex virtutis, & charitatis amore procedit: O marauigliosa humiltà, che alla terra somigliandosi, tra gli elementi, parte più bassa, è nondimeno ricca d'oro, e di gemme. e vguale all'Issopo, che quanto più và per lo suolo serpendo, tãto più per la virtù, e per l'efficacia si solleua; che se pareggia alla viola, quale essendo tra i fiori la più picciola, ha figura di vcello coll'ali aperte per volare verso il Sole, perche mirando à Dio, in lui s'inalza. Che gareggia coll'Incenzo, che tanto è più grato, quanto più in sottilissimo fumo se risolue, che contende finalmente col Sole, il quale quãto più nelle profonde viscere della terra se diffonde, tanto più tra celeste imagini risplende. E se la Palma tra gli Egittij fu Ieroglifico del Sole, come accennò Pierio. *Palma solis Ieroglyphicum est, quod figuram solarium radiorum imitari quodamodo videbitur.* Pier. Val. lib. 50. Anco Gaetano fu vn terreno Sole, che quanto più colla sua humiltà s'abbassaua, tanto più fra le mistiche stelle del Paradiso solleuaua il capo. Indi notò Gersone, che l'Anima del giusto è somigliata à quella donna vestita di Sole dall'Apocalisse *Mulier amicta sole.* Perche; *sola Humilitas radijs solis tegitur.* E la Palma più feconda ne luochi alpestri, che ne' i fertili. E l'humiltà di Gaetano nella secca sterilità del suo instituto, produsse più figliuoli, frutti di stagionata santità, che nõ sono i fior della terra: e con ragione, rauisò Saluiano. *Quia fertiles sunt partus humilitatis.* Al cui proposito Remigio Altesiadorense ispiegando

Apoc. 12. Gers. ser. in Cœn. Dom. Plin. l. 13. cap. 4.

Salu. lib. de Prou.

Digitized by Google

Sophon. cap. 1. quelle parole di Sofonia Profeta. *Verbum Domini, quod factum est ad Sophoniam filium Chusi, filij Godolia.* disse, che Crusi tanto suona, quanto che humiltà, e Godolia, è lo stesso che altezza d'Iddio. *Chusi, qui interpretatur humilitas, habet Anum Godoliam, qui dicitur magnitudo domini.* Remig. in Soph. c. 1. Perche la vera humiltà, che è figliuola della grandezza d'Iddio, hà parti fecondi, e tanto più marauigliosi, quanto che son fondati in vna sterile vita; che nõ da altri, che dalla celeste rogiata è souuenuta.

14 Consente all'imposto peso la Palma, ma col peso nel Ciel si solleua. E Gaetano, secondo referisce la sacra Ruota, *Obedientiam præ cæteris professus est, sciebat enim illam esse meliorem, quam victimam, magisq; profectum exultare, quam offerre adipem arietum.* Sac. Rota Sottomettendosi non pur à chi lo comandaua, ben che di nulla autorità; ma ci rese talmente il senso alla ragione sommesso, che non sentiua repugnanza in quel che di fare per honor d'Iddio deliberaua. Ricordeuole del detto del Sauio. *Vir obediens loquetur victorias.* Prou. 21. Il cui passo chiosando Vgone disse. *Loquetur victorias*, Hug. Card. hic. cioè *qua seipsum per virtutem obedientiæ vicit.* Aggiungeua allo splendore di questa virtù, della sua feruente Oratione il continuato pensiero, onde non contento spender in questo santo esercitio la maggior parte del giorno, ma souente in mezzo delle densissime tenebre della notte la chiarissima luce della celeste contemplatione godeua, come accennò la romana Ruota. *Maiorem temporis partem orationibus, & in choro transigebat.* Sac. Rot.

Sapea

Digitized by Google

Sapea ben egli, che l'oratione, *Est ascensio mentis ad Deum.* E secondo Crisostomo, *Homo enim, qui cum Deo loqui didicit, vt par est, cum adit, ita liberatur anima à vinculis corporis, ita ei ratio in altũ tollitur, ita è terrenis migrans in cœlis habitat;* e però tutto eleuato nella diuina contemplatione se vedea souente dalla terra rapito, e talmente vnito col suo Signore, che sembraua quella vittima, che l'Imperador Pertinace offerse nel giorno che fù vscito. *In cuius corpore cor repertum non est.* Oraua Gaetano, e parea, che orando volasse nel cielo, mentre come disse Bernardino da Siena, *Sublenatur ergo animus penna quadam orationis.* l'Amor che à Dio portaua le somministraua l'ali. Chi ama Iddio, per sormontar nel cielo non hà bisogno d'altra machina, che dell'amore, e dell'orationi. *Qui funes* (dice Agostino) *quæ machinæ, quæ scalæ, opus sunt? gradus affectus sunt, orationis sunt, orando, & amando ascendis, stans in terra in cœlo es, si Deum diligis.* Et hora intendo, perche Gaetano consumaua quasi tutta la notte in oratione, perche d'vn fonte, dedicato à Gioue, referisce Plinio, che è men caldo nel giorno; comincia à riscaldarsi, & à bollire, & à gogogliar di notte; *Feruens noctibus.* Era l'anima di lui, qual fonte miracoloso cõsacrato à Dio, che nelle sante meditationi, e preghiere se riscaldaua sì, che quanto dalla diuina Maestà chiedeua, incontinente l'era conceduto, come disse Pietro Crisologo, colui, che nel tempo del riposo se discomoda per seruire à chi deue, non è da rimandarsi senza riportar

Chrisost. in psal. 4.

Iul. capite in Pertin.

Bernar. ser. 4. 4. de quod.

Aug. in psal. 6.

Plin. l. 2. cap. 103.

Digitized by Google

portar la gratia, che chiede, *Ante quam finiebat transacti diei opera, inchoabat, & anticipabat iam futuri ista satis hora erat efficax impetrandi.* Auualendosi dell'essempio di Dauid, che diceua *Media nocte surgebam ad confitendum tibi.* mentre come notò Ambrogio. *Non satis est dies ad deprecandum, sed surgendum est nocte, hoc maximo tempore deprecari Deum, & propria debemus peccata deflere.*

Petr. Chrisol. ser. 39 de perse. orat.

Psal. 118.

Ambr. in psal. Beati immolitt. 8.

15 S'auanza soura l'altre piante la Palma, che tal ne rauisa Guiglielmo Pipino. *Palma est arbor, quæ sursum super alias arbores erigitur, tam ipsa, quam rami eius.* E perche i zelanti dell'altrui salute, operando quanto possono per ridurli al vero conoscimento d'Iddio, s'inalzano, al parer de Riccardo, appresso Iddio. *Hi sunt sublimes ante Deum, quoniam nihil sic placet Deo, sicut Zelus, & lucrum animarum.* Gaetano nelle fiamme della sua ardentissima Carità, & infiammato zelo, qual Fenice di Paradiso per viuere eternamente nel Cielo vi ritrouò fortunata la morte. *In nidulo meo moriar, & sicut Palma multiplicabo dies.* E chi non vede, che in altro non parea sapesse impiegarsi, che in conuertir peccatori, & in fondar nuoua Religione, con singolar instituto, onde con tal nota la sacra Ruota celebrò i suoi encomi. *Mira, assiduaq; in proximum charitate exarsit, & cum liber esset ex omnibus, omnium se seruum fecit, vt omnes Deo lucrifaceret, omnibus omnia factus, vt omnes saluos faceret, prout quam plures incolumes, Deo reddidit.* Ma se vogliamo leggere con altri, *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies.*

Guil. in cap. 14. Exod. cleu. 3.

Ricci de S. Vict. in Cant. c. 21.

Sac. Rot.

Digitized by Google

dies. Ritrouaremo, che Gaetano fù, come della Fenice scrisse Tertulliano, *Singularitate famosus*. In questo specialmente perche, *Phœnix floret de funere*. Si che quanto questo vcello è più nascosto à gli occhi humani, tanto è più prodigioso ne suoi natali, principiando la vita dalla morte. Ma chi non sà come Gaetano fu vnico al mondo, mentre nõ hebbe chi lo pareggiasse nel suo apostolico istituto; ne chi l'arriuasse à gittarsi con si viua speranza, e con animo si generoso nelle totali mani d'Iddio, si come egli fece, abbandonandosi confidentissimamente nella particolar Prouidenza dalla diuina Maestà, tãto per la sua Persona, quanto per la sua Religione, escludendone ogni speranza temporale, col ricordarsidi quel, che il Poeta cantò. Tertul. de resur. car. cap. 1.

Magna tamen spes est in bonitate Dei. Ouid. 1. Ponte.

Al cui proposito disse la sacra Ruota. *Spei securitati fortiter innixus, & diuinæ Prouidentiæ firmiter confidens, strictum adeo Religionis institutum fundauit.* Perloche ragioneuolmente può egli dire; *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* Confacendosi del tutto alla Fenice, di cui dice Varrone, che di mezza notte suegliandosi, comincia dolcemente à cantare, come se rendesse le douute gratie al Creatore, che vnica l'hà fatta nel mondo. Sac. Rota. Varr. in Senarijs.

16 Opinò Plinio, che però si confondono tra di loro la Fenice, e la Palma, perche se ritroua vna sorte di Palma, che con vna certa somiglianza delle fenice, da se stessa muore, e rinasce. *Mi-* Plin. lib. 13. cap. 4.

rumque

Digitized by Google

rumque de ea acceptum est, cum Phœnice Auc, quæ putatur ex huiusmodi Palma argumento nomen accepisse emori, & renasci ex se ipsa. E Gaetano nell'istessa Palma della S. Croce, nel giorno della cui solennità, egli di ciuil morte morì al mondo, per lo voto di così rigorosa vita, nell'istessa rinacque morendo, quando, come singolar Fenice alla gloria del Paradiso spiegò immortal il volo. Gregorio nondimeno osseruò, che la Palma hà non sò che di raro, e singolare, e però è quasi vna Fenice tra le Piante, e la Fenice porta la Palma tra gli vcelli, onde gli Antichi le cose rare secondo riferisce Pierio, *Phœnices appellare solebant. Quoniam singulariter in spe constituisti me.* O singolar Fenice, che mentre ancor bambol eggiaua, cominciò à fiorir, come Palma, producendo tanti frutti di virtù, quanti sono i granelli dell'vuoua che la Palma germoglia. Era egli nõ molto doppo nato, tra le fascie inuolto, e per la delicatezza del corpo alquanto infirmiccio, quando dalla diuota Genitrice portato auante l'Imagine della Vergine Madre, à lei con grand'affetto gli lo presentò per figliuolo, e seruo; offerendolo in holocausto sopra il suo sacro altare, col raccomandarlo humilmente alla sua benigna protettione; scorgendo da celeste raggio illuminata, che quella volontaria vittima gratissima era alla Reina de gli Angioli e giornalmente nelle sue mani collo spirito offerendo il suo caro pegno, s'auuidde, che succhiando egli col latte questa pietosa diuotione, andaua da hora in hora nella virtù crescendo

Greg. lib. 15 mor. c. 16

Pier. li. 20

scendo. *Seruans* (come notò Ambrogio) *vt Palma viriditatem pueritiæ, & illius innocentiæ, quam à primordio receperat.* Perloche hebbe poi la Romana Ruota à referire. *Virtutum splendores, & quibus ferunt Dei, sicut vestimento fuit amictus, totum vitæ ipsius spatium illustrauit, quas à vita incunabulis vsq; ad finem comites habuit.* Et ecco che se la Fenice, come vuol Lattãtio nasce consacrata al Sole; nacque Gaetano consacrato alla Vergine, che è quel Sole di cui disse lo sposo. *Electa vt sol.* e cõ ragione, perche se tutte le cose che viuono, dal Sole riceuono la vita, come accennò Macobio. *De Sole vitam omnia mutuantur.* Dalla gran Madre d'Iddio riceuendo Gaetano la salute del corpo, e salutiferi influssi di deuotione nell'anima, à lei consacrar le douea. E s'è vero quel tanto, che notò Plinio, che la Fenice impennate che ha l'ali, subito se ne vola ad Heliopoli, che nel Greco vuol dire città del Sole, mentre secondo riferisce Epifanio. *Sequenti die, enatis alis, tertia die hæc ales tam integra reperitur.* Anco Gaetano non molto doppo tre giorni della sua nascita portato fu dalla Genitrice nel Tempio della Vergine, e nella città del Sole al vero Sol di Giustitia coll'ali de santi pensieri, se ne volò à menar apostolica vita.

Ambr. in Hex. lib. 3. c. 17

sac. Rota

lact. in car. de Phœni. Cant. 6

macob. dẽ somn. scip. lib. 1. c. 6.

Ephif. in Physiol. c. 12

17 Nasce la Finice nell'Arabia, secondo alcuni; ma Epifanio accennò che nel terrestre Paradiso, come è stato creduto da Lattantio, à cui consente Bellonio ha il natale, che però fu da altri chiamata, *Auis Paradisea.* Quiui con volontaria morte à nouella vita ritorna, mentre doppo sette-

ephif. vbi sup. latt. de phen. Bellon. apud Aldron. de phen. ornith. lib. 12

Digitized by Google

chereb. apud Aldro. l. 12 Plin. l. 10. cap. 2.

settemila anni, al parer di Chermenone, ma si come piace à Plinio, dopo il quinto secolo, è dal ferreo dente del tempo dimagrata, e consunta, oue dall'antica età sente tarparsi i vanni, indebolita nella virtù, vacillante nella forza, infiacchita nella vista, infieuolita nella voce, scolorita nelle piume; per sodisfare al necessario tributo de viuenti, con pellegrino, & singolar ritrouato, come che sia *singularitate famosus*. Accolti gli aromatici legni, e spargendo profumati liquori, distillando odorosi profumi di lagrimoso incenso, di tenero nardo, di pregiata mirra, d'arabo balsamo; vital letto, e fortunato rogo si forma, ne sò se debba dirmi funesta tomba per le ceneri, e pur viuace culla per li natali, quiui agiatamente allogata, posta rimpetto alla spera del Sole, volontaria vittima se gli consacra; mentre che dibbattendo l'ali v'accende la vital fiamma, in cui ardendo s'inceneriſce, e more; e formando di se stessa vn nuouo corpo d'impresa, cantando dice, *Vt viuam*. e tanto auuiene poiche sorgendo dalle sue incenerite membra vn picciol vermicciuolo, rauuiuato lo spirito, rinoua il corpo, impenna l'ali, spiega le piume, cinge di bel diademabil capo, in gemma di varie perle il manto, orna di ricco monile il collo, pinge di finissimo azurro il petto, cuopre di luci d'oro la coda; tempesta di verdeggianti smeraldi il dorso, imporpora di vermiglia grana la testa, così è madre di se stessa, è parto; e balia, e bambino: e seme, e frutto diuenuta; ritroua l'oriente nell'occaso; il natale nel feretro, le fascie nella

tom-

Digitized by Google

tomba, la cuna nel sepolcro: la vita nella morte. così s'infutura tra le ceneri, s'eternizza tra l'esequie, e nella sua stessa morte s'immortala; Poscia nel Tempio del Sole, che solo per suo Padre riconosce, volando; dal numeroso stuolo de gli vcelli inchinata, che con vago giro la corteggia, adorata qual trionfatrice del tempo, e domatrice della morte con dolci canti, e nuoui encomi l'inalzano al cielo, e fin le stelle la solleuano. *Phœnix sentiēs defectum naturæ suæ*, scriue Pietro Bercorio. *Quærit ligna aromatica, & in eis innicem conglobatis fecit nidum sunm, & ex feruore solis lignis inflammatis, in eis moritur.* E soggiunge. *Post tres dies vermis ex cinere generatur; qui alis resumptis, in volucrem transformatur, & sic euolat ad suprema.* Che è quello, che fu registrato da Epifanio. *Sequenti die, enatis alis, tertia die integra reperitur, & ad proprium locum reuertitur.*

Petr. Bercl. lib. 7. c. 33. de Phœni.

ephif. lib. Phyſi. de pheni. lactan. vbi sup.

18 Et ecco il nostro Gaetano, che formandosi come Fenice il vital nido, secondo scriue Lattantio, sopra la Palma; ciò è à dire nella Croce di Cristo, nel bel Paradiso di S. Chiesa radicata, in quella, oue di ciuil morte morir volse, offerendosi volontaria vittima all'eterno sol di Giustitia, immortalmēte rinacque; ne in altro fuoco estinto rimase, che ne gli ardori della sua serafica carità; la quale secondo S. Beratdino, *Charitas est anima pulchritudo, sicut ignis pulchritudo carbonis, qui cum est ignitus splendidus est.* E se i Serafini traggono il lor nome dall'incendio; Fu dalla sacra Ruota à gloria del mio Beato referito, *Vt in ex-*

d Berar. I sen. p. 2. ser 3. art. 2. c. 1

Greg. in t. 23. c. 8. sacr. Rota

Digitized by Google

plicabile ipsius, fragransq; salutis alienæ desiderium nobili exprimeretur emblemate, in ardenti scilicet flamma, cum inscriptione, nunquam dicta sufficis. Poi che non bastandoli d'hauer esposta più volte la propria vita per saluezza del prossimo, quando in Venetia, nel tempo del contagio non tralasciò in così buona occasione di morir per aiuto de gli appestati, co' i quali ogni officio di carità passaua; ma tutto del fuoco diuino infiammato accendeua colle parole, e coll'essempio gli altri all'amor d'Iddio. *Diuini amoris ardore inflammatus, easdem flammas in sodalium cordibus succendere studuit.* E soggiunse la Romana Ruota. *Totus ipse in Dei dilectionem effusus, conabatur præ cæteris diuinũ amorem omnium animis insinuare.* E questo fu l'eccessiuo cordoglio, che egli hebbe in Napoli, oue ritrouandosi nel tempo, che piantar si volea della sacra Inquisitione il Tribunale, non soffrendo quell'altiero popolo darui l'assenso, all'hora quãdo quasi indomito cauallo, d'vn così nobil freno le giustissime leggi sfuggiua, per la cui cagione ondeggiaua tutta la città in seditioni, e tumulti; non potendo l'ardente Carità di Gaetano, mẽtre *Ardore fidei vehementer fragrabat.* mirar senza lagrime della sua cara città, le sourastanti sciagure, e le graui offese d'Iddio; dal zelo del diuino honor aggitato, e dall'acerbità de' i dolori oppresso, raccolti gli odorosi legni della mortificatione, *In cinere, & cilicio.* Nuoua fenice del Paradiso. *Vehementer indolebat, & angebatur, dominum nostrum, quem vnice diligebat, tot, tantisq; sceleribus* pec-

fac Rota

peccatorum vsendi. Fin che nel nido della santa Croce, da lui amorosamente abbracciata, ritrouò fortunato la morte; come egli bramaua; *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies.*

19 Se ne staua la nostra Fenice tra spirituali sollazzi d'vna profonda contemplatione, e bramando di patir dolorose Croci per amor di Cristo, s'abbracciaua con quella per auuicinarsi al suo desiderato bene; ne d'altro si pasceua che di lagrime, e di sospiri, per confarsi del tutto alla Fenice, di cui disse Eliano, che mai mangia. *Non est, qui vescentem viderit.* E se pur di qualche cosa Elian. ella si ciba, referisce Pietro Bercorio, che; *Grana comedit pura, & de thure viuens, nihil aliud præter thus comedit.* Che però nauseasi i saporosi cibi del la vita secolare, e stimando nella Religione per delitioso banchetto l'ordinaria sobrietà, sol del cibo sacramentale, e del pasto dell'orationi contentandosi; di raro in poco pane, e poiche erbette apparecchiaua al suo affaticato corpo lautissima cena; nel fuoco del diuino amore trasformando il pane in cenere, e l'erbe in amarissimo succo di lagrime, per poter dire col penitente Dauid. *Cinerem tanquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebam.* Così incenerito ne gli amorosi ardori il nostro Patriarca, qual tenuissimo vermine Piralo da gli abissi della sua humiltà crescendo, dall'istesse ceneri in cui morir volse, all'eterna vita volando, risorse. Anco la Fenice, scriue Tacito, che volendo morire, il letto di legni se fabrica. *Vbi mors appropinquat suis in terris struere si-* Tacit. ann.

Pietr. Berc l. 7. c. 38.

pſal. 101.

dum. Sapea ben egli quel che il Padre Sant'Agostino desse. *Neminem, & si nullius sceleris conscius esset, committere debere, vt sine pœnitentia migraret è vita.* E però qual sempre visse penitente, volse ancor morire. *In cinere, & cilicio.* Care ceneri, sospirato cilicio, in cui nell'abbracciarsi col Crocifisso esalò l'anima. O s'io hauessi lena di bronzo, e lingua d'oro, che non aggiungerei hoggi, N.à i misteri, e grandezze di questi breuissimi accenti? *In cinere, & cilicio.* Aggiungerei, che se per segno di penitenza soleuano gli ebrei vestirsi di sacco, e spruzzarsi di cenere, si come accennò Gieremia.

Ex pœnit. Calan. epi.

Hier. c. 6 *Filia populi mei accingere cilicio, & conspergere cinere.* e fu posto in opera da Ester, da Giuditta, & altri; anche Gaetano, stimandosi grandissimo peccatore, e però bisogneuole di penitenza, volle morire, *In cinere, & cilicio.* Aggiungerei, quel che dice la Chiosa interlineale, che essendo la cenere simbolo della Passione di Cristo. E S. Paolo scrisse, *Si cinis vitula aspersus inquinatos sanctificat, quanto magis sanguis Christi, qui obtulit semetipsum Deo, mundabit conscientiam nostram.* Entrando Gaetano cō più profondità di spirito alla meditatione di quel Crocifisso, che morendo, nelle mani teneua; volle formarsi dolente dell'amorosa morte del Redentore vna veste di cilicio, & vn letto di cenere, e come il Rè di Ninive; *Abiecto vestimento suo, indutus est sacco, & sedit in cinere.*

Glos. inter in Exod. 6.

Ad Heb. 9

Ionæ c. 3

20 Aggiungerei, che se Adamo fu discacciato dal terrestre Paradiso con vn vile ricordo di terra, *Terra es, & in terram reuerteris*, e non con altro

Gen. 3

copri-

Digitized by Google

coprimento, che di pelle d'animali morti, douea Gaetano per esser ammesso nel Paradiso celeste, chieder la terra della cenerè, & in vece di vesti de pelli, coprirsi di cilicio. *In cinere, & cilicio.* Aggiungerei, che essendo l'humano corpo vn mistico legno, come additò Giob. *Lignum habet spē, quod si precisum fuerit rursum vireſcit.* Iob. 14. & essendo l'anima nostra somigliante al fuoco, onde finsero i Poeti, che essendo stato creato l'huomo, ne hauendo spirito, Prometeo per darli vita, rapì da i fulmini di Gioue vna scintilla di fuoco, e postala nel corpo dell'huomo creato, l'infuse l'anima. Gaetano conoscendo, che già la sua carne incenerita, come legno consumato dal fuoco; volse che la cenere sua, colla cenere terrena vnita fosse. *In cinere, & cilicio.* Aggiungerei, che Abramo volendo impetrar vna gratia da Iddio per la viltà della sua natura non conoscendosi degno, diceua. *Loquar ad dominum cum sim pulvis, & cinis.* Anche Gaetano stimandosi il più vil huomo del mondo, douendo supplicar il Signore, che dall'eterna felicità lo facesse degno, non pur se stimaua vilissima cenere; ma volse spirare, *In cinere & cilicio.* Aggiungerei, che nella vecchia legge se copriua il tabernacolo col cilicio, dentro di cui era riposta l'Arca colla manna, e però Gaetano, ch'era per la sua santità vn tabernacolo animato, bramaua di coprirsi col cilicio, e conseruar nelle sue viscere la cenere, che era più saporosa per lui, che non sarrebbe la manna per altri. Aggiungerei che se Giuditta prima d'entrare al padiglione d'

Gen. 18

Exod. 27

Olofer-

Digitized by Google

Oloferne per riportarne trionfo, per impetrar l'aiuto dell'Onnipotente Iddio. *Induit se cilicio, &*
Iudit.c.9. *posuit cinerem super caput suum.* E con tal armi del fier nimico riportò la palma. Anche Gaetano, douendo azzuffarsi col più crudo Principe, che hauesse l'Inferno nell'vltimo della sua vita, era ragioneuole, che dall'essempio di Giuditta addottrinato, s'armasse, *In cinere, & cilicio.*

21 Aggiungerei, quel che d'vna pietra, che il grand'Alessandro hauea, si legge, che se per ifuc-
Plin.li.10. tura era di polue, ò cenere coperta per dena colla giunta del peso ogni gran peso, ma si terra vi si poneua, diuiniua in tal modo grauante, che niuno contrapeso à fronte star li potea. Anche Gaetano curioso di volarsene ageuolmente al Cielo, volse coprirsi di cenere per dismettere ogni peso di colpa. *In cinere, & cilicio.* Aggiungerei quel che fauo-
Nat.Con. losamẽte dissero i Poeti, di quel Gigante Anteo,
lib.9. c.1. che combattendo con Ercole prendeua dalla terra coraggio; e però Gaetano douendo in quel punto estremo combattere col Principe delle tenebre, nella terra delle cenere ripiglia inuitto le forze. Aggiungerei, che nel tempo di guerra sogliono i valorosi soldati apparecchiarsi col forbimento dell'armi. Onde disse Vegetio. *Vt arma*
Veg.lib.2 *omnium defricentur, plurimum enim terroris hosti-*
cap.14 *bus, armorum splendor importat.* E nel tempo della periglios guetra di morte s'apparecchia Gaetano, forbendo più che mai l'armi, benche taglienti delle sue virtù, nella terra della cenere. *In cinere, & cilicio.* Aggiungerei, che Sertorio gran Capita-

no

no di Roma, come scriue Plutarco, per rendere soggetti allo scettro di Cesare i barbari Catasiani, che per habitar ne più reconditi couili della terra, e nelle più profonde grotte de monti, insuperabili se rendeuano, non cõ altr'armi li rese che colla poluere, e cenere, che soffiar faceua da venti alle bocche delle lor tane. Anche Gaetano sapendo come Iddio castiga i peccatori superbi colla cenere, come si fe intendere per Mosè. *Dabit tibi dominus terra pluuiam cineris, donec conteraris.* Volse spontaneamente per humiliarsi à Dio sommergersi nella cenere, *In cinere, & cilicio.* Aggiungerei, che gli Atleti antichi soleuano lottare in vn campo d'arena, ma spogliati, & vnti. *Nam,* dice il P. S. Gregorio, *si vestitus quispiam cum nudo luctetur, citius in terram deijcitur, quia habet vnde teneatur.* e però Gaetano spogliato d'ogni speranza terrena, & espropriato d'ogni mondano hauere, vnto col sacro olio dell'estrema vntione, sparge nello steccato del letto l'arena della cenere. Aggiungerei che se il feroce leone colla cenere s'atterra, e l'infausto Corbo colla cenere si scaccia, la velenosa Diaspe colla cenere s'incanta; che in quell'estremo punto per atterrire, discacciare, e sopir la forza de gli infernali mostri à morir volse, *In cinere, & cilicio.* Aggiungerei, che se la susurrante Pecchia colla cenere le disiunte membra riunisce, il morso del rabioso cane colla cenere si cura, e la marauigliosa Ardea di cenere se sostenta, che anche Gaetano bramoso di riunir l'anima con Iddio di rimanere à fatto guarito da

Plut. in vit. Sert.

deut. c. 28

Mart. lib. 1.

Greg. hom 30.

Digitized by Google

da ogni morso di colpa, benche leggiera, e di mãtenersi nella virtù della diuina gratia, cercò terminar la vita, *In cinere, & cilicio.* Aggiungerei che se l'infeconda oliua colla cenere germoglia, l'arida vite colla cenere frondeggia, & l'Vpupa tramortita nella cenere se rauuiua, colla cenere etiãdio volse Gaetano rauuiuato dalla diuina gratia, produrre frutti di buoni essempi, à suoi circostãti figliuoli. *In cinere, & cilicio.* Hor ingrandischi chi vuole, cõ queste, e cẽt'altre storie questa profõda humiltà del mio Patriarca, che io ammirarò solamente la singolarità sua; poiche qual Fenice dalle ceneri della morte al cielo risorgendo nel Tempio del vero Sole Iddio spiegò vittorioso il volo, e se la Fenice nel terzo giorno impenna l'ali, anco egli col corpo doppo il primo giorno della natura, il secondo dalla legge, e'l terzo della gratia, risorgerà col corpo alla beata stanza del Paradiso; doue hora coll'anima d'eterna gloria coronato viue.

22 Et ecco terminato il mio ragionamento cõ quel, che della Fenice scriuono graui Autori, che nasca coronata, e coronata muore. così Dracõtio, & Achille Tatio. *Coronauit enim eius caput circulus notabilis.* e Lattantio cantò dicendo

Dracon. de opif. Apul flor. lib. 2. Achil. Tatiu. lib. 3 Iatt. Carm de phœni.

Aequatur toto capiti radiata corona
Phœbi referens verticis alta decus.

E tale apparue Gaetano nel fabricato nido delle sue sospirate ceneri, *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies.* Portando nel capo del suo glorioso natale l'aurea corona dell'illustrissima

Digitized by Google

ma nobiltà, che tracua l'origine da Conti Tiene ; fregiata d'abbondanti ricchezze, da lui fin dalla fanciullezza conteſe ; ma di più ricco diadema nella ſua morte coronato ſe vide, mentre di ruuido cilicio veſtito, e di ceneri ſparſo, attorniato da ſuoi amati figliuoli, che li faceuano mirabil corona. *In accipiendo partes de manu Sacerdotum*, cioè i Sagramenti da lui con ſomma diuotione richieſti, & humilmente riceuuti. *Et ipſe ſtans iuxta aram.* ch'era il ſacro Altare della Croce, in cui adattato s'haùea della mortificatione il rogo. *Et circa illum Corona fratrum, quaſi plantatio Cedri in monte Libano.* Che di viuere nel candore della diuina ſperanza profittato haueano, & ecco che s'intorno alla riſorgente Fenice vengono gli vcelli à rallegrarſi, come notò Tacito. *Multo ceterarum auium comitatu nouam faciem mirantium.* Staua, *circa illũ corona fratrum*. è nel ſuo ſoaue incendio bruciando, per volarſene al Paradiſo, non baſtando alla morte di veder Gaetano più tormentato dall'amore, accorrendo per aiutarlo, li tolſe dolcemente la vita. & auuerò il ſuo dire. *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam, quoniam tu domine ſingulariter, in ſpe conſtituiſti me.* Io non poſſo quì apportarmi i tuoni de lamenti, i venti de ſoſpiri, la tempeſta de gli affanni, il diluuio dalle lagrime, i lampi del compatimento, il mare de cordogli, i ſcogli dell'anſietà, nella quale per la morte di Gaetano rimaſe aſſorta la ſua Religione. Nõ poſſo io deſcriuere l'affrettato corſo de ſuoi Religioſi, anzi de tutta la nobiltà Napolitana, e del

Eccl. cap. 50.

Taci. ann. 6.

Digitized by Google

popolo per vedere il morto Gaetano, chiamandolo Padre, & Auocato, anzioſi tutti di darli ſepoltura nel proprio petto; non poſſo rapreſentarui lo ſtudio di ciaſcheduno d'ergerſi nelle menti la viua ſtatua del penſiero; e per dir meglio, il vedere ogn'vn nel morto, ſe ſteſſo eſtinto, nella di lui tõba ſepolto, e nella di lui cenere incenerito; e con ragione, perche ſe il figliuolo della Fenice, raccõta Adamantio, riferito da Pierio, porta il nido, & il corpo del morto Padre, per darli vita, alla Città del Sole, *Nidum e ramis attollat, ſuaq; cunabula, & ſepulchrum Patris in Heliopholim deferat*. & il Poeta cantò.

Pier. l. 20.

Ooid. lib. 15. metu.

Fertq; pius, cunaſq; ſuas, patrimmq; ſepulchrum,
Perq; leues auras Hiperionis, vrbe petitus
Ante fores ſacras Hiperionis ade reponit

doueano i pietoſi figliuoli della noſtra ſingolar Fenice, non altronde, che nella città di Napoli, città noua, che con ſingolar gratia, e dal miſtico Sole del Paradiſo Gennaro il ſanto, coll'amor d'Iddio riſcaldata, acciocche eternamente nella memoria di creduti viueſſe, inalzargli il gran Mauſoleo, oue ſtà il ſuo ſacro corpo allogato. Quindi ſi ſpera, che ſi come egli fu in queſta vita ſpecchio di ſantità, debbia eſſer nella gloria incitamento al ben operare, e coll'interceſſioni, ſicuro ricouero à gli altrui biſogni. de quali eſſendo il maggiore, quello della diuina gratia, e dell'eterna gloria, ci ſia per le ſue preghiere, da ſourano monarca, che hor lo tiene coronato nel cielo, cõceduto.

IL FINE.

Digitized by Google

TAVOLA PRIMA

De' Luoghi più notabili della Sacra Scrittura: La Lettera P. è della Pagni. L'N. de numeri.

DEL GENESI.

Cap. 1. *Dixit Dominus fiat lux, & facta est lux. p. 68. n. 2.*

Dixit Dominus Deus, faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. p. 102. n. 1. vedi tutta la Predica.

Cap. 2. *Plantauerat autem Dominus Paradisum voluptatis. p. 31. n. 23.*

Tulit autē vnam de costis eius, & ædificauit mulierē. p. 122. n. 12

Fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum. p. 140. n. 1. Vedi tutta la Predica.

Cap. 12. *Faciam te crescere in gentem magnam, & benedicam tibi, etisq; benedictus. p. 34. n. 1. Vedi tutta la Predica.*

Egredere de domo tua, & de cognatione tua. p. 62. n. 20.

Adduxit Abraham omnes animas, quas fecerat in Haram. p. 91. n. 15.

Cap. 22. *Ne extendas manū in puerum. p. 121. n. 14. & 237. n. 19.*

Cap. 31. *Iacob vidit scalam cælum tangentem. p. 60. n. 18.*

Cap. 41. *Ad tui oris imperium, cunctus populum obediet, &c. vestituitq; eum stola byssina, & torquam auream posuit super collum eius. p. 170. n. 1.*

Cap. 44. *Sciphus, quem furati estis, ipse est, in quo bibit Dominus meus, in quo augurari solet. p. 51. n. 13.*

Imple saccos eorum frumenti, & pone pretium singulorum in summitate sacci, schyphum autē meum argenteum ponite in orc sacci iunioris. p. 327. n. 9.

Cap. 49. *Adducite fratrem meum minimum. p. 204. n. 27.*

DELL' ESSODO.

Cap. 3. *Solue calciamenta de pedibus tuis. p. 292. n. 8.*

Cap. 6. *Quomodo audiat me Pharao, quia incircūcisis labijs sum. p. 123. n. 13.*

Cap. 16. *Vespere comedetis carnes, & mane saturabimini punibus; & scietis quod ego sum dominus Deus vester. p. 250. n. 3.*

Cap. 18. *Et viderunt quasi cælum, cum serenum sit. p. 259. n. 9.*

Cap. 24. *Erat autem species gloriæ Domini, quasi ignis ardens super verticem montis. p. 216. n. 6.*

Cap. 29. *Pones super mēsam meam panes Propositionis: facies & lucernas septem, & pones eris super candelabrum. p. 81. n. 10.*

Cap. 33. *Non videbit me homo, & viuet. p. 60. n. 18.*

DEL LEVITICO.

Cap. 6. *Ignis in altari meo semper ardebit. p. 5. n. 3.*

Digitized by Google

DE NVMERI.

Cap.16. Pactum salis erit sempiternum cora Domino, & filijs eius. p.163.n.22.

DEL DEVTERONOMIO.

Cap.23. Non offeres mercedem postribuli, nec pretium canis in domo domini.p.80.n.9.

Cap.28. Benedictus tu in ciuitate, benedictus in agro, &c. benedictus eris ingrediens, & egrediẽs. p.36.n.2.

DI GIOSVE.

Cap.10. Sol contra Gabaon ne mouearis.p.191.n.18.& p.231.n.15

Ite, & ponite pedes vestros super colla Regũ istorũ.p.262.n.12

DE GIVDICI.

Cap.5. Noua bella elegit Dominus. p.306.n.24.

Cap.11. Scidit vestimenta tua dicens, heu me, filia mi, decepisti me, &c. p.174.n.4.

Cap.15. Proiecit mandibulã de manu sua, & vocauit nomen loci illius proiectio maxillæ.p.219.n.8.

DEL PRIMO DE' RE.

Cap. 2. Magnificatus est puer Samuel coram domino. p.183.n.12.

Cap.12. Adhuc reliquus est, qui pascit oues, Dauid autem erat minimus.p.184.n.12.

Cap.16. Surge, & vnge Dauid in Regem. p.127.n.15.

Cap.17. Tu venis ad me cũ clypeo, & hasta, ego autem venio ad te in nomine Domini. p.234.n.17.

DEL SECONDO DE RE.

Cap.6. Quam glorioſus fuit hodie Rex Iſrael diſcooperiens ſe ante ancillas ſeruorum ſuorum ? & nudatus eſt. p.126.n.15.

DEL TERZO DE RE.

Cap.18. Viuit Dominus, non erit pluuia niſi per os meum.p.8.n.6.

Deus qui exaudierit per ignem ipſe ſit Deus.p.9.n.6.

Cap.17. Surge, & vade in Sarepta Sidomiorũ, & manebis ibi.p.12. n.9.

DEL QVARTO DE RE.

Cap.2. Affexte mihi nas nouum, & miſit in illud ſal.p.159.n.19.

Ecce currus igneus, & equi igniei diuiſerãt vtrũq: p.28.n.21

Cap.4. Dixit mulier ad virum ſuũ, aduerte quod vir iſte ſanctus eſt, faciamus ei cenaculũ.p.32.n.24.

Cap.5. Vade, & lauare ſepties in Iordane, & recipiet ſanitatem caro tua. p.84.n.11.

Non enim faciet vltra ſeruus tuus holocauſtum, aut victimam dijs alienis.p.133.n.19.

Cap.6. Ecce mons plenus equorum ignitorum.p.30.n.22.

Cap.13. Si percuſſiſſes ſeptiesSyriã, percuſſiſſes vſq: ad conſumationem.p.158.n.57.

DEL PARALIPOMENO.1.

Cap.29. Reliqua autem verborum Ioachim, & abominationẽ eius, quas operatus eſt, & quæ inuenta ſunt in eo.p.114.n.8.

DEL PARALIPOMENO. 2.

Cap.3. Et ſuperpoſuit in capitibus columnarum melogranata etiam centum.p.295.n.15.

DI TOBIA.

Cap.11. Præcucurrit Canis, qui ſimul fuerat in via, & quaſi nuntius aduenieus, blandimento ſuæ caudæ gaudebat.p.79. n.8.

Digitized by Google

DI GIOBE.

Cap.2.Circuiui terram, & perambulaui eam.p.251.n.5.

Cap.5.Qui ponit humiles in sublime. p.269.n.16.

Cap.22.Dabit pro torrente silicem, & pro silice torrentes aureos. p. 320.n.4.

Cap.22.Super cardines cæli ambulat, & nostra non considerat. p. 313.n.1.

Cap. 26. Columnæ cæli contremiscunt ad nutum eius.p.287.n.10

Cap.28. Sapientia vbi inuenitur? & quis est locus intelligentiæ. p. 59.n.17.

Cap.29. In nidulo meo moriar, & sicut Palma multiplicabo dies. p. 328. n.10.

Cap.36. Quis dimisit onagrum liberum, & vinculo eius quis solvit?cui dedit in solitudine domũ. p.176.n.6.

Cap.38.Quis præparat Coruo escã, quando pulli eius clamãt ad Deum.p.55.n.15.

DE SALMI.

4.In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu domine singulariter in spe:cõstituisti me. p.313.n.1.Vedi tutta la predica,

6.Cõturbata sũtossa mea.p.56.n.16

21. Factũ est cor meũ tãquã cera liquescẽs in medio ventris mei. p. 58.n.17.

32. In camo, & frano maxillas eorum constringe.p.264.n.13.

102. Benedicite Dominum omnes virtutes eius, qui facitis voluntatem eius.p.249.n.2.

118.Dormitauit anima mea præ tedio.p.58.n.17.

Media nocte surgebam ad confitendum tibi.p.337.n.14.

36. Subditus esto domino, & ora eum.p.182.n.10.

43. Quoniam Dii fortes vehementer elevati sunt.p.191.n.18.

45.Venite, & videte opera domini, quæ posuit prodigia super terrã. p.177.n.7.

58. Lingua Canum tuorum ex inimicis ab ipso.p.79.n.8.

67. Aethiopia præueniat manus eius Deo.p.151.n.14.

71. Coram illo procidẽt Aethiopes, & inimici eius terram lingent. p.156.n.16.

72. Descendit sicut pluuia in vellus.p.61.n.19.

78. Accendetur velut ignis zelus tuus.p.6.n.5.

79. Qui sedes super cherubim. p. 211.n.4.

80.Mutauerunt gloriam Dei, in similitudinem vituli comedentis fœnum.p.233.n.16.

83. Ascensiones in corde tuo disposuit in valle lachrymarum. p. 95.n.16.

91.Iustus vt Palma florebit.p.328. n.10.

DE PROVERBI.

Cap.9. Melior est canis viuus, leone mortuo.p.100.n.20.

Cap.21. Vbi obediens laquetur victorias.p.335.n.14.

Cap.30.Oculum, qui subsannat Patrem, & qui despicit partum matris suæ, effodiant eum corui de torrentibus.p.55.n.15.

DELLA CANTICA.

Cap.2.Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.p.46.n.9.

Digitized by Google

Nigra sum, sed formosa. p. 143. n. 9.

Cap. 3. Nolite considerare quod fusca sim, quia decoloravit me sol. p. 152. n. 14.

Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani, &c. media charitate constravit. p. 169. n. 1. Vedi tutta la Predica.

Cap. 4. Sub arbore malo suscitavi te amica mea. p. 293. n. 12.

Cap. 5. Gena tua sicut fragmen mali punici. p. 294. n. 13.

Comæ capitis illius elatæ palmarum, nigræ quasi corvus. p. 145. n. 10.

Cap. 7. Pulchra ut Luna, electa ut sol. p. 231. n. 15.

Ego dilecto meo, & ad me conversio eius. p. 118. n. 10.

Cap. 8. Dabo tibi proculum ex vino condito. p. 179. n. 8.

Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum: Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem. p. 205. n. 1. Vedi tutta la Predica.

Pone me ut signaculum super cor tuum, & ut signaculum super bracchium tuum. p. 232. n. 16.

DELL'ECCLESIASTICO.

Cap. 24. Ego quasi fluvius Dyorix exivi de Paradiso. p. 161. n. 20.

Cap. 38. Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat. p. 1. n. 1. Vedi tutta la predica.

Cap. 44. In diebus suis non pertimuit Principem, & potentia nemo vicit illum. p. 15. n. 11.

Cap. 48. Qui scriptus est in iudiciis temporum lenire iracundiã Dei. p. 12. n. 9.

Cap. 49. Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis. p. 2. n. 1.

DE ISAIA.

Cap. 6. Ecce ego, mitte me. p. 79. n. 8

Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, &c. Seraphim stabant super illud. p. 109. n. 5. & p. 272. n. 18. 19.

Cap. 7. In die illa radet Dominus in novacula conducta, caput, & pilos pedum, & vniversam barbam. p. 157. n. 17.

Cap. 8. Ante quam sciat puer vocare Patrem, & matrem, auferetur fortitudo Damasci. p. 42. n. 7.

Cap. 25. Triturabitur Moab sub eo, sicut triturantur palea in plaustro. p. 263. n. 12.

Cap. 34. Et possidebit illã Corvus, & extendetur super eã mensura, & redigatur ad nihil. p. 56. n. 15

Cap. 42. Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea vsq: ad extremum terræ. p. 66. n. 1. Vedi tutta la Predica.

Cap. 49. Hæc dicit Dominus formans me ex vtero seruum sibi. In Pharetra sua abscondit me, & dixit seruus meus es tu. p. 144 n. 1. Vedi tutta la Predica.

Cap. 53. Ascendit sicut radix de terra sitienti. p. 96. n. 19.

Cap. 56. Speculatores eius cæci omnes, nescierunt vniversi, Canes muti nõ valẽtes latrare. p. 77. n. 7

DI GIEREMIA.

Cap. 1. A, A, A, Domine Deus nescio loqui. p. 79. n. 8.

Ante quam exires de vulva sãctificavi te, & prophetam in gẽtibus dedi te. p. 43. n. 7.

Cap. 15. Si separaveris pretiosum à vili

Digitized by Google

vili quasi os meū eris. p.276.n.20

D'EZZECCHIELE.

Cap. 1. Totum corpus oculis plenum in circuitu ipsorum quatuor. p.90.n.15.

Cap.13. Væ prophetæ insipientibus, qui secuntur spiritum suum, quasi vulpes in desertis prophetæ tui Israel. p.89.n.14.

Cap.28. Tu Cherub protegens, & extentus, ecce eiiciam te de monte Dei. p.294.n.14.

Cap.37. Et ingressus spiritus in ea, vixerunt. p.198.n.23.

Cap.38. Tu signaculum similitudinis Dei. p.295.n.14.

DI SOFONIA.

Cap.1. Verbum Domini, quando factum est ad Sophoniā filium Chusi, filii Godoliæ. p.335.n.13.

D' AMOSSE.

Cap. 7. Vidi Dominum super murum litum, & in manu eius trulla cimentarii. p.285.n.5.

DI ZACCARIA.

Cap.5. Ecce duæ mulieres egredientes, & spiritus in alis earum. p. 49.n.11.

Cap. 6. Ecce in secunda quadriga equi nigri. p.144.n.9.

Cap.12. Videbunt in quem cōfixerunt, & plangent super eum. p. 13.n.10.

Cap.14. Et erit quod super frænum equi est, sanctum domino. p.231. n.15.

DI SAN MATTEO.

Cap.3. Prohibebat eum dicens ego debeo à te baptizari. p.182.n.11.

Cap. 5. Vos estis sol terræ, quod si sal euanuerit in quo salietur. p. 161.n.21.

Cap.6. Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. p.63.n.20.

Nolite ergo sollicitè esse dicētes, quid māducabimus, aut quid bibemus. p.313.n.1.

Cap.7. Nolite sanctum dare canibus, neque mittatis margaritas ante porcos. p.79.n.9.

Qui suscipit vnum parvulum todam in nomine meo, me suscipit. p.128.n.26.

Cap.13. Præ gaudio illius vadit, & vendit vniuersa, quæ habet, & emit agrum illum. p.322.n.6.

Cap.17. Beatus es Simon Bariona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi. p.226.n.12.

Si habueritis tantam fidē, quantum granum sinapis, & dicetis monti huic, &c. p.191.n.18.

Cap.19. Vos, qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis. p.62.n.20.

Si vis perfectus esse, vade, & vēde ōnia quæ habes. p.132.n.19.

Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, &c. p.132.n.19.

Cap.25. Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis. p.82.n.10.

Cap.26. Cepit Iesus tedere, & pauere, & mœstus esse. p.57.n.16.

DI S. LVCA.

Cap.1. Exultauit infans in utero eius. p.39.n.4.

Cap.3. Nunc dimittis seruum tuum domine, &c. p.290.n.10.

Cap.12. Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. p.84.n.11.

Cap.16. Canes veniebant, & lingebant vulnera eius. p.79.n.8.

DI San GIOVANNI.

Cap.3. Nisi quis renatus fuerit ex aqua,& spiritus.&c.p.270.n.12

Cap.21.Mane autè facto, stetit Iesus in littore, Simon Petrus cum audisset,&c. tunica cinxit se, & misit se in mare.p.197.n.22.

DE GLI ATTI APOSTOLICI.

Cap.5.Argentum,& aurum non est mihi.p.133.n.19.

In nomine Iesu Nazareni surge, & ambula.p.192.n.18.

Cap.8. Philippe accede,& adiunge te ad currum istum.p.258.n.8.

Cap.15.Tremefactus Felix respõdit,quod nunc attinet, vade. p. 239. n.20.

DELL'EPISTO. A ROMANI.

Cap.8.Quos præscinit, & prædestinauit conformes fieri imaginis filii sui.p.135.n.20.

Cap.9. Qui cum nõ dum nati fuissent, aut aliquid boni, vel mali egissent,Iacob dilexi, Esaù odio habui.p.40.n.5.& p.252.n.5.

Cupio anathema esse prò fratribus meis. p.87.n.13.

Cap.12. Vt exhibeatis corpora vestra hostiam Deo viuentem. p. 137.n.21.

Abiiciamus opera tenebrarum, & induimini arma lucis,sicut in die honestè ambulamus.p.142.n.7

Cap.15.Charitas Dei diffusa est in cordibus vestris per Spiritum sãctum,qui datus est vobis. p.238. n.19.

DELL'EPIS. 1. A CORINTI.

Cap.8. Si esca scandalizat fratrem meum,non manducabo panem in æternum.p.181.n.10.

DELL'EPIST.2. A CORINTI.

Cap.3. Nos autem reuelata facie, gloriam Domini speculantes in eandem imaginem trasformamur.p.123.n.13.

Cap. 4. Si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc seculo, stultus fiat vt sit sapiens.p.305.n.23.

Cap.12. Vidi arcana Dei, quæ non licet homini loqui.p.225.n.12.

DELL'EPISTOL. A GALATI.

Cap. 4. Cum essemus parvuli sub elementis mundi eramus. p.269. n.16.

Cap.6.Ego autem stigmata Domini mei Iesse in corpore meo porto. p.113. n.7.

DELL'EPIS. A COLOSENSI.

Cap.1.Pacificans per sanguinẽ crucis eius,sive quæ in cœlis,sive quæ in terris sunt. p.14.n.10.

Adimpleo ea,quæ desunt passionum Christi in carne mea, pro corpore eius, quod est ecclesia. p. 120.n.11.

Cap.4.Sermo vester semper in gratia sale sito conditus.p.163.n. 22

DELL'EP. A FILIPPENSI.

Cap.2.Humiliauit semetipsum. Dominus Iesus vsq: ad mortẽ, &c. propter quod & Deus exaltauit illum,&c.p.123.n.13.

DELL'EPIST. A GLI HEBREI.

Cap.3. Optimum est gratia stabilire cor.p.283.n.3.

Cap.6. Qui confugimus ad tenendam propositam spem,quam sicut anchoram tutissimam habemus. p.319.n.4.

DELL'EP. 1. DI S. PIETRO.

Cap.3. Qui sedet ad dextram Patris, deglutiens sibi mortem. p. 110.n.6.

DELL'EP. 1. DI S. GIOANNI.

Cap. 2. Quicquid est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut cõcupiscentia oculorum, aut superbia vitæ. p. 93. n. 17.

Cap. 4. Non est timor in charitate, sed perfecta charitas foris expellit timorem. p. 189. n. 16. & p. 300 n. 18.

DELL'APOCALISSE.

Cap. 2. Qui vicerit, & custodierit vsq: in finẽ opera mea, dabo illi stellam matutinam. p. 86. n. 12.

Cap. 3. Qui vicerit faciam illum columnã in templo meo, & scribam super eum nomen meum. p. 280. n. 1. Vedi tutta la predica.

Cap. 5. Vidi Agnum stantem tanquã occisum in medio throni. p. 136. n. 21.

Cap. 7. Vidi alterum Angelum ascẽdentem ab ortu solis, habentem signum Dei viui. p. 116. n. 9.

Cap. 15. Et faciet aduersus eos bellum, & vincet illos, & occidet eos. p. 13. n. 10.

Cap. 16. Et de ore Draconis exierunt spiritus immundi in modum ranarum. p. 90. n. 15.

Cap. 22. Foris canes, & venefici, & impudici, & homicidæ. p. 79. n. 9.

TAVLA SECONDA

Delle materie più necessarie per seruirsene in ogni occasione.

A

ABramo perche non sacrificò Isaac al precetto dell'Angelo p. 121 n. 12.

Acque diuerse, e lor marauiglie. Vedi laghi, fiumi natura, e sue marauiglie.

Adulatori imitano i lor padroni anche ne i difetti. p 111. nu. 6.

S. Agostino assomigliato à i fiumi del terrestre Paradiso. Vedi la sua predica. Fu vn compendio di tutti i Dottori della S. Chiesa p. 141. nu. 1. fu vn Paradiso della Chiesa. p 133. num. 2. Temuto da gli eretici. p. 133. nu. 4 come fu veduto in ispirito da S. Bernardo. ibid. sua conuersione. p. 141. n. 7. perche fu vestito colla cappa nera da S. Ambrogio. p. 143. n 8. era il suo intelletto simile alla tazza di Tantalo. p. 160. nu. 19. 20. vn fanciullo l'insegnò come Dio e incomprensibile. p. 164 nu. 23. fu chiamato grande da Iddio. ibid.

Albigensi Eretici confutati da S. Domenico p. 83 nu. 11.

S. Alberto confessore Carm. e suoi encomi. p 22 nu 17.

Alberi. Vedi Naturae sue marauiglie.

Amore simboleggia, o nel fuoco p. 23. nu. 6 quel d'Iddio deifica l'huomo. p. 117. nu. 10.

S. Anastasio Persiano mart. Carm. e suoi elegi. p. 17 nu 13

S. Andrea Corsini Vesc. Carm. e sue lodi. p. 23. nu. 17.

S. Angelo mart. Carm. e suoi encomi. p. 21. num. 16.

S. Angela verg. Regina di Boemia Carm. p. 27. num. 20.

Angeli trassero il carro d'Elia profeta. p. 30. nu. 22. quel ch'era segnato col segno d'Iddio viuo, fu in tesso per S.

Digitized by Google

Francesco d'Assisi. p.116 nu.9. quel che diede la legge à Moisè fu vn Serafino p 216.nu.6. sono colonne del cielo p.122.nu 10.
Anatemitra che cosa significa.p 87 n.13
Anima giusta è vn viuo fonte p.135 n.4 e simile alla donna vestita di Sole dell'Apocalisse.p.334.nu.13 e vn letto d Iddio.p 173.nu.3
Apostoli nella passione di Cristo intepedirono nella carità.p 189 nu.16.
Assiri figura de gli eretici.p.157.n.17 18
Aurora simbolo della gratia.p.88.n.14

B

BAal adorato da gli ebrei, era stimato Iddio dell'acque.p.9 nu.6.
S.Benedetto fu Padre di diecenoue Religioni.p 33.num 1. cantò stando nel ventre della madre.p.37.nu:3. si crede essere stato santificato prima che nato p 43 nu.7. li fu accelerato l'vso della ragione.ibid entra nella solitudine. p. 44.nu 8. fugge da Roma. ibid fu tentato dal demonio in forma d'vcello p.45.nu.9. se inuolse tra le spine per vincere la tentatione. ibid.fu tentato col ridursi alla memoria d'vna donna veduta da lui. p.47. nu.10 col segno della Croce spezzo il velo in cui l'era stato apparecchiato il vaso, p.48. nu. 11. perche se dipinge col Coruo ne i piedi p.54 nu. 15.non hebbe timor della morte. p. 56.nu.16.fu beato in questa vita.p 60 nu.18. col lume sopranaturale viede quant'era nel mondo. p.62.num.19: entrò nel Paradiso salendo per vna scala p.64.nu 21. fin al fine &c.
Benedettioni, che forma il Sacerdote nell'hostia,e nel Calice,che segni siano.p.135 nu.21.

C

B.Caetano tiene. Fondò la sua Religione nella sola speranza della diuina prouidenza.p.310.num.1.2.3.4. fu poueriſſimo.p.320.nu.5,6.fuchia celeste dolcezza dal costato di Cristo.p.325.nu.8. fonda la sua Religione nella solennità di S.Croce p.327. nu 9. fu simboleggiato nella Fenice, e nella Palma.p.328.nu.10. fu castiſſimo ne patimenti.p.329.nu.10.11. fù simile al giglio. ibid.fu castiſſimo. p.332.nu.12.humiliſſimo.p.333 n 13. contemplatiuo.p.336. nu.14 ardena nel fuoco della Carità per l'altrui salute.p.337.num.15. fu offerto alla B. Verg.dalla fanciullezza.p.339 nu.16 se rammaricaua dell'altrui colpe. p. 342.nu.18. Volse morire nella cenere,e col cilitio.p.345.nu.19.20.21.22
Campo Euãgelico qual sia p.322.n.6.7.
Caduta del B. Gioanni d'Iddio misteriosa.p.300.nu.19.20.21.
Carità,e sue eccellenze. Vedi la predica di S.Francesco di Paola.
Carmelitani. ne gli estremi giorni del Giuditio saranno compagni d'Elia contro l'Antecristo.p.14.num.11 furono discepoli de gli Apostoli nella primiriua Chiesa. p.15 nu.11. erano innumerabili habitando ne i deserti. p.16. nu.12. cento quaranta quattro mila ne furono martirizati da Hurnar Tiranno.ibid.Prelati,Confessori, e Vergini sono quasi infiniti. ibid. Pontefici,Cardinali, Imperadori,Rè, e Regine quali sieno stati. p 26.n.19. sono lodati da eruditi Scrittori. p. 32.num.24.
Cani. Lor natura,e marauiglie. Vedi Animali terrestri.
Carbonchio,e sue proprietà. Vedi Elementi. Terra.
Carne,si mortifica col digiuno p.180. nu. 9 non si mangiaua prima del diluuio p.181.nu.10.
Candeliere colle sette lucerne, simbolo del Prelato.p.83 nu.11.
Carri ne i quali trionfauano gli Imperadori quali erano.p 28 nu.21.Quelli de i falsi Dei da chi erano tratti.p, 28 nu.21. quello che vide il B Filippo Benizi com'era.p 260 nu.10.
Carro finto da Platone qual fusse, p. 26 nu 13.
S.Catarina da Siena vide S Domenico ch'era prodotto dal petto dell'eterno Padre.p.72.num.4.
Caualli vari della carrozza veduta dà Zaccaria,che cosa denotauano.p.144 nu.9.

Digitized by Google

S.Cirillo Patriarca Alessandrino Carmel.e suoi elogi. p.18.nu.14.
S.Cirillo Costantinop.Generale de Carmel.e suoi encomi.p.20.nu.15.
S.Chiesa,è vn Paradiso. p.133.nu.3.
Colonne e suoi misteri. Vedi la predica del B.Gioanni d'Iddio. Quelle del letto di Salomone, che cosa figurauano.p.175.nu.5.
Colonne d'Ercole doue furono piantate.p.286.nu.6.
Coppa in cui fù apprestato il veleno à S.Benedetto,fu misteriosa.p 49.n.11. 12.13. Quella del Patriarca Gioseppe daua gli oracoli.p.51.nu.13.Quella d'Alessandro componeua la pace tra nimici. ibid.
Corona di spine, e suoi misteri. p.308. num 26.
Coruo vbidiente ad Elia profeta, & à S.Benedetto. p.54.nu.15.
Compagnia di Giesù è il braccio destro della Chiesa.p.234.nu.17.
Creature come operano,come cause seconde.p.248.nu.3.
Christo. Fu profetizato vittorioso dell'Inferno fin dalla fanciullezza. p.42. nu.7. Per l'humiltà ascese alla destra del Padre.p 96.nu 19.E la vera imagine del Padre.p 107.nu.3. Formò le stimmate à S.Francesco p.113.nu.7. Perche non fu trafitto con due lancie nel costato.p.122.nu 12. Sottoponêdosi nell'hostia alle benedittioni del Sacerdote,ci apporta essempio di mortificatione.p.136.num.21. Egli solo e Sacerdote,e sacrificio insieme.p.137. nu.21. Stà nella destra del Padre in forma di Croci fisso.ibid. Perche volse esser battezzato da Gio.Battista. p.182 nu.11. Formò vn ponte della Croce per far la strada del Paradiso all'huomo. p.248 nu.10.
Cristiani per amor di Cristo co i ferri si formauano le cicatrici p.112.nu 7.
Croci, che forma il Sacerdote sopra il pane,& il vino, che misterio hanno. p.135. nu.21.
Croce di Cristo e di tanto pregio, che à pochi la dà à soffrirla.p.327.nu.9.
Carro finto da Platone qual fusse,e tutti misteri. p.264.nu.13.

D

Dauid perche temeua di morire. p. 56.nu.16. Perche andò scalzo, e spogliato del real manto innanzi all'Arca.p.127,nu.15.Per la sua humiltà sembraua vn Angiolo.ibid. Perche se finse pazzo alla presentia del Re Achis.p.315.nu.23. Fu fatto Re per l'humiltà.p.184 nu.12.
Daniele profetò essendo fanciullo. p. 39. num.4.
Digiuno per quâto può vguaglia l'huomo à Dio.p.134 nu.20. mortifica la carne.p.180,nu.9.10. opera marauigliosi effetti.p.257.nu.8.
Dio è molto più misericordioso,che nõ è l'huomo con quel che l'offende. p. 12.num.9.
Donne etesie nell'Albania vna sol volta partoriscono, e i lor figliuoli predotti subito diuêgonocanuti.p.44.n.8
Dottori della Chiesa perche son detti sale della terra.p.161.nu.21 22.
S.Domenico fu veduto con vna stella nella fronte.p 68 nu 2.sua madre prima di partorirlo sognò produrre vn cagnolino con vna facella nella bocca p.69.nu.3. sua origine. p.70.nu.3. stel.a nella fronte l'addito figliuolo adottiuo d'Iddio.p.71.nu 4. fu prodotto dal cuor d'Iddio.p.72.nu.4. vide in vita l'essenza d'Iddio.p.73.n.5. entrò nella Chiesa essendo le porte chiuse. ibid.simile al cane nella fedeltà p.76.n.7 per mezzo de suoi figliuoli ha sgombrata dall'Indie l'Idolatria. p.81. nu.10. assomigliato al candeliero delle sette lucerne.p 83.n.11. era tutt'occhi vigilanti per la Chiesa.p 90.nu.15. placò Iddio sdegnato colle sue preghiere.p.93 nu 17 fu pasciuto nella fanciullezza dall'Api. p. 94.nu.17 la sua humilta partori pregiati frutti.p.96.num.19 ha risarcito con suoi figliuoli il collegio apostolico.p 96 nu.19 ha partorito generosi figliuoli fin al fine,&c.

E

Elemosina fatta à poueri,è fatta allo stesso Dio.p.82.nu.10.

Digitized by Google

S. Elia. suoi encomi. p. 1. num. 1. come fu preueduto da sua madre prima che nascesse. p. 4 nu. 3 la sua carità, e zelo. era acceso di sopra natural fuoco. p. 5. nu. 4. 5 fu più marauiglioso del Gigante Briareo. p. 7. nu. 5. à suoi cenni discese il fuoco dal Cielo. ibid. astrinse coll'orationi Iddio à non mandar la pioggia in terra. p. 8 nu. 6. fè scaturire dalle dira d'Eliseo diece fontane d'acqua p. 9. nu 7 se pareggia à diuersi mostri che vomitano fuoco p. 10. nu 8 fa bruciare le schiere di soldati mandati dal Re Ocozia p. 10 num 7. nel giorno del giudicio riconciliarà gli ebrei con Iddio p. 13. nu. 10 fu trasferito nel Cielo col carro di fuoco. p. 28. p. 4 vergnità diuenne immortale p. 45. num 9.

S. Eliseo profeta rinontriando i doni del mondo, conuerti Naaman alla cognitione d'Iddio p. 133. nu. 19. perche disse al Re Ioas, che sette volte scoccasse le saette contro la Siria. p. 157. num. 17.

Essempi moueno più che le parole. p. 84. num 11.

Eremo è officina di santità. p. 45. nu. 9.

Eretici sono simili à i cani. p. 79 num. 9. conuinti da S. Agostino p. 158. n. 18. Albigensi furono confutati da S. Domenico. p. 83. num 11.

Eresie di Lutero qual danno recarono alla santa Chiesa. p. 228. nu 13.

Eucharistia, e suoi misteri spiegati colla visione d'Isai profeta. p. 272. n. 17. 18. 19. simboleggiata nel sacco del grano dato à Beniamin p. 317. num. 9.

F

Fanciulli ebrei perche cantauano dentro la fornace di fuoco p. 41. n 6

S. Febronia Vergine Carmel. dottissima nella lingua ebrea. p. 27. nu. 20.

Fede simboleggiata nell'oro. p. 189. n. 17

Fenice Vedi animali volatili.

Figliuoli, perche talhora piangono nel ventre delle madri. p. 37. nu. 3. Alcuni hanno distintamente fauellato essendo nelle fascie. p. 39. n 4. & p. 256. n. 7

B. Filippo Beniz. principal fondatore della Religione de seruiti. p. 245 n. 1. Fondatori della Religione de Seruiti furono sette. p. 246. nu. 1. Prima di nascere sognò la madre d'hauer vn gran fuoco nel seno. p. 253. nu. 6. essendo tra le fascie dice alla madre che faccia limosine. p. 255. nu. 7. digiuno dalla fanciullezza. p. 257. nu. 8. vide la madre d'Iddio sopra vn carro trionfale. p. 259. num. 9. monto al carro di M V. perche douea trionfar del demonio p. 263. nu. 13. andò à far penitenza nel monte Senario. p 264. n. 13. volse vestirsi da conuerso. p. 265 n. 14 rinuntio dopo molte prelature anco il Papato p. 266 nu. 15. humilissimo, & esaltato. p. 264. num. 13. 14. per humiliarsi à Dio meritò esser promosso al Papato p. 270. nu. 16. celebrando la prima Messa hebbe l'assistēza de Serafini. p. 272 nu. 17. 18. conuerti molti peccatori colle sue prediche. p. 276. nu. 20. 21. encomi dell'opere sue eroiche. 278. num. 21.

Fonte di Tantalo qual fusse. p. 160. n. 19

Filosofi dispregiatori delle mondane ricchezze. p. 317. num. 3.

Firenze è lodata. p. 247. nu. 2.

S. Francesco d'Assisi riformo il mondo. p. 102 4. nu. 2. s'assomiglio a Cristo. ibi. hebbe nel corpo l'imagine miracolosa del Redentore. p. 112. nu 7. hebbe le stimmate da Cristo. 113. num. 7. le sue piaghe come furono più marauigliose di quelle di Cristo ibid. fu inserafinato per le stimmate. p. 115. nu. 8. 9. pareua lo stesso Cristo p. 118 nu. 10. 11. nacque per riparar i danni della Chiesa. ibid. hebbe in premio le piaghe, perche aiuto la Chiesa p 122. nu. 12. l'humiltà lo trasformo in vn Dio terreno. p. 123. nu. 13. fu inuestito della sedia del primo Angelo. p. 125. nu. 14. marauiglioso nella pouertà. p. 126. nu. 15. habito Francescano simile alla Croce. p. 131. nu. 18. digiunando s'vguagliò al Signore. p. 134. nu. 20. virtù morali, che operarono in esso. p. 135. nu. 20. morto il suo corpo stà in forma di Crocifisso p. 138. nu 21.

Folgori come son generati nell'aria. p. 212. nu. 4.

Digitized by Google

Fiumi che escono dal Paradiso terrestre quali sono. Vedi la predica di S. Agostino.

Fuoco e sue proprietà. p. 4. num. 3. Vedi elementi fuoco. Inteso per lo zelo. p. 6. nu. 5. si prende per l'amore. p. 253. num 6.

S. Francesco di Paola. fu contrasegnato da Iddio colla spera della Carità. p. 171. num. 2. l'anima sua fu letto d'Iddio p. 173. n. 3. entra da fanciullo nel deserto. p. 173. nu. 4. 5 fu Vergine. p. 174. nu. 6. fiori nelle virtù Cardinali per tutta la predica. osseruo perpetuo digiuno. p. 180. nu. 9. fu humilissimo. p 182. nu. 11 fu martire. p. 185. nu. 13. la fede lo fe operator de innumerabili miracoli. p. 189. nu. 17. quando fu conceputo fu vista sopra la sua casa vna fiamma di fuoco. p. 200. nu. 25. fu pieno di spirito profetico p. 201. n. 26

G

Gette come sacrifico la figliuola. p. 174. num. 4.

Gedeone con qual arte vinse i nimici. p. 229. num 14.

Giacob, & Esaù perche lottarono nel ventre della madre p. 40. nu 5. fu diletto da Iddio perche douea prender la carne dalla sua stirpe. p. 252. nu. 5. fu figura di S. Ignatio Loiola. p. 213. uum. 5.

Gemme che portaua nel petto il sommo Sacerdote quale erano. p. 148. nu. 12.

Gigante Golia come fu vccisо da Dauid. p. 234. nu. 17.

Giglio essendo bianco come può diuenir rosso p 46. num. 9. fu simbolo del B Gaetano. p. 330. n. 11. sue proprietà ibid.

Gioan Battista, perche saltò nel ventre della sua madre. p. 40. nu. 4.

Gioanne euangelista dal calice in cui era il veleno ne fa vscire viue le biscie. p 49. num. 11.

Gioachino Re le formò vna piaga nel petto per amor del suo Idolo. p. 114. num. 8.

B. Gioanni d'Iddio, qual esser douea dalla sua concettione fu additato da vna colonna di fuoco che fu veduta nel suo albergo. p 282. nu. 2. ritrouando Cristo in forma di fanciullo se lo recò in spalla p. 286. nu. 9 10 simboleggiato nel Cherubino del Têpio. p. 289. nu. 10. hebbe da Cristo vn melogranato, ch'hauea la Croce nelle viscere p. 293. num. 11. 12. 13. in cui se scorgono tutte le virtù de gli altri santi. p. 296. nu. 16. fu tentato variamente dal demonio. p. 298. nu. 17. 18. vittoria singolare ch'hebbe del diauolo. p. 299. num 18. 19. 20. 21. ragioni perche se finse pazzo. p. 315 nu. 23. 24 e seruito da gli Angioli. p 307. n. 24. lauando i piedi ad vn pouero, fu lodato da Cristo. p. 306. nu 25. fu coronato di spine p. 309 nu. 26. la sua morte fu mirabile. p. 309 nu 27.

Gioseppe Patriarca, perche se porre la sua tazza dentro il sacco di Beniamin. p. 327. nu 9.

Giosuè perche fece fermare il sole mentre egli combatteua. p. 236. nu. 15.

S. Girardo martire Patriar. Carmel. è lodato. p 19. nu 14.

Granato, e suoi misteri. Vedi la predica del B. Gioan. d'Iddio.

Gratia diuina fa che l'huomo che è naturalmente infermo, diuenghi stabile al ben operare p. 283 nu. 3.

H

Huomo come fu fatto ad Imagine d'Iddio. p 116. nu. 3. Huomini sono stati tanto simili, che senza il contrasegno, non si poteuano conoscere. p. 118. nu. 10 quei che sono stati nutricati da diuersi animali 94 nu 17.

Humiltà trasforma l'huomo in Dio. p. 123 nu. 13. il vacuo dell'humiltà è ripieno da Dio. ibid. solleua gli huomini all'altezza de cieli p. 124. num. 14. abbassa l'orgoglio de superbi. ibid. se chiama virtù diuina. ibid. Humili rapresentano la persona di Cristo. p. 28 nu. 16. quella di S. Francesco di Paola fu marauigliosa. p. 182. num. 11. 12. Samuele per l'humiltà fu fatto grande appresso di Dio. ibid suoi pregi. p. 264. n. 13. 14. e indiuidua compagna della magnanimità. p. 269. nu. 16. promoue l'huomo ad altezza grandi. p.

Digitized by Google

270.num.16.sue varie similitudini. p. 334.nu.13.

I

IDdio con che artificio creò il primo huomo.p.108.nu.4. come fu veduto nel Trono della Deità da Isaia . p. 109.num.5.

Idolatri simili alle donne . p.90.nu.15.

S.Ignatio Loiola,suoi encomi.p.208 n. 2.3.fu vn terreno Serafino . per tutta la predica azzoppato dalla palla della bombarda diuenne più valoroso . p.209. nu.3 4.5. fu guarito da S.Pietro.p.218.nu.7. consacra l'armi alla B.Vergine.ibid.orando tremò la stãza,oue egli staua.p.222.nu.10. vide l'essenza diuina p.225.nu.11. hebbe particolar riuelatione dall'eterno Padre.p.226. nu.12. la Carità de suoi figliuoli ha estinto l'eresie.p 229.n.13. e simile al sole.p.231.nu 15. perche porta Giesù nelle mani.p.232.nu.16. i suoi figliuoli sono il destro braccio della Chiesa. p.236.num.18. ordina il quarto voto dell'vbidienza al Pontefice.p.237. nu.19. s'immerse in vn lago agghiacciato per conuertir vn giouine lasciuo.p.238.fin all'vltimo.

Intelligenze, che moueno i cieli non si stancano.p.217.nu.7.

Isaac perche nõ fu Sacerdote,come era Abramo suo padre.p.136.num.21.

L

LAghi naturalmente marauigliosi . Vedi Natura e suoi prodigi.

Lagrime de penitenti sono margarite.p. 149. num.6.

Lanterne colle quali vennero à prender Cristo, furono ritrouate da demonij. p.86.num 12.

Legni del Libano adorosi. p.172.nu.3. quelli del altare oue si sacrificaua, resisteuano al fuoco del cielo. p.200. num.25.

Letto di Salomone di qual materia era fabricato.p.172 num.3.

Lot perche fu astretto dal Angelo à partirsi da Sodoma. p.277.nu.21.

Luce meglio si loda col vedersi,che col fauellarne. p.68.num.2. e chiamata Ignea.p.227.num.9.

Lucifero perche cadde dal Cielo.p.302 num.20.

Lupi,simbolo de gli eretici. p.88.n.14.

M

B. Maria Madalena de Pazzi verg. Carmel.fu piena di celeste dottrina.p.29.num.20.

Martirio, quante cose deue hauere per essere vero martirio.p.185.nu.15.16.

Miracoli additano quelli che gli operano,fatti per diuina virtù. p.190.n.18.

Morte perche fu temuta da Cristo, e da molti santi. p.56.num.16.

S.Monica simile al Bdellio . p.139. n 6.

Mose,dopo che parlò con Iddio rimase cosi luminoso nel volto, che non potea mirarsi. p.73.nu.5. per l'humiltà fu stimato Dio.p.123.nu.13. diede à bere à gli ebrei quel vitello,che adorauano per Iddio.p.233.num.16.

Mondo in che stato se ritrouaua quando s'incarnò il Verbo.p.103.num.13.

N

NEgrezza nella faccia della diuina Sposa,onde fu cagionata.p.43.n 9

Nero colore, che significaua appresso gli Antichi. p.143 num.10.11.12.13.

S.Nicolò di Bari tra le fascie digiunaua. p.257.num.8.

O

ORacoli che si raccoglieuano delle pietre Vrim,& Tumin,come erano conosciuti.p.148.num.11.

Ombra cagiona vari effetti la matina,di quel che non fa la sera.p.278. nu 21. quella del giusto placa l'ira d'Iddio. ibid.

P

PAlma è la stessa cosa che Fenice . p. 328.nu.10.Vedi Fenice.Vedi piante. Vedi natura e suoi prodigi .

Pani della mensa della propositione, e suoi misteri p.182.num.10.

S. Paolo quale stimmate portaua nella sua carne. p.113.num.7.

Passione di Cristo fu grata à Dio; dispiacque l'Attione.p.113.num.7.

Pazzia misteriosa del B. Gioanne d'Iddio.p.303.num.23.24.quella ch'è stimata dal mondo è sapientia appresso d'Iddio. ibid.

Para-

Digitized by Google

Paradiso terrestre è fondato nel fuoco. p.31. num.23.
S.Pietro Tomaso martire Patriarca Costanti.Carmel.sue stupende grandezze. p.24.num.18.
Pietre.] Vedi elemẽti,nella parola Ter-
Pietra colla quale Dauid vccise il Gigãte, hauea scritto il nome d'Iddio. p. 234.num.17.
S.Pietro Apostolo nella barca, perche ritrouandosi spogliato se vestì nel veder Cristo. p.197 num.22.
Poueri sono beati,& Angeli in terra.p. 63.nu.20:possegono ogni bene p.313 n.1.2.3.4.5.sono somigliati à Dio.ib.
Pouertà ingrandì Dauid all'altezza del reame p 128 nu.17. vince l'apostolica perfettione.p.132.nu 19. è mezzo efficace di far conuertir gli Infedeli. p.133.nu.19.colla pouertà si compra il cielo.p 322 num.6.7.
Ponti fabricati da diuersi eroi. p.241. num.21.
Profetia,e santificatione sogliono accõpagnarsi insieme.p.43.num.7.
Prelati figurati sono nel candeliere d'oro colle sette lucerne. p.83.nu.11.
Prouidenza d'Iddio quanto è grande. Vedi tutta la predica del B.Caetano.
Predicatori deueno hauer purgate le labbra, & il cuore per poter riprendere i vizi p.275.num.19.

Q

QVaresima perpetua instituita da S.Francesco di S.Paola à suoi Religiosi. p.181.num 10.

R

RAchele nel sepolcro fu honorata con vn alta Colonna.p.311.n.27.
Ragione,e,senso come s'accordano. p. 265. num.13.
Rane simbolo de gli Idolatri. p.90.nu. 15.Vedi animali aquatili.
Religione simile al Paradiso.p. 50.n.12.
Religiosi che volsero auelenare S. Benedetto à che cosa si somigliano.p.49 nu.11. loro appellati Angioli. p.50. num.12.
Ricchezze son causa della dannagione. p.317.num.3.
Roma antica compendio di vizi. p.44. num.8.

S

SAle inteso per la diuina sapientia. e sue proprietà.p.161.num.21.22.
Salomone qual letto se fece fabricare. vedi tutta la predica di S. Francesco di Paola.
Saluar anime è cosa diuina. p.227.n.13.
Samuele, perche s'alzò in piedi vngendo Dauid per Rè. p.184. nu.12.& p. 127.num.15.
Santi nella loro nascita han dimostrato i segni della lor santità p.316.num.2.
Sefora etiopeua fu figura della Chiesa. p.151.num.14.
Serafini perche cantano à vicenda nel Cielo.p.109.nu.5. nel Cielo imitano il Crocifisso.ibid. quello che impresse le piaghe à S.Francesco, qual fusse stato.p.115 nu.8. son chiamati da gli ebrei Sadaith p 116. nu 9. infiammano col loro amore le Gierarchie inferiori.ibid son tutto fuoco,e però sõ lucidi.p.221.nu.9. perche coll'ale se cuoprono la faccie stando innanzi à Dio. p.224.num.11 sono interpetrati ardenti.p.143.nu.8.& p 254. num.61
Serui d'Iddio son felici, e sempre proueduti da Dio.p.250.nu.3. la lor dignità è grande p.251.nu.4.5.
Sole è inteso egli per li Predicatori. p. 145.num.10.secondo i filosofi è nato dal mare. ibid. fuggendo dall'assalto di Giganti fu trasformato in Corue. ibid. se fermò nel Cielo al cenno di Giosuè. p.230.num.15.
Saul riposando sotto l'ombra del melegranato simboleggio l'huomo giusto.p.296.num.15.
Spine e suoi misterij. p.306.num.26.
S.Simone Stoch Inglese Generale de Carmel.p 22.num 16.
S.Spiridione Vesc.Carm.e suoi elogi p. 17.num.13.
Stella veduta da Magi fu simbolo della fede.p 71.nu.4 quella che riluceua nella fronte di S. Domenico traeua gli Infedeli alla fede. p 74.num.5.

T

TAzza. Vedi Coppa. Tazza di Tantalo qual era.p.160.num.19.
S.Teresa verg,Carm.dottissima della sacra

Digitized by Google

sacra Scrittura p 27.num.20.
Tesori nascosti, e ritrouati ne' sepolcri. p 324.num.7.
Tremuoto oue si genera.p.221.nu.10.

V

VAso. Vedi coppa. quel che portato nel aria fu veduto da Zaccaria che cosa figurana. p.49.num. 11. vasi finti da Gentili per le quattro stagioni dell'anno. p 52 nu 13.
Verginità. Fa l'huomo immortale p.30 nu 22 à gli Angioli è naturales a gli huomini per gratie.p.47.nu.10. e abbellita da Dio.p.174.num.4.
Virtù Cardinali ombreggiate nelle 4. colonne del letto di Salomone.p.175 num.5.
Voto quaresimale, vedi la predica di S. Francesco di Paola. Voto d'vbidire al Pontefice, e molto lodeuole. Vedi la predica di S. Ignatio Loiola.

Z

ZElo è lo stesso che fuoco. Vedi la predica di Sant'Elia profeta.

TAVOLA TERZA

Delle cose più notabili:

ANTICHI, E LOR VSANZE

ANtichi ne loro sacrifici Lupercali offeriuano il cane al Dio Pan. p. 89. nu.14. incontrandosi colle cagne grauide l'haueano per cattiuo augurio.p.92 nu 16 placauano gli ardori della canicola col sacrificarli il cane rosso. p 93 nu.17. segnauano i giorni felici col gesso, e gli infelici col carbone.p.144.num.9. sacrificando à gli Dei infermi se vestiuano di nero. p. 146. nu.11. segnauano i lor familiari con segni particolari.p.169.nu.1. sospendeuano l'armi di lor vinti inimici ne i Tempi de Dei.p.218.nu.8. sopra vn ponte di legno vccidendo vn vitello placauano li sdegnati Dei. p. 240.nu 21. dalla congiuntione de gli Astri prefagiuano ne loro figliuoli, quali esser doueano p.280.nu.1.allogauano per trofeo le Colonne ne i sepolchri de loro Capitani. p.309 n. 27. co' i corpi defonti sotterrauano i lor tesori.p.324 nu.7.
Asiani nelle porte del Tépio della Dea Dittea teneuano i Cani per sentinella p 77 num 7.
Ateniesi per le riceuute vittorie consacrauano la Palma ad Apollo Delfico. p.332.num.12.
Capitani portauano ne i cimieri vari mostri per imprese.p.309.nu.26.
Cristiani antichi co' i ferri si formauano le piaghe per amor di Cristo. p. 112.num.7
Egitij adorano il Dio onef scolpito in vn sasso rete.p 146.nu.10. nelle Colonne rimaghiauano gli egregi fatti de loro Capitani p.283 num.4. faceano andar le lor donne scalze.p 252 nu.8.
Etiopi appellati Nubas, e Ptcombara adorauano il Cane per loro Dio, & à lor larrati vbidiuano p.92.num.16.
Filosofi teneuano i sepolchri auante le porte delle loro stanze. p 55.nu.17.
Gentili chiamauano Anastemita quel che s'offeriua alla morte per salute della Patria p 87.nu.13.
Giudici antichi rouersciauano le toghe secondo la sentenza che doueano dare.p.149.num 13.
Imperadori co' quali Carra trionfauano.p.28.n.21.caminando per la terra la faceuano coprir di fiori p.65.n.21.
Ircani nutriuano i cani con esquisiti cibi, perche dauano à quelli i morti corpi à diuorare. p.101.nu.22.
Lacedemoni offeriuano il cane à Marte. p.80 nu.9. Peotij sacrificauano il cane à loro Dei.p.80 num.9 Romani assegnauano per assistente del cane Mercurio. p.77.nu.7. adorauano tremilia Dei.p.152.num.14.
Siciliani nel Tempio d'Vulcano poneuano

Digitized by Google

uano i Mastini per custodia. p. 77. n. 7
Vincitori trionfando de nemici li poneuano il piede su le spalle. p. 262. n. 12.
Antichi teneuano nelle porte delle città la statua d'Ercole, accioche non v'entrasse male. p. 277. num. 21.

ANIMALI VOLATILI.

Api nelle viscere portano l'imagine della testa del bue. p. 233. num. 16.
Cigno, perche canta auicinādosi al morire. p. 38. num. 3.
Corno vbidiente ad altri, ad altri ritroso. p. 14. num. 15.
Fenice, e sue marauiglie. Vedi la predica del B. Caetano.

AQVATILI.

Lucerna nell'acque di notte tempo apparetutta di fuoco. p. 12. nu. 8.
Rane nel veder il lume cacciono, e si tuffano nel acqua. p. 90. nu. 15.

TERRESTRI.

Cani fedelissimi à lor padroni. p. 75. n. 6.
quelli dell'Isola spagnola per molto che sieno battuti nō lasciano. p. 77. n. 7
Lupi, e volpe fierissimi per natura. p. 88. num. 14.

DETTI SENTENTIOSI.

Regis ad exemplum totus componitur orbis. Claudian. p. 121. num. 6.
Fit amantis animus speculum, in quo amanti relucet imago. Marsi. Ficin. p. 112. num. 12.
A turba quantum potes te sepera, fuge multitudinem, fuge paucitatem, fuge etiam vnum. Senec. p. 179. nu. 8.
Beatus, qui seruit Beatis. Manand. p. 250. num. 3.
Deum discalciatus adora. Pitag. p. 292. num. 8.
Coronam ne scindito. Pitag. p. 309. n. 26.
Auarus nunquam expletur, nec satiatur cupiditatis sitis, sed libidine augendi cruciatur, & amittendi metus. Cicer. p. 318. num. 3.
Magnus ille est, qui in diuitijs pauper est. Senec. p. 320. num. 5.
Parem te Deo pecuniam nō facit, Deus nihil habet, Deus nudus est. Senec. p. 322. num. 5.
Qui cum paupere bene conuenit diues est. Senec. p. 334. num. 7.
Magna tamen spes est in bonitate Dei. Ouid. p. 338. num. 15.
De sole vitam omnia mutuantur. Macobr. p. 340. num. 16.
Formidabiliorem videri Ceruorum exercitum duce leone quam leonum ductāte Ceruo. Aul. Gell. p. 278. n. 21
Felices esse respublicas, quibus viri sapientes dominabuntur. p. 278. nu. 21.

DESCRITTIONI.

Della stella Lucifero. p. 66. num. 1.
Della S. Chiesa simile al mōdo. p. 67. n. 1
De vn cagnolino gentile. p. 70. num. 3.
De i patimenti sofferti da S. Domenico. p. 85. num. 12.
Dello stato in cui se ritrouaua il mondo, quando il Verbo se fè huomo. p. 103. num. 1.
Della pouertà di S. Francesco d'Assisi. p. 129. num. 17. 18.
Della S. Chiesa simile al terrestre Paradiso. p. 133. num. 3.
Della conuersione di S. Agostino. p. 141. num. 7. & 8.
Del fiume Tigre. p. 156 num. 17.
Di Giette dolente per lo sacrificio che far douea della figliuola. p. 174. nu. 4.
D'vn fanciullo mostruoso effigiato da S. Francesco di Paola. p. 202. num. 26.
Dell'assedio posto attorno Pamplona. p. 209. num 3.
Del folgore balenante. p. 212. num. 4.
D'vna montagna grauida di fuoco. p. 223. num. 10.
Del mare Oceano. p. 291. num. 7.
Del Demonio comparso in forma di puero. p. 299. num. 18.
Della Fenice quando rinasce. p. n. 17
Della statua di Mennone p. 255. num. 7.
D'vn fanciullo, che tra le faicie fauella. p. 256. num. 7.
Della bellezza del cielo. p. 259. num. 9.
Del carro in cui siede la Madre d'Iddio. p. 259. num. 20.
Della colomba espōsta à i raggi del sole. p. 260. num. 10.
De gli pregi de gli Angioli. p. 261. n. 10.
Della città di Firenze. p. 147. nu. 2.

DISCORSI.

Delle lodi del monte Carmelo. p. 2. nu. 2
Del cantar di S. Benedetto nel seno del-

Digitized by Google

la madre. p.38.num.3.4.
D'alcuni fanciulli che fin dalle fascie hanno parlato.p.39 num.4.
Di Roma antica piena di vizi. p.44.n.8.
Della tazza in cui fù dato il veleno à S.Benedetto. p.49.nu.11.12.13.
Della fedeltà de cani p.75.num.6.
De quei che bambini sono stati cibati da vari animali.p.94.nu.17.
De gli adulatori p.111.num.6.
Della cappa nera di S.Agostino. p.143. num.8.fin al 13
Delle fauole ridotte al vero sentimento p 153.num.15 16.
Di S.Agostino chiamato Grande . p. 165.num 24.
Della felicità goduta nella solitudine . p.176 num.5.6.7.8.
Del fuoco,e del acqua p.205.num.1.
Del Tremuoto.p 222.num 10.
Del ponte in cui s'apiattò S Ignatio per conuertir vn giouine.p.241. num.22.
Delle colonne p.289 nu 4.
Del B Gio.d'Iddio che si scalzò per calzar Cristo p.292.num 8.
Del melogranato.p.289.nu.11. per tutto il 15.
Della caduta del B.Gio. d'Iddio spinto dal demonio . p. 300.nu.19.20.21.
Della prouidenza d'Iddio.p.303.n.1.2.
Della malignità delle ricchezze. p.318. num.3.
Della Fenice,e della Palma. p.328.per tutta la predica del Beato Caetano .
Delle ceneri,e del cilitio p.345.nu.20. 21.22.

ELEMENTI ACQVA.

Vedi tutta la predica di S.Agostino .
Fiume Fisen quali gemme produce . p. 139.num.6.
Fiume Clitùno che effetti opera. p. 153, num.15.
Laghi marauigliosi.p 241.num.22.
Dall'acqua furono creati i volatili . p. 270.num.16.
E priuilegiata sopra ogn'elemento. ibi.

AERE.

Opere grandi fatte da S. Francesco di Paola col fiato,e nell'aere.p.198.n.23

FVOCO.

Sue marauigliose proprietà p.4.num.3.
Quello di mongibello arde,e non consuma.p.5.num.4.
Quello del Vesuuio è fuoco infernale . p.11.num.8.

TERRA.

Pietra Abesto vna volta accesa, non si può estinguere. p.5.num.4.
Onerchino che pietra sia,e sue virtù. p. 139.num.6.
Pietre nere nascondono il fuoco nel seno.p.143.num.8.
Pietre Vrim , & Tumim incastrate nel petto del sommo Sacerdote,che cosa operauano.p.148.num.11.
Carbonchio,e sue proprietà p.203.n.27
Il sasso detto fuggitiuo col piombo si ferma.p.283.num.3.
Pietra del grand'Alessandro posto nella polue perdeua ogni peso. p.348.n. 21.

ENCOMI, ET ELOGI.

Del gran profeta Elia.p.1 num.1.
Della Religione, e de i santi Carmelit. p.17.nu.13.fin all'fine .
Di S Benedetto, e della sua Religione, p.34.num 1.
De i santi , e della Religione di S. Domenico.p 96.n.19 fin all'vltimo.
Di S.Agostino. p.141.nu.1. della sua Relig.p.165 num.24.
Di S.Ignatio Loiola,p.208.nu 2. della Cõpagnia di Giesù.p.134.n.17.18.19
Della Religione de seruiti.p.145.n.1.2.
Della Chiesa di S.M.della Pace.p.311. num.27.
Della Relig. de Chierici Regolari. p. 318.num.4.5.

FAVOLE, E FINTIONI POETICHE.

Amaltea in vece di latte che diede à Gioue, n'hebbe il Corno delle douitie. p.316.num.2.
Anteo lottando con Ercole rimase vinto.p.280.num.9. cadendo in terra era vincitor d'Ercole.p. nu.21.
Briareo con cento mani, impugnaua cento spade.p.7 num 5.
Cani seguendo la preda non ardiuano entrar nel Tempio di Diana. p.78.n. 8. quel di Cefalo fu trasferito tra le stelle,p.88.num.14.

Digitized by Google

Cauallo Pagaseo col piede scauò il fõte della sapienza alle *Muse*, p. 183. nu. 5. Fù trasferito alle stelle, p. 144. num. 9

Coppa d'Enallo posto à fronte à gli altri vasi d'oro gli oscurauà, p. 51. num. 12.

Coruo, che recò a d Apollo la tazza d'acqua fù allegato tra le stelle, p. 55. num. 15.

Croto cacciatore fù trasferito per segno di Sagittario nel cielo, p. 159. num. 18.

Dei da quali animali erano tratti sopra i carri, p. 28. num. 21. Qual di loro furono trasferiti in stelle, p. 167. nu. 24.

Ercole col tergo sostenta il Cielo, p. 289. num. 9.

Fauole tutte spiegate al vero sentimento, p. 153. num. 15. 16.

Fonti di Poeti quali sono, p. 136 nu. 5.

Giano coll'infocata fauella facea, che gli huomini fieri, diuenissero miti, p. 11. num. 8

Granato era interdetto a i dannati, p. 287. num. 55.

Homero coll' acqua del suo sapere hà satiato tutti i Poeti, p. 136 num. 4.

Mensa del Sole abbondaua d'ogni bene, p. 317. num. 2.

Mida quanto toccaua cõuertiua in oro, p. 190. num. 17.

Mostri, che vomitano fuoco, p. 10. nu. 8.

Pandora stimata madre d'ogni bene, p. 316 num. 21

Prometeo col fuoco diede vita all'huomo, p 346. num. 20.

Proserpina rapita da Plutone all'Inferno la vestì di manto nero, p. 147. num. 11.

Sole le trasformò in Coruo per timor delli Giganti, p. 145. num. 10.

Sacrifici offerti à gli Dei Inferni si spruzzauano coll'acqua, p. 137. nu. 4.

Statua di Memnone perlaua allo spuntar del Sole, p. 255. num. 7.

Tantalo hauea vn fonte di cui chi beueà diuenia dotto, p. 160. num. 19.

Tazza di Matutino fù trasferita tra le 48. Imagini del Cielo, p. 50. nu. 12.

Tifeo Gigante, mosse guerra à gli Dei p. 7. nu. 5.

Terra fiorlua one era toccata da i piedi delle Ninfe, p. 65. nu. 21.

Vasi, che figurauano le stagioni era appellati col nome di quattro *Dei*, p. 52 num. 13.

IMPRESE, E Ieroglifici.

Fiamma diuisa da vn coltello, col motto, *Sectionem refugit*, p. 6. num. 4.

Diamante, col motto *nec ferro, nec igni*, p. 86. num. 12.

Razzo di fuoco volante per l'aria col motto. *Quantum nixia corpora tardant*, p. 281. num. 1.

Fortezza appoggiata ad vna colonna, p. 285. n. 5.

Colonna d'Ercole, col motto. *Non plus vltra*, p. 6. num. 7,

Palma Ieroglifico delle nozze, p. 328. num. 10. Ieroglifico della Vittoria, p. 332. num. 12. Aggrauata dal peso più se solleua in alto, p. 333. nu. 13.

Fenice, che si brucia nel fuoco, col motto. *Vt vitam*, p. 341. nu. 17.

Nelle porte delle Città si poneua la statua d'Ercole col motto, *Ne aliquid male ingrediatur*, p. 277. num. 21.

ISTORIE.

Alessandro *Magno*, col dare à bere in vna sua Tazza à genti straniere le riconciliaua alla pace, p. 51. nu. 13. beue la medicina datali dal suo medico, ben che sospetta di veleno, p. 52 num. 14. che cosa rispose ad vn suo amico, che li chiedeua, che cosa lasciaua per se mentre il tutto ad altri donaua, p. 321. num. 5.

Apollonio Tianeo caminò gran parte del mondo per imparare qualche secreto d'Astrologia, p. 160. nu. 19. beue nel fonte di Tantalo, ibid.

Antigono qual cõsiglio hebbe da Anibale Cartaginese de per poter vincere i Romani, p. 215 nu. 6. che rispose al suo figliuolo, che mala mente trattaua i vassalli, p. 152. num. 5.

Anibale Cartaginese fabrica vn ponte di corpi morti per farui passar l'esercito, p 241 num. 21.

Antrochida soldato zoppo, che rispose all'*Imperador*, che volea sbarrarlo dall'esercito, p. 215. num. 6. & p. 303. num. 21.

Digitized by Google

Artaxerse, che disse ad Omisio, che donato l'hauea vn melogranato, p. 288. num. 12.

Ate essendo muto, disciolse la lingua per aiutar il padre, che pericolaua sotto il ferro dell'inimico, p. 53. n. 14.

Augusto, perche nacque sotto il segno della Libra fù Principe giusto, p. 281 num. 1.

Bruto per non essere vccisso da nemici se finse pazzo, p. 305 num. 23.

Cani di Tito Sabino, d'Vlisse, di Lisimano. fedelissimi a i Padroni, p. 75. num. 6.

Cesare trionfaua co'i lumi portati nelle proposcide de gli Elefanti, p 306. n. 24. vincendo Pompeo fù prefagito da vna palma nata ne i piedi della sua statua. p. 332 num. 12.

Clisofo zoppicaua per adular Filippo, che zoppicaua, p. 111. nu. 6.

Colonna miliaria eretta da Romani qual era, p 295. num. 15. Traiana, & Antonina Simboleggiauano il B. Giouani d'Iddio, p. 296. n. 16. Colona Bellona, qual era, p. 297. num. 17. La Latteria à che fine fù inalzata, p. 307 num. 25.

Cosdroa rizzò vna colonna nella cui cima era vn marauiglioso trono d'oro, p. 289. num. 9.

Dario, che cosa bramaua d'hauere in molta quantità, p. 287. num. 12.

Diocletiano per che renunciò l'Imperio, p. 268. nu. 15.

Dionigio Siracusano mentre fù buono, tutti l'imitauano nel bene, p. 111. num. 6.

Driadeo hauendo cantato il trionfo prima della Vittoria, fù vinto, p. 41. num. 6.

Eliogabalo facea trarsi il triousal carro da cani, p. 101 num, 22.

Epaminonda cadendo morto trionfo nel proprio scudo, p. 303. num. 21.

Eroi che per la quiete se ritrassero nelle solitudini, p. 178. num. 8. Quelli che sono stati cibati nella fanciullezza da vari animali, p. 94 num. 17.

P. Fabio, nel carro in cui triofaua portaua vna statua di cera attorniata di falcole accese, p. 58. num. 17.

Filosofi teneuano le sepolture nelle porte de loro alberghi, p. 58. num. 17.

Fanciullo di sei mesi predisse il futuro trionfo à Romani, p. 39. nu. 4.

Giunone, perche se scolpiua col melogranato nelle mani, p. 288. num. 11.

Horatio Cocle cadendo sollenò Roma, p. 303. num. 21.

Huomini tanto simili fra di loro, che senza il contrasegno non se discerneua l'vno dall'altro, p. 118. num 10.

Indiano Rè se conuerti alla fede alla vista d'vn Breuiario, p. 92. num. 16.

Lampade, e lucerne dopò molti illustri se sono ritrouate accese ne Tempi, e nelle sepulture, p. 5. nu. 3.

Licurgo, e Numa, perche furono diuiato, che non se scolpissero statue de Dei, p. 118. num. 10. Ordinò, che i fanciulli Spartani andassero scalzi. p. 292. num. 8.

Massageti vn loro Rè se formò vna grã piaga nel petto ad honore dell'Idolo del diletto, p. 114. num. 8.

Masselina teneua per guardia grossi Cani, p. 100 num. 22.

Marcello Macedonico fù portato nel sepolcro da quattro suoi figliuoli, p. 64 num 21.

Mida essendo bambino fù pasciuto dalle formiche di grano, p. 40 nu 5.

Nerone, perche fè stampare le sue monete colle Palma, p. 332. nu. 12.

Olimpia madre d'Alessandro nel concepirlo intese volar vn folgore per lo seno, per lo seno, p. 282. nu 1.

Osiride se rese formidabile alzando per impresa nelle sue bandiere vn Cane, p. 8. num. 9.

Pertinace Imperadore sacrificando, ritrouò la vittima senza cuore, p. 336. num. 14.

Platone fù pasciuto di mele dall'Api essendo bambino, p. 40. nu. 5.

Persiani insuperbiti della sperata vittoria, furono vinti da gli Ateniesi, p. 41. num. 6.

Pompeo come fù riceuuto nel suo trionfo, p. 308. num 26.

Sciti bruciauano i falsi indouini sopra le

Digitized by Google

le carra, p. 31. num. 13.
Scipione Africano dopò i suoi trionfi, menò solitaria vita, p. 178. nu. 8.
Senato Romano ad honor di cui alzaua le colonne, p. 309. num. 27.
Sertorio vinse i Catasiani colla polue, p. 347. num. 21.
Sopore Rè di Persiani s'aualeua disgabello nel montar à cauallo di Valeriano Imper. p. 262. num. 12.
Statua eretta à Milone col melogranato nelle mani, p. 287. nu. 11.
Tamerlano trionfando di Biazete li pose i piedi sù il collo, p. 262. num. 12. nell'assedio delle Città spiegaua varie bandiere, p. 147. num. 11.
Teeisto Africano hauea vn Cane, che sbranaua i Leoni, p. 80. num. 9.
Xerse fondò vn ponte nel mare per farui passar l'Esercito, p. 241. nu. 5. facea portar sù le lancie le melagranate, p. 288. num. 11.

PARALELLI.

Tra Elia Profeta, e diuersi mostri, p. 7. num. 5. & p. 10. num. 8.
Tra il Cane, e S. Domenico, p. 76. nu. 7. & p. 78. num. 8.
Tra gli Eretici, e i Cani, p. 79. n. 9.
Tra S. Francesco d'Assisi, e Christo, p. 101. num. 2.
Tra S. Agostino, e gli altri Dottori della Chiesa, p. 141. nu. 1.
Tra S. Agostino è i quattro fiumi del terrestre Paradiso, per tutta la predica.
Tra il letto di Salomone, e l'anima di S. Francesco di Paola, p. 172. num. 3. Vedi per tutta la predica.
Tra la Carità di s. Francesco di Paola, & il Carbonchio, p. 203. num. 27.
Tra il fuoco, e l'aequa, p. 206. nu. 1.
Tra s. Ignatio Loiola, e'l Patriarca Giacob, p. 213. num. 56.
Tra il B. Caetano e la Palma, e la Fenice, p. 327. dal num. 10. fin all'vltimo.
Tra il Giglio, & il B. Caietano, p. 330. num. 11.
Tra l'humiltà, e le cose naturali, p. 334. num. 13.

PIANTE.

Giglio, il suo seme tinto col vino rosso fà vermiglio il fiore, p. 46. nu. 9.
Bdellio gocciolando produce pietre simili alle margarite, p. 139. nu. 6.
Salcio d'Irlanda produce frutti, che cadendo nell'acqua diuengono vccelli, p. 150. num. 13.
Legni di Setin resistono al fuoco, pag. 199. num. 25.
Ramno spinoso val contro le fantasime. p. 309. num. 16.
Palma e sue qualità singulari. Vedi la predica del B. Caetano dal nu. 10.
Melogranato, le sue virtù. Vedi la predica del B. Giouanni d'Iddio.

PORTENTI DELLA NATVRA.

Bambini, perche talhora piangono nel materno seno, p. 37. num 3.
Donne Ebree dell'Albania, vna volta partoriscono, è i lor parti subito diuengono canuti. p. 44. nu. 8.
Cani dell'Isola Spagnola per molto, che sono battuti non latrano, p. 77. num. 7.
Onechino in vn tratto muta sembiante di tre colori, p. 139 num. 6.
Acque del Clitunno imbiancano gli animali neri, p. 153. num. 15.
Fonte di Gioue gela nel giorno, e bogliе nella notte, p. 339 num. 14.
Fenice, e sue proprietà. Vedi la predica del B. Caetano dal num. 10.
Ceneri operano marauigliosi effetti, p. 348. num. 21 22.
Agnella partorì vn Leone, p. 261. num. 11.

SCIENZE LEGGE CIVILI.

L. 1. §, *Qui semel*, ff. de succ. edoct. *Res vbicumque est, domini est*, p. 132 nu. 19.

FISONOMIA.

I segni nella fronte à modo di stelle additano la grandezza dell'animo. p. 68. num. 2.

FILOSOFIA.

Se si dasse il vacuo alla natura, il Cielo sopplirebbe à quel mancamento, p. 124. nu. 13.
Folgori, e tuoni, come son generati, p. 212. num. 4.
Il Tremuoto da che cosa è cagionato, p. 222. num. 10.
Prima causa come influisce ne gli effetti

Digitized by Google

ti più che la causa seconda, p. 248. num. 3.
Corpi inferiori sono regolati da superiori, p. 278 num. 21.

TEOLOGIA.

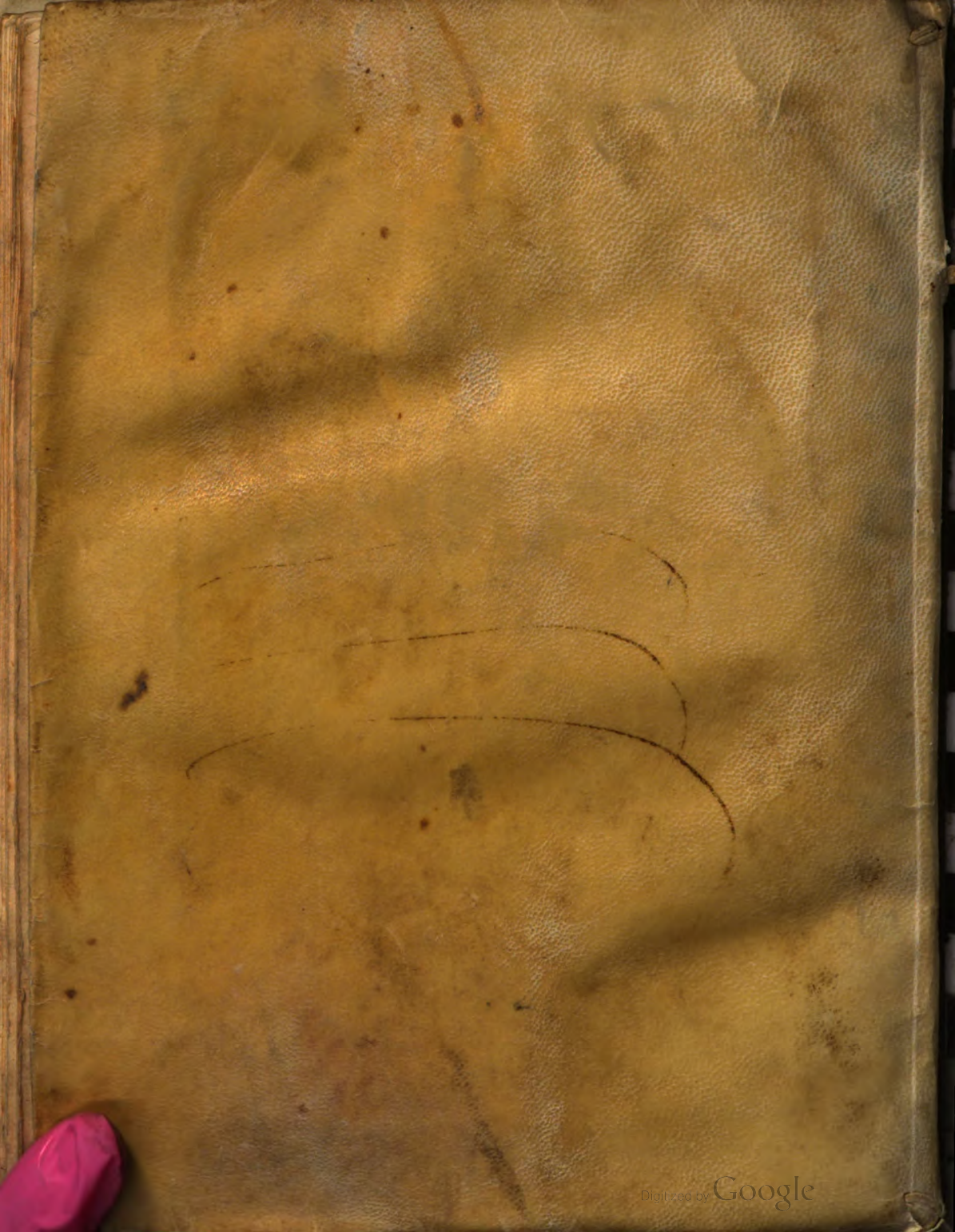
Dono della profetia si dà alla lingua per predirla, & alla mente per intenderla, p 43. num. 7.
Fanciulli piangono nel ventre delle madri, perche son priui della giustitia originale, p 37. num 3.
Come decretò Iddio ab eterno di formar l'huomo, p. 106. num. 3.
Iddio non si può comprendere, p. 164. num. 23.
Generatione diuina, come si faccia p. 171. num. 2.
Essenza diuina, come si vede in questa vita, p. 225. num. 11.
Iddio come opera nelle creature operanti p. 249 num. 3.
Predestinati sono eletti da Dio senza lor merito p. 252. num. 5.
Atto interiore, quando è accompagnato dall'esteriore, e più intenso, p. 266. num. 14.
Misteri della Santissima Trinità, e del Santissimo Sacramento spiegati colla visione d'Isaia, p. 172. num. 17. 18. & 19.

Il fine delle Tauole.

Digitized by Google

005678216

Digitized by Google


Digitized by Google